



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

264<sup>a</sup> seduta pubblica

martedì 13 ottobre 2020

Presidenza del vice presidente Taverna,

indi del vice presidente Rossomando,

del vice presidente Calderoli

e del presidente Alberti Casellati

**INDICE GENERALE**

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	5
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i> ..	177
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i> .....	207

## INDICE

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE.....5

## DOCUMENTI

## Discussione:

*(Doc. XVI, n. 3) Relazione delle Commissioni riunite 5ª e 14ª sulla proposta di «Linee guida per la definizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza»*

## Approvazione della proposta di risoluzione n. 1. Reiezione della proposta di risoluzione n. 2:

PRESIDENTE.....	5, 13, 91, 95, 113
STEFANO, relatore.....	6, 91
PESCO, relatore.....	10, 92
VONO (IV-PSI).....	13
COLLINA (PD).....	15
BOSSI SIMONE (L-SP-PSd'Az).....	16
MONTEVECCHI (M5S).....	18
BUCCARELLA (Misto).....	20
FEDELI (PD).....	21
TIRABOSCHI (FIBP-UDC).....	23
CENTINAIO (L-SP-PSd'Az).....	24
L'ABBATE (M5S).....	26
DE BERTOLDI (FdI).....	28
PARAGONE (Misto).....	30
PITTONI (L-SP-PSd'Az).....	33
FERRAZZI (PD).....	35
PEROSINO (FIBP-UDC).....	37
STEFANI (L-SP-PSd'Az).....	39
MAUTONE (M5S).....	41
CONZATTI (IV-PSI).....	43
TOSATO (L-SP-PSd'Az).....	45
BONINO (Misto-PEcEB).....	46
D'ARIENZO (PD).....	47
*QUAGLIARIELLO (Misto-IeC).....	48
BRUZZONE (L-SP-PSd'Az).....	49
PRESUTTO (M5S).....	51
*VERDUCCI (PD).....	54
ARRIGONI (L-SP-PSd'Az).....	55
CANGINI (FIBP-UDC).....	57
GRANATO (M5S).....	59
LA PIETRA (FdI).....	62
PEPE (L-SP-PSd'Az).....	64
COMINCINI (IV-PSI).....	66
MODENA (FIBP-UDC).....	67
LONARDO (Misto).....	69
BOLDRINI (PD).....	71
BORGONZONI (L-SP-PSd'Az).....	72
MANTOVANI (M5S).....	74
NENCINI (IV-PSI).....	76
DE CARLO (FdI).....	78
DE BONIS (Misto).....	80
NUGNES (Misto-LeU).....	82
GIAMMANCO (FIBP-UDC).....	84
FAGGI (L-SP-PSd'Az).....	87

MORONESE (M5S).....	88
AMENDOLA, ministro per gli affari europei.....	93
STEGER (Aut (SVP-PATT, UV)).....	95
GINETTI (IV-PSI).....	98
FAZZOLARI (FdI).....	100
ERRANI (Misto-LeU).....	103
PITTELLA (PD).....	104
PICHETTO FRATIN (FIBP-UDC).....	106
CANDIANI (L-SP-PSd'Az).....	108
LOREFICE (M5S).....	111

## GOVERNO

## Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 15 e 16 ottobre 2020 e conseguente discussione

## Approvazione della proposta di risoluzione n. 1. Reiezione della proposta di risoluzione n. 2:

PRESIDENTE.....	114, 118, 149, 175
CONTE, presidente del Consiglio dei ministri.....	114, 149
MONTI (Misto).....	119
ABATE (M5S).....	120
GASPARRI (FIBP-UDC).....	122
ROMEO (L-SP-PSd'Az).....	126
PELLEGRINI MARCO (M5S).....	129
CATTANEO (Aut (SVP-PATT, UV)).....	132
GARAVINI (IV-PSI).....	133
RUSPANDINI (FdI).....	134
LAFORGIA (Misto-LeU).....	136
*ZANDA (PD).....	139
BINETTI (FIBP-UDC).....	141
BAGNAI (L-SP-PSd'Az).....	143
FERRARA (M5S).....	147
MALAN (FIBP-UDC).....	149
CASINI (Aut (SVP-PATT, UV)).....	149
RENZI (IV-PSI).....	152
CIRIANI (FdI).....	155
DE PETRIS (Misto-LeU).....	159
MARCUCCI (PD).....	161
SCHIFANI (FIBP-UDC).....	164
SALVINI (L-SP-PSd'Az).....	168
PERILLI (M5S).....	171

## SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE.....	175
-----------------	-----

## ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 OTTOBRE 2020.....176

## ALLEGATO A

## DOCUMENTO.....177

Relazione delle Commissioni riunite 5ª e 14ª sulla proposta di Linee guida per la definizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza.....	177
Proposte di risoluzione nn. 1 e 2.....	177

**COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI IN VISTA DEL CONSIGLIO EUROPEO DEL 15 E 16 OTTOBRE 2020..** 183

Proposte di risoluzione nn. 1 e 2..... 183

*ALLEGATO B***INTERVENTI**Integrazione all'intervento del senatore Pittoni nella discussione del *Doc. XVI*, n. 3 ..... 207**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA** ..... 208**SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA** .. 216**CONGEDI E MISSIONI** ..... 216**GRUPPI PARLAMENTARI**

Variazioni nella composizione..... 216

**COMMISSIONI PERMANENTI**

Presentazione di relazioni ..... 216

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE CORRELATI**

Variazioni nella composizione..... 217

**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione ..... 217

Assegnazione..... 217

**GOVERNO**

Trasmissione di atti ..... 218

Comunicazione dell'avvio di procedure d'infrazione 218

Trasmissione di atti e documenti dell'Unione europea di particolare rilevanza ai sensi dell'articolo 6, comma 1, della legge n. 234 del 2012. Deferimento ..... 219

**CORTE DEI CONTI**

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti..... 219

**MOZIONI E INTERROGAZIONI**

Apposizione di nuove firme a mozioni..... 219

Interrogazioni ..... 220

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento ..... 225

Interrogazioni da svolgere in Commissione ..... 247

*AVVISO DI RETTIFICA* ..... 249N.B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore*

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente TAVERNA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

PISANI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta dell'8 ottobre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea che all'inizio della seduta il Presidente del Gruppo MoVimento 5 Stelle ha fatto pervenire, ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento, la richiesta di votazione con procedimento elettronico per tutte le votazioni da effettuare nel corso della seduta. La richiesta è accolta ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento.

Su richiesta del Presidente della Commissione bilancio, che sta concludendo i propri lavori, la seduta dell'Assemblea riprenderà alle ore 10.

La seduta è sospesa.

*(La seduta, sospesa alle ore 9,32, è ripresa alle ore 10,01).*

### Discussione del documento:

**(Doc. XVI, n. 3) Relazione delle Commissioni riunite 5ª e 14ª sulla proposta di «Linee guida per la definizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza» (ore 10,01)**

### Approvazione della proposta di risoluzione n. 1. Reiezione della proposta di risoluzione n. 2

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento XVI, n. 3.

La relazione è stata già stampata e distribuita. Chiedo ai relatori, senatori Stefano e Pesco, se intendono integrarla.

STEFANO, *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, signor Vice Ministro, colleghe e colleghi, a fronte di un tempo limitato, portiamo oggi all'attenzione e alla valutazione dell'Assemblea un lavoro serio, mai ideologico, svolto dalle Commissioni riunite 5ª e 14ª, al quale fin dall'inizio abbiamo affidato l'obiettivo di tenere insieme, nel ragionamento ambizioso al quale siamo chiamati, anche le forze di opposizione, che intendo subito ringraziare in questa sede per la disponibilità e la collaborazione messe in campo, in tutte le fasi che hanno accompagnato prima l'ispirazione, con le audizioni, e poi la costruzione di un documento, che considero corposo, ma non teorico.

Il Consiglio europeo del luglio scorso ha inteso infatti integrare le risorse del quadro finanziario pluriennale dell'Unione europea con i 750 miliardi di euro del programma Next generation EU. Si tratta di risorse che saranno raccolte sui mercati e che si declinano, per l'Italia, in circa 209 miliardi di euro di disponibilità. Siamo di fronte ad una risposta decisamente politica dell'Unione europea, che riscopre la sua vocazione di solidarietà e di inclusione, in un momento storico unico per la gravità della crisi. Siamo ad un appuntamento con la storia, in cui possiamo riunire il Paese attorno ad un orizzonte comune, per coltivare insieme il terreno delle buone pratiche, per riuscire anche a superare l'idea di un Paese frammentato, diviso, attraversato da sacche di disagi vecchi e nuovi, che non rispondono certamente a classifiche di priorità, perché chiedono tutti di essere affrontati e risolti.

Abbiamo uno strumento unico, il Next generation EU, il cui dispositivo per la ripresa e la resilienza è il programma più importante: l'obiettivo è sostenere gli investimenti e le riforme degli Stati membri per favorire una ripresa duratura e sostenibile sotto il profilo ambientale, sociale ed economico; migliorare la resilienza delle economie, ridurre le divergenze economiche fra gli Stati membri.

La Commissione europea ha fornito a tal proposito le indicazioni sulla redazione dei piani nazionali di ripresa e resilienza e sui progetti da presentare ai fini del finanziamento, indicando quali principi chiave la transizione verde e digitale, l'equità, la stabilità macroeconomica, accompagnati da un pacchetto coerente di investimenti e di riforme.

Il Governo, nella buona proposta inviata alle Camere, ha indicato numerosi e importanti obiettivi che mettono al centro la crescita, lo sviluppo e la coesione declinata sotto molteplici aspetti, e che si intende traguardare attraverso sei distinte missioni che saranno accompagnate da necessarie iniziative di riforma.

Un'articolata cornice, quindi, che racchiude principi, obiettivi e criteri, che, d'intesa con il collega Pesco, abbiamo diviso in due grandi aree: la sezione dell'innovazione - che tratterà il collega - e la sezione dell'inclusione, che mi accingo a esporre. Sia ben chiaro: sono due macro insiemi che dialogano; sono, anzi, connessi, irriducibilmente aperti e tra loro permeabili.

Sulla questione inclusione, studi, rilievi ed evidenze statistiche impongono infatti di cambiare non solo il senso di marcia, ma soprattutto il

suo ritmo; e non mi riferisco solo alla questione del Mezzogiorno, che pure resta tutta aperta. Il divario territoriale che viviamo, però, è destinato ad aumentare a causa di questa crisi, se non cogliamo l'opportunità di dare seguito ad azioni mirate e puntuali.

Le stime della Svimez lasciano spazio a zero alibi e a zero attenuanti. Se l'epidemia di inizio anno ha risparmiato il Sud e le isole dalla diffusione della malattia grazie al *lockdown*, il contagio economico in quelle aree si è fatto più forte rispetto al Nord del Paese e rischia di trascinarsi nei suoi effetti recessivi molto più a lungo. Pertanto, la rilevanza di un piano capace di guardare alle nuove generazioni è un appuntamento per il nostro Sud da non mancare, perché è storico.

Il rilancio del Mezzogiorno sia lì dove maggiormente si concentrano le difficoltà italiane ma anche le potenzialità; è la chiave di volta per qualsiasi ambizione di progresso e di accelerazione verso il futuro di tutto il Paese.

Per questo - e approfitto della presenza del Governo nella figura del ministro Amendola, ma anche del vice ministro Misiani - non è sufficiente né più possibile il recupero dell'atavico divario tra Nord e Sud del Paese mediante la mera applicazione della clausola del 34 per cento, perché quella misura è pensata per impedire che il divario esistente cresca, che è cosa ben diversa dall'agire finalmente per ridurlo. L'esigenza primaria che emerge è procedere, con decisione al completamento delle grandi reti di comunicazione, con particolare riguardo a quella ferroviaria ma anche a quella digitale.

L'alta velocità in tutto il Paese non può essere più messa in discussione né da un punto di vista materiale né da un punto di vista immateriale. La realizzazione o il completamento di infrastrutture di trasporto efficienti e integrate amplierebbe infatti la dimensione del mercato potenziale anche per le imprese del Sud e delle isole. Inoltre, le risorse del PNRR potrebbero andare a rafforzare le ZES, dando la possibilità di attivare ulteriori investimenti in ambito infrastrutturale indispensabili per favorire la localizzazione industriale. Chiaramente - lo auspicano tutti - sarà necessario un coordinamento dei progetti del PNRR con quelli della politica di coesione per evitare sovrapposizioni o inutili sostituzioni.

Un ulteriore elemento per il rilancio del Mezzogiorno saranno le misure di vantaggio fiscale e contributivo per un periodo di tempo sufficiente per la ripresa dell'occupazione e dello sviluppo con benefici a cascata per l'intero territorio nazionale.

Quello delle infrastrutture insomma è davvero il tema nodale intorno al quale costruire una prospettiva di crescita del Sud e per rendere possibile ciò diviene necessario ridurre gli oneri burocratici e semplificare le procedure, mettendo mano ad una revisione del quadro normativo del codice degli appalti. Se non lo facciamo in chiave di Next generation EU, avremo difficoltà a mantenere gli impegni temporali sottoscritti.

Dovrà essere stabilito un monitoraggio costante dello stato di avanzamento degli investimenti e dei lavori, ma anche interventi di rafforzamento, professionalizzazione e specializzazione delle risorse umane delle pubbliche amministrazioni, soprattutto quelle locali e si dovrà prioritariamente

procedere all'aggregazione delle stazioni appaltanti per accrescerne la competenza tecnica.

Nella scelta dei progetti per il Piano nazionale di ripresa e resilienza dovranno essere privilegiati gli interventi di sviluppo dei sistemi infrastrutturali a rete, con particolare riguardo al completamento di quelli riguardanti le reti TEN-T e i nodi multimodali con l'adozione delle migliori tecnologie per favorire i collegamenti nel Sud del Paese, nonché tra la parte continentale e le isole, in modo da garantire un'effettiva continuità territoriale con le naturali piattaforme intermodali degli archi costieri del Mediterraneo.

Va inoltre perseguito il criterio della valenza strategica dell'Europa in ragione dei benefici e dello sviluppo reale che potrà garantire nelle aree in cui insisterà. Nell'ambito di questa missione è emersa l'esigenza di dare seguito a investimenti anche sulle ramificazioni delle grandi arterie, favorire il pieno coinvolgimento di tutte le aree produttive e a vocazione turistica del Paese, grazie anche alla creazione di possibili snodi logistici e consentendo lo sviluppo vero della mobilità sostenibile.

Questo *set* di misure è volto quindi a colmare e a ridurre anche quei nuovi *gap* che si stanno alimentando in altre zone del Paese. Riguardo alla mobilità urbana poi abbiamo registrato la necessità di sostenere progetti di *smart city*, interventi intelligenti per la mobilità a impatto zero.

Mi permetto a questo punto di sottolineare anche la necessità di inserire gli investimenti aeroportuali tra gli obiettivi prioritari, considerando che queste infrastrutture e quelle aeree sono vitali per le attività economiche, commerciali e turistiche del Paese, rispondendo inoltre ad altre missioni delle linee guida.

Con riferimento alla missione equità e di genere, abbiamo fatto un ottimo lavoro e qui è necessario fare una premessa importante. Nella relazione abbiamo affermato il principio che le politiche di genere sono una priorità e dovranno caratterizzare tutte le missioni indicate nelle linee guida e tutti i progetti presentati nell'ambito del *recovery fund*, tanto che abbiamo voluto fissare la necessità di valutazioni *ex ante* rispetto all'impatto di genere in ognuna delle sei missioni individuate. Lavoro, *welfare* e istruzione sono le tre direttrici individuate, fortemente interconnesse, su cui costruire il cambiamento necessario per uscire da questa crisi. Dunque rete diffusa di servizi alla famiglia, come gli asili nido e inserimento dei lavori di cura tra le attività cui riconoscere valore sociale ed economico.

Altrettanto fondamentale è modernizzare il sistema economico incentivando la creazione di posti di lavoro e forme adeguate di tutela del reddito con investimenti sulla formazione dei lavoratori, ma anche degli inoccupati.

PRESIDENTE. Concluda, senatore.

STEFANO, *relatore*. Altrettanto fondamentali sono il rafforzamento delle politiche attive per il lavoro e il contrasto al lavoro sommerso, nonché la tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, anche al fine di preservare il principio della reale concorrenza delle imprese. Mi dia due minuti, signor Presidente.



PRESIDENTE. Già sono andata oltre, senatore Stefano, per cui deve stringere e chiudere, cortesemente.

STEFANO, *relatore*. Si chiede dunque che il PNR sia integrato con un programma straordinario per l'occupazione femminile, strettamente collegato a misure per eliminare la differenza salariale, aumentare la qualificazione del lavoro femminile e garantire condizioni di lavoro dignitose: sono interventi, questi, da non intendersi più come politiche di genere, ma come vere e autentiche politiche pubbliche di *welfare*.

Si richiede poi di riservare attenzione anche alla tutela e all'inclusione sociale delle persone fragili non autosufficienti, come anziani e disabili, nonché ai *caregiver* familiari che le assistono.

Infine, è necessario che il PNR indirizzi nuove misure e risorse destinate a finanziare la ricostruzione dei crateri sismici del 2009 e 2016.

In conclusione, ultima, ma non in ultimo, viene la salute: gli ultimi mesi hanno dimostrato la centralità del comparto, non solo in risposta all'emergenza epidemiologica, ma anche quale presidio fondamentale per l'assistenza e il supporto sociale nei territori. Le maggiori criticità del Servizio sanitario nazionale sono rappresentate dalle diseguaglianze nei servizi sul territorio: uno strumento utile a recuperare questa disparità è perseguire il modello della sanità di prossimità, facendo leva sulle potenzialità del digitale, che consente d'incrementare l'efficacia e l'efficienza di servizi anche su cure domiciliari integrate. Occorre altresì affrontare il tema dell'obsolescenza della strumentazione in dotazione in molti presidi sanitari.

Altrettanto necessario è porre attenzione alle forme complesse di disagio giovanile, investendo ancora di più sui programmi di contrasto alle dipendenze tutte.

Queste, signor Presidente, sono una piccola parte delle richieste raccolte per il settore: so bene che non è il momento, né abbiamo voluto forzare il tema nella relazione, perché non era quella presente l'occasione adatta; credo però che quest'Aula sia il luogo giusto per avviare un confronto sincero, libero da condizionamenti, sull'opportunità di accedere al MES sanitario, affrancato com'è dal cosiddetto stigma delle pesanti condizionalità e dallo spettro della *Troika*. Ce lo hanno sollecitato pressoché tutti gli auditi. Siamo dentro alla crisi più grave dopo la Seconda guerra mondiale.

PRESIDENTE. Senatore Stefano, cortesemente deve chiudere.

STEFANO, *relatore*. Ci troviamo in un contesto di forte incertezza. Siamo chiamati a costruire un futuro che ci faccia guardare avanti e non tornare indietro: abbiamo quindi l'opportunità di un capitolo nuovo da scrivere con la forza delle nostre scelte, una politica basata sul coraggio e sulla speranza. Questo però è il momento delle scelte ed è il momento di superare gli steccati.

Chiudo dicendo che questo piano, con la sua rilevanza, non consente di essere considerato una questione che non spetta solo all'Esecutivo gestire, quanto piuttosto come un più faticoso, impegnativo, ma assolutamente ne-

cessario gioco di squadra gestito da tutte le diverse declinazioni della rappresentanza politica.

Ieri abbiamo deciso e voluto scrivere chiaramente che le Camere dovranno essere parte attiva nell'individuazione dei progetti e abbiamo chiesto al Governo di riferire periodicamente sull'andamento delle procedure. Per questo è importante che il Parlamento - e ho finito davvero - sia pienamente e preventivamente coinvolto dal dialogo tra Commissione Europea e Governo, in merito alle attività di selezione e definizione dei progetti del PNR, a partire quindi dalla bozza del piano. Chiediamo infatti che questa, prima di essere trasmessa alla Commissione, sia trasmessa qui al Parlamento per una sua doverosa approvazione.

PRESIDENTE. Chiedo cortesemente sia ai relatori sia ai senatori di attenersi ai propri tempi.

PESCO, *relatore*. Signor Presidente, mi permetta di condividere la gioia che porto nel cuore per esser riuscito, insieme al presidente Stefano, a portare all'esame dell'Assemblea una relazione condivisa, non con tutti i Gruppi, ma con tutti i senatori mi viene da dire. Tutti i senatori interessati hanno avuto la possibilità di dire la propria e di inserire in questo parere ciò che è necessario fare attraverso le risorse del Next generation EU per un Paese migliore (*Applausi*).

Sappiamo che i tre pilastri su cui si fonda Next generation EU sono l'ambiente, la modernizzazione e l'inclusione sociale. Partiamo dall'ambiente, dalla transizione ecologica, la transizione *green*, che deve essere riferita a qualsiasi progetto andremo a finanziare nel prossimo futuro. Questo perché non dobbiamo trattare l'ambiente come un tema separato, ma come un tema di cui deve essere permeata qualsiasi azione che svolgeremo da qui al futuro (*Applausi*). Se non ci mettiamo in testa questo, non andremo da nessuna parte. Abbiamo un'unica Terra, un unico pianeta, non ne abbiamo uno di scorta, quindi per forza dobbiamo intervenire prontamente su questo, come ci ha ricordato la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen. Il nostro Governo, insieme ad altri otto Paesi, ha spinto affinché si realizzasse Next generation Eu, questa è la nostra occasione e non possiamo mancarla.

Per transizione ecologica si intende innanzitutto andare a riparare i danni che negli anni sono stati causati all'ambiente e quindi riuscire a intervenire laddove ci sono le maggiori criticità: parlo di aria, suolo, acqua. Partiamo dall'inquinamento dell'aria: molte zone italiane sono veramente afflitte dal problema dell'inquinamento, quindi dobbiamo intervenire prontamente con soluzioni precise e strumenti efficaci contro l'inquinamento, partendo logicamente dai tre settori dove si crea l'inquinamento dell'aria: mobilità; industria e case, quindi settore civile.

Abbiamo bisogno di una mobilità sostenibile una volta per tutte, quindi non solo abbandono del combustibile fossile, ma anche traguardare, andare oltre, pensare alla mobilità elettrica, alla mobilità pubblica, a una mobilità in condivisione, abbandonare il concetto dell'auto propria per avere mezzi e strumenti condivisi per riuscire a spostarci tutti in modo più *green*, più compatibile con l'ambiente, e soprattutto creare dei sistemi che diventino

intermodali, di modo che qualsiasi individuo abbia la possibilità di optare tra un *plafond* di scelte sostenibili.

Oltre alla mobilità, occorre pensare al settore industria. I processi industriali vanno riqualificati; abbiamo aziende che purtroppo si avvalgono ancora di processi arcaici molto impattanti sull'ambiente; adesso abbiamo la possibilità di sviluppare progetti finalizzati a riconvertire le nostre aziende. Vorrei poi parlare del processo produttivo, di cosa produrre, ma lo farò in seguito.

Bisogna poi affrontare il settore case, il settore civile. Ebbene, abbiamo già fatto molto in questo campo attraverso l'ecobonus, adesso abbiamo il superbonus. Attraverso le risorse del Next generation EU avremo la possibilità di rifinanziare questi strumenti affinché veramente il nostro patrimonio immobiliare pubblico e privato possa conoscere una riscossa e diventare davvero efficiente dal punto di vista energetico.

Su aria e suolo dobbiamo intervenire anche in questo caso nelle zone di crisi complessa, permettetemi di utilizzare questo termine anche dal punto di vista ambientale. Abbiamo i siti di interesse nazionale (SIN) e i siti di interesse regionale (SIR); tutti vanno assolutamente riqualificati, abbiamo direttive da applicare; interveniamo, facciamo le bonifiche, perché ce lo chiede l'ambiente e, come ho detto prima, ne abbiamo solo uno quindi dobbiamo intervenire in modo pronto e dobbiamo farlo, perché oltre al suolo abbiamo anche il problema delle acque.

Dobbiamo pensare alle acque, alle depurazioni. Abbiamo a tal fine un commissario *ad acta* ed ora, attraverso i fondi del Next generation EU, dobbiamo dare le risorse necessarie affinché il commissario ripristini un regime delle acque controllato che limiti l'impatto sull'ambiente di acque inquinate. Quanto ai depuratori, che in Italia comunque ci sono, ne vanno realizzati di nuovi, ma soprattutto quelli esistenti vanno convertiti, nel senso che bisogna farli funzionare bene. È una cosa molto semplice, ma attualmente non è così; inoltre, se un depuratore non funziona bene, inquina di più che se non ci fosse.

Bisogna pertanto intervenire prontamente attraverso la costruzione di nuovi depuratori e la riqualificazione quelli esistenti; soprattutto, però, servono le persone, le competenze, perché la depurazione delle acque ha bisogno di competenze specifiche e specializzate e purtroppo in Italia ne abbiamo poche. Quindi, dobbiamo veramente intervenire su questo attraverso progetti: Next generation EU è fatto di progetti, non sono cose che iniziano a decorrere, ma occorre creare progetti affinché le pubbliche amministrazioni abbiano gli strumenti necessari per partire e poi assegnare gli strumenti necessari per continuare queste politiche.

Vi sono molte direttive sulle acque e sulla tutela del territorio marino da rispettare: la direttiva *habitat*, la direttiva quadro sulle acque, la direttiva alluvioni. Si tratta di misure che avremmo già dovuto attuare da tempo: non lo abbiamo ancora fatto e dobbiamo farlo adesso.

Dobbiamo, poi, parlare di eco compatibilità e di tutela della biodiversità. Purtroppo la biodiversità di mari, laghi, fiumi, ambienti umidi, paludi è in crisi. Dobbiamo non solo attuare le direttive, ma anche creare quegli strumenti e i progetti giusti che tutelino la biodiversità. (*Applausi*).

L'ambiente è un settore veramente troppo importante; adesso abbiamo l'occasione di intervenire e dobbiamo farlo per forza. Non possiamo non parlare di energia. In Commissione, i senatori Buccarella, Errani e lo stesso presidente Girotto ci hanno ricordato che dobbiamo avviare una transizione attraverso la riqualificazione, il rinnovo e il potenziamento di politiche energetiche nuove, come ad esempio quella dell'idrogeno: molti Paesi, come la Francia e la Germania, hanno investito miliardi su questo e noi non possiamo restare indietro. Serve investire anche nella ricerca per trovare il sistema di migliore per la produzione, il trasporto, l'utilizzo e lo stoccaggio dell'idrogeno; puntiamo assolutamente su questo.

Non dimentichiamo, poi, il settore industriale: la riconversione dei processi produttivi è indispensabile; soprattutto, per limitare l'impatto di ciò che viene prodotto, bisogna pensare fin dall'inizio a cosa produciamo per realizzarlo in chiave *green*. Ad esempio, non posso non parlare del ciclo a «rifiuti zero»: dobbiamo partire dall'inizio nel progettare un prodotto che sia compatibile con l'ambiente durante tutto il suo ciclo di vita. (*Applausi*).

Sono cose che ripetiamo da anni e forse questa è veramente la volta buona per riuscire a intervenire.

Come non parlare, poi, dell'impatto delle città. Pensiamo alla rigenerazione urbana, che, anche in questo caso, deve essere rispettosa dell'ambiente. Finalmente possiamo parlare dell'azzeramento del consumo del suolo, attraverso tre sistemi molto semplici: bisogna assolutamente cercare di evitare la trasformazione di aree agricole e di aree naturali in aree edificate; occorre cercare di limitare i danni creati dalle zone impermeabilizzate; soprattutto, è necessario fare il possibile affinché si compensi la costruzione di strutture ed edifici indispensabili, con attività compensative laddove dobbiamo per forza costruire su aree naturali.

Tutto ciò si può fare se in Italia cambia la cultura e, per cambiare la cultura, dobbiamo investire sulla scuola, sull'istruzione, sulla ricerca, sull'università, settori purtroppo rimasti indietro. (*Applausi*).

Come dobbiamo farlo? Partiamo dagli involucri, dalle scuole. Dobbiamo eliminare le classi pollaio e servono più scuole. Occorre risistemare quelle esistenti, renderle antisismiche e antincendio, ma soprattutto creare scuole nuove, perché servono classi con meno alunni. Gli insegnanti devono avere la possibilità di insegnare in modo facile ed efficace e, allo stesso modo, gli alunni devono essere nella condizione di apprendere facilmente. Per farlo servono più aule, più scuole, ma soprattutto cicli di apprendimento e di insegnamento diversi: è quindi necessario investire nella formazione degli insegnanti.

Non possiamo dimenticare le persone che hanno più difficoltà nell'ambiente scolastico e che quindi hanno bisogno di sostegno: investiamo molto sulla formazione e sul numero degli insegnanti di sostegno, per pensare veramente a chi ha più bisogno.

Non si può parlare di scuola se non si parla anche di ricerca: dobbiamo investire nella ricerca, fare in modo che i ricercatori italiani che sono in Italia abbiano la possibilità di esprimere le loro competenze nel modo migliore. Soprattutto occorre fare il possibile per far rientrare in Italia i nostri ricercatori, attraverso dei sistemi e dei percorsi di ricerca anche innova-

tivi: bisogna creare dei percorsi di ricerca a misura di ricercatore, affinché vi sia veramente la possibilità di lavorare e fare ricerca in modo facile, in modo adeguatamente finanziato, altrimenti purtroppo resteremo al palo anche su questo fronte.

In connessione con questo tema, di certo non possiamo non pensare alle industrie e al settore privato, che necessitano di molta ricerca. In questo l'Italia è stata particolarmente penalizzata nel tempo, perché le aziende sono sempre molto piccole. Cerchiamo di copiare ciò che hanno fatto all'estero: le aziende piccole devono essere aiutate a unire le proprie forze per creare un unico settore di ricerca, magari condiviso, per riuscire a ottenere risultati migliori.

Signor Presidente, ricollegandomi a quanto detto dal collega Stefano, che ha parlato di disuguaglianza, la crisi finanziaria e la pandemia ci hanno messo di fronte a un problema sempre crescente: l'incremento della classe sociale (anche se il termine non è corretto) degli «impoveriti», delle persone che hanno perso il proprio lavoro o che lo perderanno a breve. Vi sono sicuramente gli ammortizzatori sociali, ma non basta; dobbiamo fare il possibile per sostenere queste persone e non farle deragliare in quel solco che si chiama usura. Facciamo il possibile affinché vi siano strumenti adeguati, come ad esempio l'esdebitazione e la gestione delle crisi da sovra indebitamento, per fare in modo che queste persone possano vivere felici e serene. *(Applausi)*.

Signor Presidente, mi fermo qui. Esprimo nuovamente la gioia che porto nel cuore per aver condiviso con voi questa relazione. Facciamo il possibile per cambiare il nostro Paese, perché uniti si vince e divisi si perde. E non possiamo perdere. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che eventuali atti di indirizzo dovranno essere presentati entro la conclusione del dibattito.

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Vono. Ne ha facoltà.

VONO *(IV-PSI)*. Signor Presidente, colleghi senatori, Governo, la relazione che ci apprestiamo a votare prevede la doppia finalità di ridurre il divario tra le diverse parti del Paese e, al contempo, far sì che queste possano svilupparsi e ammodernarsi con un recupero del precedente *gap* tra Nord e Sud, ancora precedente anche su base storica postunitaria, realizzando un investimento per il futuro.

Vorremmo fosse chiaro che tutte le misure individuate soffrono del divario tra Nord e Sud, ma che l'indicazione specifica della Commissione dell'Unione europea non si esaurisce con il punto «rilancio del Mezzogiorno», ma con tutte le indicazioni riprese puntualmente nella relazione. Vi sono alcuni settori, peraltro, come le infrastrutture per la mobilità, di cui alla missione numero 3, in cui i fabbisogni di investimento in alcune aree del Mezzogiorno sono ben superiori alla clausola del 34 per cento, che non appare sufficiente a operare l'atteso riequilibrio, essendo questa una misura minima di cautela volta a fissare un criterio di programmazione degli investimenti in proporzione alla popolazione residente e, quindi, non sufficiente

e adeguata a promuovere la riduzione dei divari territoriali ancora oggi esistenti tra le diverse aree del nostro Paese.

A tal fine, ribadiamo l'esigenza primaria di procedere con decisione al completamento delle grandi reti di comunicazione, con particolare riguardo a quella ferroviaria e a quella digitale, permettendo la realizzazione degli interventi della rete nazionale in fibra ottica e lo sviluppo delle reti 5G con superamento del *digital divide*, senza tralasciare che, con la realizzazione o il completamento di infrastrutture di trasporto efficienti e integrate, riducendo i costi del trasporto connessi alla distanza, si amplierebbe la dimensione del mercato potenziale per le imprese localizzate nel Mezzogiorno.

Le risorse del PNRR, inoltre, potrebbero rafforzare le zone economiche speciali (ZES) consentendo di attivare gli investimenti necessari per la realizzazione non solo delle infrastrutture previste nei rispettivi piani strategici, ma anche di altre indispensabili per favorire la localizzazione industriale, come quelle nei retroporti, o per assicurare l'intermodalità delle reti del trasporto marittimo, ferroviario e stradale.

È importante che il documento dica che la selezione dei progetti infrastrutturali dovrà privilegiare l'adozione delle migliori tecnologie esistenti per favorire i collegamenti stabili nel Sud del Paese, nonché tra la parte continentale e quella insulare, in modo da garantire un regime effettivo di continuità territoriale con territori che rappresentano le naturali piattaforme intermodali degli archi costieri del Mediterraneo, e questa formulazione lascia margini di intervento; ma non basta senza l'individuazione di una visione specifica con riferimenti a progetti chiari in cui è perfettamente coerente la dimensione dell'attraversamento stabile delle infrastrutture connesse in termini di reale progresso sociale, coesione territoriale e abbattimento del divario tra Nord e Sud. Mi riferisco precisamente all'unica infrastruttura strategica per il Mezzogiorno: il ponte sullo stretto di Messina, che non significa trascurare tutte le altre infrastrutture necessarie al Sud, ma, al contrario, attraverso un'accurata e mirata progettazione e realizzazione delle già previste opere di compensazione, significa dare l'avvio a tutte le infrastrutture rese fruibili proprio dall'attraversamento stabile dello stretto.

Pertanto, a chi ancora disapprova l'importanza di questa opera nel suo complesso insistendo sulla priorità di infrastrutture stradali e ferroviari è necessario far comprendere che non solo un'opera non esclude l'altra, ma addirittura che il ponte è direttamente funzionale a tutte le opere del Mezzogiorno quale pilastro fondamentale a sostegno di un'effettiva realizzazione di reti *trans-european network - transport* (TEN-T) nella logica proprio espressa dal Parlamento europeo.

Garantire davvero l'Alta velocità, per esempio da Torino a Palermo, senza interruzioni e tutti i gradi dei nodi urbani attraverso un nuovo concetto di stazione, considerando il ruolo che la connessione ferroviaria può determinare con forte impatto economico e produttivo e con l'attivazione di ZES, con i porti, gli interporti e i collegamenti da e verso i Paesi asiatici e africani che domineranno la scena economica nel prossimo futuro e a cui già i grandi mercati mondiali stanno guardando, indica un'apertura al mondo con una visione lungimirante in termini di geopolitica, forse ancora difficile da comprendere considerata la ritrosia dettata da una miopia ideologica che allon-

tana un futuro in cui dalla Sicilia si aprirebbe la porta verso l'Europa, arricchendo per prima l'Italia.

Così come si è intervenuti, quindi, con la Roma-Pescara che riteniamo indispensabile opera del territorio come progetto simbolo, il nodo sullo Stretto è fondamentale come opera prioritaria in quanto sistema infrastrutturale di scala mediterranea con effetto globale e locale, per dare finalmente una risposta coraggiosa al Sud in una visione complessiva di Paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Collina. Ne ha facoltà.

COLLINA (*PD*). Signor Presidente, voglio utilizzare questi pochi minuti per fare prima alcune riflessioni complessive, delle quali il Governo è sicuramente consapevole, e poi una valutazione su un tema specifico.

Quello che Next generation EU ci mette davanti è un impegno articolato nella definizione sia di una visione che si esprima con degli obiettivi misurati sulla realtà italiana, sia delle azioni che nel loro complesso portino a raggiungere quegli obiettivi, sia di quella parte di azioni che rientrino tra quelle finanziabili dall'Unione europea.

Sulla visione voglio sottolineare il concetto di resilienza che esprime, oltre che un'attitudine, in questo caso anche una condizione di questo programma. Significa che, dopo questa stagione di investimenti, il Paese dovrà essere strutturato in modo tale che, se dovesse accadere nuovamente una grande crisi globale, la capacità di adattamento, e cioè la resilienza appunto, dovrà bastare per affrontarla, perché risorse per investimenti massicci come queste non ce ne saranno nuovamente in futuro.

L'Unione europea ci chiede poi di integrare le risorse straordinarie con quelle già stanziare ordinariamente nel settennato e in questo io credo risieda una parte del lavoro importantissima che va sviluppata con forza. Chi nel nostro Paese ha esperienza, strutture, competenze cresciute negli anni sono le Regioni che da sempre progettano, investono e rendicontano milioni di euro investiti per la modernizzazione dei territori, cioè le risorse europee ordinarie, quelle che - come prima dicevo - vanno integrate con coerenza rispetto agli obiettivi del Next generation EU.

Le Regioni sono decisive anche per orientare la messa a terra delle risorse straordinarie che, se anche fanno parte di azioni infrastrutturali e trasversali al territorio nazionale, devono altresì essere decisive per la riduzione delle forbici, per colmare le distanze e in definitiva per rendere più omogeneo il nostro Paese. Questo porta a comprendere che gli obiettivi si raggiungeranno con investimenti che vedono protagoniste le Regioni, per conoscenza e per competenze maturate sui fondi dell'Unione europea, ma anche con riforme che dovranno rendere il Paese più competitivo.

Non nascondo una certa preoccupazione nel vedere ancora poco sviluppato questo confronto e il lavoro comune con le Regioni che ritengo decisivo; un lavoro e un confronto istituzionali ma anche politici, vista la diversa guida delle Regioni, ma, che essendo centrati su temi concreti e decisivi, si prestano a essere scevri da strumentalità che invece vedo abbondare,

associate anche a una certa impalpabilità di proposta, nelle Aule del Parlamento.

Qui rilevo incidentalmente che il Parlamento dovrà necessariamente dedicarsi a completare le riforme istituzionali che diano contemporaneità alla nostra democrazia.

Il primo passo è stato fatto poche settimane fa con il *referendum* confermativo sul taglio del numero parlamentari. Ora c'è da fare un secondo passo decisivo. Pensare di modernizzare l'Italia con investimenti e riforme economiche e lasciare indietro le istituzioni significa dimenticarsi l'origine dell'ordinamento. Chiudo la parentesi.

A gennaio, una *task force* di 40 esperti europei giudicherà i nostri progetti, quelli che candideremo alla finanziabilità, ma dovranno vedere anche il resto, e cioè quello che deve essere messo in campo per supportare e dare *chance* di riuscita alla trasformazione del Paese a cui quei progetti devono contribuire. Da questo punto di vista, il Partito Democratico, nel momento in cui arriva una innovazione, credo debba impegnarsi a stare dalla parte del cambiamento e non dalla parte della difesa dell'esistente, con battaglie di retroguardia. Questa è l'anima del riformismo. Ma, se è riformismo che governa e non è velleitario, allora propone con decisione le transizioni possibili, che tengano insieme cambiamento e solidarietà. In altre parole, sono transizioni che sanno costruire la comunità del futuro.

Concludo con una valutazione specifica sul settore turistico. La domanda a cui dare risposta è come aiutare alcune parti del nostro sistema turistico, come ridefinire anche alcuni ruoli per restituire un sistema più competitivo sul mercato internazionale nel nuovo contesto che si è creato. Mi rendo conto che è necessario, oggi soprattutto, sostenere la realtà attuale, ma ora dobbiamo mettere in campo una progettualità che peraltro mai ha avuto a disposizione le risorse per diventare realtà. Di solito, la insufficienza delle risorse ha impedito anche la gradualità delle trasformazioni e ha fatto trionfare la difesa dell'esistente. Saranno settimane di lavoro decisivo, ma con questa consapevolezza, con Governo e Regioni, facciamo al meglio il nostro compito. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bossi Simone. Ne ha facoltà.

BOSSI Simone (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, parlando del *recovery fund*, come ho espresso più volte nelle Aule di Commissione, mi sento preso in giro e - come tutte le persone che si sentono prese in giro - non riesco a starmene zitto di fronte a questa ennesima violenza istituzionale verso il Senato e verso la democrazia parlamentare. (*Applausi*).

Per vedere scritta la parola «Nord» all'interno di queste linee guida, ho dovuto urlare in Commissione, cercare qualcuno che capisse quanto è importante il Nord. Vorrei sapere che paura avete di scrivere la parola «Nord», che paura avete del Nord e degli imprenditori del Nord. (*Applausi*). Non capisco cosa ci sia di così malvagio nella parola «Nord». Sapete, si tratta degli stessi imprenditori che avete chiamato a Villa Pamphili per raccon-



tar loro tutti i vostri bei progetti. E, quindi, quando poi a quegli imprenditori dovreste dire che quei progetti non sono previsti, non so cosa direte.

Comunque, andiamo avanti ad analizzare tutta questa messa in scena, perché è proprio di questo che stiamo parlando: stiamo parlando della farsa di presentare al Parlamento delle linee guida, di qualcosa che non c'è, che non avete visto, di linee guida contenute in un piano che nemmeno sapete qual è. Per iniziare col piede giusto questa farsa, che è sotto gli occhi di tutti, avete preso 567 progetti dal Dopoguerra ad oggi e avete convocato una tre giorni a Villa Pamphili, sempre con gli stessi imprenditori di prima, e avete parlato di progetti che, nella migliore delle ipotesi, erano sepolti nelle cantine di piazza Colonna, che di resiliente hanno solo il fatto di essere ancora integri nonostante l'età e i topi di Palazzo Chigi. Dopo aver fatto finta di raccoglierci tra polvere e scatoloni - topi a parte - è troppo comodo venire qui da noi a dirci di scrivere insieme le linee guida per il bene del Paese, quando in realtà ormai è chiaro a tutti come funzionano le cose: quei progetti li sta guardando qualcun altro e qualcun altro li sta selezionando. È troppo comodo venirci a dire di scriverli insieme, quando poi ad aprile vedremo i progetti che discuteremo con l'Europa e quei progetti li hanno discussi magari gli stessi che hanno scritto la legge Fornero e altre schifezze del genere per questo Parlamento. (*Applausi*). Davvero pensate che qui dentro abbiamo tutti l'anello al naso?

Davvero dobbiamo pensare di essere ridotti così? Il *recovery fund* sembra essere la più grande opportunità economica e produttiva mai esistita nella storia dalla nascita repubblicana ad oggi.

Stiamo parlando di un piano, cari colleghi, di 209 miliardi per l'Italia, pari, nella sua integrità, più o meno a 15 manovre di quelle importanti e fatte bene. E voi, come avete obbligato il Senato ad affrontare questa somma manovra? Lo avete fatto con due audizioni, fatte in fretta e furia: una lunedì scorso, dalle ore 13 alle ore 17, e una giovedì scorso, dalle ore 9 alle ore 18; per poi correre ai ripari quando le stesse Commissioni vi hanno seppellito di pareri, che variano dalle 30 alle 60 pagine e che sono più complessi ed articolati del provvedimento che avete presentato al Senato, dove c'era scritta qualunque cosa. C'era scritto di tutto: mancava solo di impegnarsi a risolvere la fame nel mondo, a portare la pace nel mondo e poi Miss Italia avrebbe vinto il suo concorso. (*Applausi*).

Sono state tredici le ore di lavoro - come dicevo - occorse per reperire indicazioni su come impostare le linee guida del *recovery fund*, perché di questo stiamo parlando. Se lo racconto al bar del mio paese forse si mettono a ridere, ma il problema è che questa non è una barzelletta. Almeno sul futuro dei nostri figli siamo seri una volta, almeno una per favore.

Ormai è chiaro che vi siete messi definitivamente nelle mani di tecnici e funzionari che non sono solo italiani. Durante quelle tredici ore di lavoro, signor Presidente, abbiamo avuto la fortuna di ascoltare un Ministro e mezzo su 20 e gli altri nemmeno si sono degnati di delegare un Sottosegretario. Il Ministro per gli affari europei lo vedo oggi per la prima volta. Pensavo di dover chiamare la trasmissione «Chi l'ha visto», ma vedo che oggi è qui presente e, quindi, sono sicuro che sta bene e che il *recovery fund* gli interessa. (*Applausi*).

La ringrazio, signor Ministro, per la sua presenza perché qui non si è vista anima viva. A metterci la faccia sono intervenuti due Ministri, come il ministro per il Sud Provenzano, che, in un'ora intera di audizione, ci ha detto che faremo, vedremo, ci saranno tanti bei progetti, e se volevamo, ci avrebbe fatto vedere un po' di dati.

Ministro Provenzano, secondo me dovrebbe venire in quest'Aula a spiegarci come mai, dei 70 miliardi di fondi coesione, gli italiani hanno saputo indirizzarne solo quattro. La verità è che non sapete neanche spendere i soldi che l'Europa vi mette a disposizione. La dimostrazione è che, di 100 miliardi e più di debito pubblico che avete accumulato negli ultimi otto mesi, 84 sono ancora nelle casse del Ministero.

Capisco bene, quindi, che il ministro Gualtieri continui a dire che non ci sono problemi di liquidità: i soldi sono ancora tutti lì e nessuno li spende. Mentre in Europa gli altri Stati discutono progetti di sviluppo - penso alla Francia, che ha presentato linee guida e 300 pagine di progetti - noi stiamo ancora qua a parlare di linee guida e non abbiamo un progetto ben definito.

Quello che state facendo oggi lo state facendo molto male e tutto quello che state facendo oggi ricadrà sulle generazioni a venire. Signor Presidente, concludo con un vecchio proverbio. Badate bene a quel che fate, perché è risaputo che, nelle trappole per topi, solitamente, il formaggio è sempre gratis. Se non l'avete capito, poi magari ve lo spiego. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Montevicchi. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI (*M5S*). Signor Presidente, utilizzerò i minuti a mia disposizione per richiamare l'attenzione dell'Assemblea su un aspetto che a noi sta particolarmente a cuore. Ringrazio i relatori del provvedimento in esame, i senatori Pesco e Stefano, per aver accolto questo aspetto molto importante, di cui si sta parlando anche a livello europeo ed internazionale e che è entrato finalmente nel dibattito in Italia. Mi sto riferendo all'impatto del cambiamento climatico sul nostro patrimonio artistico e paesaggistico.

Uno studio di Legambiente insieme al Ministero dell'ambiente, dal titolo "Le città italiane alla sfida del clima", del 2017, ci ricorda che in Italia 28.483 siti del nostro patrimonio sono esposti ad alluvioni, con tempi di ritorno, e quindi di recupero, fino a duecento anni. Oltre 39.000 sono, invece, i beni culturali esposti a fenomeni di rara ma estrema intensità, con un ritorno fino a cinquecento anni. Sono 200.000 i beni architettonici, monumentali e archeologici, 3.400 i musei e circa 2.000 le aree e i siti archeologici, come quello di Sibari, esposti ad alluvioni. Cito Sibari perché è più recente, l'alluvione di cui è stato oggetto. Poi abbiamo il rischio di frane.

E ci sono poi le nostre città d'arte: a Roma sono a rischio di alluvione 2.204 beni immobili di pregio storico, con un tempo di ritorno fino a cinquecento anni (tra questi il Pantheon e piazza Navona). Abbiamo Firenze: 1.145 sono i siti, con duecento anni di tempo di ritorno (tra cui la basilica di Santa Croce e Santa Maria del Fiore). Poi abbiamo tutti i nostri borghi, tra cui cito Volterra, la rupe di San Leo a Rimini, Civita di Bagnoregio. E poi

abbiamo Venezia e Matera, la nostra bella Matera, la città sui sassi. Abbiamo inoltre tutti i rischi di incendi boschivi e siccità. Parliamo quindi di tutto il nostro patrimonio paesaggistico, e ricordiamoci che, quando parliamo di patrimonio artistico, non possiamo evitare di parlare del patrimonio paesaggistico in cui tutta la nostra bellezza è incastonata e senza il quale non avrebbe valore.

Sono stati redatti molti documenti. Uno - per esempio - è di recente aggiornamento: il Documento di *policy* sull'impatto dei cambiamenti climatici sui siti del patrimonio mondiale UNESCO, di cui cito una delle raccomandazioni, che è quella di implementare contesti operativi globali di mitigazione del clima che portino alla riduzione del 50 per cento dell'impronta di carbonio nella gestione dei siti del patrimonio rispetto ai valori dell'anno di riferimento 2020. Da noi è stata redatta la Strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, che ci ricorda che dobbiamo fare un'opera di manutenzione ordinaria e straordinaria in direzione della tutela e della conservazione del nostro patrimonio. Ma dobbiamo occuparci anche della formazione in questo campo, perché il nostro patrimonio culturale non è solo un qualcosa da proteggere. Come ci ricorda l'Action plan del Climate heritage network, lanciato in occasione della Cop25 di Madrid, il nostro patrimonio culturale è anche un prezioso serbatoio di *know-how* al quale possiamo attingere per supportare la lotta e il contrasto al cambiamento climatico. Quindi, non è solo un qualcosa da proteggere, ma è anche una risorsa attiva che ci può venire in aiuto in questa battaglia. E ce lo ricorda un testo fondamentale, che è stato presentato nel 2019 a Baku, curato da Icomos, dal titolo «Future of our pasts: engaging cultural heritage in climate action» (impegniamo il patrimonio culturale nella battaglia al cambiamento climatico). (*Applausi*). Dunque, grazie per aver dimostrato sensibilità. Mi auguro poi che, nella pratica, ci siano dei poderosi investimenti nella manutenzione e nella formazione; mi auguro che ci siano politiche integrate a livello europeo, nazionale, regionale e comunale.

Un altro aspetto importante, che va nella direzione di un'implementazione dell'offerta di lavoro, e quindi di un irrobustimento del nostro mercato del lavoro, è la tutela delle professioni che operano nel campo dei beni culturali, con un doveroso riconoscimento anche del loro statuto di professionisti, e di tutti coloro che lavorano nello spettacolo dal vivo in attività artistiche. Signor Presidente, l'emergenza pandemica ha sollevato il tappeto e ci ha messo di fronte alla grande mole di polvere accumulata. Noi oggi dobbiamo prendere atto - come ci ricorda un documento del Forum Arte e Spettacolo - che ancora non abbiamo uno statuto dei lavoratori dello spettacolo e delle arti (*Applausi*), uno statuto per lavoratori atipici, per i quali dobbiamo prevedere un sistema previdenziale di *welfare ad hoc*. Solo tutelando queste professioni e prevedendo un sistema di *welfare ad hoc* e un sistema fiscale agevolato; solo stabilendo delle misure atte alla promozione della loro mobilità nel contesto europeo e internazionale e prevedendo la ridefinizione dei criteri di distribuzione del Fondo unico per lo spettacolo, permetteremo a questo Paese di ripartire anche dalla cultura, come ho letto giustamente nelle linee programmatiche del Piano nazionale di resilienza e di rilancio.

Diversamente, rischieremo di avere una ripartenza in un contesto distopico di città in cui l'impoverimento dell'offerta culturale sarà accompagnato, giocoforza e inevitabilmente, dal nostro impoverimento spirituale e intellettuale (*Applausi*). E questo non ce lo possiamo permettere, prima di tutto perché la ripartenza economica deve tener conto di un grande rinascimento della nostra umanità: è infatti solo con un grande rinascimento della nostra umanità che potremo vivere davvero un'epoca nuova. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Buccarella. Ne ha facoltà.

BUCCARELLA (*Misto*). Signor Presidente, voglio preliminarmente esprimere la mia soddisfazione con riguardo al contenuto del documento in esame, e cioè la relazione delle Commissioni riunite 5ª e 14ª sulle linee guida per la definizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. A pagina 25, in materia di tematiche ambientali, c'è un espresso richiamo alla necessità di implementare l'uso delle attuali risultanze dell'idrogeno *green*, allineando l'Italia a Paesi europei come Francia e Germania, con l'obiettivo di affrancarci nella fase di transizione energetica da un idrocarburo altamente climalterante come il gas.

Questo passaggio - mi pare peraltro ripreso anche nel parere della Commissione ambiente - è grandemente importante. Parlando di idrogeno - una tematica che, come sapete, mi appassiona particolarmente - come rivoluzione tecnologica in atto, destinata a cambiare tra una manciata di anni l'aspetto stesso delle nostre società dal punto di vista economico, finanziario, industriale e della mobilità, è essenziale mantenere il *focus* su un aspetto da prendere molto bene in considerazione.

Parliamo di idrogeno *green*, vale a dire di idrogeno prodotto dall'utilizzo di fonti rinnovabili per avere energia e per separare la molecola di idrogeno dall'acqua, con strumenti che si chiamano elettrolizzatori. Sul punto mi piace ricordare che la nuova strategia per l'idrogeno dell'Unione europea prevede entro il 2024 la produzione di 6.000 megawatt da elettrolizzatori. Ciò significa che 1.000 megawatt entro il 2024 dovranno essere realizzati in Italia solo per gli elettrolizzatori, mentre il doppio in termini di rinnovabili per l'energia necessaria: dobbiamo incrementare dunque le energie da fonti rinnovabili, ma dobbiamo anche investire e incentivare fortemente gli elettrolizzatori, che permettono la chiusura del cerchio virtuoso della produzione di energia e del suo utilizzo in tutti gli ambiti.

Sappiamo che l'idrogeno impatta con più delle sei missioni indicate nelle linee guida del *recovery fund*: impatta, infatti, non solo in tema di rivoluzione verde e transizione ecologica, per l'ovvio motivo del contrasto ai cambiamenti climatici ottenuto mediante un ciclo che non prevede alcun tipo di emissione climalterante, ma anche, nell'ottica intelligente di una politica lungimirante, per quanto riguarda l'innovazione del sistema produttivo e le infrastrutture per la mobilità (ciascuna di queste è una delle sei missioni), oltre che sulla ricerca e sullo sviluppo. Noi dobbiamo dare energia e forza, incentivare le nostre università e i nostri politecnici affinché si riescano a trovare anche le soluzioni tecniche - magari brevetti italiani, perché no - af-

finché le nostre imprese nazionali siano all'avanguardia nella produzione di queste tecnologie.

È fondamentale sottolineare l'importanza dell'idrogeno verde perché viene contrapposto nel dibattito che oggi è in corso tra gli addetti ai lavori al cosiddetto idrogeno blu, quello ottenuto cioè mediante il metano, con un procedimento industriale che - ahinoi - prevede la produzione di carbonio, di anidride carbonica.

Un elemento di preoccupazione da parte mia riguarda il fatto che nel mese scorso il Governo ha promesso di investire una cifra considerevole - si parlava di 1,6 miliardi - in un mega progetto di stoccaggio di CO<sub>2</sub> a 2.500 metri sottoterra analogo a quelli in corso nel Mare del Nord. Parliamo delle zone vicino a Ravenna.

L'opposizione a questo progetto, che chi ha capito l'importanza dell'idrogeno *green* auspica non vada in porto, è motivata dal fatto che contrasta chiaramente con le virtuose indicazioni europee e della comunità scientifica sulla necessità di procedimenti che non producano anidride carbonica; dal fatto che sottrae risorse a procedimenti virtuosi per la creazione dell'idrogeno verde e, infine, dal fatto che comporta dei rischi. Si pensi solo ad eventi di natura sismica o altro, che possano mettere in pericolo le popolazioni e i territori presso i quali si trovano quei grandi giacimenti, che peraltro in passato sono stati già finanziati in maniera analoga dall'Unione europea, ma nessuno di questi si è realizzato. Si tratta quindi di una tecnologia perdente, non virtuosa e addirittura pericolosa. E, quindi, il mio *input* è di dare seguito a quanto oggi è scritto nel documento all'esame del Senato, a proposito della necessità di incentivare solo l'idrogeno verde e di scoraggiare invece ogni altra forma di produzione dell'idrogeno che non sia ambientalmente sostenibile ed economicamente da incoraggiare.

Concludo, da ultimo, dicendo che forse è il caso di ricordare - come ho avuto modo di fare dinanzi alle Commissioni riunite, e ringrazio a tal proposito il presidente Pesco, per aver richiamato anche il mio intervento, oltre a quelli del senatore Errani e degli altri colleghi intervenuti sul punto - che l'idrogeno rientra nelle sei catene strategiche e programmatiche dei cosiddetti Important project of common european interest (IPCEI). I soldi che possiamo spendere meglio sono quelli per le tecnologie dell'idrogeno. Colleghi, oggi leggete che, se parliamo del campo della mobilità, l'idrogeno non è comparabile, a livello economico, con altri prodotti, come il petrolio, il diesel o la benzina. Se questo è vero oggi - come dicono tutti gli esperti - non lo sarà fra cinque o sei anni. Trovarsi in tempo, con le tecnologie, la preparazione, una rete distributiva, la ricerca e la creazione di *expertise* in ogni ambito, è un elemento che farà dell'Italia un Paese moderno e in linea con gli obiettivi della sopravvivenza del pianeta. Questo è il mio e il nostro auspicio. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fedeli. Ne ha facoltà.

FEDELI (PD). Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare i due relatori, perché hanno davvero fatto un grande lavoro.

Mi collego a uno dei punti fondamentali della relazione presentata in Assemblea, che considero strategico, così come è stato definito, e cioè l'uguaglianza di genere, che deve essere davvero l'asse fondamentale e strategico che attraversa tutte le missioni. Voglio subito chiarire che questo è un interesse non delle donne, ma di tutto il Paese e voglio anche ricordare che le donne non sono una categoria, ma sono la metà della popolazione (*Applausi*). E, quindi, avere un piano strategico sull'occupazione femminile è interesse dell'insieme della comunità. Ciò vuol dire aumentare il PIL del Paese; vuol dire parlare di economia, di crescita e di crescita sostenibile.

Questo significa, conseguentemente, fare un investimento strategico sulle infrastrutture sociali, per liberare le donne dai lavori di cura, facendoli diventare dei lavori professionali. Quindi, investire sulle infrastrutture sociali rappresenta l'altro grande volano per la crescita del Paese. Nella relazione ci sono poi tutti i dettagli: ritengo opportuno dire al Governo che vanno presi seriamente, anche perché su questo tema si sta svolgendo un'attività da lungo tempo in Senato, tanto che abbiamo votato all'unanimità, in Assemblea, una mozione sulla priorità dell'occupazione femminile. Quindi c'è un lavoro di tutta la maggioranza e anche delle minoranze del Senato su questo tema.

Al Governo chiediamo però coerenza. Per fare tutto questo bisogna dotarsi di due strumenti fondamentali, il primo dei quali da parte sia del Governo, sia del Parlamento, ovvero uno strumento per la valutazione *ex ante*, oltre che *ex post*, dell'impatto di genere su tutte le misure. Da questo punto di vista, le risorse vanno impiegate in termini molto forti ed equilibrati, perché un altro elemento va tenuto in considerazione: quando si affrontano - per esempio - la digitalizzazione o la transizione ecologica, si parla di settori nei quali oggi c'è una prevalenza di occupazione maschile. Occorre allora anche la capacità di guardare come si superano i differenziali esistenti e, quindi, come investire le risorse: ciò è fondamentale.

È davvero un criterio strategico che ha bisogno di competenze per essere realizzato. Quindi, i due criteri fondamentali sono i seguenti: trasversalità a tutte le misure e strumenti per attuarle, perché ciò consente di misurarsi su tutto.

In conclusione, stiamo davvero parlando di un'occasione storica che certamente deve affrontare i nodi che questo Paese non ha mai affrontato: il divario occupazionale e i divari-*gap* di genere in generale, sono uno dei nodi fondamentali che hanno da sempre bloccato la crescita di questo Paese. Ciò è accompagnato da un elemento fondamentale: l'investimento, oltre che sul *welfare*, sul lavoro di qualità e sull'istruzione. In tal senso, permettetemi di dire che finalmente alcuni imprenditori seri dicono che investire su un piano straordinario per avere gli asili nido non è tema sociale: è tema di partenza del percorso di istruzione, di educazione e di formazione alla cittadinanza di un popolo. Colleghi, vuol dire esattamente superare quello che oggi è uno degli elementi di fortissima disuguaglianza esistente nel nostro Paese. Quindi, anche questo si accompagna a un piano che affronti seriamente i nodi strutturali.

La Commissione - lo dico al Governo e al Parlamento - ci invita ad avere una *authority* indipendente. Ebbene, qualunque sia la scelta che si fa

sulla composizione della *authority* indipendente - che è quella che deve mettere in trasparenza i piani e prevedere precisi *step* nei percorsi di finanziamento - si deve prevedere una composizione paritaria tra le competenze femminili e quelle maschili. Questo è l'altro elemento di coerenza che bisogna avere se davvero l'Italia sceglie di guardare avanti, di guardare al futuro, facendo effettivamente un investimento strategico per il superamento di tutti i divari di genere di cui soffre la società italiana. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Tiraboschi. Ne ha facoltà.

TIRABOSCHI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, membri del Governo, colleghi senatori, non vi nascondo che, leggendo il Piano in esame, non si può essere in totale disaccordo, perché segna certamente una discontinuità laddove le sei macro aree ben individuate denotano su quali *cluster* si dovrà riprendere il nostro Paese.

Se posso arrivare direttamente al punto per non perdere troppo tempo, direi che, però, ne manca uno, che ritengo essere indice di un Paese che si vuole definire moderno. Parlo dell'infrastruttura edilizia del territorio.

Avete parlato di digitale, di infrastruttura per la mobilità, di decarbonizzazione, istruzione, inclusione sociale e territoriale, salute: tutto perfetto, benissimo; peraltro, sono temi assolutamente in linea con i progetti europei di interesse comune, quali la salute intelligente, l'IoT, l'idrogeno, la *cyber security*. Secondo me, però, manca una riflessione su quella che è una specificità tipica dell'Italia; probabilmente è un problema non di altri Paesi europei, ma riguarda proprio il nostro territorio.

Come ho già detto varie volte in Aula - i dati non sono proprio aggiornati perché non ho gli ultimi - l'Italia ha un risparmio privato di 10 trilioni di euro, 6 dei quali sono immobili privati. Su questo bisogna fare una riflessione, che deve rientrare in uno degli assi strategici di rilancio del Paese, che è quello che ho provato a definire come infrastruttura edilizia del territorio che deve dare risposte soddisfacenti. A che cosa? Alle necessità di determinate categorie di utenza. Mi riferisco all'*housing* sociale, allo *student hotel*, alle residenze per anziani autosufficienti e non; insomma, a quelle fasce della popolazione che saranno sempre più consistenti e sempre più bisognose di attenzione.

Lo diciamo da parecchio tempo e lo sappiamo perché tutti leggiamo i giornali: siamo di fronte a un periodo di crescente povertà, è inutile nasconderselo. Le nuove generazioni probabilmente non si compreranno le case.

Alle nuove generazioni dobbiamo dare delle risposte in termini di soluzioni abitative che abbiano quel 30-40 per cento di canone d'affitto in meno rispetto ai canoni liberi di mercato; e ciò richiede un disegno strategico di politica industriale tipico del nostro Paese, che potrebbe anche dare una risposta a quelle aree urbane oramai degradate, dove - sapete perfettamente - esistono delle ex fabbriche che vanno assolutamente recuperate e riqualificate.

Ci sono poi chiaramente tutti i ragionamenti, che non voglio approfondire, in termini di posti di lavoro e di ricadute sul PIL, che un'azione forte di questo tipo potrebbe avere, e sulla quale vi invito a riflettere.

Questa infrastruttura edilizia avrebbe dei risvolti peraltro su tutti gli assi che voi avete individuato; mi riferisco alla decarbonizzazione, alla parte dell'istruzione, a tutti gli assi e al digitale stesso. Pensate ad esempio cosa possa fare l'Internet of things (IoT) nella catena dell'identificazione degli immobili.

In ultimo mi soffermo sulla parte che riguarda soprattutto i centri urbani.

Come ho detto più volte in Assemblea, esiste il tema dei borghi nel nostro Paese. Ce ne sono almeno un migliaio e su di essi è stata posta poca attenzione da tutti i Governi precedenti. Negli ultimi venti anni c'è stata un'ondata di migrazione verso le grandi città, abbiamo totalmente abbandonato i borghi, che ora, grazie alle tecnologie e a tutti i servizi digitali, possono rinascere perché le tecnologie fanno venir meno tutti i *gap*. Immaginate allora cosa può esserci sul piano di recupero dell'edilizia abbandonata nei borghi, che potrebbe peraltro far rinascere economie locali, a scopo non solo ricettivo, ma anche residenziale. Mi riferisco allo scopo residenziale perché ci sono tendenze, che sono evidenti, di molte persone che stanno abbandonando le città, proprio grazie alle tecnologie, per andare a vivere in campagna e nelle aree verdi, dove la qualità della vita è sicuramente migliore.

Credo che integrare la parte di recupero immobiliare nel rispetto delle tradizioni dei borghi, con tendenze architettoniche più innovative che potrebbero prevedere spazi in comune di *co-working* e di condivisione del tempo libero, potrebbe rappresentare un'occasione storica per ribaltare il paradigma visto per troppo tempo, soprattutto nelle aree dell'Appennino in cui i borghi sono disseminati in gran parte, e nella zona alpina, dove ve ne sono altri, facendo rivivere la cosiddetta dorsale appenninica e le cosiddette aree interne emarginate troppo a lungo nel nostro Paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Centinaio. Ne ha facoltà.

CENTINAIO (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, sul *recovery fund*, come Lega, abbiamo avuto uno spirito collaborativo proprio perché da più parti e anche all'interno del nostro movimento ci sono state l'indicazione e soprattutto l'opinione che stiamo parlando del futuro del nostro Paese e dei nostri figli, di far uscire il più velocemente possibile il nostro Paese da una situazione sicuramente senza precedenti, che necessita di uno spirito collaborativo e di unità nazionale.

Ancora una volta, però - come diceva prima il collega Simone Bossi - abbiamo assistito da parte della maggioranza al solito teatrino, come se fosse una delle questioni più urgenti da trattare, il più velocemente possibile, senza quasi neanche un dibattito e senza neanche quasi mettere sul tavolo le reali progettualità che il Paese vuole portare all'attenzione dell'Europa. E ciò è stato fatto da altri Paesi; pensiamo alla Francia, che ha aperto un grandis-



simo dibattito, ragionando e decidendo tutti insieme di portare all'attenzione dell'Europa determinati progetti.

Qui invece abbiamo le solite linee guida e il solito libro dei sogni. Parlando con alcuni colleghi anche di maggioranza, mi è stato detto che va bene, tanto si dice tutto e si dice niente e, quindi, di votare anche a favore o al massimo di astenerci, perché tanto al documento al nostro esame non si può dire di no perché è quello che dicono tutti.

Non può esserci un'idea del genere, pertanto continuiamo a portare avanti le cose che secondo noi servono realmente al nostro Paese.

Per esempio, per quanto riguarda il mondo agricolo, abbiamo presentato una serie di progetti per la valorizzazione e la tutela delle filiere e del *made in Italy*, di cui ci riempiamo sempre la bocca, noi e il nostro ministro Bellanova. Ecco, facciamo: facciamo vedere qualcosa di concreto, come pure sulla necessità di valorizzare o rivedere tutte le strutture irrigue del nostro Paese. Ci avviciniamo alle stagioni piovose, perché il cambiamento climatico sta andando in questa direzione: il risparmio dell'acqua e la tutela del paesaggio del nostro Paese sono fondamentali (*Applausi*), ma non si vede niente.

Se parliamo di ambiente, dobbiamo ricordare che l'Europa ci invita sempre di più a praticare un'agricoltura che lo tuteli: pertanto, dobbiamo parlare anche del rapporto tra gli esseri umani, il mondo agricolo e la fauna selvatica. Anche questa è tutela dell'ambiente, perché troppa fauna selvatica nociva fa male alla natura, ma anche all'ambiente e all'agricoltura. Neanche di questo, però, si parla mai.

Parliamo di agricoltura 4.0: anche in questo caso, si fanno valanghe di convegni sul tema e ci si strappano i capelli, ma poi siete mai andati a parlare con degli agricoltori? Ci sono zone del nostro Paese dove non prende il telefono, altro che agricoltura 4.0! (*Applausi*). Bisogna portare i ripetitori, ma neanche di questo si parla.

Quando parliamo di nuove tecnologie e agricoltura 4.0 mi piace fare riferimento anche alla formazione, perché è necessaria: a tale proposito, penso che quanto al *recovery plan* si debba parlare anche del mondo della scuola. Se vogliamo agricoltori sempre più *smart* e 4.0, dobbiamo avere anche una scuola e strutture scolastiche che, per quanto riguarda il settore agricolo, vadano in questa direzione, con piani di studio all'avanguardia.

Un altro argomento che riteniamo molto importante, perché occupa quasi il 14 per cento del PIL, è il turismo, sul quale ho sentito dire tutto e il contrario di tutto. Visto che nei decreti passati non ci avete messo un euro o perlomeno ci avete messo l'uno per cento di quello che il settore stava chiedendo, il ministro Franceschini ricordava sempre che nel frattempo sarebbero arrivati i soldi dall'Europa. Caro turismo, non ti preoccupare, quindi: adesso arrivano i soldi dell'Europa e ve li destiniamo. Sapete e sappiamo benissimo che i soldi che arrivano dall'Europa non possono essere utilizzati per quello che sta chiedendo il settore: state dicendo bugie (*Applausi*), perché siete un po' bugiardi e falsi come i soldi del Monopoli, come si dice molto spesso.

Anche in questa situazione, quindi, mi aspetto che manteniate le promesse: fatelo allora con soldi a fondo perduto, per quanto riguarda agen-

zie di viaggio e *tour operator*; penso alla necessità di rinnovare le infrastrutture, anche in questo caso, ma anche a tutto il discorso della formazione nel settore del turismo.

Il problema è che non vi credo: come posso pensare che i soldi vengano utilizzati dal Governo del *bonus* del monopattino e dei barchini con le rotelle, che sta portando dentro valanghe di immigrati con i barchini? Questo è il Governo che dovrebbe gestire i nostri fondi.

Termino veramente, signor Presidente, esprimendo la mia solidarietà personale a un *ex* collega, che in questo momento sta facendo il direttore scolastico a Milano, l'*ex* ministro Bussetti (*Applausi*), attaccato ingiustamente dal ministro Azzolina che, per nascondere la propria incapacità, dato che veramente non è capace di fare una o col bicchiere, sta attaccando e commissariando uno dei migliori dirigenti della scuola italiana. (*Applausi. Commenti*).

PRESIDENTE. Senatori, vi prego di rimanere sempre nei limiti dell'educazione nei confronti di ogni esponente istituzionale.

È iscritta a parlare la senatrice L'Abbate. Ne ha facoltà.

L'ABBATE (*M5S*). Signor Presidente, senatori e senatrici, esponenti del Governo, la pandemia da Covid-19 ha posto in evidenza lo stretto legame esistente tra la salute umana e quella dell'ecosistema, quindi lo squilibrio che abbiamo creato con questo modello economico tra il sistema economico, quello ecologico e quello sociale. È quindi emersa l'urgenza di intervenire per tutelare la *biocapacity* della nostra casa comune e ripristinare i confini planetari ormai superati. Quando vi parlo di confini planetari intendo riferirmi ai nuovi indicatori di sostenibilità riconosciuti a livello mondiale dal Centro di resilienza di Stoccolma e l'Italia ha superato quattro di questi confini: il cambiamento climatico, il consumo del suolo, la biodiversità e lo squilibrio tra i cicli dell'azoto e del fosforo.

Oggi mi soffermo solo su una parte delle linee guida che stiamo discutendo, quella che riguarda la transizione ecologica. Abbiamo già sentito parlare delle varie riforme e degli investimenti nel campo dell'energia, dei trasporti, della decarbonizzazione, dell'industria, dell'economia circolare, con l'*ecodesign* e la gestione oculata dei rifiuti, la gestione e la tutela del ciclo dell'acqua, della biodiversità. Abbiamo focalizzato il tema della riduzione delle emissioni di gas a effetto serra tramite l'utilizzo sempre maggiore di energia rinnovabile, dell'idrogeno *green*, dell'efficientamento energetico degli edifici e della mobilità sostenibile. Stiamo parlando di 78 miliardi di misure in grado di contribuire rapidamente al passaggio tra un modello economico *brown* e lineare ad un modello *green* e circolare ed ogni singolo investimento ci deve condurre alla neutralità climatica e al raggiungimento dei 17 obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. Capite quindi come è necessario che le risorse economiche non siano impiegate in progetti ordinari, magari creando un raddoppio delle risorse già esistenti. Bisogna concentrarsi su progetti che accelerano il cambiamento e che agiscono da subito in positivo sulla qualità della vita dei cittadini, sulle nostre imprese, sulle linee di produzione, trasporto e accumulo dell'energia.

Un aspetto importante che finora non è stato sottolineato riguarda le modalità di scelta di questi progetti. È necessario che ci siano dei nuovi metodi di valutazione e - lo ripeto - non avremo alcun miglioramento se non utilizziamo, accanto ad indicatori economici come il prodotto interno lordo, che va bene per il mercato, altri indicatori ambientali e sociali. Occorre dunque utilizzare un approccio sistemico e una contabilità completa. Ciò significa contabilizzare, sì, il denaro, come sempre abbiamo fatto benissimo in questi anni, ma adesso sono importanti la materia e l'energia, perché non ne abbiamo in abbondanza. Per questo la 13ª Commissione ha inserito nel testo una parte sulla necessità di una interlocuzione in sede di Unione europea, al fine di assicurare che la valutazione dei progetti non abbia come unico criterio di riferimento il prodotto interno lordo, ma anche la misurazione degli effetti sull'occupazione, sull'impatto sociale e ambientale e possano quindi essere inseriti indicatori come il benessere equo e sostenibile, perché è in grado di misurare il vero benessere dei cittadini (*Applausi*) e strumenti di calcolo come l'analisi *input-output*, unità fisiche, il *material footprint*, che pochi conoscono ma è l'indicatore che veramente consente di realizzare il disaccoppiamento fra uno sviluppo e una crescita sostenibile e l'utilizzo del capitale naturale. Quindi niente più sprechi di risorse naturali, di capitale naturale, niente più sprechi di energia, niente più disuguaglianze.

Questo dobbiamo fare con il piano in discussione. Non si tratta di fare capitale monetario, ma di tutelare la rete della vita che abbiamo sul nostro pianeta, la lotta al cambiamento climatico, la risoluzione dei danni economici creati dal Covid-19. Lo sviluppo di un equo e inclusivo modello economico ed ecologico sono facce della stessa medaglia.

La sfida alla disuguaglianza e alla povertà viaggia sullo stesso binario della lotta al degrado ambientale: tutto è collegato. Abbiamo dei problemi globali, per questo abbiamo parlato di *green new deal*, che è un patto verde, che deve essere stretto a livello mondiale. Io ho partecipato alla Cop 25 e alla Cop 24 e ai trattati in materia e sono tornata sempre un po' dispiaciuta. Infatti, se a livello mondiale non abbiamo un patto chiaro e serio e se i trattati non vanno avanti, l'Italia può fare il massimo ma non basterà. Il *green new deal* unisce tutte le Nazioni, gli *stakeholder*, gli esperti, le imprese, le pubbliche amministrazioni, i cittadini.

Io vorrei concludere il mio intervento ringraziando personalmente e a nome delle cinque stelle del MoVimento - che oggi, nelle parole del presidente Pesco, hanno brillato - il Governo, il presidente Stefano e tutti i presenti in Assemblea, che hanno contribuito alla stesura di un testo veramente innovativo e significativo per il futuro del nostro Paese e per il futuro del nostro *habitat*, del nostro ambiente.

In ogni argomento c'è un pezzo di noi, come ha scritto ieri sera una collega in una *chat*; è vero, è così, perché dobbiamo metterci un pezzo di noi stessi, ma il pezzo migliore, non quello che porta sempre l'acqua al proprio mulino e che cerca di disaggregare. Non siamo più nel momento in cui bisogna disaggregare. Forse non si è capito che siamo arrivati ad avere problemi veramente molto seri, che c'è gente che soffre e che muore. Avremo una seconda ondata di Covid-19 e non capisco come possiamo ancora, in

un'Aula del Senato, pronunciare discorsi a volte da scaricatori di porto. Scu-satemi se dico questo, ma mi viene proprio in mente così. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Non mi risulta e comunque è una sua opinione, sena-trice. Prego, prosegua.

L'ABBATE (*M5S*). Era in senso buono. Diciamo un po' più tristi. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Vada avanti nel rispetto delle espressioni di tutti i colleghi. (*Commenti*).

L'ABBATE (*M5S*). Allora, sì: mi scuso per questo termine. (*Com-menti*).

PRESIDENTE. Penso di essere già intervenuta io riprendendo la se-natrice, quindi non ho bisogno di un ulteriore aiuto da parte dell'Assemblea.

L'ABBATE (*M5S*). Signor Presidente, ha fatto bene a riprendermi; io mi scuso per questo termine. È solo con la collaborazione e con il rispetto reciproco che possiamo creare un futuro per i nostri figli. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Bertoldi. Ne ha fa-coltà.

DE BERTOLDI (*Fdl*). Signor Presidente, innanzitutto mi corre l'ob-bligo di esprimere la massima solidarietà agli scaricatori di porto. (*Applau-si*).

Ritengo che, se per la sinistra ormai il mondo del lavoro viene visto come qualcosa di lontano, per noi il mondo del lavoro è il punto di riferi-mento. Credo che da parte del Senato della Repubblica non possa che arri-vare questa parola di solidarietà.

Non voglio ovviamente fare polemiche, quindi, prima di iniziare il mio intervento, ci tengo a condividere le parole di alcuni che hanno parlato prima di me. Ho apprezzato la senatrice Montevecchi, quando ha parlato del problemi dello spettacolo; ho apprezzato il senatore Buccarella, quando ha fatto riferimento alla sue battaglie sul tema dell'idrogeno. Credo che siano aspetti sui quali sia giusto dare dimostrazione di trasversalità e di condivi-sione nell'interesse del Paese.

Noi oggi ci accingiamo ad analizzare le linee guida per la definizione del piano nazionale di ripresa e resilienza (un bel titolone, molto corposo); un piano che si basa sui fondi del *recovery fund*. Credo allora sia giusto muovere innanzitutto dai numeri, ricordando che parliamo di 209 miliardi di euro di fondi europei. Ricordo anche, però, che, come dice la Nota di ag-giornamento al Documento di economia e finanza, sulla quale ci intratter-remo nelle prossime ore e nei prossimi giorni, sia in Commissione che in Assemblea, il 2021, cioè il prossimo anno, prevede solamente l'utilizzo di 10 miliardi di questi fondi.

Cominciamo quindi a definire una cosa: di certo non arriva un grande aiuto dall'Europa, ma c'è un grande ritardo nei fondi europei. Ribadisco che la Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza prevede, nei conti per il 2021, quindi nel prossimo bilancio, solamente 10 miliardi. Mi sento di utilizzare le parole del professor Morandi dell'università di Bari, quando dice che è come quando la casa brucia e ti danno l'estintore, dicendoti che domani arriveranno i pompieri.

Credo quindi che ci sia da riflettere su questi ritardi, sul fatto che dei fondi che dovrebbero essere emergenziali arrivino poi di fatto, anche secondo la NADEF, molto in ritardo rispetto a quanto servirebbe.

Prima di entrare nell'analisi di queste motivazioni, vorrei anche rivolgermi al Movimento 5 Stelle e chiedere come mai, in un momento in cui questi piani di rilancio del Paese avrebbero quanto mai bisogno di fondi e nel momento in cui anche i fondi europei non sono immediatamente disponibili, non si ricorra all'utilizzo della moneta fiscale. Lo stiamo sostenendo da mesi. Io sto stimolando il Movimento 5 Stelle su questo, ma probabilmente la gabbia dorata del potere nella quale ora si trova non gli permette di dare il là a una delle sue battaglie politiche. In un momento nel quale abbiamo - lo faccio per ricordare dei numeri - oltre 50 miliardi di crediti della pubblica amministrazione non pagati e un urgente bisogno di immettere liquidità nel sistema, perché non utilizziamo per questi crediti, come per tutto il sistema dell'ecobonus e dei crediti di imposta, una piattaforma fiscale e il sistema della moneta fiscale? Lo continuerò a dire: noi siamo pronti a dialogare su questo. L'opposizione - e, in particolare, Fratelli d'Italia - è pronta a dialogare su questi aspetti. Vorremmo da parte del Movimento 5 Stelle un minimo di coerenza e uno scatto d'orgoglio su un tema che hanno proposto e del quale però nei fatti si sono purtroppo dimenticati.

Per quanto riguarda il merito del Piano nazionale di ripresa e resilienza, purtroppo da quanto si legge, non è altro che un manuale delle banalità o, se voglio essere benevolo, un manuale delle buone intenzioni. Purtroppo, vedo un rischio continuità con i decreti Covid, con i 100 miliardi di indebitamento dei cinque decreti precedenti, con l'assistenzialismo e con provvedimenti che servono forse più alla tutela della maggioranza del Governo che non all'effettiva ripresa di questo Paese, come credo di aver argomentato la scorsa settimana a proposito del decreto agosto.

Proprio oggi ho presentato un'interrogazione per chiedere nello specifico se davvero il Governo intenda far sì che le risorse del piano di rinascita di questo Paese debbano andare, tra le altre cose, verso una *cashless community* e, cioè sostanzialmente, verso un sistema di abolizione del contante, e se questi denari debbano servire per potenziare i sistemi di sorveglianza sui cittadini, creando, cioè, il Grande Fratello sanitario e il Grande Fratello fiscale. Dobbiamo veramente renderci simili al regime cinese nel controllo dei cittadini con App, controlli e fatturazioni elettroniche? È questo che serve per rilanciare il Paese? Lo chiedo formalmente con un'interrogazione al Ministro. Si prevedono la schedatura sanitaria della comunità nazionale, il potenziamento del contrasto alle *fake news* e l'incremento delle risorse finanziarie per un miliardo per le istituzioni ecclesiastiche.

Mi auguro davvero che la traduzione in pratica di questo piano non riguardi solo questi aspetti, che peraltro sono evidenziati, purtroppo, tra i pochi punti degni di nota di questa relazione. Mi domando dove siano la politica fiscale e, nelle intenzioni del Governo, la volontà di porre fine a un sistema fiscale inaccettabile e che, come testimonia la Fondazione nazionale di ricerca dei commercialisti, non è al 42 per cento, ma realmente al 48 per cento. Il sistema fiscale, rispetto ai Governi del centro-destra del 2011, ha visto una crescita della pressione fiscale di un 1,1 punti percentuali a livello complessivo e di quasi due punti sulle famiglie, che, invece, dovremmo aiutare e che sono state maggiormente penalizzate in questi ultimi nove anni dal sistema fiscale.

Mi avvio verso la conclusione, Presidente, dunque mi permetta di ricordare alcuni punti sui quali vorrei avere delle risposte relativamente all'utilizzo dei fondi europei. Per quanto riguarda la difesa dell'interesse nazionale, in questo momento si stanno svendendo *asset* delle telecomunicazioni ai francesi, la borsa italiana di fatto andrà in mano ai francesi anche grazie ai capitali italiani e non parliamo di politica estera e di politica del Mediterraneo, visto che la Turchia sta dominando e l'Italia sta facendo il paggetto di turno. L'interesse nazionale dovrebbe essere uno degli elementi al centro dei progetti basati sui fondi che dovremo investire per la ripresa del Paese.

Parlo della riforma della *governance* del Paese, di come dovremmo porre dei limiti agli enti territoriali intermedi sulle grandi opere, perché non è possibile che lo sviluppo di un Paese venga bloccato per anni da qualunque Comune, Comunità montana, Provincia o Regione che sia. E lo dice uno che viene da una Provincia autonoma e che crede nell'autonomia, ma che sa che l'interesse nazionale va oltre.

Mi conceda ancora un minuto, Presidente, per concludere. Per quanto riguarda la riforma della scuola e il controllo sui progetti, nel piano non si parla di *project management*. I progetti devono essere controllati punto per punto.

In conclusione, ho pensato di citare un articolo che leggo su «ItaliaOggi» che dice che la ricetta che questa maggioranza pensa di poter attuare per far riprendere il Paese è l'ennesima violazione dell'equo compenso. Leggiamo che il Ministero dello sviluppo economico ha indetto un bando nei giorni scorsi per cercare esperti nel settore della comunicazione. Vengono richieste grande professionalità e oltre un anno di lavoro naturalmente a costo zero. Allora, forse, affinché il Paese possa rilanciarsi, si devono solamente assumere consulenti negli *staff* di Casalino o di Di Maio, piuttosto che far lavorare gratis, nell'interesse del Paese, consulenti di provata professionalità. Questa è l'ennesima violazione, lo ribadisco, dell'equo compenso. È una vergogna che i lavoratori autonomi non vengano considerati anche in questo piano di ripresa del Paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Paragone. Ne ha facoltà.

PARAGONE (*Misto*). Signor Presidente, questo è un pacchetto di mascherine confezionato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, ma-

scherine del gruppo FCA Italia, FCA auto. Le ho aperte e queste sono, appunto, le mascherine. Sono la Fiat Duna delle mascherine, mi verrebbe da chiamarle così. Buone per spolverare. Non so se sono pezzi di giarrettiere, comunque se non la utilizzi come mascherina, nel caso la puoi utilizzare anche... *(Il senatore Paragone esibisce la mascherina in maniera allusiva).*

PRESIDENTE. Senatore Paragone, la prego di mantenere un contegno consono, se non altro per rispetto dell'Aula nella quale si trova.

Ci ha fatto vedere la mascherina, non c'è bisogno di fare altri tipi di interventi.

PARAGONE *(Misto)*. È un utilizzo che si può anche fare...

PRESIDENTE. Senatore Paragone, la prego di andare avanti con un contegno che sia all'altezza di quest'Assemblea.

PARAGONE *(Misto)*. Grazie. Che proprio dal presidente Taverna arrivi il richiamo all'ordine, alla disciplina e al contegno...

PRESIDENTE. La prego anche di mantenere il rispetto per chi occupa il banco della Presidenza in questo momento, dato che il ruolo è totalmente impersonale, quindi il suo richiamo è ulteriormente fuori luogo.

PARAGONE *(Misto)*. Grazie. Posso andare avanti?

PRESIDENTE. Nel rispetto dell'Aula, senatore.

PARAGONE *(Misto)*. Assolutamente, e anche nel rispetto degli italiani che hanno pagato queste mascherine che a questo punto mi domando a chi servono. Servono alla multinazionale FCA auto che fa anche le mascherine e che così si prende un altro po' di soldi pubblici? Una specie di ritorno all'antico che fa sempre piacere in casa Fiat? Oppure servono al Governo che così ha una bella copertura mediatica da parte degli editori della famiglia Elkann che, guarda caso, sono proprio gli editori di quei giornali che spingono tantissimo sull'utilizzo delle cosiddette mascherine?

Mi viene un po' il dubbio, allora, che queste mascherine siano appunto la Fiat Duna delle mascherine, che servano per coprire chi si "mascaria", coprono i "mascariati", cioè coloro che abusano dei decreti-legge, delle leggi delega, dei voti di fiducia. Siete talmente truccati di questo mascara che non vedete nemmeno il "barbatrucco" che vi stanno rifilando e che però, purtroppo, rifilate agli italiani secondo dei modelli europei che vi propongono e che stanno dentro una econometria, mi verrebbe da dire, che è sbagliata e soprattutto è disfunzionale perché, guarda caso, esistono ingiustizie che sono ormai al limite della vergogna.

Dentro queste econometrie assolutamente disfunzionali, troviamo liquidità a livelli *record* sui mercati finanziari, sulle borse, che però non scaricano a terra, sull'economia reale. I soldi del *recovery fund* sono congelati fino all'estate - ci dicono così - la Commissione europea è a caccia di 900

miliardi. Di là, dove hanno le banche centrali, stampano, emettono moneta; noi invece andiamo a caccia. Bellissimo.

A proposito di disfunzioni econometriche, c'è l'effetto virus sui miliardari: mai così tanto a così pochi in oltre un secolo di storia. Il periodo del coronavirus ha alimentato le vergognose ingiustizie. Si potrà dire che sono dei grandi imprenditori, che hanno investito in tecnologia, in qualche idea geniale, ma invece si tratta soprattutto di una ricchezza che deriva da rendite immobiliari, è una rendita da capitali, non è una rendita da profitto, quindi è proprio un altro mondo, il solito mondo antico che vale per gli altri ma non vale invece per la gente normale. Quando vi deciderete, ad esempio, a pagare come pubblica amministrazione gli imprenditori? Questi dovrebbero essere pagati oggi e oggi aspettano i soldi, perché ieri hanno lavorato per la pubblica amministrazione, ma sono ancora qui che si lamentano perché aspettano i soldi della pubblica amministrazione. Eppure, nonostante non li paghiate, loro ovviamente devo continuare ad erogare il servizio.

Un quotidiano titola: «Mercatone Uno, i fornitori puntano il dito contro il Mise per un commissariamento fallimentare». Addirittura la giornalista chiude il pezzo, riportando le polemiche dei fornitori del Mercatone Uno, che a quanto pare sono rimasti all'asciutto, con queste parole che cito testualmente: «E l'ultima (o la penultima) parola è probabile spetterà alla magistratura chiamata a fare chiarezza sulla colpevolezza di diversi protagonisti di questa triste - ma non isolata - telenovela di un grande gruppo italiano sull'orlo del crac che esce dalla procedura fallimentare conciato ancora peggio di come vi era entrato a causa della cura pubblica». A causa della cura pubblica? No, a causa dell'incapacità del Mise di riuscire a gestire questa vicenda.

Ancora, a proposito di asimmetrie, di ingiustizie violente, c'è la Betafence di Tortoreto, un'azienda che guadagna ovviamente con gli investimenti dei soliti fondi. In cinque anni, il sacrificio dei lavoratori, fatto di turni notturni e lavoro di sabato e di domenica, ha prodotto per l'azienda più di 20 milioni di euro. Insomma, le cose vanno bene, non sono in difficoltà, ma cacciano i lavoratori e quindi prendo anche questo volantino e lo porto all'attenzione dell'Assemblea.

Ci voleva un giudice a Milano per dire che i *rider* di Uber sono sfruttati e derubati. Fa bene il ministro D'Incà a lasciare l'Aula, perché queste cose fanno male, ma sono le cose che accadono nel Paese. La manager di Uber rideva e diceva: "Beh, è un lavoro per disperati". È vero, c'era bisogno di un tribunale di Milano per dire che in Italia c'è un profondo sfruttamento di questi poveri disgraziati, che sono ovviamente utilizzati dalla modernità, dalle *app*. Tra l'altro, fate la caccia al contante, fate la guerra al contante e tutti questi signori che evadono a norma di legge non vengono pagati in contanti, ma sempre con moneta assolutamente tracciata.

A proposito di questo inganno, di questo barbatrucco, dentro il barbatrucco ovviamente c'è il *recovery fund* che è un altro MES, che cambia di faccia, di lato, ma la medaglia è sempre la stessa, e ve lo state bevendo tutto. Il *recovery fund* accentra a Bruxelles quasi tutte le decisioni di politica economica e ci viene tolto quel minimo di autonomia di bilancio che c'era rimasto. È una sconfitta della democrazia - verrebbe da dire del Parlamento, ma



tanto è già il Governo che umilia il Parlamento - ma soprattutto è una vittoria di quell'asse del Nord che continua a pensare di poter tenere sotto il giogo del controllo l'economia italiana. Questo è il *recovery* che state fornendo, sempre che poi questi soldi arrivino. I prestiti del *recovery fund*, se non compensati da riduzione di altre spese o aumenti delle entrate - quindi siamo sempre lì - contribuiranno ad accrescere il *deficit* e l'accumulazione del debito. È scritto nero su bianco nelle linee guida del Piano nazionale di ripresa e resilienza che viene inviato al Parlamento.

Quindi, al Piano nazionale di ripresa e resilienza dovrà pertanto affiancarsi una programmazione di bilancio volta a riequilibrare la finanza nel medio termine dopo la forte espansione del *deficit*. Andranno, insomma, a pesare sul debito e sul *deficit* e, quindi, la trappola è tutta qua. È, però, una trappola che state tirando agli italiani.

Voi potete anche tirare a campare per non tirare le cuoia, ma siccome c'è chi sta tirando le cuoia in questo Paese vi informo che non vi permetteremo di tirare a campare. Viva l'Italia, libera e sovrana. Viva gli italiani, popolo straordinario che voi state tradendo. Italexit! (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pittoni. Ne ha facoltà.

PITTONI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, l'utilizzo delle risorse del *recovery fund* per l'istruzione deve avere l'ambizione di contribuire in misura determinante alla formazione dei nostri ragazzi, assicurando servizi omogenei, efficienti e di qualità sull'intero territorio nazionale. A tal fine, le risorse andrebbero destinate, in primo luogo, a garantire un organico docente adeguato, così da assicurarsi una valutazione positiva come esplicitato nelle linee guida, laddove si privilegiano la creazione di beni pubblici, tra cui si citano l'educazione e la formazione, e i progetti con effetti positivi rapidi su numerosi beneficiari, considerato che a beneficiare delle iniziative sul personale della scuola sarebbero, non solo i docenti, ma anche studenti e famiglie, in termini di didattica e di qualità del servizio scolastico.

Scadono in questi giorni i termini per limitare i danni, evidenti praticamente su tutto il territorio nazionale, delle mancate assunzioni a tempo indeterminato nella scuola. Dopo si potrà intervenire solo per il prossimo anno scolastico. In base al testo unico (decreto legislativo n. 297 del 1994), l'articolo 461 prevedeva che, con decreto immediatamente esecutivo, si sarebbe potuto attivare il maxi piano di stabilizzazione degli insegnanti, per titoli e servizio, da noi proposto a marzo per disporre in tempo utile dell'organico necessario al regolare avvio del nuovo anno scolastico.

La decisione, tutta politica, era in mano al duo Conte-Azzolina e alla maggioranza composta da MoVimento 5 Stelle, Partito Democratico, Italia Viva e LeU, purtroppo sordi ai problemi concreti dell'istruzione. Dall'inizio del suo mandato, il Ministro dell'istruzione lavora per imporre i concorsi, per i quali non ci sono i tempi tecnici e che privilegiano la conoscenza (per semplificare, la memoria) sulla competenza (l'esperienza), contravvenendo all'impegno di una "fase transitoria" per il superamento del precariato "cronico" dei docenti, a conferma di una vera e propria guerra intrapresa da Azzolina contro i precari storici.

Un confronto senza adeguati correttivi tra giovani freschi di studi ed “ex giovani” esperti non rispetta la parità di diritti dei cittadini. Tale atteggiamento, anticipato dallo stravolgimento dei punteggi attribuiti con nuove graduatorie provinciali, che penalizza chi già insegna, è all'origine delle mancate assunzioni. E non basta! Dopo lo scandalo dell'avvio dell'anno scolastico con solo la metà degli insegnanti di sostegno al loro posto, ci aspettavamo un minimo di attenzione ai nostri emendamenti al decreto agosto.

La loro approvazione avrebbe comportato, da un lato, la conversione di 50.000 cattedre di sostegno da organico di fatto in organico di diritto, evitando di continuare ad appoggiarsi al girotondo dei supplenti, che genera grande sofferenza a ragazzi che si vedono cambiare l'insegnante anche quattro volte l'anno; dall'altra, la possibilità di specializzarsi per decine di migliaia di operatori già in prima linea. Essi, però, sono stati respinti, nonostante l'impegno più volte annunciato dal ministro Azzolina sul sostegno.

Il fatto è che nella scuola, da alcuni anni, assistiamo alla progressiva precarizzazione dei docenti a scapito della qualità dell'insegnamento. Nell'ultimo periodo, tale operazione porta una firma precisa, quella del Movimento 5 Stelle. Mi chiedo se il futuro dei precari nella scuola può essere legato all'umore di una singola forza politica.

Siamo tutti d'accordo che stabilizzare il personale precario del servizio sanitario nazionale è stato un giusto riconoscimento per il grande sforzo sostenuto. Perché non deve valere anche per i lavoratori della scuola, obbligati, da scelte dei 5 Stelle, supportate - non dimentichiamolo - dagli alleati del Partito Democratico, di Italia Viva e di LeU, a sottoporsi a procedure concorsuali selettive anche dopo anni e anni di impegno professionale?

La normativa e la giurisprudenza dell'Unione europea prevedono, inequivocabilmente, che il datore di lavoro, pubblico o privato che sia, ha l'obbligo di non reiterare all'infinito contratti a tempo determinato e, conseguentemente, di stabilizzare il personale che per un triennio sia stato destinatario di contratti a termine su posti vacanti e, quindi, attribuibili a tempo indeterminato.

Inoltre nelle graduatorie del nostro maxi piano di stabilizzazione per riprendere le lezioni con tutti gli insegnanti al loro posto (diritto degli studenti, questo sì legato alla qualità) si entrerebbe per merito. Tutti hanno conseguito la vecchia e validissima laurea quadriennale o un titolo di studio equivalente oppure una laurea quinquennale a ciclo unico o, ancora, la nuova triennale seguita dalla magistrale, raccogliendo complessivamente 300 crediti formativi universitari, oltre a presentare e discutere, nel caso del cosiddetto "tre più due", due tesi di laurea. Occorrerebbero poi tre anni di servizio nella scuola statale e quindi il merito, che giustamente si richiede per l'accesso al pubblico impiego, è stato già dimostrato e riconosciuto sul campo. Tali docenti sono stati infatti per almeno tre anni educatori e formatori dei nostri ragazzi; li hanno valutati, determinandone spesso l'avvenire scolastico, li hanno vagliati all'esame di Stato e, se talvolta magari non sono stati all'altezza del compito, sono stati sanzionati al pari dei colleghi di ruolo. Molti sono abilitati, il che significa che, dopo il percorso formativo accademico, è stata valutata anche la loro formazione professionale teorica. E chi non è abilitato sovente è vittima di un sistema che, nei dodici anni dalla

chiusura delle SSIS, ha attivato solo due percorsi ordinari finalizzati al conseguimento dell'abilitazione.

### **Presidenza del vice presidente ROSSOMANDO (ore 11,51)**

(Segue PITTONI). Ogni corso ha accolto circa 13.000 partecipanti. Per quanto riguarda la scuola secondaria, se si considera che vanno in pensione non meno di 12.000 docenti l'anno, ci sono dunque dieci annualità di *turnover* dimenticate dai corsi ordinari. Di tutto questo nell'ultimo decreto scuola non si è tenuto conto; non c'è traccia di alcuno degli interventi da tempo attesi dalle centinaia di migliaia di precari e ingabbiati della scuola. Non c'è alcun percorso specifico per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento dedicato a docenti in possesso di adeguata esperienza professionale.

Vorrei andare avanti, perché l'intervento è un po' più lungo, ma mi pare che il tempo sia scaduto.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Pittoni, ha poco meno di un minuto, già aggiuntivo.

PITTONI (*L-SP-PSd'Az*). Non resta allora che ribadire la piena legittimità dello strumento delle graduatorie, con pari dignità rispetto al concorso ordinario; esso è anche tutelato, dal momento che la Suprema corte ha sancito che tramite esso sia assegnato il 50 per cento dei posti annualmente disponibili, percentuale aumentabile nel caso di esaurimento delle parallele graduatorie concorsuali. Situazioni particolari come l'attuale legittimano l'istituzione di uno strumento aggiuntivo subordinato a quelli preesistenti, unico a poter garantire in tempo utile l'assegnazione dei docenti alle classi con la creazione di una maxigraduatoria finalizzata all'immissione in ruolo, che utilizzi solo ed esclusivamente i punteggi con cui gli aspiranti sono inclusi nelle rispettive liste. Per la cronaca, il concorso per soli titoli conosciuto come "doppio canale" è nato nel 1989 su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri e di Sergio Mattarella, allora Ministro dell'istruzione, con la legge n. 417, provvedimento emanato ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza di adottare norme in materia di reclutamento del personale della scuola in relazione all'esigenza di provvedere, con la dovuta tempestività, alla copertura dei posti vacanti con personale di ruolo, in modo da assicurare l'ordinario svolgimento dell'anno scolastico 1989-1990. Segnalo che l'emergenza attuale è enormemente più pesante di quella di allora. (*Applausi*).

Signor Presidente, chiedo di allegare al Resoconto la restante parte dell'intervento, affinché resti agli atti.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Ferrazzi. Ne ha facoltà.

FERRAZZI (*PD*). Signor Presidente, questa maggioranza e il Governo sono andati a prendersi i soldi in Europa, modificando il nostro destino e forse il destino dell'Unione. Vi immaginate cosa sarebbe successo nel

nostro Paese se l'Europa fosse deflagrata come volevano i sovranisti in salsa nazionale? Vi ricordate le magliette "no euro", i palchi contro l'Europa, le manifestazioni tanto scoppiettanti quanto deliranti per l'isolamento del nostro Paese? E invece la politica di segno opposto di questo Governo ha salvato l'Italia e può modificare i destini comunitari.

Signor Presidente, la crisi da Covid ha determinato una caduta del prodotto interno lordo unica nella storia della nostra Repubblica. Ebbene, i 100 miliardi messi a disposizione attraverso i decreti che prontamente questo Parlamento ha votato in pochi mesi hanno compensato esattamente tale drammatica caduta di PIL. Ciò è stato possibile attraverso l'acquisto di titoli di debito pubblico da parte della BCE, che ha in tal modo salvato la nostra economia. Signor Presidente, questa è la plastica dimostrazione di ciò che andiamo dicendo da tempo. Mentre i sovranisti sono stati sconfitti su tutta la linea, noi abbiamo dimostrato con i fatti che i patrioti sono gli europeisti.

Ma questo, signor Presidente, non è altro che il primo tempo della nostra battaglia, tempo determinante, ma non ancora decisivo. Ora è il momento dei grandi investimenti strutturali, che devono essere guidati da una visione profondamente riformatrice e la stella polare è questa: pensare alle future generazioni. Se così non dovesse essere, infatti, compiremmo un duplice atto imperdonabile: da un lato, un atto di profonda ingiustizia generazionale; dall'altro, un grandissimo errore strategico. Se i miliardi che siamo stati capaci di procurarci in Europa fossero persi in rivoli e mance, a garanzia dello *status quo* e dei soliti garantiti, compiremmo un errore imperdonabile nella logica della giustizia sociale e dello sviluppo.

La questione, Presidente, è molto semplice. Nel prossimo settennato avremo tre grandi fonti di finanziamento: il bilancio ordinario dello Stato, i fondi strutturali europei, il *recovery fund*. Tre fonti grosso modo di pari consistenza: 30 miliardi di euro all'anno per un totale di 90 miliardi. Ebbene, il *recovery fund* e gli altri fondi europei connessi alla ripresa non dovranno essere un mero raddoppio di fondi ordinari, ma, guidati da un salto concettuale, dovranno essere quel "turbo" capace di trasformare radicalmente il nostro Paese, rendendolo stabilmente in grado di una crescita sostenibile e qualitativa per farci competere con i migliori sistemi mondiali nel garantire pace sociale, benessere, giustizia e ricchezza.

Signor Presidente, che la transizione *green* debba essere l'asse portante di questo piano sta finalmente emergendo con la giusta evidenza. L'Unione europea, nelle sue diverse articolazioni, ha stabilito che il 37 per cento dei fondi internazionali - e quindi nazionali - debba essere destinato proprio a questo. L'evidenza dei disastri ambientali causati dai mutamenti climatici esige risolutezza e interventi immediati: è necessario che lo capiamo tutti. Mai più un errore imperdonabile come il voto della scorsa settimana del Parlamento europeo, durante il quale i sovranisti di diversa estrazione hanno votato contro la diminuzione delle emissioni nocive del 60 per cento entro il 2030.

Non è tuttavia solo l'evidenza dei disastri e degli incalcolabili costi ambientali, sociali ed economici che ci deve impegnare; è anche il fascino che la transizione *green* assume attraverso un sapiente utilizzo della tecnica e della tecnologia, della ricerca di base della ricerca applicata. Pensiamo ai

nuovi scenari che si vanno aprendo nella rigenerazione urbana per le città, nella ricerca di nuovi materiali, nei materiali bidimensionali, che possono portarci all'obiettivo *zero waste*. Pensiamo ai biocarburanti, alle bioplastiche di derivazione non carbonica; pensiamo alle straordinarie opportunità che si vanno aprendo con le politiche energetiche basate sull'idrogeno; pensiamo alla mobilità *green*, al riciclo meccanico, alla politica impiantistica legata ai rifiuti, al riciclo clinico delle plastiche, capace di scomporle nelle molecole primigenie. Pensiamo, inoltre, alla possibilità di produrre finalmente anche nel nostro Paese bottiglie di plastica riciclata al 100 per cento, obiettivo appena raggiunto nel decreto agosto, grazie alla volontà della maggioranza, ma anche all'appoggio - va riconosciuto - di tutte le opposizioni presenti in quest'Aula.

Infine, un'ultima riflessione, signor Presidente. I grandi passi in avanti delle diverse civiltà sono stati compiuti quando la tecnica nelle diverse declinazioni è stata al servizio di una grande visione, di una grande idea di progresso collettivo di tutti e di ciascuno. Così come il Piano Marshall ebbe tra i propri obiettivi quello di costruire l'Unione europea dopo decenni di inenarrabili devastazioni, così questa nuova stagione deve essere per noi l'inizio di una nuova idea di Europa, che la renda unita, forte, competitiva e determinante sia nello scenario interno, che nella geopolitica mondiale. Solo in una visione forte di questo tipo potremmo parlare per noi e per nostri figli di *recovery and resilience plan*: ripresa e resilienza, non come occasione persa, ma come un nuovo inizio. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perosino. Ne ha facoltà.

PEROSINO (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, vorrei parlare attenendomi agli atti, per capire meglio. Stiamo trattando infatti di un tema prettamente economico che purtroppo però ha dei risvolti sotto ogni punto di vista per la vita di tutti i cittadini, soprattutto dei deboli.

### **Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 11,58)**

(*Segue PEROSINO*). In sintesi, gli atti ufficiali del Governo dicono che l'accordo europeo prevede 1.074 miliardi di euro provenienti dalla percentuale di contributo sul PIL che ogni Stato conferisce annualmente all'Unione europea e la possibilità di cercare prestiti sul mercato dei capitali per 750 miliardi, di fronte ai quali ci saranno i famosi miliardi derivanti in parte da sovvenzioni, in parte da prestiti.

L'accordo però dice anche che la pressione fiscale - chiamiamola così - dell'Europa sugli Stati potrebbe crescere e passare dall'1,4 per cento del PIL al 2 per cento, per poter rimborsare il capitale e il pagamento degli interessi connessi all'assunzione di debiti dell'Europa. A fronte di questo derivano quei 208 miliardi di euro che andiamo sbandierando, che sostengo siano tutti i debiti (sto agli atti, perché è scritto nel documento), i quali saranno erogati con gradualità andando dai circa 25 miliardi di euro di quest'anno ai

30 e poi e poi ai 40 miliardi, per arrivare fino al 2026, quando inizierà il rimborso che arriva fino al 2058. Ripeto un concetto che è stato già espresso in quest'Aula: secondo me ci potrà salvare l'inflazione. Purtroppo siamo in deflazione, e questo è grave perché ciò non ci consente assolutamente di pensare di poter rimborsare.

La decisione sul sistema delle risorse proprie potrà portare gli Stati membri a finanziare questi programmi anche attraverso tassazioni europee, che sono sostanzialmente ambientali (sulla plastica, sul carbonio, sulle emissioni) e anche sulle transazioni finanziarie. Quindi avremo anche le tasse europee, oltre a quelle che già abbiamo. I piani si possono presentare entro il 30 aprile, nella loro interezza, ma il Governo ha già presentato le proposte di linee guida - qui si dice entro il 15 settembre - che sono state all'esame delle Commissioni nei giorni scorsi e sono ora all'esame dell'Assemblea. Udite udite: qui siamo veramente al libro dei sogni! Nelle proposte di linee guida si afferma infatti di voler raddoppiare il tasso medio di crescita dell'economia, che è stato dello 0,8 per cento si afferma nell'ultimo decennio, portandolo all'1,6 per cento. È un'ottima intenzione ma mi sembra davvero molto teorica, soprattutto alla luce delle altre disposizioni di legge che vengono stabilite nei confronti dei cittadini e dei contribuenti italiani. Si propone poi l'aumento degli investimenti pubblici per portarli al 3 per cento del PIL: questo è possibile se il 3 per cento si calcola su un PIL che, come quest'anno, diminuisce del 10 per cento. Si propone poi di aumentare la spesa per la ricerca (ottima intenzione!), di conseguire un aumento del tasso di occupazione di 10 punti percentuali, per arrivare alla media europea, cioè di combattere la disoccupazione (concordo, ma non vedo come), nonché di ridurre i divari territoriali. Qualcuno in questa sede ha parlato del problema del Sud, che è vero e reale, ma non si spiega come affrontarlo. Si propone inoltre poi di promuovere la ripresa del tasso di fertilità e della crescita demografica: questa frase mi ha colpito e sarei anche d'accordo, ma con le proposte di legge che circolano nei due rami del Parlamento, come quella di un certo collega Zan alla Camera dei deputati, e altre simili che riguardano il *gender* o altre cose terribili di questo tipo, non vedo come ci possa essere una ripresa del tasso di fertilità, semmai il contrario, a meno che non si pensi di ovviare con la politica dei porti aperti, come si sta facendo. Questi sono fatti che un'opposizione di centrodestra in Parlamento deve dire.

Il piano che siamo chiamati ad approvare prevede le sfide strategiche e poi prevede le sei missioni. È un "libro" costruito bene dal punto di vista teorico, ma dal punto di vista pratico credo sia difficile da attuare, anche alla luce degli ultimi fatti, che non sono descritti, ma che provo a specificare.

Sento che vari Ministri, Vice Ministri, Sottosegretari ed esponenti di partito della maggioranza dichiarano che con il *recovery fund* finanzieremo l'ecobonus al 110 per cento. A parte che se continuano le interpretazioni dell'Agenzia delle entrate, l'ecobonus resterà bloccato: è un'ottima intuizione, ma da attuare o con interpretazione autentica o con un'interpretazione unica, definitiva e chiara, perché possa partire. Qualcun altro dichiara - anche se non si può fare e ce lo dice l'Europa - che con il *recovery fund* finanziamo il *deficit*: peggio che andar di notte, perché con i debiti contratti con l'Europa si vogliono finanziare e pagare altri debiti.

Facciamo allora gli investimenti. A parte il fatto che gli importi - che non sono pari a 200 miliardi di euro, come secondo le notizie che si fanno circolare sui giornali e da parte del Governo - sono a rate, con un elenco anche in questo caso dei sogni, lo sapete anche voi. Infatti, con le norme attuali pensate che siamo in grado di progettare e realizzare tutto quello che fa parte di questo elenco - redatto da chi? - che sarà o che è già stato presentato al Parlamento? In quali tempi e modi pensate di realizzare gli appalti quando per affidare un incarico di progettazione ci vogliono mesi, se non anni? Bisogna cambiare, allora. Non basta il decreto-legge semplificazioni, ora convertito in legge; ci vuole qualcos'altro, che voi non avete in mente perché dietro ai vostri pensieri c'è il credo: non facciamo gli appalti perché altrimenti c'è la mafia! È vero il contrario: facciamo gli appalti e poi vediamo se c'è la mafia. Non ci dovrebbe essere, va combattuta, come tutti i tipi di malavita che si possono evitare, ma la maggior parte degli italiani è gente onesta che cerca di partecipare agli appalti, di vincere, magari di guadagnarci e di realizzare bene. Così è anche la maggior parte delle amministrazioni pubbliche.

Dico allora costruttivamente: proviamo ad attuare e a realizzare i residui passivi. Sono 114 miliardi di euro, la maggior parte in conto capitale, e se le amministrazioni locali non li attuano siano revocati. Mi riferisco a quei progetti che sono fermi per una serie di motivi, quali il parere di un ente che non conosciamo, l'inattività di qualcuno. Eppure, i residui passivi sono una fonte di progresso; creeranno problemi di cassa, ma li risolverete in altro modo perché i residui passivi si possono realizzare.

Lasciate lavorare i settori ordinari in maniera normale. Sapete cosa sta succedendo fuori: è stato emanato un nuovo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri; non lo discuto qua, magari è giusto in larga parte. Capisco le difficoltà in questo momento, ma se pensiamo di far tribolare i settori ordinari (negozi, ristoranti e bar) con troppe disposizioni o comunque con troppi controlli e con la lotta all'evasione, che è un vostro motivo che ritorna tutti i giorni, anche in questo documento, non facciamo strada. Uccidiamo queste categorie. Sapete cosa succede fuori, lo sapete anche voi. Ho letto l'intervista di un negoziante del centro di Roma che dice di non aver mai visto un Ministro o un Vice Ministro che sia passato a chiedere come vanno le cose, quali problemi ci siano. Tornate alla realtà! Possiamo lasciar lavorare i settori ordinari.

In conclusione, utilizziamo la nostra liquidità, quella dello Stato dovuta alla tesoreria unica; fatti contingenti: i nostri BTP Futura per le famiglie. Contestualmente, facciamo l'innovazione: diventi tutto *green*, ma prima la normalità, poi l'innovazione e infine la fantasia, altrimenti non andiamo da alcuna parte. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Stefani. Ne ha facoltà.

STEFANI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, viviamo un momento veramente di estrema delicatezza. Siamo di fronte a una strana ed equivoca epidemia, con tanti risvolti e altrettante letture, come d'altro canto si può di-

re dello stesso Governo. Tanti risvolti e tante letture anche per lo stesso strumento che oggi viene posto apparentemente nelle mani del Parlamento.

Leggiamo nelle premesse delle linee-guida una sorta di ritornello: il Parlamento deve essere coinvolto nelle scelte. Eppure, se fosse vero, forse non sarebbe necessario ripeterlo così spesso.

Siamo a pochi giorni dall'approvazione - tra l'altro, anche a fatica - della proroga dello stato di emergenza. Come sapete, si discute anche del fatto che lo stato di emergenza sia o no previsto nella Carta costituzionale; non è una dichiarazione di guerra. Di certo è diventata un'autorizzazione, chiaramente non a violare i diritti costituzionali ma a violare i diritti istituzionali, e il grande diritto istituzionale è quello di dare voce al Parlamento e non di renderlo mera cassa di risonanza del Governo che fa tutto.

Oggi parliamo di fondi imponenti che fanno gola, ma per poter raggiungere determinati obiettivi occorre un grande equilibrio, competenza ed efficienza.

Ricordiamo che questi fondi sono una risorsa per il Paese, non per il Governo.

In questa partita sarà fondamentale il ruolo delle Regioni. Le amministrazioni regionali, in quanto espressioni delle comunità locali, devono essere parte attiva anche della scelta degli stessi investimenti che verranno effettuati sul territorio. Ciò veramente per rilanciare l'intero Paese. Le Regioni non possono essere escluse quindi dai processi decisionali, dovranno essere le protagoniste non sono nella scelta delle strategie ma anche nella stessa gestione dei fondi. Le stesse Regioni infatti hanno formulato l'espressa richiesta di poter avere una gestione diretta dei fondi. Questo per dare anche non solo una sorta di accelerazione, ma anche una risposta territoriale. Sappiamo che le Regioni vantano a pieno diritto una lunga e consolidata tradizione anche di un efficiente utilizzo dei fondi comunitari. Alcune di esse hanno lavorato un po' meglio e altre magari avranno bisogno di essere meglio direzionate, ma di certo hanno una struttura che può dare delle risposte e, anzi, potrà essere una grande sfida per le Regioni poter dare queste risposte ed elaborare questi progetti.

È importante e necessario che per le decisioni che dovranno essere assunte sia coinvolto tutto il nostro Paese. Di certo, accentrare a Roma tutta la gestione della spesa ad oggi potrebbe rappresentare veramente una follia; si rischierebbe veramente di non poter utilizzare e spendere le risorse che potranno essere ottenute dall'Europa.

Per concludere direi semplicemente che semplificare, ridurre le sovrapposizioni, accorciare la stessa catena dell'attuazione avvicinandola ai cittadini e al territorio è veramente una soluzione. Non è nient'altro che l'autonomia, è il regionalismo differenziato; si può chiamare in varie versioni, però oggi la regionalizzazione di questi interventi sarà una vera e propria opportunità.

Abbiamo quindi l'occasione di fare investimenti. Queste linee guida per certi versi sono state lette anche in maniera troppo generica, però vi è un percorso che inizia da qui. Auspichiamo ovviamente che vi sia un pieno coinvolgimento delle opposizioni - che invece appare non essere stato attivato - e cerchiamo solo di fare in modo che tutto ciò che costituisce un'op-



portunità non venga poi ridotto alla mera burocratizzazione di un progetto. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mautone. Ne ha facoltà.

MAUTONE (*M5S*). Signor Presidente, Governo, onorevoli colleghi, lo spirito che è alla base e pervade tutto il programma delle linee guida del Piano nazionale di ripresa e di resilienza è già nella sua definizione. La ripresa presuppone una ripartenza e guardare con fiducia al futuro; la resilienza è la capacità di affrontare e superare un evento traumatico o un periodo di difficoltà, logicamente un periodo come quello che abbiamo vissuto e stiamo vivendo, ma è anche la capacità di sapersi adattare alle situazioni svantaggiose.

Il piano percorre sei *cluster* o missioni, ciascuno costituito da un insieme di progetti omogenei e funzionali. Occorre considerare in particolare per quanto riguarda il settore sanitario, che il piano non è un mero piano per l'emergenza, ma dovrà essere un progetto di riforma, capace di guardare oltre la pandemia, pur nella complessità del momento, un piano di investimento per la sanità che guardi avanti per il prossimo decennio.

Questa svolta programmatica può e deve essere un cambiamento anche culturale. La tutela della salute non è semplicemente un costo o un numero, ma qualcosa di vivo, da coltivare, da difendere, un investimento fondamentale per il rispetto del singolo e della collettività.

Occorre riorganizzare e rafforzare l'intero sistema sanitario, riconoscendo l'importanza fondamentale dell'interrelazione tra politiche sociali, ambientali e sanità.

Questo programma prevede una revisione sostanziale dei modelli di *governance* e di organizzazione, una sostanziale riorganizzazione della medicina territoriale e della rete di cure primarie, integrando sempre di più la medicina generale nel Servizio sanitario nazionale, cercando di ridurre e smussare uno dei punti critici della nostra sanità, le disuguaglianze - in alcuni casi notevoli - dei servizi offerti, sia qualitativamente che quantitativamente, nelle diverse Regioni. Il piano deve offrire soluzioni per garantire a tutti i cittadini italiani gli stessi diritti sanitari. Professionalità e competenze: ecco la svolta che deve guidare la più grande operazione economica del dopoguerra. Sono necessarie la massima attenzione e sorveglianza. L'improvvisazione e l'incompetenza nella gestione dei fondi possono produrre effetti deleteri, pari quasi al rischio di infiltrazioni legate alla mafia o ad altre forme d'illegalità organizzata.

Un punto da sottolineare, presente nel piano, è l'interconnessione delle diverse missioni. Ad esempio, la salute è da considerare trasversale alle altre.

Voglio sottoporre all'attenzione di quest'Assemblea alcune osservazioni che, secondo me, confermano e ribadiscono questo concetto: nella missione 1, quella della digitalizzazione del sistema produttivo, una priorità prevista è la digitalizzazione del sistema sanitario, al fine di migliorare i

servizi e l'assistenza domiciliare e per meglio programmare i bisogni dei cittadini.

Nella missione 2, dedicata alla rivoluzione verde, si prevedono la mappatura e la bonifica degli scarichi tossici, come la terra dei fuochi, che tristemente ben conosciamo, e la messa in sicurezza delle strutture sanitarie.

Nella missione 3, incentrata su infrastrutture e mobilità, si dovranno prevedere infrastrutture per raggiungere rapidamente le strutture sanitarie e accedervi, affinché non siano più cattedrali nel deserto.

Nella missione 4, relativa a istruzione, formazione, ricerca e cultura, ampio spazio viene riconosciuto agli investimenti per la ricerca medica e farmaceutica.

Con la missione 5, dedicata a equità sociale, di genere e territoriale, fondamentale sarà investire in tema di effettiva integrazione socio-sanitaria, per offrire la giusta attenzione e l'adeguato supporto alle persone fragili e disagiate, come gli anziani soli, i poveri, i senza fissa dimora, i bambini e i disabili.

Altro tema importante da sottolineare saranno le misure a sostegno della natalità e gli opportuni interventi strutturali di politica economica e fiscali a favore della famiglia.

Per tutto quanto premesso, la strada è tracciata: potenziamento e riorganizzazione della sanità pubblica, della rete di prevenzione, dell'assistenza territoriale e domiciliare, delle strutture ospedaliere e delle loro specialità, con un adeguato ampliamento degli organici e soprattutto l'indispensabile collegamento e l'interconnessione ospedale-territorio, un'esigenza sempre più sentita, che riduca, da un lato, gli accessi e i ricoveri in ospedale e, dall'altro, permetta la permanenza e il *follow-up* dei pazienti, soprattutto di quelli cronici, nel proprio ambiente familiare e tra i propri affetti. Tutti noi sappiamo quanto ciò sia importante per i pazienti e per la loro risposta terapeutica, oltre che per la famiglia che vive quest'esperienza, da cui spesso rimane sconvolta.

La speranza e la volontà di tutti dev'essere che, anche da una situazione drammatica e tragica come quella che stiamo vivendo, con tutte le sofferenze e le migliaia di morti innocenti che ha comportato, possa nascere e iniziare un nuovo modo di pensare, organizzare e strutturare la sanità italiana, capace di porre il cittadino e la sua salute al centro e prima di ogni altra cosa.

Occorrono un cambio di rotta e una svolta radicale per il nostro Paese e per noi cittadini. Le problematiche sono molte e complesse: occorre avere il coraggio, la responsabilità e la fermezza di affrontarle con la consapevolezza delle scelte fatte.

Guardiamo con fiducia al futuro, il tempo sarà galantuomo e ci darà ragione.

Infine, vorrei fare una piccola nota in replica a quanti in queste Aule e nelle piazze del nostro Paese hanno affermato che molto spesso le misure adottate finora, tra cui il distanziamento sociale e i dispositivi di protezione individuali *in primis*, sono medioevali e anacronistiche. In realtà esse rappresentano le uniche misure riconosciute a livello scientifico internazionale ed adottate in tutti i Paesi. Esse sono le uniche alternative capaci di ridurre e

prevenire la diffusione del *virus*, ovviamente in attesa della disponibilità di un vaccino efficace e sicuro. Necessariamente, le stesse devono essere condivise e attuate da tutti noi autonomamente e senza la necessità di controllori che debbano vigilare costantemente sulla loro attuazione; misura quest'ultima - lo sappiamo bene - del tutto inapplicabile. Il senso di responsabilità e di appartenenza di tutti noi è il bene comune da condividere; definire gli indirizzi e le norme per facilitare la corretta applicazione di tali misure è compito di chi amministra la cosa pubblica. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Conzatti. Ne ha facoltà.

CONZATTI (*IV-PSI*). Signor Presidente, colleghi, ministro Amendola, siamo di fronte e stiamo discutendo di una decisione epocale, quella assunta a luglio scorso dai Capi di Stato che sono stati capaci, forse per la prima volta nella storia dell'Unione europea, di vedere, all'interno di una grandissima difficoltà, anche la via per ripartire assieme. Mi riferisco quindi alla decisione di integrare le risorse del quadro finanziario pluriennale e i 1.074 miliardi di euro, con le risorse del Next generation EU pari a 750 miliardi, rappresentano la straordinarietà di questa scelta. Noi ne siamo consapevoli e siamo altrettanto consapevoli del fatto che ciò richiede una grande responsabilità da parte del Governo, del Comitato interministeriale per gli affari europei (CIAE), del Parlamento e delle Commissioni competenti che si occuperanno di seguire e di esaminare il piano. Quello che ci viene chiesto, infatti, è un po' un inedito nella storia della Repubblica. Noi abbiamo letto molti piani nazionali che potremmo definire di filosofia programmatica, invece quello che ci viene chiesto ora è una sorta di *business plan* in cui siano molto chiare, non solo le linee strategiche, che oggi le linee guida ben delineano, ma anche le missioni, i progetti, gli interventi, i costi che dovranno essere certificati da agenzie indipendenti e i tempi di realizzazione. Le risorse, infatti, non vengono date all'Italia *ex ante*, ma ci vengono date a stato di avanzamento lavori (SAL), quindi noi dobbiamo dimostrare di essere all'altezza di questa enorme sfida.

L'altra decisione straordinaria che hanno assunto i Capi di Stato per la prima volta è quella di assumere debito comune: sarà il bilancio europeo a farsi carico di questo indebitamento e quindi della capacità di attingere dai mercati le risorse da destinare ai singoli Stati. Si unisce a questo anche la decisione da parte del Parlamento europeo di dotarsi di nuove risorse proprie, di nuove entrate proprie: immagino la *digital tax* e la *carbon tax*, ma anche molte altre che discuteremo in questa e in altre sedi. Anche questa è una scelta da mettere in evidenza, perché si discosta molto da quella compiuta dagli stessi organismi europei nella crisi del 2008, inoltre accarezza molto il sogno di chi, come me e come tanti altri, si sente contemporaneamente cittadino italiano ed europeo e in questa impostazione vede anche la prima base per un'Europa federale.

I 193 miliardi di euro del *recovery and resilience facility* e, comunque, i 205 miliardi che la Nota di aggiornamento al documento di economia e finanza certifica essere destinati all'Italia sono sicuramente, sia in valore

assoluto che in termini di impatto sulla nostra economia, particolarmente rilevanti, anche per come sono composti: infatti, un terzo di queste risorse sono sovvenzioni, quindi non dovrà essere restituito, e due terzi sono finanziamenti a tassi particolarmente agevolati. Noi beneficiamo in questo caso della raccolta sui mercati della «tripla A+» più del bilancio europeo, quindi il nostro debito pubblico e i nostri interessi beneficeranno moltissimo di questa parte di nuovo indebitamento.

Ciò non toglie che serva una riflessione e credo che il ministro Amendola questo l'abbia particolarmente chiaro. Se è vero che possiamo salutare con favore questa enorme quantità di risorse destinate dall'Europa (siamo forse il primo Paese beneficiario), dobbiamo anche notare, forse con rammarico, che noi siamo un Paese fondatore dell'Europa e oggi ci troviamo nella posizione di essere il Paese più aiutato d'Europa; eravamo contributori netti e, nel prossimo bilancio e nel quadro finanziario pluriennale, saremo beneficiari netti. Questo ci dà un po' la misura di quanto abbiamo perso in termini di competitività (non voglio dire di credibilità, perché quella per fortuna questo Governo l'ha recuperata all'interno dell'Europa) e di come questa sia veramente l'ultima grande occasione che è data al nostro Paese per riprendere una strada di crescita e di benessere diffuso.

Signor Ministro, l'altro tema che vorrei consegnare al presidente Conte e a lei, per il ruolo importante che riveste in questa fase, riguarda le motivazioni con le quali è stata presa questa decisione, nel solco di una nuova fase di solidarietà e di inclusione dell'Europa. Nel prossimo Consiglio europeo del 15 e 16 ottobre dovrà sicuramente essere sottolineato che, quando il Parlamento europeo, il 23 luglio scorso, ha votato la risoluzione, ha chiesto che i Paesi beneficiari di questi fondi fossero coerenti e capaci di rispettare i valori fondativi dell'Europa. So che è uno dei nodi ancora da sciogliere rispetto all'*iter* di approvazione del regolamento attuativo del Next generation EU, ma per noi è un punto particolarmente importante. Non possiamo recedere sui diritti rispetto alle risorse; dovrà essere sicuramente trovata una mediazione per proseguire sulla strada virtuosissima che abbiamo imboccato, ma questo è un punto particolarmente fondamentale. Analogamente, è fondamentale cercare di rendere più forte, secondo le aspettative del Parlamento europeo, il quadro finanziario pluriennale.

Avrei molte cose da aggiungere, ma il tempo è tiranno.

Vi è un'altra cosa che dovrà essere chiesta al Consiglio europeo. È stato definito l'importo delle risorse da destinare alla transizione *green* (il 37 per cento delle risorse) e alla transizione digitale (il 20 per cento). È stato posto un altro obiettivo, quello della coesione, con particolare riferimento al tema della costruzione di una società realmente paritaria, che investe con maggiore forza l'Italia rispetto ad altri Paesi d'Europa. In questo settore non sono state stanziare risorse, ma in questa fase, dopo anni di molte alte e belle parole, ma poco utili per la costruzione reale di una società paritaria, forse dovremmo stanziare risorse che diano la misura di quanto l'Italia e il Parlamento italiano credono in questo nuovo modello di società. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tosato. Ne ha facoltà.

TOSATO (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, il Piano nazionale di ripresa e resilienza è uno strumento economico che sta creando grandi aspettative per il rilancio della nostra economia; a nostro avviso troppe aspettative, troppe speranze e troppo ottimismo. (*Applausi*).

Noi vediamo, invece, numerose criticità - troppe - che sono state nascoste. Innanzitutto le tempistiche: noi sappiamo che di questi fondi - in gran parte a prestito - una parte potrà essere utilizzata solo dalla seconda metà del 2021. Ma la crisi è oggi: oggi servono le risorse, non si può aspettare l'adozione di questi provvedimenti con tempistiche burocratiche troppo lunghe e lente.

Ci sono poi troppe condizionalità: i prestiti sono condizionati al recepimento delle linee guida, ma anche al recepimento delle raccomandazioni della Commissione europea.

Noi le conosciamo molto bene queste raccomandazioni e le vogliamo ricordare: si parla di spostare la pressione fiscale dal lavoro alle cose. Abbiamo timore che si ritorni alle politiche dell'aumento dell'IVA. Si parla di una riduzione delle agevolazioni fiscali e di aggiornamento dei valori catastali. Quando sentiamo la parola «aggiornamento», abbiamo il timore che si parli di aumento della pressione fiscale sulle case. C'è poi la richiesta, sempre della Commissione europea, che ricordiamo, di attuare pienamente le passate riforme pensionistiche onde ridurre il peso della spesa pensionistica. Anche questo ci preoccupa perché ridurre il peso della spesa pensionistica sa tanto di ritorno alle vecchie riforme Monti e Fornero e noi sicuramente non riteniamo che questa sia la strada da percorrere.

Ci sono, in sostanza, troppi paletti e poi non c'è chiarezza sui tempi e sui tassi di questi prestiti. C'è una possibile riduzione delle risorse per la politica agricola comune (PAC) e non è prevista la riduzione del carico fiscale. Insomma, sono fondi stanziati che non necessariamente andranno indirizzati verso le vere necessità del nostro Paese. Ci sono in sostanza due verità: quella dei documenti redatti dal Governo e dalla Commissione europea, che contengono tante parole e tante buone intenzioni, e la realtà vera che vivono le nostre famiglie, le nostre imprese e i nostri lavoratori: disoccupazione, chiusura delle attività economiche, burocrazia e tassi insostenibili. Non siete quindi credibili e non lo è questo piano.

La presentazione di questo provvedimento è ben confezionata con tantissime belle parole e tantissimi miliardi (in gran parte sotto forma di prestito). Sono anche tantissimi i proclami, ma quando in un provvedimento si vuole scrivere tutto il rischio è che si voglia nascondere il nulla e la pochezza del provvedimento. Tutto ciò ci sembra un gran teatro; state creando tante e troppe aspettative. La verità è che state indirizzando male ingenti risorse, che non stanno avendo alcun effetto sulla ripresa della nostra economia tantomeno sui livelli occupazionali del nostro Paese. La verità è che con i 100 miliardi di euro stanziati in quattro mesi, con i vari decreti cura Italia, rilancio e agosto e quelli prossimi del *recovery fund*, si corre il rischio di perdere un'occasione. Il vostro Governo non sa creare sviluppo economico, ma solo assistenzialismo e molti dei provvedimenti che avete varato vanno in questa direzione. Non sa creare lavoro, ma solo redditi di disoccupazione. Questo non è il modello di sviluppo su cui si può fondare un'economia sana. Questo

non è certamente il nostro modello. È il modello del tira a campare, che brucia risorse, aumenta il debito, non sta frenando la chiusura di migliaia di attività economiche e sta creando nel nostro Paese miseria e disoccupazione. Nonostante i miliardi spesi, non state facendo nulla per frenare questo disastro.

L'abilità di un Governo efficiente non sta nello spendere centinaia di miliardi indebitando all'infinito le future generazioni: l'abilità di un Governo che ha cuore i propri cittadini sta nello spendere poco e bene, lasciando i soldi nelle tasche dei cittadini, nelle disponibilità delle famiglie e delle imprese. (*Applausi*). Questa è la differenza tra un buon Governo e uno cattivo; questa è la differenza tra noi e voi. State vendendo illusioni e noi non saremo mai vostri complici. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO (*Misto-PEcEB*). Signor Presidente, signori del Governo, cari colleghi, il 15 settembre, quando il Governo ci ha presentato il documento sulle linee guida, l'avevo definito un libro dei sogni. Poi si è ovviamente incanalato il confronto parlamentare e il risultato è questo documento, che dal punto di vista metodologico è buono: è ben strutturato, leggibile e con buoni riassunti sia degli strumenti europei che degli strumenti italiani.

Nel merito la mia impressione è che questo documento, alla fine, sia una puntigliosa e ordinata compilazione di tutte o quasi le segnalazioni e le richieste arrivate in Commissione o che arrivano a ciascuno di noi dai propri territori. Ognuna di queste riprende e propone la soluzione a situazioni, aree o settori critici di questo Paese, ad alcuni problemi che potremmo definire cronici perché ci accompagnano da tanti, tanti anni e ad altri più recenti. Altre segnalazioni puntano a soluzioni per il futuro.

Anche i colleghi intervenuti nel corso del dibattito di oggi hanno espresso suggerimenti, aggiunte, nuovi temi, o altre problematiche. Da questo punto di vista, mi auguro che il Governo voglia prendere questa lista, o listone di proposte, ancorché ben organizzate, come un contributo ma non sono sicura che sia così. Ho l'impressione, infatti, che vi aspetti - e ci aspetti - un bagno di realtà e di realismo che vorrà dire anche avere la capacità di dire moltissimi "no" perché non potremo e non potrete, nei tempi previsti per l'erogazione dei fondi europei e nei tempi a disposizione, risolvere i numerosi problemi segnalati. Siamo tutti perfettamente consapevoli - non facciamo finta di non esserlo - che se fossimo in grado di risolvere tutte le questioni, ciò significherebbe rivoltare l'Italia come un calzino nel giro di due o tre anni. Non si può fare. L'elenco, però, può suggerire nuovi campi a cui non avevate pensato escludendone altri. Non so se siamo stati utili al Governo, ma io mi preparo, e spero che anche i colleghi vorranno farlo, a sostenervi quando sarete tenuti a dire dei "no", perché tutto non si può fare.

Infine, vorrei sottolineare un aspetto di questa relazione che a me sembra l'inizio di un cambio culturale molto importante. Mi riferisco alla valorizzazione della metà della popolazione italiana di genere femminile non più vista come una fragilità da proteggere o da assistere, ma come vero

motore di possibile rilancio umano ed economico, un protagonista, non superiore ad altri ma certamente non un settore minimale da proteggere o semmai da assistere. Questa risorsa inutilizzata e inespressa finora, infatti, ha la potenzialità di diventare davvero il motore di un rilancio culturale e consentitemi anche economico di questo Paese. Lo considero un dato positivo e spero rimanga nella relazione o nelle decisioni future del Governo.

Sappia, comunque, signor Ministro che siamo consapevoli che dovrà dire dei "no" e che ci apprestiamo anche a valutare esattamente i programmi che potremo sostenere. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Arienzo. Ne ha facoltà.

D'ARIENZO (*PD*). Signor Presidente, rispetto agli interventi che mi hanno preceduto ho una visione più ottimistica di quanto stiamo facendo e di quanto sta accadendo, anche perché non provo alcun fastidio nei confronti della presenza importante dell'Europa; anzi, ritengo che abbia dato un segnale molto chiaro nei confronti di tutti coloro che invece lavorano giornalmente per destrutturarla.

Non solo, ma l'occasione che abbiamo oggi per discutere di questi argomenti ci dà anche l'ulteriore opportunità per dire che tante delle cose che abbiamo sentito in questi giorni non sono vere, in particolare quelle che vengono spesso ripetute in tutti i *mass media* italiani, ovvero che non vengono coinvolte le minoranze, che non c'è una discussione approfondita, quando invece la discussione in merito agli indirizzi che stiamo svolgendo oggi in quest'Aula sgombra il campo, perché il Parlamento ha una sua autonomia, la manifesta pienamente nei documenti che oggi saranno sottoposti al voto e quindi molte delle cose che sono state dette - lo diciamo a coloro che ci ascoltano all'esterno - non sono assolutamente vere.

Questo documento ha dato la possibilità al Governo e al Parlamento di misurarsi con una sfida storica per far ripartire l'Italia - non a caso si chiama Piano nazionale di ripresa e di resilienza - e io ritengo che una parte importante della ripresa del nostro Paese, ragione per la quale auspico che la maggior parte delle risorse a disposizione siano investite in questo settore, sia nello sviluppo del settore infrastrutturale. Deve essere uno sviluppo (così come l'abbiamo affrontato nella Commissione di merito, l'8ª) che abbia chiaro un disegno unitario e coordinato di tutte le azioni da intraprendere: infrastrutture strategiche, coesione, continuità territoriale, intermodalità, trasporto pubblico locale, digitalizzazione. Da questi principi di fondo, occorre declinare una serie di significative destinazioni di queste risorse per fare in modo che quel disegno si possa completare. Non credo che dobbiamo inventarci chissà quali voli pindarici, ma una parte degli indirizzi fondamentali sono già stati votati da questo Parlamento nel Documento di economia e finanza 2020 e in particolare nell'allegato «Italia veloce». In quell'importante allegato vi sono le opere prioritarie, gli strumenti di finanziamento, la maturità progettuale e soprattutto - questo è l'*input* che dobbiamo dare oggi in questa discussione - la riduzione degli oneri burocratici e la semplificazione delle procedure, tema rispetto al quale ci viene in aiuto il recente decreto

semplificazioni. Servono quindi investimenti per sviluppare i sistemi infrastrutturali a rete, in particolare quelli dell'alta capacità, che consentono di ridurre quanto più possibile il divario che c'è con gli altri *partner* europei. Servono investimenti nella rete aeroportuale che certamente tengano conto delle difficoltà attuali, ma che tengano conto anche, ove occorre, sia dell'incremento della capacità nazionale, sia del consolidamento della capacità esistente. Serve un'approfondita riflessione sulla mobilità locale: abbiamo una straordinaria opportunità, visto che una delle *mission* del *recovery fund* è sostenere la transizione verde rinnovando il parco degli autobus e dei treni, adibiti ovviamente a trasporto pubblico locale, nonché la flotta della navigazione, per garantire la continuità territoriale tra le varie aree del nostro Paese. Abbiamo un'opportunità importante, nel momento in cui si completa l'alta velocità e saranno liberate tracce sulla linea storica e quindi linee ferroviarie regionali e interregionali, che sono al servizio del trasporto pubblico locale rapido di massa: è un obiettivo sul quale investire molto. Occorre investire nella rete dei porti, nella logistica sostenibile, in particolare facendo in modo che porti, aeroporti e stazioni siano collegati tra di loro, realizzando quindi una intermodalità molto sviluppata.

Un riferimento veloce alla digitalizzazione del Paese, vero nodo di tutte le vicende, perché tutte queste cose si tengono insieme se riusciamo, ovunque nel nostro Paese, a completare la fibra, lo sviluppo delle reti 5G, soprattutto nelle zone a fallimento di mercato.

Abbiamo quindi obiettivi molto ambiziosi, di portata storica. Qual è il compito che abbiamo? Il Governo è chiamato a rispettare questi indirizzi e questi obiettivi. Noi siamo chiamati a monitorarli, un altro compito che avremo qui in Aula, nel Parlamento, un'altra occasione per dire che il Parlamento e tutti noi saremo pienamente coinvolti. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Quagliariello. Ne ha facoltà.

\*QUAGLIARIELLO (*Misto-IeC*). Signor Presidente, signor Ministro, io sono d'accordo con la senatrice Bonino. Siamo all'inizio di un dibattito e credo che, in questo momento, dobbiamo concentrarci soprattutto sui problemi metodologici. Farò dunque alcune spigolature in quattro minuti, che riguardano in particolare la relazione del collega Stefano.

Egli ci ha proposto un intervento sulla questione meridionale e in particolare ha insistito, secondo me correttamente, sulle condizioni di contesto. Il Mezzogiorno ha bisogno di condizioni di contesto favorevoli assai più che di finanziamenti diretti. Quindi sicurezza, infrastrutture, convenienza degli investimenti, tenendo conto anche delle particolarità del mercato di lavoro.

Vorrei, però, suggerire al collega Stefano di considerare come in questi anni la questione meridionale si sia in qualche modo modificata. In Italia, non da ora, ma addirittura dal periodo prima dell'Unità, esistono due fratture storiche: una è quella Nord-Sud, sulla quale tanto ci siamo intrattenuti; l'altra è quella tra zone interne e coste, che esiste dal Cinquecento, probabilmente da quando è iniziata a declinare l'industria del freddo (i cambia-



menti climatici, infatti, c'erano anche allora). Tale frattura in questi ultimi anni è diventata una emergenza nazionale, e ciò in particolare dopo il terremoto del 2009 e quello del 2016-2017. Vorrei dire senza infingimenti che in qualsiasi Paese civile quel che è accaduto dopo il 2016-2017 sarebbe considerato uno scandalo nazionale. Ancora oggi noi troviamo le macerie in quei luoghi. Non ho sentito però alcun movimento delle carriole e non ho sentito di nessuna rivolta sociale.

Che cosa è accaduto dunque? Che in tutta la fascia dell'Appennino centro-meridionale le due fratture - quella tra Nord e Sud e quella tra zona interna e coste - in larghe parti si sono sovrapposte e le condizioni di svantaggio si sono in qualche modo moltiplicate geometricamente. Allo stesso tempo, in alcune zone abbiamo un esodo sulle coste che determina fenomeni di urbanizzazione che le coste non riescono a recepire. Questo, soprattutto sulla fascia adriatica, è uno dei motivi del peggioramento delle condizioni di sicurezza e delle infiltrazioni malavitose.

Noi dobbiamo porre questo intreccio tra questione meridionale e questione delle aree interne come una delle priorità, se è vero che stiamo parlando della ripresa dei territori e della loro resilienza e se è vero che in queste zone - quelle dell'entroterra - vi è una parte importante delle nostre radici e dell'anima delle nostre nazioni. Ne ha parlato in parte la collega Tiraboschi: lì si trovano i borghi più importanti, probabilmente non solo d'Italia, ma di tutta Europa.

Io chiedo, allora: se non ora, quando? Approfittiamo di questo momento particolare e facciamolo coordinandoci con le politiche *post* terremoto, che sono ricominciate daccapo troppe volte e che scontano, purtroppo, il peccato mortale di aver distrutto, per ragioni solamente politiche, una delle protezioni civili migliori d'Europa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bruzzone. Ne ha facoltà.

BRUZZONE (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, mi sembra che ormai un dato sia emerso in modo abbastanza chiaro. Persino la collega Bonino ha avuto modo di dirlo e di farcelo capire: siamo di fronte a un bel minestrone. Anche il Ministro forse si è un po' stancato del minestrone. Ho visto, infatti, che è uscito dall'Aula.

Quando ero bambino mia nonna mi diceva: «Nel minestrone più ce ne metti meglio è. Più lo cuoci, più lo mescoli, più viene buono». (*Applausi*).

Non spetta a me esprimere giudizi, ma mi sembra che questa situazione stia creando un po' di difficoltà e tanti punti interrogativi anche all'interno delle forze di maggioranza.

Io prendo un ingrediente di questo minestrone, quello relativo alle iniziative ambientali da intraprendere. C'è un punto specifico, che è ricco di buoni propositi, ma anche di contraddizioni; quindi ci sta di tutto e di più, tutto e il contrario di tutto. Da una parte si stabilisce che gli interventi e gli investimenti dei prossimi anni dovranno essere concentrati nelle città: vengono correttamente elencati la rigenerazione urbana, la riqualificazione delle

periferie, la mobilità sostenibile, il trasporto pubblico, l'efficienza energetica, l'economia circolare, la riduzione dei rifiuti e dell'inquinamento. Ma subito dopo arriva la contraddizione: l'intervento grande viene fatto dentro le grandi città, ma poi si inizia a parlare di biodiversità. Benissimo, però lo si fa con un tono che non poteva certamente essere distante dalla logica di questo estremismo animalista e ambientalista che regna all'interno del Movimento 5 Stelle e che il Partito Democratico segue e sostiene pedissequamente. E qui arrivano le solite proposte (ne abbiamo anche dibattuto all'interno della 13ª Commissione): per risollevare e per rilanciare il Paese bisognerebbe addirittura fare nuovi parchi naturali e nuove riserve naturali. Ma c'è qualcuno qui che crede che il rilancio del Paese passi attraverso dei nuovi parchi naturali e delle nuove riserve naturali? (*Applausi*).

Per arrivare ad esautorare l'uomo dall'ambiente, come ormai è dimostrato in questo Paese, abbandoniamo l'ambiente a se stesso e così si va verso il degrado. Di esempi di riserve e di parchi naturali in questo Paese, che sono l'esempio del peggiore degrado, ne abbiamo molteplici; però si vuole proseguire su questa strada. Quindi si continuano a bruciare o a proporre di bruciare risorse all'insegna di una falsa mania ambientalista, che di fatto peggiora l'ambiente. Nel documento si arriva addirittura a citare la cosiddetta direttiva Uccelli (è difficile capire quale collegamento ci possa essere con il rilancio), senza avere in questo Paese neanche il coraggio di applicarla correttamente, come fanno gli altri Paesi del Mediterraneo, perché l'animalismo cieco deve prevalere sulla razionalità e sugli studi scientifici. Le scelte del Ministero dell'ambiente ce lo stanno dimostrando in modo molto chiaro in questi mesi e in questo periodo.

Si fa riferimento agli aiuti agli agricoltori. Bene, ma non ci si rende conto, con quello che è avvenuto e visto l'operato del Governo, che l'unico aiuto agli agricoltori può inizialmente passare attraverso il cambiamento del Governo stesso, perché non arriva e non è arrivato nulla di buono nei confronti di queste categorie. Queste cose vanno ribadite e dette in modo chiaro, nel Paese europeo che ha la più alta concentrazione di fauna selvatica e la più alta concentrazione di danni all'agricoltura e di incidenti stradali, anche mortali, nei confronti dei quali qualcuno dovrebbe iniziare a sentirsi responsabile. (*Applausi*).

Ma chi se ne frega degli agricoltori e degli allevatori! Continuate con questo animalismo sfrenato e con questo ambientalismo cieco. Grazie a voi arriveremo presto all'abbandono delle malghe, nel nostro Paese, e dei pascoli estivi, all'abbandono totale del territorio agro-silvo-pastorale, perché lì non ci sarà più spazio per l'uomo. Essere ambientalisti per voi significa non pulire gli alvei dei fiumi e dei torrenti, cioè significa aiutare le alluvioni; non pulire i boschi e le macchie mediterranee per incentivare gli incendi. (*Applausi*). È questa la vostra biodiversità? Noi la pensiamo in un altro modo; per noi l'uomo fa parte dell'ambiente e non è un essere di secondo livello. (*Applausi*). Per noi l'uomo - mi spiace che non ci siano i Ministri dei comparti di agricoltura e ambiente - ha il dovere di gestire la fauna selvatica; per voi la fauna selvatica deve gestire l'uomo. È questo che sta avvenendo nel nostro Paese; andatelo a dire agli allevatori e agli agricoltori.

Per dare soddisfazione a qualche animalaro state condannando gli agricoltori e gli allevatori italiani, distruggendo coloro che stanno gestendo la stragrande maggioranza del territorio del nostro Paese, che non è rappresentata dai centri abitati.

Provate a pensarci una volta, provate a sforzarvi di capire che il mondo vero è questo, quello reale, quello che si vede e si tocca con mano, quello fatto da quanti operano con i propri calli sul territorio. (*Applausi*). Il mondo reale non è quello "a 5 Stelle". (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Presutto. Ne ha facoltà.

PRESUTTO (*M5S*). Signor Presidente, illustri colleghi, rappresentanti del Governo, oggi siamo chiamati a valutare e a votare la proposta di linee guida per la definizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Come ben sappiamo, il Consiglio europeo, per rispondere alla crisi generata dalla pandemia da Covid-19, ha stabilito di stanziare risorse per 750 miliardi di euro, che rientrano nel programma Next generation EU, in aggiunta a quelle previste nel quadro finanziario pluriennale dell'Unione europea per gli anni 2021-2027, che ammontano a 1.074,3 miliardi di euro. I fondi integrativi sono raccolti sui mercati e destinati prestando particolare attenzione al futuro delle nuove generazioni, a programmi finalizzati a favorire la transizione ecologica e la ripresa economica e sociale dei Paesi colpiti dal contagio.

Di questi 750 miliardi di euro, nell'ultimo aggiornamento contenuto nella Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (Nadef) presentata in questi giorni, il Governo stima che all'Italia andranno circa 205 miliardi, di cui 127 sotto forma di prestito e poco meno di 80 sotto forma di sovvenzione a fondo perduto.

L'Italia, come gli altri Stati membri, dovrà predisporre un Piano nazionale di ripresa e resilienza seguendo le linee guida indicate dalla Commissione europea, criteri finalizzati a ridurre il divario tra i Paesi e ad adottare interventi per favorirne il rinnovamento, l'ammodernamento e lo sviluppo attraverso una transizione ecologica e digitale, così da fare in modo che ogni singolo Paese, insieme al proprio sistema produttivo, acquisisca capacità necessarie per resistere a nuove crisi pandemiche, sociali o ad altre catastrofi economiche o naturali.

La Commissione europea ha stabilito che ogni Paese deve affrontare, in parallelo, sia le riforme che gli investimenti e l'Italia ha proposto nel proprio Piano di ripresa e resilienza quattro sfide strategiche importanti: migliorare la resilienza e la capacità di ripresa; ridurre l'impatto sociale ed economico della crisi pandemica; sostenere la transizione verde e digitale; innalzare il potenziale di crescita dell'economia e creare occupazione.

A tal fine, il piano del nostro Paese si articolerà in sei missioni: digitalizzazione, innovazione, competitività del sistema produttivo; rivoluzione verde e transizione ecologica; infrastrutture per la mobilità; istruzione, formazione, ricerca e cultura; equità sociale, di genere e territoriale e, non da ultima per importanza, la salute.

Le sei missioni, a loro volta, sono suddivise in *cluster*, insieme di progetti omogenei. In linea con le indicazioni europee di un pacchetto organico tra investimenti e riforme correlate, ai *cluster* di intervento saranno collegate riforme strutturali della pubblica amministrazione, del fisco, della giustizia e del lavoro.

Cari colleghi, oggi siamo chiamati a confrontarci sulle linee guida per la definizione del Piano di ripresa e resilienza, che porterà il Governo a elaborare lo schema recante una previsione razionale e organica dei progetti di investimento e di riforma, che verrà adoperato per avviare un dialogo informale con la Commissione europea a partire dal 15 ottobre. Abbiamo una grande occasione da cogliere per far fronte alla crisi economica in atto e per gestire in modo ottimale la straordinaria entità delle risorse messe a disposizione dell'Unione europea.

Sarà importante assicurare la certezza dei tempi nella programmazione e la realizzazione dei progetti relativi agli obiettivi strategici indicati nelle linee guida: lo dobbiamo a noi e alle prossime generazioni.

Il Paese dovrà progredire in termini di competitività e produttività, dotandosi di infrastrutture strategiche e materiali, quali ad esempio i collegamenti ferroviari ad alta velocità e capacità, e di infrastrutture immateriali, quali la rete unica per a banda larga per migliorare la qualità delle connessioni ultraveloci proprie di un Paese moderno ed efficiente e, al contempo, rispettoso dell'ambiente.

La Commissione europea ci ricorda, però, che la valutazione dei Piani di ripresa e resilienza presentati dai singoli Paesi terrà conto principalmente della specificazione per ciascun progetto di obiettivi quantitativi relativi a indicatori concordati che riguardano le risorse impiegate e i risultati attesi, nonché delle tappe intermedie relative alle fasi di attuazione e di completamento dei progetti.

L'erogazione dei finanziamenti europei per ogni singolo progetto sarà strettamente vincolata al regolare raggiungimento di obiettivi e tappe intermedie.

Cari colleghi, a questo punto è però doveroso portare alla vostra attenzione alcune criticità, che dobbiamo affrontare urgentemente e risolvere, per essere certi di rispettare gli impegni che prenderemo con l'Unione europea e con i nostri cittadini. Pochi giorni fa in quest'Aula abbiamo esaminato i disegni di legge recanti il Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2019 e le disposizioni per l'Assestamento del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 2020 ed io stesso ho evidenziato come alcuni parametri economici e patrimoniali dei conti testimoniano la storica difficoltà dello Stato nell'interazione con i cittadini, nella fase sia di riscossione delle entrate, che di esecuzione della spesa.

Tali problematiche sono dovute, in modo prevalente, ad una pubblica amministrazione basata su modelli gestionali datati, inefficaci ed inefficienti. Sarà però proprio quest'ultima che avrà un ruolo centrale nell'esecuzione dei progetti legati al *recovery plan*. Bisognerà quindi intervenire per realizzare la madre di tutte le riforme, quella della pubblica amministrazione, che dovrà adottare un modello organizzativo e gestionale moderno, basato su processi orientati al raggiungimento degli obiettivi, valutati nelle fasi inter-

medie da indicatori chiave di prestazione, nel rispetto dei criteri di efficienza e della valorizzazione del concetto di spesa funzionale e nell'ottica del miglioramento continuo.

La modernizzazione della pubblica amministrazione dovrà necessariamente passare per l'adozione dei sistemi digitali, che favoriscano l'interazione interna tra gli enti, l'interoperabilità delle banche dati pubbliche e l'interazione con i cittadini e i fornitori. Il successo di questa riforma richiede dipendenti formati al nuovo modello di lavoro e al nuovo concetto di pubblica amministrazione e la selezione di figure professionali adeguate a supportare e ad accelerare il cambiamento culturale in atto. Solo in questo modo l'Italia sarà in grado di misurare il raggiungimento degli obiettivi definiti nel piano nazionale di ripresa e di resilienza e di farlo in maniera preventiva, apportando eventuali correttivi e prima ancora dell'intervento della Commissione europea.

Cari colleghi, un altro aspetto che dovremo necessariamente affrontare è quello del coinvolgimento degli enti locali nell'esecuzione del *recovery plan*. Le Regioni hanno chiesto di avere voce in capitolo, ma questo potrà accadere in modo funzionale solamente attraverso la corretta applicazione del Titolo V del dettato costituzionale, che vede lo Stato sovraordinato e con un ruolo di coordinamento rispetto alle funzioni attribuite alle Regioni. Ciò vale a dire che lo Stato dovrà garantire l'attuazione delle autonomie e del federalismo, ma nel rispetto dei principi di coesione e solidarietà, per consentire l'esercizio dei diritti civili ai cittadini, senza distinzione geografica e territoriale e lo potrà fare attraverso la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP), sia per le materie simmetriche, che per quelle asimmetriche, che vengono trasferite alle Regioni che ne facciano richiesta. Solo in questo modo e attraverso un'attenta determinazione del fondo perequativo e della perequazione infrastrutturale, potranno essere finalmente colmate le differenze economiche e sociali tra Nord e Sud, che non sono più sostenibili, così come indicato nel *recovery plan*.

In chiusura del mio intervento, vorrei porre alla vostra attenzione un altro aspetto vitale per il rilancio economico del Paese, vale a dire il ruolo dello Stato che, attraverso Cassa depositi e prestiti, sta intervenendo su *asset* strategici fondamentali per il futuro dell'Italia, quali ad esempio autostrade, rete unica, banda larga e Borsa italiana. Senza entrare nel dettaglio, questi specifici interventi pubblici, insieme ad altri già programmati, spesso sotto forma di incentivi, coordinati dal Governo, serviranno a creare un substrato fertile, su cui l'iniziativa imprenditoriale privata potrà piantare i semi per il rilancio dell'economia italiana, che sarà orientata al rispetto dell'ambiente e della salute dei cittadini. L'abbinamento tra pubblico e privato, nell'ottica di un coordinamento strategico, favorirà lo sviluppo di un sistema economico resiliente e competitivo, in grado di affrontare eventuali future avversità o cicli economici mondiali negativi. Il piano nazionale di ripresa e resilienza, nella sua complessità e nella sua importanza, potrà essere applicato per godere dei risultati attesi, nel rispetto dei principi e dei criteri indicati dalla Commissione europea, solo se lo Stato sarà in grado di individuare e risolvere le criticità che compromettono la funzionalità della PA e l'interazione con i cittadini, di risolvere in maniera chiara e precisa i problemi di coordi-

namento e controllo funzionale con gli enti locali, di gestire il sistema economico nazionale, bilanciando il ruolo dello Stato con la libera iniziativa dell'imprenditoria privata.

Una cosa è certa: è solo grazie al Governo e al costante supporto fornito dal MoVimento 5 Stelle, che oggi siamo in grado di discutere e di delineare un grande progetto per il Paese. La mole di risorse in arrivo deve farci sentire tutto il peso di questa responsabilità, ma deve anche darci l'entusiasmo e la consapevolezza di aver ottenuto, grazie al *recovery fund*, un risultato decisivo, che fino a qualche mese fa, nell'Europa contabile e aritmetica, sarebbe semplicemente stato impossibile immaginare. Oggi è realtà: dobbiamo guardare avanti, nella convinzione che l'Italia potrà tornare presto a sprigionare tutte le sue immense potenzialità. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Verducci. Ne ha facoltà.

\*VERDUCCI (PD). Signor Presidente, il piano di investimenti europei che oggi discutiamo in quest'Aula ha un grande valore politico e segna un punto di svolta perché, di fronte alla prova della pandemia e dei suoi effetti devastanti per la tenuta economica e sociale dei nostri singoli Paesi e dell'intero Continente, c'è stato il rischio che, come è avvenuto troppe volte in passato, la classe dirigente dell'Unione europea si mostrasse inadeguata, paralizzata da veti ed egoismi, dominata dal dogma dei parametri finanziari e da politiche rigoriste, che sono state la peggiore risposta alla crisi del 2008, provocando danni sociali enormi e generando un sentimento di sfiducia e di risentimento nei confronti dell'Europa. Tuttavia, la costruzione e l'integrazione europee non possono vivere e andare avanti senza un grande consenso, senza la legittimazione che viene da un progetto condiviso, da una mobilitazione collettiva di energie e di intelligenze, e tutto questo oggi vive in questo Piano ("*recovery*" - "*rilancio*") che ridà forza alle ragioni fondative dell'Europa: investimenti per creare lavoro, per l'occupazione giovanile e femminile, per riconoscere tutele e diritti ai lavoratori fragili, precari, intermittenti, ai lavoratori autonomi. Investimenti per le infrastrutture materiali e immateriali, per sostenere le aree interne, le Regioni più svantaggiate e riconnetterle al futuro, alla crescita, all'innovazione.

Questa crisi ci consegna una grande verità: diseguaglianze, esclusione, precarietà sono la principale malattia, prima ancora del Covid e degli altri virus che verranno.

"Ci eravamo illusi di poter rimanere sani in un mondo malato": queste parole riecheggiano e dobbiamo tenerle sempre come monito perché riacchiudono il senso di ciò che stiamo vivendo. E allora sta a noi offrire al Paese un progetto politico, non solo un vaccino; dare risposte alla crisi, perché è su questo che verremo giudicati e per questo serve - da parte nostra - il massimo ascolto dei bisogni di chi è più debole, di chi rischia di pagare per intero le conseguenze della pandemia rinunciando a ciò che ha di più importante: il proprio progetto di vita.

Prima del Covid, 1,3 milioni di bambini vivevano in condizioni di povertà assoluta, e sappiamo che questi numeri oggi rischiano di multipli-

carsi. Sappiamo che in Italia il numero degli abbandoni scolastici è molto più alto della media europea, mentre il numero di coloro che si iscrivono all'università e che conseguono la laurea è di molto inferiore a quello degli altri Paesi. In questi numeri c'è la crisi del sistema di prima, a cui non solo non possiamo ma non dobbiamo tornare. Anzi, dobbiamo ribaltare questi criteri perché in quei numeri c'è l'urgenza di pensare e costruire un nuovo modello di sviluppo, un nuovo europeismo che rimetta al centro il diritto allo studio, l'accesso al sapere per le fasce sociali più deboli, perché al tempo della rivoluzione digitale, il diritto alla competenza è l'unico modo per non essere discriminati nel lavoro e nella cittadinanza. Un modello che faccia di scuola, università e ricerca l'infrastruttura principale su cui costruire inclusione e sviluppo, a partire dai bambini, dall'infanzia, dagli asili nido; che contrasti il precariato nella docenza scolastica e nella ricerca, perché il precariato è nemico della qualità dell'insegnamento, è nemico della qualità della ricerca e pregiudica le potenzialità del nostro Paese.

Un nuovo modello di sviluppo fondato sulla cultura come grande moltiplicatore economico e sociale, di Prodotto interno lordo, di idee, di legami comunitari, che poggi su uno "statuto sociale" dei lavoratori e dei professionisti della cultura e delle arti performative, perché fare cultura è un lavoro, non è un passatempo, e come tale va rispettato e riconosciuto. (*Applausi*)

Investimenti, Presidente, che dovranno servire anche alla creazione di nuovi impianti sportivi per ricucire le ferite urbanistiche che colpiscono i nostri territori più degradati, risollevarli e contrastare l'emarginazione.

In conclusione, non bastano interventi tampone; serve un progetto complessivo di cambiamento strutturale che affronti le criticità esplose con il Covid, ma che già sapevamo essere ben presenti prima, e che colpevolmente sono state ignorate. Serve un modello che tenga insieme protezione ed emancipazione, che torni a dare fiducia, certezza e protagonismo: è il senso di questo piano.

Voglio ringraziare il Governo - e per tutti il ministro Amendola qui presente - perché ha il merito di aver fatto in modo che l'Europa nello tsunami non perdesse se stessa e ritrovasse la sua missione, gli auspici per cui è nata: redistribuire risorse e opportunità, dare futuro alle nuove generazioni. Il titolo del piano è Next generation; un titolo che ha un grande significato politico, racchiude il senso di una sfida collettiva che per nessuna ragione possiamo perdere, dobbiamo vincerla e non possiamo sbagliare. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Arrigoni. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, intervengo sulle linee guida del piano per gli aspetti relativi alla transizione verde, ricordando che le spese per questa missione dovranno essere il 37 per cento del totale. Avete detto agli italiani che dall'Europa arriverà una montagna di miliardi; calma, facciamo chiarezza. Gran parte dei 209 miliardi sono prestiti che dovremmo rimborsare, che sommati ai 100 di debito contratto dal Governo in

questi mesi, sono un fardello che viene scaricato sulle spalle delle prossime generazioni.

Ricordiamo anche che per finanziare il pacchetto *recovery* non solo verranno introdotte nuove imposte europee, come la tassa sulla plastica, ma verranno sottratti soldi agli agricoltori e alle imprese da altri programmi europei. (*Applausi*).

Fatte queste premesse, siamo preoccupati perché leggendo le linee guida, notiamo che il Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) sta per diventare un libro dei sogni. Sono assenti obiettivi strategici, come l'abbassamento delle bollette energetiche e la minore dipendenza energetica dall'estero. Troppi gli indirizzi generici, mancano le priorità e manca l'analisi delle tante criticità presenti nel Paese. Temiamo si giunga ad una distribuzione a pioggia dei miliardi, soprattutto al Sud, con pochi investimenti capaci di rilanciare l'economia. Finzierete ancora i monopattini cinesi che deturpano le città e metterete altri soldi per la mobilità elettrica. In questo non conoscete limiti. Nel decreto agosto vi siete pure inventati i contributi per il *retrofit* elettrico delle vecchie auto; una follia.

Siamo anche preoccupati per la decisione che assumerà a breve l'Europa, che vuole ridurre ulteriormente le emissioni di CO<sub>2</sub> al 2030, non più l'obiettivo del 40, ma il 55 o persino il 60 per cento, come votato la scorsa settimana dal Parlamento europeo.

Il nuovo obiettivo stravolgerà i Piani nazionali integrati energia e clima (PNIEC) appena approvati dagli Stati europei, ma soprattutto impatterà sui piani industriali delle imprese mettendo in pericolo posti di lavoro. Questo ci preoccupa perché uno Stato amico dovrebbe garantire lo sviluppo secondo il principio della neutralità tecnologica e non stressare le imprese, che rischiano di arrivare al 2030 stremate e senza risorse perché anticipate in tecnologie non mature. Inoltre, essendo globale la competitività, globale deve essere la lotta ai cambiamenti climatici, che dunque non deve fare solo l'Europa, responsabile del 10 per cento di emissioni. (*Applausi*).

Il contenuto delle linee è miope perché sull'economia circolare e la gestione dei rifiuti insistete nel non voler colmare il pesante gap impiantistico nel Paese. Di questo passo non è certo che fra dieci anni avremo tir a idrogeno verde, ma avremo ancora 200.000 tir che ogni anno si muoveranno dal Sud al Nord, inquinando per trasformare i rifiuti.

Sull'idrogeno verde, vanno bene la ricerca e lo sviluppo, ma non prendiamoci in giro; questo vettore sarà disponibile su scala industriale tra qualche lustro e nel frattempo? Irresponsabilmente ignorate il ruolo del gas, rallentando così la transizione energetica. Che vi piaccia o no però la decarbonizzazione passa anche per il gas di cui, ahimè, importiamo il 97 per cento del fabbisogno.

Se poi pensate di riconvertire entro il 2025 le centrali a carbone con le sole fonti rinnovabili, siete degli illusi. Con quale energia pensate di rifornire le nostre imprese a partire da quelle presenti in Sardegna? E, a proposito di fonti rinnovabili, sottolineo che siamo molto lontani da raggiungere gli obiettivi al 2030, figuriamoci quando questi saranno rialzati. Le aste per gli incentivi sono un flop e confermano il fallimento del decreto semplificazioni tanto sbandierato.



Sull'efficienza energetica degli edifici e sul superbonus invito alla prudenza: da quando è stato annunciato i cantieri sono fermi, non basta la proroga, nel ginepraio di codici emergono procedure troppo complesse, elevati rischi per beneficiare tecnici e imprese.

Uguualmente, diverse sono ancora le criticità da risolvere.

Sulla mobilità sostenibile, mettetevi in testa che nei prossimi decenni la domanda di combustibili liquidi nei trasporti non potrà azzerarsi: è dunque un grave errore sostenere solo l'elettrico, che peraltro inquina, perché ha un'impronta di carbonio, e non fare nulla per i carburanti *low carbon*.

La sostenibilità non può essere appannaggio di un solo settore: l'industria della raffinazione italiana - la volete affossare, come quella della plastica - è risultata strategica durante il *lockdown* e dev'essere sostenuta per la conversione verso la sostenibilità. (Applausi). È curioso peraltro il modo con cui volete sostenere la mobilità elettrica per contrastare l'inquinamento dell'aria, facendo finta di ignorare che con il blocco delle auto durante il *lockdown* le polveri sottili non sono diminuite, mentre non volete incentivare il teleriscaldamento efficiente, almeno nelle città, visto che il riscaldamento domestico è la principale causa dell'inquinamento atmosferico. (Applausi).

Mi avvio alle conclusioni, signor Presidente, ribadendo il timore che il vostro piano sia squilibrato verso la sostenibilità ambientale, a danno di quella economica e sociale, e viziato da pregiudizi ideologici, come il no al gas, alla plastica, al teleriscaldamento, ai termovalorizzatori, ai carburanti e ai biocarburanti, nonché allo sviluppo dell'idroelettrico, unica fonte rinnovabile programmabile. I vostri no, improntati alla decrescita felice, impediscono gli investimenti. Questo è frenare la resilienza e la capacità di ripresa del Paese.

Temiamo inoltre che, più che dalle indicazioni del Parlamento, il Piano sarà dettato dagli Stati generali e condizionato dal *mainstream* dell'ambientalismo ideologico e catastrofico e dal "gretinismo" imperante, capace di influenzare persino le quotazioni in borsa delle società. Con il vostro ambientalismo, rischiate di ostacolare transizione ecologica e progresso, con l'assurdo di sprecare risorse economiche, a vantaggio di pochi e a discapito della ripresa e dell'occupazione, in particolare di molti settori in ginocchio, le cui imprese non avranno un centesimo dal *recovery fund* e che, se sopravvivranno, rischiano di morire fra pochi anni, vessate da inevitabili manovre per il rientro del debito. (Applausi).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cangini. Ne ha facoltà.

CANGINI (FIBP-UDC). Signor Presidente, signor ministro Amendola, colleghi senatori, credo di interpretare la sensibilità di tutti i membri del mio Gruppo parlamentare nel dire che, per cultura personale, sensibilità istituzionale e formazione politica, ci è naturale - a me, ma ritengo lo sia anche per loro - deporre lo spirito di fazione, nel momento in cui si percepisce che in gioco c'è l'interesse nazionale. È evidente che stiamo attraversando un passaggio storico stretto e difficile per la vita politica e sociale del Paese e

che dalle scelte che verranno fatte o meno in questi mesi dipenderà letteralmente il futuro della Nazione per i prossimi decenni.

È per questo che, quando il Presidente della Commissione di cui faccio parte -la 7ª, istruzione pubblica, beni culturali del Senato - l'ottimo collega Nencini mi ha offerto di condividere il parere che essa era tenuta a dare alle Commissioni politiche dell'Unione europea e bilancio sulle materie di propria competenza, essenziali per il futuro della Nazione, ossia la cultura e l'istruzione, d'istinto ho aderito: l'ho fatto con grande naturalezza, proprio perché sono materie essenziali per il futuro della Nazione e il Paese sta attraversando una fase a dir poco difficile. Condividere vuol dire condividere ed è quello che si sarebbe dovuto fare - probabilmente, a monte - da parte del Governo, e cioè concordare le linee guida al Piano di rinascita e resilienza. Avevo aderito prima di leggerle: una volta fatto, ho dovuto desistere da quest'intenzione e trincerarmi in un parere di minoranza, perché è impossibile dare un parere sul nulla, il che renderebbe nullo anche il parere stesso.

La verità, colleghi, è che, soprattutto per quanto riguarda la cultura e l'istruzione, nelle 38 miserabili paginette redatte dal Governo non c'è praticamente nulla: un unico paragrafo, due mezze paginette affiancate l'una all'altra in cui la cultura figura nel titolo ma non nello svolgimento, in cui si elencano problemi noti, si individuano soluzioni scontate e non si dice una sola parola su come raggiungere quegli obiettivi e tutto si fa fuorché darsi una visione sistemica dei problemi. Questo è grave per quanto riguarda l'istruzione e l'università. Quello sulla ricerca è forse il capitolo più apprezzabile, se non altro perché c'è una intenzione di spesa chiara, messa nero su bianco.

Sulla cultura è veramente sconcertante il fatto che il Governo trascuri un comparto industriale che di fatto genera ricchezza per 90 miliardi l'anno; che dà occupazione a oltre il 6 per cento della forza lavoro; che rappresenta il naturale volano dell'industria turistica. Si sente molto ripetere l'espressione per cui il turismo è un'industria: bene, mettiamola a reddito, ma per farlo dobbiamo farlo marciare di pari passo con l'industria culturale. Inoltre, è un elemento di identità nazionale, è l'elemento che più contribuisce a riconoscere l'Italia nel mondo.

Tutto questo è stato clamorosamente sottovalutato e ignorato dal Governo; per questo ci siamo sentiti in dovere di scrivere un parere di minoranza, di cui leggo alcuni punti giusto per lasciarli al buio dei cassetti degli atti parlamentari: evitare interventi a pioggia, adottando una visione sistemica che tenga insieme cultura, turismo e occupazione giovanile; concentrare, d'intesa con l'Associazione nazionale Comuni italiani (ANCI), gli interventi pubblici, e quindi investimenti, incentivi fiscali, semplificazioni burocratiche e amministrative, sui borghi storici delle aree interne, perché sono l'elemento dell'identità nazionale, la colonna vertebrale del Paese e sono quelli che rischiano lo spopolamento; pertanto, valorizzare il patrimonio artistico, culturale e paesaggistico dei borghi storici delle aree interne vuol dire rivitalizzare il Paese. Applicare alle industrie culturali quegli obiettivi di semplificazione, responsabilizzazione e autocertificazione, che nelle linee guida del Governo sono ipotizzati per la pubblica amministrazione, deve essere una regola universale perché, se non semplifichiamo davvero - è evidente

che il decreto semplificazioni non ha semplificato nulla - gli atti a carico del cittadino, dell'imprenditore e dell'operatore dell'industria culturale, nulla si potrà davvero muovere.

Occorre destinare parte sostanziale dei fondi europei assegnati al digitale alla produzione e distribuzione di contenuti audiovisivi per difendere l'industria nazionale dell'audiovisivo dalla concorrenza sleale dei grandi *over the top* (OTT) globali, possibilmente incentivandoli a produrre film e serie televisive che non facciano leva soltanto sul peggio della Nazione: va bene occuparci di mafia, di camorra, di giovani prostitute, ma non è solo questo che la nostra storia, la nostra cultura e anche la nostra cronaca hanno creato nel tempo.

Occorre rafforzare la struttura finanziaria delle imprese del settore con interventi di sostegno al capitale di rischio; incoraggiare con un piano strategico nazionale gli accorpamenti tra imprese culturali e la collaborazione tra pubblico e privato; assicurare dignità giuridica ai lavoratori dello spettacolo anche attraverso la definizione di uno statuto del lavoro delle arti; censire e digitalizzare i beni culturali, i cammini storici e religiosi d'Italia; sostenere lo spettacolo dal vivo. Al riguardo, negli ultimi giorni sono uscite due splendide e accorate interviste di due giganti della musica classica, Riccardo Muti e Antonio Pappano, che erano due gridi di dolore, ma mi sembra di poter dire che questo Governo non li ha minimamente raccolti.

Colleghi del Governo, la verità è che queste linee guida non guidano, non portano da nessuna parte, perché non c'è una meta che vi siete dati e non c'è un percorso concreto che abbiate individuato. Sono atti più convenzionistici che di Governo: si elencano problemi noti, si individuano soluzioni scontate, non si aggiunge nulla a quanto già si sa. Questo è un torto, è una offesa non tanto alle opposizioni parlamentari e non solo agli operatori del mondo della cultura e dell'istruzione: è un torto, un'offesa a quelle future generazioni che la Commissione europea giustamente pone a voi e a noi come interlocutori naturali in un momento di così grave difficoltà per il Paese e per il proprio futuro. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Granato. Ne ha facoltà.

GRANATO (*M5S*). Signor Presidente, è un'occasione unica e irripetibile, quella che oggi l'Europa ci offre, poter usufruire di quasi 209 miliardi di euro di prestiti, di cui 80 a fondo perduto. L'Italia è il Paese che ha beneficiato della quota maggiore.

La Commissione europea, con il Next generation EU, ha stanziato in totale 750 miliardi di euro per superare la crisi economica derivante dalla pandemia, attraverso un Piano nazionale di ripresa e resilienza. Nella ripartizione dei 750 miliardi di euro tra gli Stati membri ha definito tre criteri: popolazione, reddito *pro capite* e tasso medio di disoccupazione negli ultimi cinque anni. In base a questi criteri, all'Italia sono stati attribuiti 209 miliardi di euro, la fetta più importante dell'ammontare totale. Se il criterio fosse stato soltanto quello della popolazione, l'Italia avrebbe ricevuto solo 97,5 miliardi di euro, ovvero meno della metà. La quota restante - 111,5 miliardi di

euro - è stata attribuita all'Italia perché il Mezzogiorno ha un reddito *pro capite* medio di 17.000 euro rispetto ai 33.000 del Centro-Nord e un tasso di disoccupazione del 17 per cento rispetto al 7,6 per cento del Centro-Nord.

Riporto questi dati per lanciare un campanello d'allarme sul rischio concreto che ancora una volta, nonostante le raccomandazioni dell'Unione europea e le dichiarazioni di intenti rassicuranti, il Sud, per via dei ritardi atavici nella progettualità, rimanga indietro. Sappiamo, infatti, che la maggior parte delle infrastrutture indispensabili al Meridione per colmare il *gap* e rilanciare lo sviluppo dei territori è in uno stato di progettazione estremamente arretrato, per cui è fondamentale che si individuino il più rapidamente possibile misure efficaci per accelerare gli *iter* progettuali e autorizzatori, indispensabili a rendere disponibili nell'immediato quelle risorse anche per il Mezzogiorno.

È indispensabile che l'individuazione della destinazione delle risorse del *recovery fund* segua il criterio perequativo e, quindi, si intervenga per il Sud con particolare riguardo a quei comparti che soffrono di una condizione di netto svantaggio. Mi riferisco, nello specifico, alle infrastrutture destinate alla mobilità, alla sanità pubblica, all'edilizia scolastica, agli atenei universitari.

Nell'ambito della missione 4 «Istruzione, formazione, ricerca e cultura», tenuto conto che la raccomandazione 2 del Consiglio sul Programma nazionale di riforma dell'Italia 2019 invitava il nostro Governo ad adottare provvedimenti volti a migliorare i risultati scolastici, anche mediante adeguati investimenti mirati, e a promuovere il miglioramento delle competenze, occorre incrementare la spesa pubblica per l'istruzione, per la ricerca e per lo sviluppo, onde colmare il divario di spesa in rapporto al PIL nei confronti della media dei Paesi dell'Unione europea, così da collocare l'Italia al di sopra di quel livello nell'arco temporale del programma Next generation EU.

Le proposte individuate prevedono il rafforzamento delle politiche per l'inclusione scolastica e il contrasto all'abbandono e alla dispersione, attraverso strumenti di supporto a disabilità e fragilità. Il personale scolastico è quello in modo peggiore retribuito e incentivato della pubblica amministrazione, quello più anziano e precario; ragion per cui occorre investire in una formazione in servizio del personale docente e amministrativo che sia retribuita e nel potenziamento, nell'incremento e nello sviluppo delle attività laboratoriali degli istituti tecnici e professionali.

Occorre, inoltre, un forte investimento per migliorare la didattica delle discipline STEM (*science, technology, engineering and mathematics*), in cui l'Italia registra il più alto *gap* formativo rispetto agli altri Paesi europei. Incentivi economici specifici devono essere programmati per la professione dei docenti, dalla quale dipendono i livelli qualitativi del servizio erogato.

Per l'inclusione e contro la dispersione scolastica e le povertà educative sono necessari altresì ulteriori interventi. Mi riferisco, in particolare, all'aumento dell'organico di diritto sul sostegno, questione non più rinviabile; alla riduzione del numero degli alunni per classe; al potenziamento dell'offerta pubblica nel segmento zero-sei anni, attraverso l'adozione di un

piano di edilizia scolastica per la realizzazione di poli statali per l'infanzia; all'integrazione dell'offerta formativa nella scuola primaria, attraverso l'inserimento di percorsi musicali e coreutici nel tempo pieno, nonché all'introduzione del docente specializzato di scienze motorie.

Di importanza strategica, inoltre, risultano gli investimenti nelle infrastrutture scolastiche e universitarie in chiave di efficientamento energetico, antisismico e di ammodernamento tecnologico. Gli investimenti in ricerca e sviluppo, nonché in misure per il diritto allo studio devono favorire l'incremento del numero dei laureati, che al momento è ben al di sotto della media europea. Questi dovranno garantire ai giovani ricercatori di inserirsi in adeguati percorsi di crescita professionale, anche a carattere innovativo, in centri di ricerca pubblici o privati.

A questo scopo, è altresì opportuno investire nell'istruzione tecnica superiore rafforzando la rete della formazione tecnica in tutte le Regioni e i territori del Paese e sostenendo i percorsi tecnico-scientifici anche per la specializzazione *post diploma* per professionalità di stretta connessione con il mondo del lavoro e dell'università. Inoltre, sono essenziali azioni volte a invogliare anche i ricercatori stranieri a svolgere attività di ricerca in Italia, anche con l'investimento sulle migliori idee in tutte le discipline per progetti di ricerca in campo artistico e musicale.

Nel settore dell'*Information and communication technology* occorre puntare sulle infrastrutture di dati, l'intelligenza artificiale, la sicurezza informatica, le applicazioni *blockchain*, la meccanica quantistica. Particolare riguardo va rivolto allo sviluppo e alla diffusione della ricerca e sviluppo in campo ambientale, accelerando l'acquisizione delle competenze, la diffusione delle tecnologie a supporto della transizione verde. Sono sfide centrali per lo sviluppo economico e sociale del Paese, che non può perdere questa occasione storica per mettersi alla guida del processo di innovazione scientifica e tecnologica su cui stanno investendo tutti i Paesi più avanzati.

In campo medico è necessario introdurre misure atte a superare l'imbuto formativo tra il corso di laurea in medicina e le scuole di specializzazione; ricalibrare il numero chiuso nelle facoltà ad accesso programmato, specialmente scientifiche e, alla luce delle esperienze legate alla pandemia, rilanciare scuole di specializzazione nazionali di medicina generale e di emergenze del territorio. In tema di cultura, bisogna rilanciare il concetto di cultura diffusa come chiave di sviluppo per il nostro Paese, rafforzando il legame tra la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale e la tutela ambientale nell'ambito di un nuovo sviluppo sostenibile in cui siano sviluppate le potenzialità delle tecnologie applicate al campo dei beni e delle attività culturali. In particolare, si dovranno destinare adeguate risorse per il recupero e la valorizzazione degli straordinari tesori dei piccoli borghi, favorendo la strutturazione di turismo più diffuso e diluito su tutto il territorio nazionale e non concentrato solo sulle città d'arte. Indispensabile appare, inoltre, la pianificazione di interventi per prevenire i danni creati dai mutamenti climatici sul patrimonio storico, artistico, monumentale e archeologico.

Sul fronte delle attività culturali, i lavoratori del mondo dello spettacolo sono stati tra i più penalizzati dalle restrizioni imposte e dalle misure di

prevenzione anti Covid. È, pertanto, ormai improcrastinabile che sia messo a sistema uno statuto del lavoro delle arti in linea con quanto previsto dalla risoluzione del Parlamento europeo del 7 giugno 2007 sullo Statuto sociale degli artisti al fine di assicurare adeguate tutele e ammortizzatori sociali per tutti i lavoratori del mondo della cultura, dello spettacolo e delle *performing art*, in linea con quanto definito dalle misure emergenziali finora adottate.

In materia di sport, infine, anche in vista di un complessivo riassetto urbano e della rigenerazione delle città, occorre investire risorse per la riqualificazione e la realizzazione di impianti sportivi a servizio delle scuole, ma aperti alla comunità territoriale, soprattutto nelle periferie urbane, così da promuovere inclusione sociale, recupero di contesti socio-economici degradati e diffusione della pratica sportiva e motoria a tutti, con particolare riguardo alla disabilità.

Realizzare questo ambizioso programma di riforme economiche, educative e sociali attraverso le straordinarie risorse che avremo a disposizione significherà avviare il nostro Paese verso un percorso di crescita e rilancio che, a causa delle restrizioni, alle politiche di austerità e del *fiscal compact*, fino a oggi sembrava esserci definitivamente precluso. Una criticità, dunque, si è trasformata in una grande opportunità. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore La Pietra. Ne ha facoltà.

LA PIETRA (*Fdi*). Signor Presidente, il PIL calerà del 10 per cento nel 2020. Il centro studi di Confindustria prevede tale andamento per l'economia nazionale a causa dell'impatto della crisi Covid. Sempre per la stessa fonte il numero degli occupati calerà dell'1,8 per cento nel 2020.

Sono numeri percentuali, fredde cifre che sulla carta possono già impressionare ma che nella vita reale sono drammatici: significano 410.000 persone che hanno perso o perderanno il proprio lavoro entro la fine di quest'anno; un debito pubblico salito in maniera vertiginosa che rischia di essere irrecuperabile se non ci sarà una svolta sul piano economico, un debito che peserà come un macigno sul futuro della Nazione e sulle nuove generazioni; un tasso medio di crescita dell'economia italiana dello 0,8 per cento nell'ultimo decennio a fronte di una media europea dell'1,6; una spesa per ricerca e sviluppo dell'1,3 per cento contro una media europea del 2,1; un tasso di occupazione di 10 punti percentuali al di sotto della media europea: 73,2 per cento contro il 63 dell'Italia; investimenti pubblici al di sotto del 3 per cento del PIL.

Questo, colleghi, è il quadro economico in cui ci stiamo muovendo, per niente rassicurante, che ci pone su un crinale pericoloso se non sapremo fare le giuste scelte in questa che può essere l'ultima possibilità non per il Governo o la tenuta della maggioranza ma per la Nazione. Parliamo di oltre 200 miliardi di euro, una parte in prestito e una parte in sovvenzione. Il 70 per cento deve essere impegnato negli anni 2021 e 2022 e il restante 30 entro il 2023: una cifra importante da impegnare in tempi relativamente brevi. Da qui nasce la prima preoccupazione: a fronte di una storica criticità nello spendere totalmente le risorse europee, nasce il dubbio che avremo delle

probabili difficoltà nel presentare progetti e impegnare risorse. Ma ancora di più ci preoccupa la poca capacità di questo Governo di concretizzare in progetti seri le linee di indirizzo del Piano nazionale di ripresa e resilienza: 100 miliardi di risorse straordinarie, risorse pari ad alcune leggi di bilancio, molte delle quali sono state sperperate in azioni inadeguate, nei decreti cura Italia, rilancio, liquidità e infine il decreto agosto; azioni non strutturali ma basate su un generale assistenzialismo fine a se stesso, una serie infinita di *bonus* e sperpero di risorse che a poco sono servite.

Con questo provvedimento parliamo, sì, del futuro ma è il presente il vero dramma: lavoratori che ancora oggi non hanno ricevuto la cassa integrazione, professionisti e artigiani che non hanno ricevuto nessun contributo e il famoso bazooka del decreto liquidità si è dimostrato un vero e proprio fallimento: interi comparti produttivi azzerati e penso in particolare al turismo.

Il sistema scuola è allo sbando con un Ministro incapace di gestire la situazione, senza parlare della giustizia e del sistema carcerario. Il sistema infrastrutturale è ormai al collasso. Ma nonostante tutto ciò, nonostante i vostri redditi di cittadinanza, le vostre sanatorie fallimentari, possiamo farcela se - e ripeto se - abbandonate le vostre posizioni di palazzo e tornate a vivere nel Paese reale. Le linee guida del Piano nazionale di ripresa e resilienza sono un elenco di buone intenzioni, ma non delineano un piano strutturale preciso di rilancio, e parlo di Nazione, a differenza di molti altri colleghi che parlano di Paese.

Mi voglio soffermare su un tema che mi è particolarmente caro, visto il mio ruolo in Commissione, cioè l'agricoltura. Tutti hanno preso atto che il sistema agricolo, durante la chiusura delle attività dovuta al Covid, ha retto anche se con enormi sforzi, ma il settore soffre di mancanza di attenzione, soffre per la mancanza di un piano di visione futura, soffre per mancanza di risorse. Ricordo che sui 100 miliardi di euro messi in campo dai decreti governativi, poco meno di due miliardi e mezzo sono stati messi a disposizione diretta per il settore agricolo. Anche oggi non si intravede, attraverso le linee generali del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), un'azione diretta per l'agricoltura italiana, tant'è che anche nel parere espresso dal relatore in Commissione agricoltura si legge: «valuti la Commissione di merito l'opportunità di inserire, nello schema di relazione, un capitolo specificatamente riguardante la strategia di rilancio del comparto agricolo, della forestazione e della pesca», inserendo poi alcune decine di osservazioni. Visto il documento finale - lo dico ai colleghi della Commissione - avete deluso voi stessi. Nonostante il documento riconosca la centralità del settore primario dell'agricoltura, non vi è un capitolo specifico, ma gli interventi sono distribuiti tra varie competenze e questo potrebbe vanificare, sicuramente diminuire, l'impatto sul settore agricolo.

Occorre, quindi, una pianificazione unica per l'agricoltura.

Penso allo sviluppo digitale dell'agricoltura, ampliando la banda larga anche in quelle zone ritenute marginali. Certo, dovrà poi essere accompagnato da un'adeguata formazione, partendo anche dalle scuole oltre che dai soggetti specializzati. Questo potrebbe favorire anche il rilancio generazionale che in agricoltura sta diventando un'emergenza. Un'agricoltura che

può contare sulla tecnologia significa anche un miglior sfruttamento del suolo, delle risorse idriche, minor consumo di prodotti chimici e quindi maggiore ottimizzazione della produzione e migliore qualità.

Come non pensare poi ad investimenti infrastrutturali per potenziare ed ottimizzare la logistica per il trasporto delle merci? Occorre promuovere le aree interne a forte vocazione agricola, soprattutto quelle montane e collinari. L'abbandono di quelle aree ha una ripercussione non solo sulle attività agricole, ma anche su tutto il sistema ambientale, dalla cura del paesaggio alla prevenzione del dissesto idrogeologico. Occorre un piano di sostenibilità contro l'eccessiva presenza di fauna selvatica.

In ultimo, ma non per importanza, occorre incentivare le filiere agroalimentari quale asse strategico per la crescita dell'economia nazionale. Occorrono risorse ed investimenti in alcuni settori chiave dell'agroalimentare, con politiche chiare per la valorizzazione e la tutela dei prodotti italiani, maggiore protezione dei nostri marchi di eccellenza da contraffazioni che provocano una perdita al settore di centinaia di milioni di euro. Non possiamo poi scordare la promozione, che deve essere incentivata e coordinata per non disperdere risorse e opportunità.

Concludo, signor Presidente, dicendo che siamo di fronte a un bivio: possiamo imboccare la strada del rilancio solo se riusciremo a dare forza al sistema produttivo, ponendo le aziende al centro dell'azione politica e dando fiducia a chi fa impresa. Dobbiamo rilanciare gli investimenti. Dobbiamo fare riforme coraggiose e strutturali del sistema Paese e non riforme demagogiche solo per piantare una bandierina politica. Dobbiamo pensare al futuro della Nazione e non alle prossime elezioni politiche come fa questa maggioranza, altrimenti rischiamo di trascinare la Nazione in un baratro da cui non potrà risalire.

Il Gruppo di Fratelli d'Italia, come fino ad oggi ha sempre dimostrato, come forza patriottica, sarà sempre presente per difendere gli interessi nazionali, ma la nostra pazienza, come quella degli italiani e degli agricoltori, sta finendo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pepe. Ne ha facoltà.

PEPE (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare alcune riflessioni rispetto alla dialettica che c'è stata anche questa mattina in Aula fra Nord e Sud dell'Italia e vorrei che ci concentrassimo su aspetti contestuali al tempo che viviamo che - come è giusto che sia - ci portino in un'epoca diversa rispetto a quelle in cui abbiamo sentito sempre pronunciare le stesse considerazioni, ovvero che bisogna ridurre il *gap* tra Nord e Sud; bisogna evitare che ci sia un contrasto tra il Nord e il Sud; bisogna eliminare il *gap* infrastrutturale a Sud. Penso sia giunto il momento, visto il tempo in cui viviamo, vista l'opportunità rappresentata dalle risorse che dovremmo avere dall'Europa, di pronunciare delle parole d'ordine e uscire dall'angolo rispetto a questa vicenda, perché molte volte nei palazzi si interpreta male ciò che al Sud vogliono.

Le parole d'ordine quali sono? No all'assistenzialismo, no ai contributi a pioggia, no allo statalismo, perché questo è il vero Sud, il Sud che



vuole - così come per altri versi lo vuole il Nord - che l'Italia sia effettivamente unita e un Governo responsabile deve evitare di ostacolare gli imprenditori del Nord che hanno trainato l'Italia e, allo stesso tempo, deve consentire che al Sud nessuno rimanga in ginocchio. (*Applausi*). Un Governo responsabile non avrebbe dovuto neanche consentire che dal 16 ottobre prossimo le cartelle esattoriali potessero essere notificate nelle case degli italiani, in un momento così difficile, che richiede una certa responsabilità. Quindi no all'assistenzialismo, no ai contributi a pioggia, no allo statalismo. L'intervento dello Stato deve limitarsi a questa fase, nella quale lo Stato deve intervenire perentoriamente per uscire dalla crisi, dopodiché deve essere in grado di lasciare spazio all'iniziativa privata; deve essere in grado di mettere a valore le eccellenze del Sud: le eccellenze professionali, le eccellenze territoriali e quelle imprenditoriali. Questo è il canovaccio. Come spendere le risorse? Bene e, quindi, in base non a una sommatoria di progetti, ma a una strategia, in base a una visione e anche a delle priorità.

Ho sentito parlare legittimamente, durante la discussione svolta, dell'importanza della parità di genere. Io concordo assolutamente. Ho sentito parlare della accelerazione nella transizione energetica. Il collega Arrigoni ha spiegato molto bene perché bisogna andare cauti. Ma le priorità al Sud - e ve lo dico da uomo del Sud - sono altre. Al Sud servono le strade; al Sud servono le ferrovie; al Sud servono gli aeroporti. Sono tutte infrastrutture, così come quelle digitali, senza le quali non si può parlare di sviluppo al Sud e nemmeno di una inversione di tendenza rispetto a tutto il Paese.

Bisogna spendere subito. Questo significa che per davvero, e non per finzione, bisogna tagliare con un colpo di scure la burocrazia italiana. Bisogna far capire al presidente Conte che, laddove i soldi dovessero realmente arrivare, deve togliersi dalla testa di fare altre *task force*, di nominare commissari o di instaurare strutture che devono controllare e controllare. Bisogna accelerare e, soprattutto, dare la possibilità a chi governa il territorio, anche passando per i sindaci, anche partendo dai sindaci, di poter spendere quelle risorse.

Tanti colleghi - e ho notato non molto convinti anche alcuni colleghi di maggioranza - hanno detto che, tra il *recovery fund* e il piano Sud 2030, ci sono soltanto belle parole, le solite belle parole. I soldi di cui noi stiamo discutendo adesso devono essere interpretati per quello che effettivamente sono, e cioè una opportunità per ripartire e rilanciare il territorio.

C'è stata una brutta pagina in questa campagna elettorale, signor Presidente, impersonata soprattutto dal ministro Di Maio, il quale ha utilizzato le risorse (con il punto interrogativo) come uno strumento elettorale, senza spiegare, nelle poche piazze in cui è andato, un solo progetto, ma promettendo 209 miliardi di euro per qualsiasi buona iniziativa. Questo vuol dire che mancano le idee, e così non si va da nessuna parte.

In conclusione, signor Presidente, per quanto riguarda l'analisi e la gestione di questa fase, il presidente Conte si è lasciato scappare, nelle varie interviste rilasciate, che se questo Governo non dovesse essere in grado di gestire al meglio l'attuale fase, gli italiani sarebbero liberi di mandarlo a casa. Gli italiani l'avrebbero già fatto ben volentieri, se soltanto questo Gover-

no avesse dato al popolo italiano la possibilità di farlo! (*Applausi*); e non tanto perché il Governo sarà incapace, come lo è stato finora, ma perché mancano due requisiti alla maggioranza, requisiti che qualsiasi classe dirigente deve sempre avere e che, soprattutto in momenti delicati come quello in cui viviamo, è dovere morale possedere: il coraggio e la visione; il coraggio per invertire veramente la rotta, per rilanciare l'Italia e uscire da una dialettica francamente diventata stucchevole; una visione per capire e indicare dov'è l'approdo al quale deve tendere l'Italia non domani, e non per un mero calcolo elettorale, ma per il futuro dei nostri figli. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Comincini. Ne ha facoltà.

COMINCINI (*IV-PSI*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, il percorso che stiamo facendo insieme e che ci vede impegnati in questi giorni, prima nelle Commissioni e oggi in Aula, è di grande rilevanza. Dobbiamo avere tutti quanti coscienza che, in qualche modo, stiamo iniziando ad affrontare una materia che inciderà in maniera storica sul futuro del nostro Paese.

Come molti colleghi hanno già ricordato, più di 200 miliardi rappresentano un'occasione unica, straordinaria. Negli ultimi decenni di vita del nostro Paese, non c'è mai stata una possibilità di fare investimenti di questa portata. Forse è anche perché si ha piena consapevolezza di tutto questo che ieri, nelle Commissioni riunite 5ª e 14ª, non c'è stato alcun voto contrario; forse perché, al di là della propaganda e di tante grida a cose che non vanno, poi si ha la consapevolezza che il disegno che si è costruito non è poi così problematico, critico o negativo e che, se fosse stato qualcun altro a doverlo redigere, non l'avrebbe redatto in maniera molto differente. Del resto, anche nelle critiche che ascolto su ciò che il nostro Paese ha fatto finora manca sempre una parte di raffronto rispetto a quello che hanno fatto altri Paesi o forse quello che avrebbero dovuto fare le forze politiche che si lamentano. Il *trend* e il percorso del nostro Paese, raffrontati a quelli di altre nazioni, non solo europee, mostrano che l'Italia non è messa poi così male nella gestione della pandemia, considerando anche gli strumenti che si stanno mettendo in campo per affrontare la crisi economica.

Detto questo, il documento che andremo a votare e ad approvare oggi contiene alcuni passaggi importanti. Vorrei concentrarmi su quello che reputo essere uno dei capisaldi del Piano, e cioè la transizione ambientale verde e sostenibile. Dentro questo aspetto o, meglio, passando da questo aspetto si incontra tutta una serie di altri interventi che in qualche misura devono prendere luce da questo obiettivo. Se parliamo di riduzione dell'inquinamento dell'aria e del particolato atmosferico o di mobilità sostenibile, certamente parliamo di questioni che impattano sulla vita di tutte le persone. Ma questi due ambiti, insieme a tanti altri, in qualche misura passano dalla vita dei cittadini in quanto tali, e cioè dalla vita delle persone che abitano nelle nostre città. Quindi è la città il luogo, lo spazio, l'ambito dentro il quale moltissimi dei progetti *green* che saranno realizzati con il *recovery fund* riusciranno a vedere la loro concretizzazione: la rigenerazione urbana, la riqua-

lificazione delle periferie, la sicurezza antisismica (soprattutto degli edifici scolastici), la mobilità sostenibile, il trasporto pubblico locale, l'efficienza energetica sia degli edifici privati che delle strutture pubbliche, il ciclo dei rifiuti e con esso il tema dell'economia circolare, la riduzione dell'inquinamento. Sono tutte questioni che passano dalla vita delle nostre città. Già nella legge di bilancio, ma anche nei provvedimenti a seguire, dovremo prestare grandissima attenzione - da un lato - alle risorse e - dall'altro - ai poteri che verranno attribuiti ai sindaci e alle città per implementare i progetti e il PNRR stesso.

Il tema della gestione dei rifiuti ovviamente implica la questione della loro riduzione, nonché quella dell'adeguamento e del coordinamento delle politiche legate alla gestione dei rifiuti su base nazionale. Ancora oggi in ogni Regione, in ogni Provincia e direi in ogni città, in funzione del gestore, abbiamo modalità differenti di gestione della raccolta differenziata; in una località il tetrapak viene buttato nella carta, in un'altra località nella plastica e in un'altra ancora nel misto. Abbiamo bisogno innanzitutto di razionalizzare il tema della raccolta differenziata, per favorire l'economia circolare e dare beneficio ai territori e ai cittadini. C'è poi il tema della connessione tra la gestione dei rifiuti, soprattutto la frazione umida, e il ciclo delle acque; da questa connessione si possono generare importanti benefici in termini di economia circolare, attraverso la produzione di gas naturale, che ovviamente impatta ulteriormente nel sistema economico.

Signor Presidente, per quanto riguarda il tema della riqualificazione energetica degli edifici, credo sarà importantissimo direzionare le risorse che avremo a disposizione per potenziare l'ecobonus del 110 per cento e il sismabonus soprattutto verso il patrimonio residenziale pubblico.

In ogni Regione c'è un quantitativo enorme di case cosiddette popolari - siano esse regionali o comunali - che necessitano quasi ovunque di importantissimi interventi di riqualificazione. Partiamo dalla riqualificazione energetica: diamo anche ai sindaci e ai presidenti di Regione la possibilità di utilizzare l'ecobonus del 110 per cento per risanare questo grande patrimonio del nostro Paese. Lo stesso vale pure per quanto riguarda le scuole.

Tocco celermente anche il tema delle bonifiche delle aree dismesse. Molti degli interventi di rigenerazione urbana che hanno a che vedere con aree dismesse non possono proseguire, non possono essere portati avanti perché mancano adeguate risorse per fare la bonifica. Usiamo anche in questo caso le risorse che ci verranno messe a disposizione dell'Europa per dare una spinta al recupero di questi ambiti, di queste aree e favorire così la ripresa economica di molti territori.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Modena. Ne ha facoltà.

MODENA (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, come Gruppo abbiamo già anticipato una posizione di fondo, quella cioè di non dire no al *recovery* e, in linea generale, al Piano nazionale di ripresa e resilienza, perché è ovvio che si parla un po' del destino del nostro Paese. Vogliamo però provare a mettere alcuni paletti.

Dei paletti riguardano intanto il problema sostanziale della selezione dei progetti e il metodo, nel senso che i progetti devono essere scelti sulla base dei tempi, della capacità di monitorarli e della conoscenza.

Sappiamo benissimo che è stata fatta una sorta di griglia informale con circa 600 progetti, che noi abbiamo esaminato per capire un po' di cosa si trattasse, pur sapendo che era qualcosa di informale. Da lì abbiamo compreso sostanzialmente due cose.

Innanzitutto, abbiamo capito che questi progetti - francamente che siano stati o meno tirati fuori dai cassetti è un problema paradossalmente secondario - vanno ridotti ad una sintesi e non, se fossero questi, presi a stampino o a fotocopia: vanno inseriti cioè in un quadro di carattere generale.

In secondo luogo, a nostro avviso, c'è un problema di conoscenza degli stessi perché, al di là del fatto che esiste una griglia, che ci sono gli obiettivi e che sono magari indicati i finanziamenti, se chiedo poi a un Ministero - come mi è capitato di fare - di avere dei dati con riferimento a un progetto intitolato "Della gaiezza", vorrei che il Ministero fosse così cortese da fornirmi dati più precisi. Ho fatto un esempio, ma è chiaro che dobbiamo avere conoscenza.

C'è quindi un discorso di metodo, di tempo, di monitoraggio dei tempi, di conoscenza dei progetti e, come hanno sottolineato anche alcuni colleghi, di coinvolgimento delle realtà locali, quindi dei Comuni e delle Regioni.

Volendo poi capire come si sviluppavano le linee guida, sempre leggendo la griglia - che chiamo così perché ovviamente non posso darle un'ufficialità - credo che le osservazioni di fondo che possiamo fare siano abbastanza semplici e condivise.

Dai pareri che sono stati dati dalle Commissioni, dal lavoro che è stato illustrato dal presidente Pesco e dal presidente Stefano in qualità di relatore, abbiamo capito fundamentalmente che le scelte relative alle nostre infrastrutture - intendendo per esse, sia le infrastrutture ferroviarie che i collegamenti con aeroporti, il trasporto merci e così via, sia le infrastrutture digitali - sono e saranno basilari per il nostro prodotto interno lordo.

Del resto sappiamo benissimo che ci sono aree del Paese in cui il Prodotto interno lordo è cresciuto addirittura di 7 punti, rispetto alle aree cosiddette interne, che, per capirsi, non sono solo quelle isolate (come i paesi dell'Appennino o alcuni paesi colpiti dal terremoto), ma sono anche aree urbane interne, tagliate fuori e strette un po' in questa logica di contrapposizione fra Nord e Sud. A tal proposito possiamo comprendere che la strada da percorrere è quella delle infrastrutture per la mobilità e digitali, come del resto è sempre accaduto per lo sviluppo sostanziale delle civiltà. Mi si perdoni il paragone, ma se ancora oggi percorriamo le strade che hanno costruito i romani, evidentemente la possibilità di individuare delle infrastrutture di carattere strategico sicuramente c'è, perché il loro impero si costruì sicuramente sull'esercito, ma anche sul fatto di portare le strade in tutto il mondo europeo.

Su questo credo non ci sia molto da aggiungere, se non su una questione che mi sta a cuore. Si è parlato molto di digitalizzazione, ma dobbiamo prendere consapevolezza del fatto che il Paese non è completamente al-

fabetizzato dal punto di vista delle tecniche digitali. Non tutti, infatti, all'interno del Paese sanno utilizzare Internet, gli *smartphone* e i *computer* e hanno una connessione. È chiaro quindi che ciò mette in crisi qualsiasi tipo di progetto si voglia realizzare, ad esempio per la scuola o per l'ambiente. Dunque è necessario che le persone sappiano utilizzare questo tipo di strumento.

Infine, concludo con un tema che mi sta anch'esso a cuore, su cui è competente la Commissione di cui faccio parte. Abbiamo guardato con attenzione i progetti contenuti nella griglia, in cui si possono vedere gli indirizzi in materia di giustizia. Devo dire che i progetti ci hanno un po' preoccupato, perché sono abbastanza disorganici: magari da una parte si prevedono le macchine *green* per la polizia penitenziaria, ma non si sa perché le si preveda solo per loro. Poi ci sono risorse previste per alcuni istituti per minorenni e per altri no. Dunque, anche in questo caso occorre che si riduca ad un piano sintetico. Ci si deve occupare dell'edilizia giudiziaria? Perfetto: si facciano le cittadelle laddove non esistono e si mettano a posto di tutto punto. Non si deve fare un progetto per il sisma, uno per l'energia e uno per il verde sullo stesso palazzo. Lo stesso vale per l'edilizia penitenziaria, per i mezzi, per il personale e quant'altro. Quindi, credo siano necessarie logica ed organizzazione, per la gestione del *recovery fund*. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Lonardo. Ne ha facoltà.

LONARDO (*Misto*). Signor Presidente, signori Ministri, colleghi senatori, le ultime settimane ci hanno visti uniti in un serrato lavoro, improntato al confronto e all'ascolto, per giungere alla presentazione in Assemblea della proposta di linee guida per la definizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Per questo risultato rivolgo i miei più sentiti ringraziamenti ai presidenti Dario Stefano e Daniele Pesco, per il modo collaborativo e il garbo istituzionale con il quale hanno presieduto le Commissioni 14ª e 5ª riunite. Rivolgo un ringraziamento particolare al sottosegretario Laura Agea, alla quale debbo riconoscere indiscussa competenza e altrettanta disponibilità. È stato condotto insieme un lavoro non semplice nei contenuti, ma anche nei tempi, e la perseveranza, come sempre, ha prodotto i suoi frutti.

Desidero poi ringraziare i colleghi tutti, per i contributi di valori offerti che hanno permesso la stesura definitiva del documento che oggi stiamo per votare. A tutti - nessuno escluso - va il merito della ricerca di una completezza di trattazione di ciascuno dei punti degni di essere affrontati per mettere il Paese nelle migliori condizioni possibili per ripartire.

Un grazie ai dirigenti delle Commissioni per aver dato prova di grande professionalità, e proprio di quella professionalità, del congiunto impegno e di una comune visione è permeato l'intero documento oggi in votazione, all'interno del quale posso dire di aver visto recepite anche parte delle proposte da me avanzate e a me particolarmente care.

Ho molto apprezzato il punto dedicato al rilancio per il Mezzogiorno, ritenuto meritevole di un'attenzione particolare in un'ottica di rinnovamento e di rilancio. La stessa attenzione dedicata al Mezzogiorno dovrà es-

sere sicuramente prestata alle aree interne, perché i concetti di equità sociale e territoriale diventino un faro da seguire, e perché il nostro Mezzogiorno possa vedere posto un freno ai perenni attacchi alla propria identità, che lo hanno condannato a un'atavica arretratezza di cui a volte, anche se lo si dimentica, soffre l'Italia intera.

Ancora, l'educazione digitale, perché se tra le prime missioni del nostro Piano nazionale vi è la volontà di digitalizzare il Paese, non può certo mancare in capo al Governo il desiderio che di tale tecnologia ne sia fatto un uso corretto. Tuttavia, non si doveva cadere nell'inganno concettuale della competenza digitale. Saper usare la tecnologia non significa affatto saperla usare bene, senza ledere se stessi e gli altri, perché la differenza tra competenza digitale ed educazione digitale non è poi così banale, e le conseguenze di una diseducazione, o peggio ancora di una maleducazione digitale, possono essere fortemente drammatiche. Si va dalle dipendenze tecnologiche di varia natura alla cosiddetta demenza digitale, sino ad arrivare al cyberbullismo, che genera vittime ogni giorno tra i nostri giovani, alle diverse forme di *cybercrime*.

Perché la digitalizzazione rappresenti veramente una risorsa per il nostro Paese e sia uno strumento al nostro servizio e mai - e dico mai - il contrario, e cioè uno strumento di schiavitù e di deumanizzazione, occorrerà preparare la società, costruendo una formazione pensata proprio per creare quell'educazione a un utilizzo corretto della tecnologia e della Rete in generale.

L'educazione digitale dovrà giungere nelle nostre scuole, ma anche nel mondo del lavoro, tra professionisti di tutte le generazioni, al fine di coinvolgere in tale momento educativo non solo i professionisti, ma persino quelli che, tra di loro, sono genitori, perché un corretto esempio genitoriale può essere di aiuto a tutta la società trasmettendo la cultura del rispetto di sé, dell'altro e del mondo intorno a noi, per riconsegnare a tutti i genitori d'Italia il coraggio di educare: solo così potremo rendere questo mondo un posto migliore per la nostra *next generation*.

Da ultimo - ma non per importanza - ricordo l'accoglimento della proposta sulla formazione alla resilienza, che passa evidentemente per l'educazione al rispetto, per l'alfabetizzazione emotiva e l'allenamento all'empatia, con l'obiettivo di arginare, contenere, ma soprattutto prevenire i drammatici fenomeni del bullismo, del cyberbullismo e della violenza di genere, le discriminazioni che fanno sanguinare da troppo tempo ormai il nostro più giovane tessuto sociale.

C'è un tempo per seminare, ponendo attenzione a che ogni zolla di terra a disposizione dia il massimo dei frutti che è in grado di produrre. Questo è il nostro tempo per seminare, ed è ciò che abbiamo fatto, lavorando insieme oggi, predisponendo tutti gli strumenti idonei a favorire e ad accrescere le possibilità di ripresa del nostro Paese a vantaggio degli italiani. Questo è il compito principale di chi vuole fare politica: educare la collettività ai valori dell'altruismo e della solidarietà. È l'unico modo per ottenere una rivoluzione culturale pacifica.

L'offerta politica non può limitarsi a denunciare il disastro che la propagazione della pandemia ha generato nella società, ma deve offrire una

concreta visione di cambiamento che guardi all'uomo nella sua naturale dimensione sociale e che cerchi di abbattere le barriere della disgregazione e dell'individualismo.

Il genitore è rispettato e amato dai figli quando ha incarnato un modello culturale altruistico, occupandosi in prima persona di tutte le loro esigenze materiali ed esistenziali, senza apparire mai come un despota, ma soltanto e sempre come una certezza su cui contare. Lo stesso discorso vale per la politica, che oggi si è occupata dei suoi cittadini, accompagnandoli verso l'era *post Covid*, con abnegazione, lungimiranza e responsabilità.

Per queste ragioni, annuncio il mio voto favorevole al documento. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Boldrini. Ne ha facoltà.

BOLDRINI (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ministro Amendola, oggi ci troviamo appunto a parlare delle linee guida, del *recovery fund* e dei progetti. Devo dire che grazie al mutato atteggiamento nei confronti dell'Unione europea, ora più forte con la sconfitta del sovranismo, i Paesi che hanno subito con noi effetti pesantissimi dovuti alla pandemia si sono coalizzati e sono ora di fronte a un'occasione storica che non può assolutamente essere sprecata, come la possibilità di utilizzare fondi straordinari per interventi, misure organiche e di sistema per migliorare la situazione che si è venuta a creare con la pandemia.

Quindi dalla crisi pandemica ci troviamo di fronte a un'opportunità che non va sprecata, ma che deve essere sfruttata nell'ottica di dare garanzie di miglioramento per gli interessi delle prossime generazioni, proprio come dice la Commissione europea con la definizione Next generation EU.

È necessaria però una maggiore attenzione, non possiamo sbagliare e non possiamo non individuare gli obiettivi da raggiungere, abbiamo una grande responsabilità proprio nei confronti delle nuove generazioni. Le linee guida che sono state emanate dal Governo ci aiuteranno a non perdere la rotta rispetto a questo passaggio importante.

Il PNRR si articolerà in sei missioni, individuate attraverso le linee guida: la digitalizzazione, l'innovazione e la competitività, la rivoluzione verde, la transizione ecologica, le infrastrutture per la mobilità, l'istruzione, la formazione, la ricerca e la cultura, l'equità sociale, di genere e territoriale, e la salute. I colleghi del mio Gruppo, ma anche tanti altri hanno parlato di tali missioni.

Devo soffermarmi sul tema della salute, che ritengo necessario e importante. Con riferimento alle linee guida che abbiamo citato nel documento che c'è stato presentato non erano tantissime le righe dedicate alla missione salute. Credo invece che tale missione debba essere integrata in tutte le parti in cui sono interpellate anche le altre missioni; tale missione deve essere cioè trasversale a tutte le altre. Questo punto è importante perché se accuniamo salute e ambiente siamo assolutamente nelle linee guida. Ci saranno ovviamente tutti i progetti ben indicati, come abbiamo segnalato nel parere che abbiamo espresso in Commissione. Devo dire grazie anche alle op-

posizioni che si sono astenute e che invece, dai discorsi che oggi abbiamo ascoltato, sembrano essere contrarie a tutto quello che si sta facendo.

È necessario quindi riprendere la riorganizzazione e la digitalizzazione nel Servizio sanitario nazionale, negli ospedali e nelle case di cura, potenziando la medicina scolastica, di genere e della famiglia, e la riorganizzazione dei consultori. Tutte le questioni che abbiamo enumerato nel nostro parere devono essere tenute in considerazione in quello che sarà il piano strategico da consegnare all'Europa.

C'è però un tema che mi preme tantissimo e in particolar modo; la salute psicologica e mentale delle persone, che ha messo a dura prova in questo periodo di pandemia tutte le persone che avevano delle situazioni sconcertanti. Penso a chi ha perso il lavoro, a chi ha avuto dei lutti, alle donne che hanno dovuto affrontare la situazione con tantissima ulteriore responsabilità. Credo che di fronte alla pandemia che non ci lascia e ci attanaglia ancora di più, il tema della salute psicologica e mentale sia importante. Sul punto, come ci dice anche l'Europa, dobbiamo continuare ad investire. È questa la cosa più importante; investiamo sull'aiuto che devono avere le persone perché il tema non è solamente economico. È necessario anche prendere in esame la salute e il benessere di tutta la persona in senso olistico e, quindi, la salute mentale e psicologica sono fondamentali e importanti. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Borgonzoni. Ne ha facoltà.

BORGONZONI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, desidero iniziare come ha fatto un collega che mi ha preceduto dicendo che nelle linee guida si trova poco circa la cultura e quel poco che si trova è confuso. Sono linee generali che non ci danno un indirizzo o una visione. In quest'Aula già altre volte abbiamo parlato di cultura e di ciò che serve ad un settore che comunque già prima del Covid vedeva criticità in molte delle sue parti.

Anche se arriveranno questi fondi, non si sa bene quali saranno destinati alla cultura il prossimo anno e il successivo.

E anche se arrivassero i fondi, non possono essere presi ed utilizzati in interventi *spot* se non si decide prima di fare una riforma del Ministero. Si pensi, ad esempio, a una direzione musica, che manca totalmente nel Ministero. Quello della musica è un comparto industriale importantissimo del nostro Paese, ma non è stato neanche chiamato agli stati generali. Voglio ricordare - in quest'Aula poco se ne parla e poco interessa, visto che avevamo presentato anche un emendamento che non è stato votato - che la pioggia di cartelle di Equitalia destinate agli italiani arriveranno anche alle persone che prendono il diritto d'autore della SIAE. La questione è che il diritto d'autore, non essendo uno stipendio, verrà tassato al cento per cento. (*Applausi*). Si tratta di 30.000 cartelle che arriveranno al 30 per cento delle persone iscritte alla SIAE e che non solo hanno entrate minori, perché non ci sono state le feste di paese, il carnevale, i concerti (molti sono stati cancellati) e molti bar sono rimasti chiusi, ma di quelle entrate il cento per cento gli verrà tolto. E in quest'Aula nessuno dice niente.



Quando parliamo di cultura è bello riempirsi la bocca; fa abbastanza *radical chic* e ci sentiamo un po' tutti "fighetti" a parlare di cultura e a dire: bisognerebbe fare così perché la cultura è importante. Però poi, quando bisogna fare le cose concrete, ci si gira tutti dall'altra parte. Quando si presentano gli emendamenti e bisogna segnalare quali sono i più importanti, abbiamo una parte intera della maggioranza a cui non passa neanche per l'anticamera del cervello di mandare avanti degli emendamenti legati alla cultura. *(Applausi)*.

Va fatta una revisione del piano studi e occorre trovare il modo di riuscire a dare degli stipendi congrui a chi lavora nel mondo della cultura. Sono necessari ammortizzatori sociali strutturali e veri, che oggi non esistono per tutte le centinaia di migliaia di persone che oggi in buona parte vivono ancora in *lockdown*, perché di fatto non sono più ripartiti i lavori che svolgono. Si sono trovati disoccupati, si sono dovuti reinventare e dal Governo non hanno ricevuto nessun aiuto.

Voglio far capire quanto poco sia centrale la cultura per questo Governo: nel primo decreto neanche era stata citata; nel secondo, abbiamo presentato noi alcuni emendamenti ma, come ho detto, alla maggioranza non è venuto in mente neanche di segnalare, dei pochi che hanno presentato, i loro emendamenti sulla cultura. Per il resto, siamo sempre nella speranza che forse arriverà qualcosa.

Ci vuole un'intesa forte fra Stato, Regioni e amministrazioni locali per mettere a rete realmente, non solamente a parole, il nostro patrimonio. Occorre uno sviluppo serio della rete archeologica del nostro territorio. In Commissione parleremo anche di Sibari e di farla diventare patrimonio dell'UNESCO. Bene, ma parliamo di cosa bisogna fare, perché ora è ancora più difficile, quando si presentano le candidature, riuscire ad avere il riconoscimento. Parliamo di cosa manca e di cosa lì è stato fatto o non è stato fatto negli anni. Iniziamo a metterci la testa e non solamente a fare dei meri *spot* elettorali per dire: abbiamo presentato anche un sito che sta in Calabria; bravi noi, così lo diciamo ai nostri elettori. Ma questo al territorio non serve a niente. Servono invece risposte vere.

Vorrei parlare di un paio di progetti invece che il ministro Franceschini ha citato e che riguardano i possibili fondi, quando arriveranno. Riguardo ad uno di essi, devo dire grazie perché era solamente nella mozione che ha presentato la Lega in Aula: mi riferisco al controllo satellitare del patrimonio. Era un progetto che avevo presentato come Sottosegretario e che avevamo iniziato a mettere in campo quando al Governo c'era anche la Lega. Sulla digitalizzazione bisogna però che ci raccontiamo che siamo un Paese con ancora troppe zone bianche, dove la digitalizzazione fa ridere anche solo a dirlo: ci sono ragazzi che non riescono neanche a fare le lezioni con il *computer* perché non c'è la linea.

Va però protetto quello che noi digitalizziamo; per queste cose va fatto un marchio che deve essere gestito dallo Stato, dal Ministero e dagli Enti locali, cosa che oggi non succede perché si ricorre ad agenzie esterne.

In conclusione vorrei solamente parlare dell'importanza di Cinecittà all'interno dei progetti sull'audiovisivo e spero che su questo tutti siano concordi. Per me era una priorità quando ero Sottosegretario e credo che lo

debba essere per tutti noi: rilanciare seriamente Cinecittà e investire su di essa perché non dirò che è un pozzo di petrolio, perché giustamente molti potrebbero dire che un pozzo di petrolio si esaurisce, ma per noi è un patrimonio immenso che non finirà mai e su cui bisogna iniziare a investire seriamente. Inoltre gli investimenti non possono essere solamente rivolti al recupero e al restauro. Bisogna mettere a sistema tutta la nostra creatività, tutte le persone che lavorano in questo mondo, perché una cosa non può essere distinta dall'altra. Ricordiamoci peraltro che mettere al centro la cultura vuol dire avere un futuro migliore partendo dalle nostre radici. Smettiamo di dirlo e basta; mettiamolo in pratica una volta per tutte (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mantovani. Ne ha facoltà.

MANTOVANI (*M5S*). Signor Presidente, gentili colleghi e colleghe, signor Ministro, tra le sfide strategiche che il Piano nazionale di ripresa e resilienza dovrà affrontare c'è la transizione digitale del nostro Paese. Tale obiettivo, per essere centrato, necessita di essere declinato nel come e nel cosa fare. Sappiamo che la digitalizzazione porterà riflessi positivi di indubbio valore: l'investimento nel digitale può incrementare il tasso di crescita e addirittura raddoppiarlo; può fornire nuovi posti di lavoro, andando a incrementare il tasso di occupazione per i professionisti ad alta qualificazione e non solo. Lo sviluppo digitale va anche a migliorare gli indicatori BES e a ridurre i divari territoriali; abbiamo già numerosi esempi di lavoratori che si sono ritrasferiti nelle nostre aree del Sud, pur mantenendo la loro occupazione a Londra o Amsterdam, poiché sono lavori ad elevata remunerazione che portano ricchezza al nostro Sud Italia. Si tratta di lavori sostenibili dal punto di vista ambientale, perché riducono la necessità di spostamenti, il pendolarismo e di conseguenza il traffico e l'inquinamento. Questi lavori, richiedendo una migliore preparazione scolastica, in particolare nelle lauree in scienze, tecnologie, ingegneria e matematica (STEM), contribuiscono ad innalzare il livello culturale del Paese.

Premesso ciò, quando si dice di concentrare gli investimenti sulla transizione digitale, come possiamo raggiungere l'obiettivo? In primo luogo occorre intervenire sulla pubblica amministrazione, che in uno Stato innovatore può fare da volano alla digitalizzazione. Ringrazio le Commissioni 5ª e 14ª per aver accolto nel documento finale il parere elaborato dalla 1ª Commissione, in cui si evidenziano le azioni importanti per la pubblica amministrazione.

Le competenze della pubblica amministrazione sono infatti fondamentali. Si dovrà reclutare una nuova dirigenza qualificata per progettare procedure nativamente informatiche; inoltre è necessario invertire la politica di *outsourcing* della pubblica amministrazione, che ha prodotto svuotamento di competenze informatiche e impedito il ricambio generazionale. È necessaria una nuova politica di reclutamento per riportare le direzioni informatiche all'interno della pubblica amministrazione, composta da personale con le relative competenze digitali avanzate e con a capo professionisti del settore con comprovati titoli ed esperienza.

Si devono reclutare programmatori *software*, sistemisti, analisti dei dati, tecnici delle Reti, ingegneri della sicurezza informatica con una retribuzione adeguata ai livelli di mercato.

Si deve puntare a reclutare le migliori professionalità, legandole al servizio e alla missione proprie della pubblica amministrazione, anche nell'ottica del rientro dei cervelli e del nuovo reclutamento dai Paesi stranieri.

La questione delle competenze nella pubblica amministrazione è fondamentale, perché la digitalizzazione non si fa con la bacchetta magica, ma con l'esperienza e le capacità di questo genere di professionisti. Una parte dei fondi Next generation EU deve essere utilizzata per questa nuova forza lavoro.

Purtroppo in tutta Europa c'è carenza di queste professionalità. I Paesi avanzati vanno a caccia di questi cervelli in tutto il mondo e anche in Italia; così i nostri neo laureati STEM (*science, technology, engineering and mathematics*), che trovano facilmente impieghi all'estero, lasciano il nostro Paese svuotato di tali competenze. Nell'ambito della formazione STEM abbiamo, quindi, due problemi: un basso numero di laureati e un sistema di reclutamento che non li valorizza come all'estero. Occorre agire in entrambe le direzioni. *In primis*, bisogna innalzare le competenze matematiche, scientifiche e digitali, sia degli adulti che dei bambini, senza distinzioni di genere. Occorre, poi, migliorare il sistema di acquisizione delle competenze, a partire dalla formazione degli insegnanti. I programmi scolastici devono essere cambiati dalle elementari: un tempo alle elementari si insegnava a compilare un telegramma, oggi si devono insegnare gli strumenti di produttività individuale e il pensiero computazionale.

Oltre a quelli sul fronte del capitale umano della pubblica amministrazione, gli interventi da realizzare in tempi brevi riguardano le infrastrutture digitali. I fondi Next generation EU devono essere investiti per la realizzazione del *cloud* nazionale, sotto una duplice linea direttrice: da una parte, la realizzazione del polo strategico nazionale, cioè il *cloud* privato della pubblica amministrazione, come previsto nel decreto semplificazioni, che deve costituire la cassaforte dei dati più preziosi della pubblica amministrazione; dall'altra, la creazione di un grande partenariato pubblico-privato per la realizzazione del *cloud* pubblico italiano, cui partecipino tutte le aziende italiane con dimostrata competenza nel settore, che diventerà l'infrastruttura *cloud* del Paese, sulla quale si baseranno tutti i servizi e le applicazioni create dalle aziende, dalle *startup*, ma anche dalla pubblica amministrazione, dalla scuola, dal mondo dell'università e della ricerca. La stessa realizzazione della strategia per l'intelligenza artificiale si può basare solo sull'esistenza di un *cloud* nazionale, per non ridurci ad essere meri consumatori di intelligenza artificiale, bensì puntare a un ruolo attivo in Europa in questo settore.

Tra le infrastrutture occorre, infine, accelerare il completamento di quelle a banda ultralarga.

Pertanto, banda ultralarga, *cloud* nazionale, competenze digitali avanzate rappresentano le infrastrutture essenziali per il nostro Paese, su cui si basa una seria politica per la sovranità digitale e tecnologica che l'Italia deve attuare, integrandola sapientemente nell'ambito della dimensione euro-

pea. Da queste basi si possono cominciare a costruire, per tutte le amministrazioni statali, regionali e locali, servizi e piattaforme interoperabili, accessibili da remoto e adeguati allo *smart working*.

È pertanto necessario il riconoscimento della competenza dello Stato sul coordinamento delle infrastrutture e delle piattaforme informatiche delle pubbliche amministrazioni, al fine di coordinare e garantire l'interoperabilità dei sistemi e dei dati.

I servizi devono essere nativamente digitali e consentire un canale di comunicazione unitario tra il cittadino e le pubbliche amministrazioni, dando piena attuazione al principio detto *once-only*. Il percorso si svolge in tre passi: in primo luogo, le banche dati esistenti vengono coordinate a livello nazionale e i dati vengono resi disponibili mediante la piattaforma nazionale dei dati.

In secondo luogo, usando questi dati si realizzano servizi mediante la produzione di *software* innovativo e, infine, al cittadino si consente l'accesso ai servizi grazie alla connettività e all'identità digitale.

Grazie a tali infrastrutture abilitanti i professionisti svilupperanno gli innumerevoli servizi digitali di cui abbiamo bisogno, ad esempio, nel sistema sanitario, in quello giudiziario, in quello scolastico, nell'ambito previdenziale, in quello tributario, fiscale e finanziario, in agricoltura, nei trasporti, nel turismo e più ampiamente nel settore culturale per il monitoraggio dell'esecuzione *ex post* dei progetti e dei lavori e in ogni ambito dell'agire umano.

Presidente, colleghe e colleghi, in questo periodo difficile per il mondo e per l'Italia abbiamo un'occasione da sfruttare che ci potrebbe consentire di eliminare molti dei ritardi che affliggono il nostro sistema economico e sociale. Dobbiamo essere disponibili a realizzare gli investimenti e, in special modo, sul capitale umano, che sono necessari per rendere l'Italia competitiva con i nostri *partner* europei e internazionali. Sono convinta che non sprecheremo tali opportunità e vinceremo questa sfida ambiziosa, impegnativa e fondamentale per il nostro futuro e per quello dei nostri figli. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nencini. Ne ha facoltà.

NENCINI (*IV-PSI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ministro Amendola, non entrerò nel merito delle proposte, salvo che per grandi linee, che la Commissione istruzione ha elaborato, distinguendole tra raccomandazioni e osservazioni, proprio per consegnare al Governo una strada che possa essere eseguita con maggiore attenzione.

Proverò, invece, nei minuti che la Presidenza mi accorda, a definire, dal mio punto di vista, un quadro in cui l'Italia - ho apprezzato le relazioni di questa mattina - dovrebbe porsi. Mi fa piacere ricordare che le politiche alle quali sta lavorando il Governo italiano vanno intese come un tassello di un mosaico che riguarda gli altri Paesi dell'Unione europea e non come fatto singolo, individuale e personalizzabile. La ragione consiste nel fatto che, al di là delle tante dichiarazioni di intenti fatte durante il *lockdown* secondo cui ciascuno di noi sarebbe uscito migliore dalla quarantena, nel senso di più

buono, e la globalizzazione si sarebbe fermata d'incanto, come se un processo storico iniziato più o meno cinquecento anni fa possa essere bloccato da cinquanta, sessanta giorni di quarantena, quello è l'obiettivo nel quale porre queste politiche, se non vogliamo che la profezia di diversi anni fa che ebbe a fare Spengler sul tramonto dell'Occidente non si avvicini a realizzarsi.

Mi piace pensare che le politiche dell'Italia nel cuore dell'Unione europea, assieme agli altri Paesi dell'Unione europea, nella gestione di investimenti così imponenti siano destinate, da una parte, a correggere la globalizzazione così come l'abbiamo conosciuta, di fatto guidata soprattutto da alta finanza e da multinazionali, e, dall'altra, a provare a costruire una sorta di Stato umanizzato e, quindi, di Unione europea più umanizzata in grado di rendere il *welfare* un nuovo stato sociale al centro delle nuove attenzioni dell'Unione per partecipare alla sfida competitiva già aperta da un quindicennio tra Cina e Stati Uniti d'America.

Ricordo due fattori che sono due costanti nella storia: innanzitutto nei momenti di cambiamento, ancorché figli dell'emergenza (l'emergenza può essere, ad esempio, una pandemia o una guerra) si prepara un cambiamento ulteriore. La seconda costante è che il cambiamento si prepara nelle fasi di transizione, quindi le *leadership* individuali o statali si preparano in una fase come questa. È la ragione per la quale nelle linee guida che ci vengono consegnate, sulle quali le Commissioni hanno lavorato, non vi è dubbio che i quattro campi che si legano con un unico filo e che vanno sotto il nome di istruzione, cultura, conoscenza e innovazione, debbano stare al centro dell'attenzione assieme alle politiche del *new green*. Stare al centro dell'attenzione significa, come diceva un vecchio motto contadino, che chi conosce più parole vince sempre. Ecco, anche nella società telematica, nella società prepotentemente informatizzata e legata ad una costante rivoluzione tecnologica, non vi è dubbio che chi conosce più parole vinca sempre.

Aggiungo due sottolineature, Presidente, e concludo. Nel parere che la Commissione che presiedo ha rilasciato, presentandolo al Governo, ci sono tre punti attorno ai quali ruotano le proposte avanzate. Il primo punto riguarda il riassetto civico e sociale, il secondo riguarda le relazioni umane e il terzo riguarda l'abbandono dei *bonus* per lavorare sul tema delle opportunità e quindi su investimenti legati alle opportunità per fuoriuscire dalla logica precedente che capisco fosse indispensabile per lo meno nei mesi della primavera.

I cinque punti che sono stati declinati qui li ricordo soltanto per capitolo: rattoppo urbano, valorizzazione del paesaggio e dei borghi storici, conoscenza, innovazione e tutele (perché c'è ancora un mondo completamente privo di tutele e penso al mondo dello spettacolo, della cultura e dello sport). Attorno a questi cinque punti abbiamo costruito delle ipotesi di lavoro. Per consegnarle bisogna legarle, però, a due condizioni. Come avviene nei momenti di emergenza, o come dovrebbe avvenire, sarebbe necessario che le opposizioni si facessero coinvolgere e fossero istituzionalmente coinvolte. Noi abbiamo affrontato i tornanti della storia in Italia in due modi diversi: alla fine della Prima guerra mondiale in un modo e alla fine della Seconda guerra mondiale nel modo opposto. Continuo a pensare che il modo opposto sia il modo giusto.

La mia seconda e finale considerazione riguarda il coinvolgimento del Parlamento, ministro Amendola, su tutto quello che sarà il monitoraggio dei progetti che il Governo presenterà, per molte ragioni ma soprattutto perché, Ministro, dalle condizioni di emergenza - pandemiche, belliche o quant'altro - si esce soprattutto ricreando una sorta di spirito civico che coinvolga prima ancora delle istituzioni gli italiani, se si riesce a stare tutti "alla stanga" e a creare una condizione di solidarietà e soprattutto di speranza. Per farlo bisogna essere strabici e pionieri: strabici per mantenere un occhio all'oggi e un occhio al domani, pionieri per mettersi a rischio. Sono le due condizioni indispensabili per uscire dalla crisi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Carlo. Ne ha facoltà.

DE CARLO (*FdI*). Signor Presidente, se non fossimo a metà ottobre e se non fossimo convinti che sicuramente un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri bloccherà anche Babbo Natale, interpreteremmo questo documento come una lettera mandata appunto a Babbo Natale, tanto che all'interno del documento stesso non ci sono grandi spunti di riflessione o grandi interrogativi. Una forza come la nostra, fortemente patriottica, ha nell'interesse nazionale l'unico faro, come abbiamo dimostrato nei lavori d'Aula sia al Senato che alla Camera ed ha sicuramente anteposto l'interesse nazionale al proprio interesse particolare. A noi non interessa assolutamente che Fratelli d'Italia raggiunga il 25 per cento in una Nazione malata, abbiamo sempre preferito sanare questa Nazione e crescere, con la responsabilità che ci ha sempre contraddistinti, ma mai a scapito dell'interesse nazionale. Una forza come quella che ho l'onore di rappresentare si pone quindi, davanti ad un documento come questo, degli interrogativi che sono di fatto quelli che si porrebbe la "signora Maria", che incontriamo tutti i giorni, la casalinga al supermercato. Il primo è: qual è il fine di questa discussione? Sappiamo benissimo che questo piano va presentato a gennaio, al massimo al 30 aprile, quindi vista la data è quantomeno singolare il fatto che ce ne si debba occupare già a metà ottobre. Ci facciamo quindi alcune domande: serve forse a dare il contentino all'opposizione, a renderla partecipe, quasi una chiamata in correità rispetto a temi, a scelte e a decisioni che andremo a fare di qui alla primavera? È una maniera per tacitare l'opposizione che dice che da sempre non è coinvolta, nonostante abbia - soprattutto la nostra componente - manifestato grandissimo senso di responsabilità? Oppure è un modo per continuare in quel solco di collante della maggioranza, che prevede che venga lasciato ad ogni rappresentante della maggioranza la possibilità di inserire qualcosa che lo caratterizzi in modo da tenere unita come la maggioranza? Questi sono i primi interrogativi che ci poniamo, ma non sono gli unici. L'interrogativo ulteriore, il più importante, è: saranno poi queste risorse spese bene? Saranno veramente strutturali, come l'Europa ci impone, oppure saranno le ennesime marchette come quella dei monopattini che abbiamo visto nei decreti precedenti? Ricordo a tutti, per primo a me stesso, che noi siamo stati già protagonisti di votazioni sullo scostamento di bilancio che ha garantito al Governo la possibilità di incidere attraverso

strumenti sui territori, ma in realtà lamentiamo anche il fatto che il 75 per cento di queste risorse ancora sia in pancia alla Tesoreria, a dimostrazione di come questa maggioranza sia incapace, di fatto, di essere veramente incisiva, perché degli 80 o 100 miliardi di euro di scostamento oggi ancora non abbiamo avuto modo di vedere una grandissima manifestazione esterna. Avremo poi margine operativo, non solo noi della minoranza, ma anche voi della maggioranza, nel discutere, oppure le raccomandazioni che vengono dall'Europa sono talmente stringenti per cui il margine è pari a zero? Questa è una domanda per la quale ci aspettiamo una risposta prima del 30 aprile, per dare modo anche a noi di poter in qualche maniera incidere su un tema di una straordinaria importanza, che implicherà il fatto che le scelte che faremo di qui a primavera avranno dei riflessi non solo sul prossimo Governo - che noi ovviamente ci auguriamo sia diverso da quello di oggi - ma anche sulle prossime generazioni. È vero infatti che l'Italia riceverà queste risorse negli anni 2021, 2022 e 2023, ma dal 2026 inizieremo anche a ripagare una grandissima quota parte di questi fondi e quindi ci chiediamo anche quali saranno i metodi, quale sarà il sistema con il quale devolveremo queste risorse all'Europa; oggi non c'è assolutamente dato saperlo. Se invece le imposizioni e le raccomandazioni saranno quelle che l'Europa ha fatto fino ad oggi e cioè ci daranno la stessa medicina per la stessa malattia, credo che se in vent'anni, e specialmente negli ultimi dieci, il PIL nazionale è rimasto ancorato a una media dello 0,4 per cento mentre tutti gli altri Paesi crescevano, forse dovremmo interrogarci se quella medicina è veramente utile a risanare l'economia di questa Nazione o se invece vada profondamente cambiata.

#### **Presidenza del vice presidente TAVERNA (ore 14,46)**

(Segue DE CARLO). Ma se va profondamente cambiata, chi saranno gli attori di questo cambiamento? Non certo quelli che da sempre pagano lo scotto di un'atavica subalternità rispetto alla Germania, alla Francia e a chi in Europa governa ormai da anni.

Questa è veramente una opportunità e se n'è accorta anche la Banca centrale che oggi, diversamente da quanto capitava ai tempi dell'*austerità*, immette maggiori risorse, slegando di fatto la questione monetaria dalla questione economica. È finito il paradigma per il quale più risorse nel mercato sono un freno allo sviluppo. Anzi, è esattamente il contrario. Oggi sono 500 i miliardi di euro. Perché non 5000 in questo momento? Perché no? Perché, se la ricetta dell'*austerità* si è rivelata assolutamente fallimentare, non cambiare la ricetta? Noi siamo disponibili a ragionare anche di questo e anche su questo.

Se, invece, questa fosse solo l'ennesima scusa per veicolare un messaggio, l'ennesima *fake news* sul MES e sull'utilità del MES? Per dirci che queste risorse saranno disponibili solo alla fine del 2021, forse all'inizio del 2022, ma che al momento noi abbiamo bisogno di altre risorse, di risorse aggiuntive? Al netto del fatto che il MES non è una risorsa aggiuntiva, al netto del fatto che il MES è stato costituito solo ed esclusivamente nel momento in cui gli Stati non sono stati capaci di raccogliere risorse attraverso la vendita dei propri titoli (non è il caso dell'Italia, che ha addirittura mag-

giore volontà di offerta rispetto alla domanda e, quindi, esprime il concetto esattamente contrario), se il MES fosse una condizionalità per la quale l'Europa e soprattutto la Germania, oggi ci ha dato l'*ok* su questo tema, legando queste risorse al tema del MES, allora ci troverete, come sempre sulle barriate, per fare l'unico interesse che conosciamo, quello degli italiani. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Bonis. Ne ha facoltà.

DE BONIS (*Misto*). Signor Presidente, colleghi, l'opportunità che ci viene data dal Next Generation EU e dal Piano nazionale di ripresa e resilienza certamente non capita tutti i giorni. I circa 200 miliardi di euro che arriverebbero all'Italia, tra prestiti e sovvenzioni a fondo perduto, potrebbero essere l'occasione, non solo per riprendersi dalla crisi generata dall'emergenza sanitaria, ma anche per rimettere a posto il nostro sistema socio-economico e quindi rimetterlo sui giusti binari.

Per fare questo, però, serve una forte determinazione politica, agendo nell'ambito di una visione strategica che non si limiti ai singoli interventi ma stabilisca, una volta per tutte, che tipo di Paese vogliamo diventare. Sono convinto, e tutti i miei atti istituzionali stanno lì a testimoniare, che la direzione da prendere sia quella di un'Italia sostenibile, verde, biologica e finalmente libera da un divario territoriale che dura da troppo tempo e che si fonda su un grosso malinteso storico.

Per quanto riguarda il settore agricolo, è indispensabile concentrare l'attenzione su progetti di largo respiro e di visione strategica, anziché su interventi microsettoriali. Così come è fondamentale che l'Italia presenti i progetti dettagliati delle linee guida il prima possibile, non oltre il prossimo gennaio. D'altro canto, ammantare di ecosostenibilità progetti che poco o nulla hanno a che fare con la rivoluzione verde e che rischiano seriamente di essere bocciati ci farebbe perdere tempo prezioso, anche in Europa.

Per questo voglio indicare alcuni obiettivi su cui bisognerebbe concentrare gli interventi per fare in modo che l'agricoltura riprenda davvero il suo ruolo storico, di traino economico e di presidio ambientale, paesaggistico e culturale. Innanzitutto, bisogna incentivare seriamente la promozione dei settori agroalimentari, sostenibili e biologici, disincentivando, al contempo, quelle filiere che confidano sulla chimica e sugli agenti inquinanti. In questo contesto, promuovendo un'alimentazione di qualità, si contribuirebbe anche alla lotta contro gli sprechi alimentari e alla riduzione del bilancio sanitario.

Inoltre, bisogna agire per rendere realmente efficienti le risorse idriche e migliorare la capacità di adattamento del sistema produttivo e agricolo ai cambiamenti climatici. Ancora, occorre agire per riqualificare il territorio nell'ambito del contenimento del consumo di suolo e della mitigazione dei rischi idrogeologici e sismici. Mi preme poi insistere sul fatto che la riconversione ecologica, su cui concorda nelle intenzioni lo stesso Governo, non può che avvenire attraverso il forte impulso all'agricoltura biologica e sostenibile, in particolare nel Mezzogiorno.



Questo impulso può essere realizzato anche stimolando l'istruzione superiore in questo campo, prevedendo ad esempio università specializzate in agricoltura biologica, che oggi mancano. Bisogna poi certamente finanziare progetti di innovazione tecnologica nel settore agroalimentare e della pesca, purché con ciò non si intendano interventi volti a un'agricoltura "Frankenstein", basata su una visione della natura come se fosse una vacca da mungere. Ancora, vanno certamente messe in campo misure volte a salvaguardare il potenziale produttivo agricolo, anche evitando ulteriore consumo di suolo agricolo, e un piano nazionale per il processo di transizione sostenibile che preveda interventi strutturali a livello di impresa e di catena del valore, integrato con i piani nazionali per la bioeconomia, l'agricoltura biologica e l'economia circolare (ne abbiamo parlato anche in Commissione). È utile inoltre predisporre un programma centralizzato per la completa tracciabilità delle filiere, affidandosi però a istituzioni e università che già fanno ricerca in questo ambito, senza scomodare la Sogin, per esempio. È importante favorire l'adozione di piani zionali per mettere a punto interventi di gestione delle acque e di recupero delle terre abbandonate, al fine di incrementare la capacità produttiva del sistema agricolo e di ridurre la nostra dipendenza dall'*import* (penso per esempio ai cereali). È inoltre necessario attuare una gestione forestale sostenibile e produttiva (penso per esempio allo sviluppo delle tartufaie), attraverso investimenti finalizzati alla manutenzione e alla riqualificazione del territorio forestale e montano, nonché introdurre forme di sostegno economico a favore delle imprese del comparto agricolo e della pesca che investono in sistemi di produzione ecosostenibili ed eliminare gli incentivi a pratiche come la semina su sodo, che fanno uso del glifosato e che in molte Regioni vengono incentivate. Bisogna migliorare la viabilità rurale, con particolare riferimento alle zone montane ed interne, favorire l'accesso dei giovani agricoltori alle terre, promuovere campagne di educazione alimentare e ambientale per una corretta alimentazione e per contrastare lo spreco alimentare, assicurare cibo dignitoso e di qualità, prodotto con materie prime principalmente italiane e prive di residui contaminanti.

Ora vorrei evidenziare un'altra partita su cui ci giochiamo il futuro del nostro Paese e sulla quale non possiamo gettare al vento questa occasione storica: mi riferisco al pesante divario tra il Nord e il Sud del nostro Paese. I criteri per un'equa ripartizione del *recovery fund*, secondo i parametri indicati dall'Unione europea, prevedono di ridurre la disomogeneità tra i diversi territori nazionali, facendo leva sull'interdipendenza economica. Tutto ciò è pienamente coerente con quelle che dovrebbero essere le priorità in Italia. In base alle indicazioni dell'Unione europea, risulta evidente che al Meridione spetti il 70 per cento delle risorse previste dal *recovery fund*. I 208 miliardi di euro che saranno messi a disposizione dell'Italia sono stati infatti calcolati sulla base di tre fattori: popolazione residente, reddito *pro capite* e tasso di disoccupazione. Seguendo questi criteri e accogliendo la raccomandazione di perseguire una maggiore integrazione tra Nord e Sud, la fetta più consistente dovrebbe andare al Sud, per colmare appunto questo divario. Tale unica opportunità deve essere però gestita al meglio, con una visione complessiva e organica del tipo di sviluppo atteso. Agricoltura e tu-

rismo sostenibile, trasporti per collegare le aree isolate dell'entroterra, sostegno alla piccola e media impresa e agli artigiani, sanità pubblica, scuola, ambiente: queste sono le partite in cui non bisognerà arretrare di un passo per ridare dignità al Mezzogiorno e farne l'epicentro di una nuova idea di progresso italiana ed europea. Con il *recovery fund* c'è finalmente l'occasione di porre rimedio a un'ingiustizia che dura da un secolo e mezzo: un Paese spaccato a metà, in cui al Mezzogiorno sono state sistematicamente sottratte risorse e, con esse, la possibilità stessa del futuro, come ampiamente testimoniano i conti pubblici territoriali. Purtroppo la propaganda dominante vorrebbe convincere che c'è un Sud sprecone e lavativo, ma la verità risiede in una sperequazione che dura da decenni.

I fondi europei quindi - e mi avvio alla conclusione - dovranno essere saggiamente distribuiti; per equilibrare realmente il divario esistente la regola del 34 per cento non è più sufficiente. I parametri indicati dall'Europa dicono che, se su 100 euro investiti nel Mezzogiorno 41 euro vanno al Nord, su 100 euro investiti al Nord 5 euro vanno al Sud. Quindi l'obiettivo è volto al riequilibrio e quello che occorre è concentrare i finanziamenti sulla parte più debole del Paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Nugnes. Ne ha facoltà.

NUGNES (*Misto-LeU*). Signor Presidente, il parere della 13ª Commissione sulle linee guida del Governo è corposo e non poteva essere altrimenti, visto che il 37 per cento degli ingenti investimenti per ogni Paese dovrà riguardare la transizione ecologica.

Sono tanti i temi trattati in questo parere, come lo stop al consumo del suolo, la sicurezza idrogeologica, i rifiuti, l'economia circolare, il passaggio dai Sussidi ambientalmente dannosi (SAD) ai Sussidi ambientalmente favorevoli (SAF), i trasporti, l'energia. È proprio sull'energia che mi voglio soffermare, perché su questo si gioca una grande partita.

Noi partiamo dal vecchio Piano nazionale integrato per l'energia e per il clima (Pniac): mi permetto di definirlo così perché è un documento che effettivamente oggi appare estremamente vecchio e - mi dispiace dirlo - appariva già tale quando fu redatto, con la previsione di una riduzione di emissioni al 30 per cento e una transizione energetica basata sul gas, che ci avrebbe portato al 2030 ancora con un 65 per cento di idrocarburi sul totale del consumo energetico.

Il gas, lo sappiamo, è un elemento altamente climalterante, che concorre al buco dell'ozono. Già con il *green new deal*, che si è dato obiettivi più ambiziosi, con riduzioni delle emissioni intorno al 55 per cento, ci era stata in qualche misura imposto una revisione del documento, che oggi ci trova ancora più vincolati, perché deve essere coerente con gli obiettivi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) *post*-pandemia. È doveroso allora sottolineare e ribadire, così come ha già detto l'Europa, come ha fatto la 13ª Commissione e - io constato con soddisfazione - come è stato acquisito anche dal parere delle Commissioni 5ª e 14ª, che bisogna puntare, oltre che sull'elettrico rigorosamente da fonti di energia pulita e rinnovabile,

sull'idrogeno *green*, anche al fine di allineare l'Italia ai progetti già in essere nel resto d'Europa - come in Francia e in Germania, che su questo settore hanno investito ingenti somme, ricordandoci che noi abbiamo anche un vantaggio, quello di poter produrre idrogeno dal sole e non necessariamente solo dal vento - ma, soprattutto, per affrancarci da questa transizione tramite il gas.

È ora quindi di dirci che l'idrogeno da fonti rinnovabili è una realtà alla quale ci possiamo affidare. C'è però un «ma»: bisogna stare attenti ai dinosauri del fossile, secondo la definizione contenuta in un *e-book* del «Manifesto» di ottobre. I dinosauri del fossile, infatti, tornano all'attacco per la difesa dei propri interessi, proponendo l'idrogeno come vettore del gas al 5 o al 10 per cento (basta vedere i progetti dell'ENI e della SNAM) e ciò per non rinunciare ai giacimenti di gas che sono nel Mediterraneo e su cui stanno facendo grande battaglia per contendersi la gestione.

Perché parlano anche loro di idrogeno? Perché l'idrogeno è sulla cresta dell'onda, pronto a far decollare la vera transizione energetica. Bisogna quindi in qualche maniera addomesticarlo, piegarlo a degli interessi.

Tuttavia, non è necessario che l'idrogeno sia un vettore del gas e questo è chiarissimo, anche perché la Commissione europea l'8 luglio ha pubblicato finalmente l'attesa strategia per l'idrogeno, che è complementare alla nuova strategia industriale di marzo (fa parte del pacchetto del *green new deal*), che ha l'obiettivo di emissioni zero al 2050. In essa si dichiara senza ambiguità che la priorità deve essere data all'idrogeno verde, quello prodotto da fonti rinnovabili, mentre scarta l'idrogeno da fonti fossili, dando appena un'apertura al cosiddetto idrogeno blu, quel gas che dovrebbe catturare la CO<sub>2</sub> e sequestrarla in un processo denominato CCS.

Questo *escamotage* non convince, in primo luogo perché non è provata la convenienza economica rispetto all'idrogeno *green* e, se non è provata oggi, sicuramente sarà provato esattamente il contrario tra quattro o cinque anni, quando è stato previsto che l'idrogeno passerà da 4 o 5 dollari al chilogrammo, a 2 dollari al chilogrammo, diventando quindi competitivo anche nei confronti del diesel.

Rispetto al tipo di idrogeno dobbiamo riflettere, perché spesso sento parlare di tecnologia neutra, ma la tecnologia non lo è, perché ha sempre delle conseguenze. Infatti è accaduto che il 24 giugno, la GasNaturally, una coalizione di imprese del fossile, tra cui anche ENI, ha spinto affinché quello ottenuto con la tecnica del CCS (*carbon capture and storage*) venisse considerato un idrogeno pulito. Così il documento ufficiale dell'8 luglio è stato leggermente modificato, con una prudente apertura anche all'idrogeno blu. Non dobbiamo però dimenticare che già nel 2007 l'Unione europea, nel pacchetto clima-energia 20-20-20, investì oltre un miliardo di euro per la creazione di dodici impianti dimostrativi, per la produzione commerciale di elettricità, con cattura e stoccaggio della CO<sub>2</sub>, di cui a tutt'oggi non si hanno notizie. Tutto questo è certificato dalla relazione di un'apposita Commissione del Parlamento europeo. Quindi, ritengo che esperimenti e investimenti in questo settore siano già stati fatti, che i tempi siano maturi per l'idrogeno *green* e che non ci sia più da discutere: bisogna procedere spediti in questa direzione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Giammanco. Ne ha facoltà.

GIAMMANCO (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, colleghi senatori, è fin troppo evidente che le linee guida presentate dal Governo al Parlamento, in vista del più articolato *recovery plan*, che dovremo presentare all'Unione europea il prossimo anno, rappresentino un documento embrionale, ancora tutto da sviluppare e da riempire di contenuti, di progetti specifici e di riforme. Le linee guida non entrano nel merito delle questioni, non ci sono dettagli, è tutto generico e, per questo, in larga parte anche condivisibile. Si tratta di un mero esercizio di stile, uno dei tanti cui ci ha abituato l'Esecutivo, che rischia di rimanere sulla carta se i buoni propositi non cederanno il posto alla concretezza. Il *bazooka* dei fondi europei potrebbe trasformarsi in una pistola ad acqua, se non ci si muoverà nei prossimi mesi con il giusto metodo.

La situazione richiederebbe maggiore rapidità e decisione, ma purtroppo si procede a rilento, in modo troppo timido. Già nei primi giorni di settembre, in Francia, quando noi ancora rilasciavamo solo dichiarazioni di intenti, il presidente Macron aveva prodotto un documento dettagliato su come impiegare i fondi del programma Next generation EU: oltre 400 pagine a fronte delle vostre 40 pagine, i numeri parlano da soli. Più che di linee guida, si tratta di grandi linee, di una "lista della spesa", in cui si è inserito ciò che il Governo da tempo dichiara di voler realizzare, ma senza dar seguito ai suoi annunci. Del Piano Sud si sono perse le tracce e di riforme, fino ad oggi, non abbiamo visto nemmeno l'ombra. La riforma della giustizia, tanto sbandierata dal ministro Bonafede, non è stata mai neppure presentata. La riforma fiscale, di cui si parla tanto in questi giorni, sarebbe dovuta partire già da tempo, mentre il ministro Gualtieri deve ancora capire come procedere per evitare che sia l'ennesimo *flop*. Per quanto riguarda poi la pubblica amministrazione, la parola «semplificazione» sembra a voi sconosciuta. Avete avuto l'ardire di emanare un decreto-legge, definito per l'appunto «semplificazioni», che tutto fa tranne che semplificare la vita ai cittadini. Piuttosto avete pensato bene, in un momento storico così delicato, di mettere gli italiani nel mirino di nuovi oneri, andando a modificare il codice della strada, consentendo la presenza degli autovelox anche nelle città e dando la possibilità ad operatori ecologici e conducenti di autobus di punire, con multe salate, gli automobilisti indisciplinati.

Nel vostro decreto nessuna semplificazione, insomma, ma norme che non c'entrano nulla con l'argomento, e infatti per questo siete stati bacchettati anche dal Presidente della Repubblica. D'altra parte, legiferate secondo la vostra concezione di Stato: lo Stato nemico, che vessa i cittadini anziché mettersi al loro servizio, agevolarne la vita ed esserne amico. È fin troppo ovvio che, se non ci sarà un vero salto di qualità nell'efficienza e nello snellimento delle procedure della pubblica amministrazione, il meccanismo molto complesso del Next generation EU rimarrà al palo e ciò che stiamo sognando per l'Italia del domani finirà per essere solo un bel miraggio.

L'occasione che ci si presenta davanti è unica: se l'Europa finalmente ha fatto la sua parte, ora tocca a noi. Abbiamo l'ultima *chance* per cambiare una buona volta questo Paese; l'ultima chiamata per creare le condizioni di un nuovo *boom* economico, per dare un futuro ai nostri figli, per tornare a essere una potenza economica mondiale. Un'occasione che va gestita con le dovute cautele perché i fondi che spenderemo - lo ricordo a tutti noi - potranno rappresentare un investimento proficuo, ma anche rivelarsi un grande macigno; un debito enorme che graverà sulle spalle delle nuove generazioni.

Occorrerà muoversi con la massima attenzione, abbandonando ogni approccio ideologico o tornaconto elettorale. Bisogna andare oltre la politica dei *bonus* e dei sussidi, della cassa integrazione: l'assistenzialismo non è la soluzione. Parafrasando Mario Draghi, non dobbiamo conservare posti di lavoro, ma crearne di nuovi. Aggiungo che non dobbiamo limitarci a mettere in sicurezza ponti e strade, ma costruirne di nuovi. Non dobbiamo e non possiamo ragionare secondo il paradigma di un mondo fatto di piccoli confini; dobbiamo dare a questo Paese gli strumenti per affrontare la sfida della modernità e della globalizzazione.

In questa sfida sarà molto importante il ruolo della futura sanità pubblica, che non deve continuare a essere considerata una centrale di costo, ma va ripensata necessariamente come una risorsa per lo sviluppo, come una fonte di ricchezza, capace di creare occupazione. Nella relazione sulle linee guida, un paragrafo è dedicato anche al sistema sanitario, ma da mesi Forza Italia chiede al Governo di sfruttare il sostegno del MES: risorse immediatamente disponibili e a costo zero con cui ammodernare la nostra sanità, assumere nuovi medici e infermieri, potenziare gli ospedali per la gestione delle emergenze, rafforzare la medicina di base, l'assistenza domiciliare, investire nella prevenzione e nella ricerca. Servono risorse da iniettare nel nostro sistema sanitario, oggi più che mai, e servono subito. Non possiamo aspettare i tempi poco certi e troppo dilatati del Next generation EU.

Le difficoltà nell'approvazione del quadro finanziario pluriennale dell'Unione europea - lo sappiamo - e il meccanismo estremamente complesso affinché si liberino le risorse ad esso collegate rendono sempre più evidente che i fondi del MES ad oggi sono le uniche utilizzabili in modo rapido e immediato.

Nello scenario più verosimile, salvo imprevisti, i negoziati sul quadro finanziario pluriennale (QFP) si chiuderanno a novembre, ma, lungo il cammino che ci porterà alla presentazione del *recovery plan*, diversi potrebbero essere gli intoppi dovuti anche alle pressioni dei Paesi frugali e dei Paesi di Visegrad. Serve arrivare prima possibile a proposte credibili da mettere sul tavolo delle trattative con l'Europa. Per questo è necessario che le forze politiche presenti in Parlamento collaborino. Lo dico in modo chiaro: non accetteremo di fare i semplici passacarte, ancor più a dispetto di un Governo nato in seno ai meccanismi parlamentari, sostenuto da una maggioranza innaturale e scollata totalmente dall'orientamento politico degli elettori, che hanno scelto il centrodestra al governo di 15 Regioni su 20.

Mi chiedo e vi chiedo: è ancora il caso di procedere a colpi di maggioranza, a colpi di decreti-legge, quando - lo sapete anche voi - una maggioranza solida non esiste più in questo Parlamento?

Proprio ieri ho chiesto in Commissione di aggiungere nella relazione sulle linee guida una frase inserita e votata nella relazione fatta alla Camera riguardo alla necessità - cito testualmente - «di un'infrastruttura di collegamento sullo Stretto di Messina». Ciò a completamento del progetto dell'alta velocità che sostenete di voler realizzare in Sicilia, ma che senza un ponte tra la Sicilia e la Calabria rimarrebbe solo uno *spot* propagandistico.

Mi rivolgo ai colleghi della maggioranza: non prendiamoci in giro, come dovrebbero arrivare i treni ad alta velocità e ad alta capacità in Sicilia? A nuoto? Come sappiamo esiste già un progetto che, opportunamente attualizzato, sarebbe immediatamente cantierabile; non volete farlo con le risorse che fanno capo ai fondi del Next generation EU, ministro Amendola? Bene, usiamo il Fondo per lo sviluppo e la coesione, ma realizziamolo. (*Applausi*). I miliardi, i soldi e le risorse ci sono.

Sull'argomento purtroppo il Paese ha diritto di sapere. Paghiamo la presa di posizione meramente ideologica del MoVimento 5 Stelle e la soggezione nei confronti dei grillini di un PD pentastellato che, per amor di poltrone, ha messo da parte la sua vocazione riformista. Quando ho chiesto alla maggioranza come si procederà, stante la diversità delle due relazioni di Camera e Senato sul tema del ponte sullo Stretto, mi è stato risposto candidamente che deciderà il Governo. Certo, deciderà il Governo, non avevamo dubbi. Se queste sono le premesse, stiamo rischiando di perdere invano tanto tempo prezioso. Evidentemente tutto questo scrivere le relazioni e le proposte come pure il dibattito oggi qui in Aula per voi sono solo una pura formalità, un contentino dato al Parlamento e ai parlamentari che però, ve lo ricordo, sono espressione di quel voto popolare che oggi certamente non premierebbe la vostra improbabile coalizione di Governo.

Personalmente ritengo quindi che un gruppo di lavoro snello, una struttura *ad hoc* che coinvolga le opposizioni (chiamatela come volete), sia oggi più che mai necessario e possa contribuire più del Parlamento a definire in tempi veloci i progetti da inserire nel *recovery plan* da presentare all'Europa. Già a partire dal 1° gennaio infatti potremo presentare alla Commissione il nostro piano per gli investimenti e le riforme, ma di questo passo tutto rischia di slittare all'ultima data utile, quella del 30 aprile. Così facendo, gli aiuti veri arriveranno al nostro Paese non prima dell'autunno 2021. Il presupposto di un lavoro rapido e lungimirante non può quindi che derivare da un chiaro accordo tra forze politiche responsabili. Noi siamo disposti a firmare subito questo accordo. Ci auguriamo che il presidente Conte, per citare un noto film di Bertolucci, non voglia continuare a ballare da solo, dimostri di essere il Presidente di tutti, pensi meno ai *desiderata* della maggioranza che lo sostiene e inizi a pensare in grande e a lungo termine; solo così potrà dire di avere fatto davvero un servizio agli italiani.

Un'ultima veloce riflessione, Presidente: sappiamo che al Paese servono infrastrutture materiali e immateriali. Il piano degli investimenti dovrà essere accompagnato da una grande stagione di riforme; *in primis* quella della pubblica amministrazione, della giustizia e del fisco. Nelle linee guida che ci avete presentato avete semplificato e specificato di avere intenzione di trasferire gli oneri fiscali dalle persone alle cose. Lo voglio dire subito e concludo: non siamo e non saremo d'accordo con alcun trasferimento di tas-

se o imposte. La pressione fiscale va diminuita e non trasferita, non ci sono altre strade per Forza Italia. Non si immagini nemmeno di aumentare le tasse su immobili e case, sul frutto dei risparmi dei cittadini. Forza Italia su questo ha idee molto chiare: siamo pronti ad alzare le barricate e a scendere in piazza, se servirà, per difendere le tasche degli italiani. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Faggi. Ne ha facoltà.

FAGGI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, colleghi, nei pochi minuti che mi sono concessi vorrei dire che non mi sono scritta grandi cose, sono stata invece a più riprese ad ascoltare le relazioni che mi hanno preceduto; relazioni, commenti e puntualizzazioni abbastanza complesse e articolate, come giustamente vuole il documento. Le linee guida presentate faranno parte poi successivamente di un documento molto più complesso, che verrà presentato all'Unione europea.

Mi permetto di fare un esempio banalissimo.

Mi permetto di fare un esempio banalissimo, quello del consiglio comunale di una cittadina come la mia, con 50.000 abitanti. A parte le linee guida che vengono presentate all'inizio e che rappresentano... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo, senatrice Faggi. Colleghi, è stata una mattinata lunga, la senatrice sta intervenendo e manca solo un altro intervento in discussione generale. Se gentilmente si riesce ad avere un clima silenzioso, è più semplice seguire l'intervento, per me e per i colleghi che vogliono ascoltare.

Prego, senatrice Faggi, continui.

FAGGI (*L-SP-PSd'Az*). Grazie, signor Presidente.

Come dicevo, a parte le linee guida che vengono presentate, c'è un piano triennale delle opere pubbliche che è un allegato di bilancio. Dobbiamo diminuire tantissimo i numeri: il bilancio di una cittadina come la mia, Lecco, si aggira intorno ai 60 milioni di euro, che è una cifra, oserei dire, piccola - me lo si consenta - rispetto ai grandi numeri a cui qui siamo abituati. Però questo piano triennale è accompagnato da schede tecniche: sono allegati che fanno riferimento a progetti che l'amministrazione comunale vuole portare avanti durante il suo mandato e, che con altrettanti numeri, indicano le fonti finanziarie. Se nel corso degli anni intervengono dei cambiamenti, è compito del sindaco e della Giunta presentarli subito al Consiglio comunale, indicando la fonte diversa di finanziamento, oppure il perché l'opera non verrà più fatta. Questo succede nel Consiglio comunale di una qualsiasi cittadina di circa 40-60.000 persone.

Qui abbiamo un documento che detta la linea programmatica per 567 progetti, distribuiti ed articolati molto bene - ci mancherebbe - e che sarà il presupposto per recuperare 209 miliardi. Come vedete, la differenza è notevole. Peccato che, mentre in un Consiglio comunale non approvano nulla e ti mandano a casa se il bilancio non lo presenti con un complesso di allegati che attestino esattamente cosa vuoi fare, noi andiamo in Europa con 32 pagine

senza un allegato, perché quelle verranno dopo. (*Applausi*). Pazienza, verranno dopo.

Un'altra cosa che mi preme qui richiamare è la seguente. Supponiamo che questo Governo e il presidente Conte abbiano una capacità talmente straordinaria nei prossimi tre mesi da fare quelle famose schede con gli allegati, i progetti, le fonti di finanziamento e tutto ciò che segue sul come, il dove e il quando. Va benissimo, perché, se sono in maggioranza, sono dotati meglio rispetto alla minoranza, per cui ci riusciranno: supponiamo questo. Sono indicate una serie di riforme: si parla di riforma della giustizia e della sanità; ho sentito che si parla di una transizione ecologica, con tutto un movimento rivoluzionario e innovativo prodromico a una vita eccellente di eccellenza, e che favorisca veramente un modo nuovo di vivere l'Italia e per essere moderni e proiettati verso un sistema che ci permetta finalmente di essere al pari di altri Stati europei.

Peccato che a noi manchino due riforme fondamentali. La prima è quella della pubblica amministrazione. Infatti, non è inserendo nuove figure professionali negli enti preposti a portare avanti una progettazione che si risolvono le questioni.

Ci vogliono una riforma della pubblica amministrazione e una del codice dei contratti, che è fondamentale; capisco di essere ripetitiva, ma tutto passa da lì, altrimenti sarà un imbuto.

La sottoscritta ha presentato un disegno di legge, l'Atto Senato n.1805, dal titolo «Moratoria in materia di codice dei contratti pubblici. Applicazione diretta delle disposizioni di cui alla direttiva 2014/24/UE e alla comunicazione 2020/C 108 I/01 della Commissione europea per gli appalti pubblici di servizi e forniture», che è stato regolarmente assegnato alla 8ª Commissione del Senato il 26 maggio del 2020, ma non è mai stato incardinato e sono passati quasi sei mesi. Se l'avessimo approvato, avremmo avuto una riforma, perché il testo era da riempire di contenuti, non era la legge Faggi. Però gentilmente ieri sera, in seguito alla nostra brevissima audizione (ne sono state fatte tre e quella di ieri era importante), a pagina 24 della relazione in argomento è stata concessa la possibilità di inserire le seguenti parole: in particolare dovrà essere rivisto il quadro normativo del codice degli appalti.

In conclusione, avendolo detto in questa sede e anche a lei, signor Presidente, nel suo ruolo, e augurandomi che sia presente anche il presidente della 8ª Commissione Coltorti, auspico che adesso possa essere incardinato il citato disegno di legge, che darà la possibilità di attuare uno snellimento per realizzare quei 567 progetti, perché tutto passa da lì. Attendo fiduciosa. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Moronese. Ne ha facoltà.

MORONESE (M5S). Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, inizio questo mio intervento con una citazione: il *recovery fund* europeo va usato per una ripresa che risponda ai rischi dei cambiamenti climatici con l'energia rinnovabile e le altre tecnologie, così si apre l'opportuni-



tà per la creazione di un enorme numero di posti di lavoro. I *robot* e l'intelligenza artificiale non possono ammodernare i palazzi e tutte le altre infrastrutture; ci vogliono essere umani. Per l'Italia può essere l'inizio di un nuovo Rinascimento. Queste sono parole di Jeremy Rifkin, tratte da un'intervista pubblicata ieri su un noto quotidiano nazionale.

Rifkin, come tutti sappiamo, è un economista, un ambientalista e anche uno scrittore molto attivo sui temi che riguardano i cambiamenti climatici, le tecnologie e i mutamenti globali ed è stato consigliere per l'Europa già dai primi anni 2000. La sua intervista è molto interessante non solo per i temi affrontati, come il *green new deal*, ma anche perché vi si parla proprio dell'enorme potenziale che ha il nostro Paese. Rifkin cita i grandi talenti che il nostro Paese ha nel settore delle comunicazioni, dell'energia, della logistica e dei trasporti e anche le nostre risorse naturali: siete l'Arabia Saudita del sole e del vento, dice; manca solo la volontà politica: verrà dai giovani che capiscono, aggiunge poi.

Sul punto della mancanza di volontà politica credo che in questa sede potremmo aprire una riflessione importante, perché probabilmente ci sono alcune cose che non vengono colte in senso generale, ma che stanno comunque avvenendo. Il superbonus al 110 per cento è una rivoluzione e rappresenta un nuovo modo di pensare il lavoro, l'energia e l'ambiente. Va esattamente nella direzione che chiede anche Rifkin: è la prima volta che lo Stato investe sui cittadini, chiedendo loro di usare le migliori tecnologie per risparmiare sui consumi energetici e lo fa ricompensandoli economicamente. In questo modo otteniamo benefici ambientali, riqualifichiamo il lavoro portandolo ai massimi livelli e incentiviamo anche le imprese all'utilizzo e alla creazione di nuove tecnologie.

Ancora, penso al lavoro che è stato fatto dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sui sussidi ambientalmente dannosi (SAD); avevamo previsto tale lavoro nella scorsa legge di bilancio e adesso quegli aiuti verranno man mano riconvertiti in sussidi ambientalmente favorevoli. Mi fermo qui con gli esempi, ma sono convinta che da quando il Movimento 5 Stelle è arrivato al Governo dell'Italia sono cambiate tante cose in senso favorevole per l'ambiente e questo è sotto gli occhi di tutti. (*Applausi*).

Ai giovani, che ci stanno lanciando messaggi importantissimi, dico che non sono certo rimasti inascoltati. Proprio qui, in questa Camera del Parlamento, sono state approvate ben due mozioni sui cambiamenti climatici.

In questi giorni le nostre Commissioni hanno fatto un lavoro enorme per ampliare e sviluppare i punti fondamentali per il Piano nazionale di ripresa e resilienza, utilizzando le risorse a disposizione dell'Italia per un unico, grande obiettivo: la tutela dei nostri territori e dei 60 milioni di cittadini che ci vivono.

Come hanno ricordato anche altri colleghi e come ci chiedono tutti, uno dei tre pilastri del piano di rilancio del Governo è la transizione ecologica. Sarà necessario, quindi, innestare un nuovo paradigma nell'economia di questo Paese, che metta l'ambiente al centro di ogni scelta.

Le immagini di questi giorni (i ponti spazzati via come se fossero cartapesta, le città sommerse, i fiumi che straripano) sono istantanee che non cancelleremo facilmente dalla nostra memoria. Il compito della politica - il nostro compito, cari colleghi - è quello di lavorare per la cosa pubblica, per il bene di ogni cittadino.

Il MoVimento 5 Stelle ha lavorato molto sulle linee guida in discussione oggi, portando avanti l'idea che nulla fosse lasciato al caso, mettendo al centro proprio l'ambiente. Permettetemi di dire che, più che parlare di tutela, in questo caso parlerei di rispetto per l'ambiente.

Abbiamo inserito alcune richieste di carattere generale, che danno un indirizzo sugli obiettivi da raggiungere con il Piano nazionale di ripresa e resilienza e anche alcuni criteri per noi fondamentali per la scelta e la valutazione dei progetti. Parte dei fondi dovrà essere destinata alla prevenzione del dissesto idrogeologico e del rischio sismico; è altresì necessario tendere ad azzerare il consumo del suolo.

Fondamentali saranno i progetti destinati all'economia circolare, con incentivi alle imprese che vogliono investire nella riconversione delle proprie attività o nella progettazione di prodotti che possano essere più facilmente riutilizzati o riciclati. Occorre anche supportare la ricerca e la sperimentazione, volte a favorire i processi di *end of waste*.

Sarà fondamentale stabilizzare i *green bonus*, da quelli dedicati alla mobilità sostenibile fino al superbonus del 110 per cento per l'efficientamento energetico degli edifici. Abbiamo richiesto che, all'interno del *recovery plan*, venga inserito a pieno titolo il Piano nazionale per la gestione dei rifiuti, al fine del raggiungimento degli obiettivi indicati nelle direttive europee, tenendo ben fermo quanto previsto in fatto di gerarchia dei rifiuti, limitando, fino a eliminarlo, il collocamento dei rifiuti in discarica o negli inceneritori.

Vi è la necessità di affrontare con un approccio sistemico il problema connesso alla gestione del ciclo delle acque, che ha bisogno di una visione complessiva e adeguata di investimenti e interventi, che assicurino la realizzazione di un sistema di impiantistica adeguato e di misure per il trattamento dei rifiuti e delle acque. Un simile piano avrebbe importanti ricadute sull'occupazione e sullo sviluppo, che si tradurrebbero in migliore qualità della vita per tutti. Si pensi che in Italia ci sono ancora oggi territori privi di impianti di depurazione.

Sarà fondamentale, inoltre, unire le forze per tutelare l'ambiente marino e la fascia costiera, conservare e difendere gli *habitat* naturali e proteggere la biodiversità.

Importante sarà altresì indirizzare la nostra agricoltura verso il modello «dal produttore al consumatore». Occorre che l'agricoltura possa, anch'essa, seguire modelli circolari, basati sulla rigenerazione e sulla riduzione delle emissioni dei gas serra. (*Applausi*). Serve incentivare interventi per la sostenibilità della produzione alimentare, per la sicurezza dell'approvvigionamento, per stimolare pratiche virtuose nei settori della trasformazione alimentare, del commercio all'ingrosso e al dettaglio, alberghiero e dei servizi di ristorazione. Occorre promuovere un consumo alimentare corretto e

agevolare il passaggio a regimi alimentari sani e sostenibili, nonché ridurre gli sprechi.

Come ha dichiarato ieri a Taranto il ministro dello sviluppo economico Stefano Patuanelli, l'Italia ha anche bisogno di piani di rigenerazione sociale. È necessario quindi contrastare la marginalità sociale, la deprivazione culturale, la dispersione scolastica e la devianza minorile, attraverso azioni materiali e immateriali. Questi temi, che sono di natura sociale, si riflettono sull'ambiente. Infatti, dove questi problemi sociali restano irrisolti è sempre rilevabile l'esistenza di gravi problemi ambientali. Gli aspetti sono strettamente connessi.

Tutti abbiamo letto di studi scientifici o anche visto trasmissioni televisive che parlano del rapporto tra il Covid-19 e l'ambiente. Tanti studiosi e scienziati ci dicono che la pandemia è legata non solo alla questione del passaggio del virus dagli animali all'uomo, ma anche ai fattori ambientali e all'inquinamento.

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza può e dev'essere utilizzato per affrontare i problemi che la politica negli scorsi anni non ha voluto affrontare, girando troppo spesso la faccia dall'altra parte. Abbiamo tutti davanti un lavoro immenso da fare; dobbiamo prepararci a rendere l'Italia un Paese più forte, pronto ad affrontare anche nuove sfide che potrebbero arrivare dopo quella del Covid. Il momento di pensarci è adesso.

Signor Presidente, in conclusione, non avremo un altro pianeta dove poter stare. Questo è il nostro posto e questa è la nostra casa: dobbiamo prendercene cura noi e adesso. Che sia davvero per l'Italia un nuovo Rinascimento me lo auguro per l'ambiente, per i nostri ragazzi, per il loro futuro e per noi tutti. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Comunico all'Assemblea che sono state presentate le proposte di risoluzione n. 1, dai senatori Perilli, Marcucci, De Petris, Faraone e Unterberger, e n. 2, dai senatori Bernini, Ciriani e Romeo. I testi sono in distribuzione.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Stefano.

STEFANO, *relatore*. Signor Presidente, intervengo con una breve replica, che voglio iniziare con un ringraziamento sincero e non rituale alle strutture degli Uffici del Senato, *in primis* delle Commissioni 14ª e 5ª, e dell'Ufficio studi, e poi a tutto il Governo, con particolare riguardo al ministro Amendola, che ha sempre risposto con presenza e disponibilità alle nostre sollecitazioni, partecipando a diverse audizioni. Lo dico perché sinceramente ho trovato un po' ingenerosi le parole, che giustifico volendole inserire nell'irrinunciabile tentazione di continuare a mantenere un posizionamento politico, e l'*animus*, che, in verità, ho ritrovato anche nelle parole del senatore Centinaio, che ci ha richiamato al tema dell'agricoltura. Sono convinto che abbia fatto bene, però gli ricordo che nella relazione, grazie anche alle sollecitazioni della 9ª Commissione, abbiamo parlato bene e chiaramente di agricoltura 4.0, di dare seguito ai progetti *farm to fork* o, ancora, di po-

tenziare il Sistema informativo agricolo nazionale (SIAN), che credo conosca bene.

Voglio anche rispondere al collega Quagliariello, che ci ha posto un importante rilievo e lo dico perché solo per ragioni di tempo nel mio intervento all'inizio della seduta non ho avuto l'occasione di fare anche un passaggio sulla serie di divari che si stanno aggiungendo a quello storico meridionale, ossia allo scollamento più forte tra centro e periferia nei contesti urbani o nelle zone centrali dell'Appennino e, ancora, nei territori del Centro Italia colpiti dai terremoti del 2016 e del 2009. Sono parti sostanziali che abbiamo messo nella relazione e che credo abbiano avuto valore anche di supporto nel confronto che abbiamo avuto con le opposizioni.

A chi ci ha detto che non abbiamo indicato soluzioni per il Sud chiarisco che non era questa l'occasione per progetti specifici, avendo come *target* di riferimento la messa a fuoco degli obiettivi da perseguire attraverso un'analisi di contesto che rimane oggettiva ed è stato fatto un buon lavoro. È per questo che continueremo a coinvolgere le opposizioni, progredendo e avanzando nelle nostre iniziative di risposta concreta, attraverso quel coinvolgimento parlamentare che la relazione, che spero l'Assemblea oggi approverà, indica come non eludibile. Ringrazio le colleghe, i colleghi e il presidente Pesco.

Anche la ricca discussione di quest'oggi in Aula ha confermato la solidità della relazione proposta, che credo e spero l'Assemblea vorrà fare propria. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, il senatore Pesco.

PESCO, *relatore*. Signor Presidente, mi unisco ai ringraziamenti alle senatrici e ai senatori che ci hanno dato una mano e il loro contributo per questa relazione. Ringrazio tutto il personale del Senato che ha collaborato per la stesura di questo documento; non è stato facile.

Tornando, invece, agli interventi svolti, vorrei ricordarne qualcuno. La senatrice Montevicchi ci chiedeva di fare il possibile per tutelare il patrimonio artistico dall'aggressione dei cambiamenti climatici e spero veramente che ciò venga fatto tramite i progetti del *recovery fund*.

Il senatore Bucarella ci ricordava l'idrogeno. Lo abbiamo già detto prima e lo ricordiamo ancora: è necessario investire affinché effettivamente vi sia una risposta pronta sulla ricerca in materia.

La senatrice Fedeli ha parlato del divario di genere. Sarà assicurata, sia nella fase di analisi sia in quella di rendicontazione, la lotta alle disuguaglianze di genere.

La senatrice Tiraboschi parlava delle infrastrutture dell'abitare. A tale proposito, avevamo parlato di rigenerazione urbana. Si potrà fare molto per le giovani coppie e per le famiglie per costruire, se necessario, nuove case senza consumare nuovo suolo, quindi la rigenerazione verrà prima di tutto.

Il senatore Centinaio parlava di agricoltura 4.0. Inviterei il collega a leggere bene la nostra relazione, perché vi si parla proprio di questo.

La senatrice L'Abbate ci ha ricordato l'analisi costi-benefici, ma anche l'analisi del ciclo di vita (LCA) per valutare i progetti. Dobbiamo fare un'analisi dall'inizio del progetto fino alla fine, come si fa, o si dovrebbe, per ogni processo produttivo.

Il senatore Bruzzone dice che non si fa PIL, non si guadagna e non si fa rilancio economico con le aree di riserva ambientale. Vorrei solo citare una delle gravi crisi ambientali in corso: quella relativa alle api. Ebbene, le aree di riserva ci permettono di garantire la biodiversità e quindi di tutelare anche specie che veramente rischiamo di perdere. Quindi non si fa PIL, ma si tutela l'ambiente. (*Applausi*).

Il senatore Cangini dice che non c'è una meta, ma non è così. C'è ed è basata sui seguenti pilastri: il lavoro, l'ambiente, la connettività e l'ammmodernamento. Una meta la si raggiunge tramite molti strumenti, dunque logicamente non potevamo individuarne uno solo, perché sarebbe stato veramente poco.

In molti ci hanno ricordato l'agricoltura, sia il senatore La Pietra sia il senatore De Bonis. Ebbene, abbiamo parlato molto di agricoltura sostenibile e biologica e l'argomento è contenuto nella nostra relazione.

La senatrice Modena ci invita a ricordare il *digital divide*. Effettivamente, se vogliamo un'Italia più digitale, non si può non pensare alle persone che hanno difficoltà a ottenere i mezzi per essere veramente digitali e digitalizzati.

In conclusione, ringrazio veramente tutti per l'apporto che ci avete dato. Grazie, grazie, grazie. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire il rappresentante del Governo, al quale chiedo anche di esprimere il parere sulle proposte di risoluzione presentate.

AMENDOLA, *ministro per gli affari europei*. Signor Presidente, ruberò pochi minuti e mi scuso se poi dovrò andare alla Camera, dove alle ore 16 inizia una seduta nella quale pure si voterà la risoluzione su una relazione.

Credo che l'enorme mole di interventi, suggestioni e progetti concreti dia il senso dell'utilità di un lavoro, per il quale ringrazio il presidente Pesco e il presidente Stefano, che arricchisce il nostro dibattito. Alcuni senatori, come De Bonis, Cangini, La Pietra e Nencini, parlavano di interesse nazionale. Infatti, se ci astraiano un attimo dalle giuste prese di posizione di ognuno di noi e di ogni partito, ci accorgiamo che stiamo descrivendo un piano di investimenti che, insieme al bilancio 2021-2027, parla al nostro Paese per i prossimi sette anni.

Stiamo parlando, cioè, di un curva di fiducia per gli interessi privati, per modernizzare il nostro Paese e per renderlo migliore anche di come lo avevamo in epoca pre-Covid, che è necessaria e rappresenta un interesse nazionale che ogni partito deve avere. Lo dico perché molti di questi interventi e anche alcuni spunti delle proposte di risoluzione sono contenuti nella relazione. È un ottimo lavoro, che dà mandato al Governo di continuare a costruire, coinvolgendo il Parlamento in un percorso che è iniziato il 21 luglio

e che andrà avanti fino alla presentazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Mi spiace dare una brutta notizia, ma ancora non c'è nessun Paese che l'ha presentato. (*Applausi*).

Altri Paesi che vengono citati hanno presentato manovre di bilancio e noi ne abbiamo fatte già tre. Il percorso che si è deciso il 21 luglio prevede di iniziare il 15 ottobre con un dialogo informale con la Commissione. Giovedì mi recherò personalmente a Bruxelles proprio per iniziare questo lavoro tra le squadre tecniche e la presentazione avverrà all'inizio dell'anno prossimo. Sappiamo tutti che si sta lavorando e si sta negoziando nei triloghi tra Commissione, Consiglio e Parlamento per risolvere alcune pendenze, come quelle sul bilancio relative ai saldi del bilancio 2021-2027 e sulla condizionalità per lo stato di diritto.

Ma in questo percorso che stiamo facendo abbiamo voluto coinvolgere dall'inizio il Parlamento. Lo so che in Italia siamo surclassati da problemi, notizie importanti e scelte che dobbiamo fare, ma questo - per ora - è l'unico Parlamento in Europa che ha discusso dell'impostazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Credo che sia un buon lavoro, che rafforza anche il Governo nel negoziato con la Commissione europea sulle scelte che dovremo fare insieme.

Tutti gli spunti che sono stati presentati hanno una grande forza. Il senatore Collina e le senatrici Stefani e Bergonzoni hanno parlato dell'opportunità di coinvolgere le Regioni: è quello che da luglio abbiamo fatto e, non a caso, abbiamo scelto il Comitato interministeriale per gli affari europei (CIAE), perché è un comitato istituzionale in cui siedono il presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome Bonaccini, insieme alla presidente Tesei, e il Presidente dell'Associazione nazionale Comuni italiani (ANCI); questo Piano deve mobilitare tutti i livelli istituzionali (dal Governo, al Parlamento, alle Regioni, ai Comuni). Il lavoro che si sta facendo con la Cabina di regia delle Regioni e con i Comuni è proprio questo: cercare di trovare, dentro le linee guida europee e italiane, gli indirizzi concreti.

Dobbiamo lavorare su due livelli - lo dico al Parlamento - perché il 21 luglio abbiamo fatto un accordo per un bilancio a sette anni, che è molto importante e non è vero che abbassa le risorse. Come Italia, per la prima volta nella nostra storia, ci troveremo a essere a consuntivo, un Paese contribuente netto, ma beneficiario delle risorse sull'agricoltura, sulla difesa, sulla gestione dei confini e su tutti i progetti che riguardano il bilancio, insieme a questo fondo da 750 miliardi che abbiamo voluto e costruito dopo una lunga battaglia politica.

Questo è il lavoro che ci troveremo a fare nelle prossime settimane e nei prossimi mesi e credo che coinvolgerci tutti sia non un invito ai buoni sentimenti, ma una necessità per chi crede nell'interesse nazionale e vuole cambiare questo Paese in maniera più verde, equa e anche veloce.

La ripartizione dei fondi dovrà avere criteri evidenti, che sono quelli delle discussioni che avete fatto sulla relazione, ma anche sull'impatto della crescita. Dobbiamo costruire un Piano che abbia come linea d'orizzonte la crescita, intesa nei valori fondamentali di questo Paese: un impatto sull'equi-

tà di genere, come hanno detto la senatrice Bonino e la senatrice Fedeli; un impatto sulle diseguaglianze, leggendo tutte le statistiche e le classifiche europee in cui l'Italia, dagli asili all'occupazione femminile, alla dispersione scolastica, è ancora un Paese non giusto.

Se questo lavoro, che è di pianificazione, in base a interessi che sono nazionali, verrà fatto - insieme - dal Parlamento, dal Governo, dalle Regioni, dai Comuni e dai soggetti e dagli attori sociali, allora non sarà la vittoria di un Governo o di una maggioranza, ma sarà l'idea di un Paese che tutti quanti dobbiamo condividere.

E sarà anche un passaggio necessario da fare sulla *governance*, perché - non nascondiamocelo - sappiamo tutti (e l'ha detto, da ultima, un'amministratrice locale) che la costruzione della pianificazione deve avere caratteri di forza dal punto di vista degli strumenti da utilizzare. Impegnativa al 23 e spesa al 26 sono un obiettivo del Paese e noi, come Paese, in termini di decisione, dobbiamo anche approntare un sistema. Si tratta di un sistema anche di monitoraggio - lo dicevano alcuni senatori - e credo sia molto giusto, in quanto nei prossimi anni il monitoraggio dev'essere anch'esso un patrimonio di trasparenza, buona spesa, qualità ed efficienza del nostro lavoro.

Concludo esprimendo parere favorevole alla proposta di risoluzione n. 1 presentata dai senatori Perilli, Marcucci, De Petris, Faraone e Unterberger, che recepisce le linee guida per la definizione del Piano nazionale e, come preannunciato, parere contrario alla proposta di risoluzione n. 2 sottoscritta dai senatori Bernini, Ciriani e Romeo. Devo dire che molte delle sollecitazioni presenti tra gli impegni sono anche nel lavoro fatto dalle Commissioni. Non è un voto di contrapposizione, perché, in base al lavoro delle Commissioni e dei due presidenti, Pesco e Stefano, abbiamo costruito oggi un percorso che lega Governo e Parlamento, con l'impegno del Governo a dare conto di tutti i passaggi istituzionali che si faranno da qui alle prossime settimane e mesi con Bruxelles, fino all'arrivo, che sarà comune a tutti i Parlamenti e i Governi europei, con la presentazione ufficiale del Piano nazionale per la ripresa e la resilienza.

Credo che questo sia un impegno, non formale, che prendiamo. So che qualcuno, magari, ha scommesso in maniera contraria, ma questo è il passato. La fiducia che è tornata il 21 luglio non è uno strumento di qualcuno contro qualcun altro, in quest'Aula come nelle piazze. È un impegno nostro, per quello che abbiamo sofferto e vissuto, a costruire un Paese più verde, più veloce e più giusto nelle sue strutture fondamentali.

Quindi, dopo questa bella giornata, questi interventi e quelli che seguiranno alla Camera dei deputati alle ore 16, impegnano tutti noi reciprocamente, come diceva il senatore Nencini, a coinvolgerci, non sulle risoluzioni, ma sulla progettazione di un'Italia migliore. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

STEGER (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEGER (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Signor Presidente, vorrei cominciare questo mio intervento con alcune riflessioni metodologiche. Sono d'accordo con quanto ha detto il ministro Gualtieri sulle considerazioni di partenza. No a progetti che producono frammentazione, che non sono in grado di generare economie di scala, che sono di difficile monitoraggio e valutazione e che già in passato hanno mostrato serie criticità progettuali.

Trovo condivisibile anche che il percorso pensato dall'Unione europea (le linee guida, lo schema di piano e il piano finale) venga, di volta in volta, sottoposto al giudizio del Parlamento. Mi convince un po' meno l'idea che le Regioni e le Province autonome debbano essere coinvolte solo nella fase di attuazione dei progetti. Anche se il Ministro ora ha detto che il coinvolgimento è volontà forte del Governo, un maggiore coinvolgimento non è solo auspicabile nelle materie in cui gli enti locali hanno competenza diretta o concorrente con lo Stato centrale, ma per tutti i progetti la cui efficacia è strettamente collegata all'operato dell'ente di maggiore prossimità.

Le autonomie locali, quindi, devono avere una voce rilevante anche nella fase di progettazione dell'intero impianto, perché solo così si costruisce un percorso efficace; il tutto anche con interlocuzioni bilaterali tra singole Regioni, Governo e Ministeri, come ha sollecitato anche la Provincia di Bolzano nel piano che ha inviato al Governo con le proposte progettuali per il nostro territorio; tutto questo, anche per generare una complementarietà con le risorse della programmazione 2021-2027, evitando così duplicazioni, sovrapposizioni o, peggio ancora, spreco di risorse.

Fatta questa premessa, per scrivere un piano che guardi ai prossimi vent'anni dobbiamo capire cosa sia successo negli ultimi. La ragione principale della bassa crescita italiana è la stagnazione della produttività, che qui è cresciuta del 3 per cento, contro il 25 della Germania o il 30-32 degli Stati Uniti. La produttività è rimasta bassa perché l'Italia non ha sfruttato appieno la rivoluzione informatica.

Per dare un'idea, in agricoltura solo il 4 per cento delle imprese ha saputo trarre beneficio dal cambiamento tecnologico. Allo stesso tempo, non c'è una sola impresa italiana tra i grandi *player* mondiali del settore, quando, nel frattempo, imprese cinesi e altre, con i sussidi di Stato, provano a creare un vero e proprio monopolio di fornitura di reti di nuova generazione. Le linee guida del Piano colgono in maniera adeguata questa sfida. Nel piano finale bisogna dare però una giusta attenzione anche ai piccoli; dobbiamo cioè evitare che questo processo investa solamente le aziende più grandi, quelle più moderne, e le pubbliche amministrazioni più brave. Dobbiamo pensare al piccolo imprenditore, ai territori svantaggiati o all'impresa a conduzione familiare, che non sempre è propensa ai cambiamenti; quindi banda larga per le aree rurali, allaccio alla rete per le imprese agricole e un piano specifico per lo sviluppo digitale nei territori di montagna.

Purtroppo la parola montagna manca nelle linee programmatiche, negli obiettivi e nelle sfide e la si ritrova solo indirettamente, quando si parla di protezione ambientale. Eppure, in montagna si gioca una partita fondamentale, quella della salvaguardia della biodiversità. In montagna si trovano gli esempi migliori di imprese sostenibili dal punto di vista ambientale;



in montagna lotta contro il dissesto idrogeologico vuol dire lotta allo spopolamento, perché meno persone vuol dire anche meno cura dei boschi, dei campi e dei terreni e più stress e più problemi per i centri metropolitani e le zone urbane.

Per tornare alle linee programmatiche, è apprezzabile la precisione dell'impegno sui primi due obiettivi di lungo termine: raddoppiare la crescita, con l'obiettivo minimo di portarla quantomeno in linea con quella europea dell'1,6 per cento dell'ultimo decennio, e conseguire un aumento del tasso di occupazione di almeno 10 punti. Questi due obiettivi suggeriscono le riforme prioritarie che dovranno accompagnare il piano, secondo il percorso illustrato dal Governo; esse sono naturalmente la riforma del fisco e quella del lavoro.

Sul fisco, come ho già detto in quest'Aula, la questione non è tanto quella del modello, quanto quella della sua chiarezza: sapere cosa si paga e perché, magari sapendo anche che tutti pagano, perché l'evasione fiscale, già insopportabile prima della crisi, adesso assume le vesti di un vero e proprio sopruso. Su questo punto non bisogna avere paura: a chi è in difficoltà va tesa la mano di un nuovo patto sociale, quella di un nuovo inizio, in cui, da un lato, si offre un percorso di rientro sostenibile, ma, dall'altro, non si rinuncia a tutelare chi invece le tasse le paga tutte e sempre. Questa è una forma di rispetto per i cittadini che, pur potendo sospendere i propri versamenti, non l'hanno fatto per non mettere in difficoltà le casse dello Stato.

Sul lavoro, il primo punto è mettere mano al decreto dignità e reintrodurre i *voucher* o altri strumenti per una maggiore flessibilità sul fronte delle assunzioni, così come serve un profondo ripensamento del reddito di cittadinanza come politica attiva per il lavoro, che ha completamente fallito in quest'obiettivo. Lo dico agli amici della maggioranza: non è il momento di difendere vecchie bandiere, ma di immaginare nuove strade. Lo dico anche agli amici che rappresentano il mondo delle imprese: mettere in contrapposizione sostegno alle imprese e ai lavoratori non ha senso, perché la cassa integrazione, ad esempio, dà impulso alla domanda e quindi sostiene le stesse imprese.

Prima di concludere, signor Presidente, vorrei svolgere due ultime riflessioni sugli obiettivi a lungo termine. La conversione ecologica è il cuore del progetto europeo e la cifra su cui si misurerà la riuscita nei singoli Paesi. Chi spenderà adeguatamente le risorse avrà un sistema produttivo più moderno e più competitivo. Se un Paese non lo farà o lo farà male, il suo sistema imprenditoriale ne pagherà un prezzo altissimo in termini di competitività. Il pezzo più alto lo pagheranno le nuove generazioni, perché non si sarà in grado di far rientrare il debito che adesso si crea.

Per questo bisogna darsi priorità, che per me si chiamano fonti rinnovabili e idrogeno, per sfruttare le potenzialità della montagna, ma soprattutto per sanare le ferite ambientali della grande industria, che oggi deve mutare le proprie forme di approvvigionamento energetico.

La seconda riflessione riguarda il fatto che mi sarebbe piaciuto leggere, tra le priorità, l'impegno per lo sblocco dell'ascensore sociale. Questa nozione è scomparsa dal dibattito pubblico del Paese, ma è fondamentale per qualsiasi società che si pone l'obiettivo della crescita sociale ed econo-

mica: l'idea che con il mio impegno e la mia bravura potrò avere condizioni di vita migliori dei miei genitori. Peccato che non ci sia; mi sembra un grosso limite.

Concludo davvero, signor Presidente, dicendo che il Gruppo Per le Autonomie esprime un giudizio positivo su queste linee programmatiche. Come abbiamo detto, il nostro auspicio è che nella costruzione della bozza di piano e del piano definitivo vengano coinvolte maggiormente le autonomie locali, ma anche che si colmino le lacune che fin qui ho espresso. Tuttavia, riconosciamo lo sforzo del Governo, la bontà del confronto in Commissione e un impianto complessivo degli obiettivi, delle missioni e degli interventi, che ci trova concordi. (*Applausi*).

GINETTI (*IV-PSI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GINETTI (*IV-PSI*). Signor Presidente, oggi iniziamo in Senato un percorso importante di confronto per la definizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, a partire dalle linee guida, in attesa del Regolamento europeo e in vista della scadenza di aprile prossimo, perché siamo consapevoli di quanto importante sia la partita per il nostro Paese e per l'intera Europa. Senza dubbio, l'accordo raggiunto nel Consiglio europeo di luglio scorso su Next generation EU e *recovery fund* rappresenta una pietra miliare nel processo di integrazione europea, con la condivisione di un debito, finalmente comune ed europeo, di 750 miliardi su un totale di risorse di oltre 1.074 miliardi.

È un'occasione per l'Italia per superare la grave crisi generata dalla pandemia, ma anche per affrontare i tanti nodi che nel passato hanno frenato i processi di innovazione e riforma e così accelerare la modernizzazione, sostenere il potenziale di crescita e creare dunque le condizioni per una vera trasformazione strutturale del Paese. Con 208 miliardi di euro, senza dubbio, l'Italia è uno dei maggiori beneficiari dei fondi di Next generation EU ed è proprio sul loro impiego che ci stiamo giocando la nostra credibilità per superare i *gap* infrastrutturali e occupazionali di crescita demografica, ma anche di istruzione e formazione rispetto alla media europea. È una crisi questa che rischia di essere pagata in particolare da giovani e donne - come è stato ricordato - ai quali dobbiamo dunque riservare particolare attenzione, perché la rinascita del Paese deve passare proprio dal lavoro femminile e dall'occupazione giovanile.

Condividiamo pertanto l'impostazione delle linee guida e le sfide indicate nel Piano nell'ambito delle sei missioni in cui si articola il documento. Si va verso la transizione verde e la neutralità climatica del *green new deal* entro il 2050, a cui destinare almeno il 37 per cento delle risorse; il 20 per cento va alla transizione digitale; vi è poi la coesione territoriale e sociale, affrontandosi però anche quelle riforme strutturali indicate nell'ambito del semestre europeo: riforma della giustizia civile e penale verso processi più brevi. Vi sono poi la riforma della pubblica amministrazione per renderla più efficiente e accessibile; la riforma del fisco, per renderlo più semplice,

equo e trasparente; la riforma del lavoro, ma anche dell'istruzione e dello sviluppo delle competenze di quella prossima generazione a cui stiamo lasciando un debito importante.

Sono riforme a nostro avviso necessarie per una riconversione del sistema pubblico e per il conseguimento dell'obiettivo del raddoppio del tasso medio di crescita dell'economia nazionale, il che significa più investimenti pubblici, ma anche stimolo di quelli privati. Si mira - ad esempio - a sostenere la transizione tecnologica delle aziende, potenziando Impresa 4.0, lanciata dal nostro Governo già la scorsa legislatura, verso uno sviluppo e una crescita duratura e strutturale e dunque in grado di garantire la sostenibilità finanziaria futura del debito pubblico; sostenibilità solo rinviata con la sospensione delle regole del Patto di stabilità. In questo quadro le risorse del Piano nazionale devono considerarsi, Ministro, aggiuntive e complementari, e non sostitutive di quelle ordinarie dello Stato: sto pensando - ad esempio - agli 80 miliardi della coesione. È una grande opportunità - come è stato ribadito - che non possiamo sprecare.

Allora tre sono i compiti che ci aspettano: definizione dell'orizzonte strategico; individuazione delle misure e dei progetti da cantierare con obiettivi coerenti, misurabili e valutabili in ogni fase, ma anche organizzazione efficiente di gestione, al fine di assicurare il rispetto dei tempi di impegno di spesa tra il 2023 e il 2026; condivisione del Piano soprattutto con quei soggetti attuatori chiamati in corresponsabilità di spesa, tra Regioni e Comuni. È un'operazione non semplice e non banale per un Paese come il nostro da sempre in difficoltà sul pieno impiego delle risorse europee e, in particolare, dei fondi strutturali.

Per questo condividiamo la necessità di istituire una *task force* specifica per la *governance* del Piano, che funga anche da regia e garanzia, con procedure di gestione più snelle. Tuttavia - questo è per noi importante - ora dobbiamo cogliere l'occasione della crisi come spinta al cambiamento necessario, per rendere più efficiente l'attività ordinaria della pubblica amministrazione e l'intero sistema Paese. Dobbiamo cioè avere il coraggio di agire con riforme proprio su quei colli di bottiglia che hanno condannato l'economia italiana a una successione di fasi di stagnazione negli ultimi vent'anni.

Quindi, non basta tirar fuori dei progetti dai cassetti - siamo d'accordo - ma attenzione a non escludere dal Piano quegli investimenti che, seppur datati nel tempo, mantengono fattibilità e sono ancora da ritenere strategici, per recuperare i divari di sviluppo infrastrutturale e territoriale. Sto pensando al ponte sullo Stretto di Messina, ma anche ai tanti progetti di alta velocità ferroviaria, in particolare per il rilancio del Sud, da cui passa necessariamente il rilancio dell'intero Paese. Ma, soprattutto, non dimentichiamo le città e le loro periferie: potremmo chiamarla estetica della trasformazione verde o nuovo rinascimento. Ad esempio, riprendiamo il piano di rammen-do, che abbiamo proposto dal 2015. Rendere più belle, più inclusive e più sicure le nostre periferie significa riqualificare gli edifici pubblici e privati, dalle case popolari agli ospedali; renderli più efficienti in termini di consumo di energia, più verdi e più vivibili, dal punto di vista della mobilità urba-

na, più vivi e quindi produttivi e capaci di creare occupazione, ma anche istruzione, con scuole più belle e più sicure.

Occorre dunque ripensare i luoghi del vivere, dal paesaggio culturale del nostro immenso patrimonio storico-architettonico, al paesaggio naturale e urbano, ma è soprattutto necessaria la messa in sicurezza contro il rischio idrogeologico, come testimoniano le devastazioni della scorsa settimana, e per questo abbiamo ritenuto urgente chiedere intanto il ripristino dell'unità di missione Italia sicura. Sono inoltre necessarie la bonifica di siti inquinati e di aree dismesse e la manutenzione dei tanti ponti e viadotti oggi ancora sotto osservazione. Non da ultimo, ma anzi prima di tutto, c'è la sanità: la sanità territoriale per la tutela della salute, ma anche in quanto salvaguardia dello sviluppo, come abbiamo ben compreso dagli effetti della pandemia e del conseguente *lockdown*. Per questo e in parallelo non possiamo permetterci di non attivare i 36 miliardi di euro, disponibili subito con il MES, tanto più ora che abbiamo chiesto di prorogare lo stato di emergenza sino a gennaio. Sono fondi disponibili subito e a tassi vicino allo zero.

Abbiamo di fronte dunque una sfida senza precedenti, con la definizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, per parlare al futuro e rendere competitivo e attrattivo il sistema Italia, con risorse che stiamo prendendo solo in prestito dai nostri figli.

Per concludere, senza dubbio l'eccezionalità della pandemia ha di fatto aumentato la consapevolezza che l'Unione europea deve contare di più sul proprio motore interno di crescita. Per questo serviva un Governo europeista, convinto che l'interesse del Paese si fa anche in Europa e non contro l'Europa.

Signor Presidente, transizione significa passaggio e qualcuno ci ha esortato a non limitarci ad attraversare il cambiamento. È il momento di progettarlo e il Piano nazionale per l'impegno delle risorse di Next generation EU può esserne lo strumento. Noi daremo una mano al Governo e, per questo, dichiaro il voto favorevole del Gruppo Italia Viva-PSI alla proposta di risoluzione di maggioranza. (*Applausi*).

FAZZOLARI (*FdI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAZZOLARI (*FdI*). Signor Presidente, ho visto - ed è molto da apprezzare - che il Vice Ministro prendeva appunti sul suo *smartphone* mentre parlava la senatrice Nadia Ginetti. Questo è molto bello. Evidentemente gli appunti che ha preso serviranno. Magari vuole fare lo stesso mentre parlo io; faccia come preferisce, ma mi può anche ascoltare e gli appunti li avrò dal testo ufficiale del Senato.

Iniziamo l'*iter* complesso di tutto il procedimento di Next generation EU e *recovery fund*. Comincia, purtroppo, l'operazione verità.

Abbiamo sentito un po' di tutto in questo periodo; ora inizia la fase vera e propria, partiamo dal momento zero con le linee guida, poi arriveranno i progetti, ma è il momento nel quale tutte le fantasie e le chiacchiere fatte svaniscono, ed è arrivato il momento di fare un'operazione verità.

Viene un po' in mente il famoso film con Alberto Sordi «Un americano a Roma»: «Ormai hai ventun'anni, è tempo che tu sappia di chi sei figlio». Qualcuno la verità la deve dire, proviamo a farlo noi.

Abbiamo sentito dire che sarebbero arrivati 209 miliardi perché in Europa qualcuno ci vuole bene e, in virtù della grande considerazione che in Europa hanno del nostro Governo, sarebbero arrivati più soldi all'Italia che al resto d'Europa. Ora, chiunque si sia preso la briga di leggere i documenti saprà sicuramente che le risorse sono state assegnate in base a criteri oggettivi: PIL *pro capite* rispetto alla media del PIL dell'Unione europea; disoccupazione media degli ultimi cinque anni - questo dal 2020 al 2022 - e poi, dal 2023, reddito *pro capite* e calo previsto del PIL. L'Italia eccelle in questi tre parametri: PIL *pro capite* più basso della media europea, perché, se a quest'Assemblea è sfuggito, la ricca Italia, dal bilancio europeo, ha una media di PIL *pro capite* più bassa della media europea, grande vanto che si può fare. Secondo grande vanto è un tasso di disoccupazione negli ultimi cinque anni più alto della media europea, perché da anni siamo fanalino di coda dell'andamento europeo. Terzo, il crollo del PIL previsto per l'Italia è maggiore degli altri Paesi. Risultato: prendiamo più degli altri. E c'è qualcuno che si vantava.

In parte è la logica del reddito di cittadinanza: gente che si vanta di prendere i soldi dell'assistenza dello Stato mentre qualche idiota, invece, lavora. Ecco, diciamo che non c'era molto da vantarsi a essere tra i più somari d'Europa e, quindi, a prendere più risorse, grazie alle politiche degli ultimi dieci anni del PD.

Se poi qualcuno si prende la briga di leggere i documenti europei invece di dire sempre cose fantasiose, scoprirà che di recente la BCE ha pubblicato un documento nel quale pone in relazione gli aiuti a fondo perduto rispetto al PIL dei singoli Stati, e l'Italia è il nono Paese. Non siamo primi, siamo noni, e questo sarebbe stato il criterio più importante perché, per come funzionano le leggi di finanziamento in Italia, il contributo a fondo perduto si relaziona al fatturato, e così il PIL di una Nazione, e noi non siamo i primi della classe, ma siamo i noni.

Seconda operazione verità: il diluvio di soldi che doveva arrivare dall'Unione europea. Qualche giornale amico del Governo ha pubblicato in prima pagina: il *premier* Conte sommerso di banconote. È proprio così? Anche in questo caso il bilancio dell'Unione europea è di 1.000 miliardi per i prossimi sette anni. Con quei 1.000 miliardi l'Italia finiva tendenzialmente a meno 30 miliardi tra quanto dà e quanto riceve. Con le risorse messe in campo per fronteggiare la crisi, invece, ossia 750 miliardi complessivi, all'Italia ne vanno in teoria più di 200, dei quali 128, però, sono a prestito. Si tratta di risorse che avremmo comunque preso sui mercati e quindi il vantaggio è rappresentato non dai 128 miliardi, ma dalla differenza tra il tasso di interesse che andremmo a pagare sui mercati e i soldi che invece prendiamo, un calcolo difficile da fare. Abbiamo invece 81 miliardi di sovvenzioni; avremmo finito il settennato con meno 30 miliardi e, quindi, abbiamo più 50 miliardi da parte dell'Unione europea. Ciò è importante, ma questo è l'ordine di grandezza; 81 miliardi di sovvenzioni in quattro anni, dal 2020 al

2023, rappresentano circa il 2 per cento della spesa italiana dei quattro anni. È un aiuto, ma questo è l'ordine di grandezza.

Ci dicevano che le risorse sarebbero arrivate subito e sappiamo che non arriveranno prima di giugno 2021. Questo è il quadro.

Abbiamo poi le linee guida del Governo. Tali linee sono generiche: non facciamo polemiche su di esse e abbiamo detto che siamo all'anno zero. Abbiamo chiesto però che nelle linee guida venissero inserite quattro priorità a nostro avviso fondamentali: la ricostruzione post-terremoto e il contrasto al dissesto idrogeologico, che non è stato inserito tra le misure di priorità di questo Governo e ce ne dispiace, anche se grazie a Fratelli d'Italia dette voci almeno appaiono nel documento.

Abbiamo chiesto di inserire anche la voce sicurezza, perché chiunque abbia a che fare con il mercato del lavoro e della produzione sa che nessuno investe in un contesto non sicuro. Spendere le risorse europee per aumentare la sicurezza nella quale agiscono i nostri operatori economici è un vantaggio per il PIL; con quelle risorse si può anche fare finalmente il piano carceri che da sempre in Italia non viene realizzato per mancanza di risorse. Ci dispiace che anche questo non sia stato inserito tra le misure, anche se è stato accolto nel corpo del testo. Vi è poi il sostegno alla natalità; tale termine viene citato un'unica volta in tutto il testo in modo molto veloce, quando sappiamo che è una delle grandi criticità dell'Italia anche sotto l'aspetto economico.

Abbiamo chiesto poi di destinare quelle risorse per una politica industriale finalmente di riconversione di tutto ciò che non è identificabile come marchio Italia in ciò che è identificabile come tale. Non possiamo credere tra trenta anni di essere competitivi nella produzione di acciaio - per fare un esempio tra i tanti - perché non ci sarà nessuno disposto a pagare l'acciaio italiano più dell'acciaio indiano o cinese. Nel mondo, invece molte sono le realtà disposte a pagare di più un prodotto marchiato in Italia perché facente parte della cantieristica dell'automobile, delle industrie d'avanguardia; avevamo proposto, quindi, di adoperare questo processo per una graduale riconversione del nostro tessuto produttivo. Ci dispiace che anche questo punto non sia stato accolto.

Visto che stiamo tentando di fare un'operazione verità, dobbiamo dirci che purtroppo il Governo ha dimostrato tutta la sua incapacità negli ultimi mesi. Non è un'opinione e cito solamente dei dati. Nei dieci decreti emanati nel periodo di emergenza Covid, mancano all'appello 181 decreti attuativi. Del cura Italia mancano 14 decreti attuativi su 34; del decreto rilancio ne mancano 94 su 137; del decreto liquidità ne mancano 8 su 8, essendone stati emanati zero; del decreto semplificazioni ne mancano 20 su 20, perché anche in tal caso ne sono stati emanati zero; nella Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza, appena pubblicata, risulta un minore indebitamento di 13 miliardi non per qualche virtuosismo, ma per mancanza di tiraggio delle misure messe in campo dal Governo e, quindi, ulteriore fallimento.

Siamo quindi sinceramente preoccupati di come il Governo gestirà le risorse a disposizione. Pensiamo che la cosa più utile che il Governo possa fare per il bene della Nazione sia di lasciare il campo a qualcuno che magari

sarà più capace e, soprattutto, ridare la voce agli italiani in modo che possano decidere a quale Governo e con quale visione politica ed economica far ripartire la Nazione dopo la grave crisi in cui viviamo. (*Applausi*).

ERRANI (*Misto-LeU*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERRANI (*Misto-LeU*). Signor Presidente, anzitutto vorrei ringraziare i due relatori, nonché le colleghe e i colleghi che hanno lavorato alla relazione in esame, che certamente - credo che anche il Governo potrà riconoscerlo - rappresenta un reale arricchimento delle linee guida proposte dall'Esecutivo. Vorrei fare solo alcune riflessioni di metodo, che mi sembrano importanti.

Non c'è dubbio che quella odierna è una grande occasione, un'occasione storica e forse irripetibile. So che, in particolare, i colleghi della Lega continuano a nutrire dubbi - per usare un eufemismo - sulla reale sostanza della svolta europea, ma non c'è dubbio che questa svolta sia nei fatti, e credo che sia un risultato del Governo e dell'iniziativa dell'Italia.

Ora tocca a noi e, da questo punto di vista, vorrei fare alcune considerazioni. Credo che sia chiara a tutti la qualità della sfida che abbiamo davanti; una sfida e un impegno difficilissimi. In discussione ci sono i dati strutturali di un Paese che sostanzialmente non cresce da più di venticinque anni. Quindi, anche il tirarci la palla reciprocamente non funziona: hanno governato diverse maggioranze e, tuttavia, negli ultimi venti o venticinque anni il Paese non è cresciuto. Ciò significa che problemi strutturali seri e profondi riguardano l'assetto economico e sociale del Paese. In questo assetto ci sono delle scelte da fare: in discussione ci sono rendite di posizione radicate perfino negli equilibri della redistribuzione del reddito e della ricchezza; ci sono atteggiamenti opportunistici di parte significativa dei soggetti che sono o dovrebbero essere protagonisti di un cambiamento.

Allora mi sento di dire una cosa. La prima sfida è culturale e, da questo punto di vista, sinceramente non ci siamo ancora. Siamo il Paese del «tutto cambia e nulla cambia». Questa è la vera sfida per la maggioranza, per l'opposizione e per la classe dirigente del Paese. Colleghi, se, come me, siete insoddisfatti del livello del dibattito in Italia e sul punto di svolta che dobbiamo praticare, dovremmo cominciare a dirlo. È la sfida di una classe dirigente che cerca di rispondere in modo classico ai cambiamenti che abbiamo di fronte: così non va bene. È la sfida di una politica che spesso è troppo debole rispetto ai poteri e alle componenti forti della società. Vorrei che riflettessimo su questo. L'unico modo per avviare un processo di cambiamento è definire una visione strategica di un Paese che cerca un nuovo modello sociale ed economico; non meno di questo è l'impegno che abbiamo di fronte.

Vorrei quindi che fra qualche mese o anno non ci trovassimo a prendere atto che, dopo tante parole, siamo di fronte ad una semplice redistribuzione a pioggia delle risorse: sarebbe una vera e propria sconfitta. Ci sono

allora alcune precondizioni: il primo problema riguarda la pubblica amministrazione. Fra qualche mese, quando magari si dovranno verificare i concreti passi avanti dei progetti, nessuno di noi potrà sorprendersi se saremo fermi. Se volete una dimostrazione basta guardare il ciclo delle programmazioni dei fondi strutturali nazionali - penso al Programma operativo nazionale - regionali - come il Fondo sociale europeo - e via dicendo, e non solo dell'ultimo settennio, ma anche di quello precedente. C'è un problema strutturale: o assumiamo competenze in via straordinaria (competenze, non consulenze), tecnici capaci di gestire cantieri, di gestire la grande sfida della digitalizzazione del Paese, capaci di rispondere a una strategia politica che devono avere il Governo e il Parlamento e non altri, o faremo pochi passi in avanti. Mi aspetto che questa consapevolezza si traduca nel bilancio in una scelta strategica di assunzione di queste competenze subito, da destinare all'amministrazione centrale e alle amministrazioni decentrate (Regioni e Comuni) per operare insieme.

Il secondo punto riguarda la *governance*. Guai a situazioni di centralizzazione. Servono competenze, ma anche *governance* per Regioni, Comuni e Stato centrale: si definisce che cosa si fa e chi non fa deve essere sostituito in modo chiaro, deciso a priori, perché è su questo terreno che si gioca la sfida.

Infine, anche se avrei avuto altre cose da dire, la terza grande questione riguarda il bisogno di trasversalità, rispetto al quale faccio alcuni esempi. L'ambiente non è semplicemente una politica, ma è una scelta strategica che taglia trasversalmente tutte le politiche; le politiche di genere non sono una politica, tagliano trasversalmente tutte le politiche; le politiche per le nuove generazioni tagliano trasversalmente tutte le politiche. La capacità di non ragionare per compartimenti stagni è decisiva; non si tratta di mettere una parola in più o un capitolo in più.

Per quanto riguarda le politiche industriali, senza la transizione ecologica, senza transizione verde, non capisco quali politiche industriali possiamo fare. Questo è il salto di qualità e su questo bisogna passare dalle parole ai fatti. Mi attendo che nella fase successiva ai progetti ci sia il segno di questa innovazione radicale; diversamente, quando andremo a parlare con le associazioni che ci chiederanno (e non di rado ci chiedono) le stesse cose, dobbiamo sfidarle in avanti, non rincorrere le posizioni che ci propongono. Questo lo dico anche all'opposizione, perché la sfida non è il consenso ora, ma provare a cambiare davvero questo Paese ora. Diversamente faremmo una scelta molto mediocre e meschina (*Applausi*).

PITTELLA (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PITTELLA (*PD*). Signor Presidente, i miei colleghi e le mie colleghe hanno già espresso - ed io rinnovo - la posizione favorevole del Gruppo Partito Democratico e l'apprezzamento per l'imponente lavoro svolto dalle Commissioni e dall'Assemblea, in particolare dalle Commissioni bilancio e



politiche dell'Unione europea, eccellentemente guidate dai presidenti Pesco e Stefano.

Ora è essenziale non perdere l'orientamento di fondo perché - come è stato ricordato da tutti - il Piano nazionale di ripresa e resilienza è la più imperdibile occasione per l'Italia di riformare se stessa, di ammodernare la propria amministrazione pubblica, di darsi sistemi di valutazione e di controllo dei progetti, di dotarsi di risorse di qualità e di eccellenza; affinché ciò avvenga, sono essenziali alcuni fattori.

Il primo fattore è il tempo. Mentre noi discutiamo in questa sede, c'è chi sta rallentando il raggiungimento dell'Accordo a Bruxelles. Sapete infatti che il Piano nazionale di ripresa e resilienza è collegato al bilancio pluriennale e ci sono Paesi (segnatamente l'Ungheria e la Polonia, ma anche i Paesi frugali) che stanno boicottando l'accordo. Vi è, poi, da valorizzare il tempo anche sul piano interno: il Governo ha lavorato molto bene insieme al Parlamento, ma possiamo fare ancora meglio, dandoci un cronoprogramma preciso per la scelta dei progetti, in collaborazione e in sintonia con le linee del Parlamento.

Il secondo è il fattore concentrazione. Significa mantenere una ispirazione unitaria e non cadere nell'errore già consumato nel passato nell'uso dei fondi strutturali: fondi per lo più gestiti a pioggia. Questo errore non deve essere ripetuto.

Il terzo fattore è quello della innovatività degli interventi. È stato detto e scritto tanto nella relazione. Per noi innovatività è ricerca scientifica di base. Noi pensiamo a 20 miliardi di euro in dieci anni per la ricerca scientifica di base, che è la premessa di qualsiasi riforma e innovazione che vogliamo fare. Innovatività significa un grande piano strategico di infrastrutturazione, che riguardi la immaterialità e la materialità, la dorsale tirrenica e quella adriatica, l'asse di congiungimento tra Tirreno e Ionio; riguarda anche la mobilitazione della ricchezza privata italiana. Vi è poi la digitalizzazione dell'apparato fiscale e finanziario e di quello tributario del nostro Paese e la interoperabilità delle banche dati, per realizzare una vera riforma fiscale e una dura lotta all'evasione.

Aggiungo - senza stabilire priorità, ovviamente, perché questa sarebbe la prima - sull'ambiente, sul *green deal*, sulla cultura, sul turismo, sui beni culturali, occorre un progetto Paese che guardi ai giovani, all'uguaglianza di genere e alla coesione del territorio italiano.

Infine, il *recovery fund* è un'occasione per cambiare l'Europa. Appare un po' ridicolo e caricaturale che oggi il senatore Salvini dica che, grazie ai sovranisti, sta cambiando la politica europea. I sovranisti avrebbero voluto strangolare nella culla il Piano di resilienza, altro che cambiare le politiche europee! (*Applausi*). Noi, invece, vogliamo cambiare le politiche europee e, in particolare, vogliamo cambiare quelle che si sono ispirate alla austerità senza alcuna ragionevolezza. È positiva la sospensione del Patto di stabilità da parte della Commissione europea, ma deve esser chiaro che questa sospensione non può essere revocata quando la pandemia finisce. Diciamo sin da ora: la sospensione significa per noi revisione del Patto della stabilità nel senso dello sviluppo e della crescita sostenibile. (*Applausi*).

Il *recovery* anche nel suo meccanismo di finanziamento, che si fonda sull'emissione dei titoli di credito, può diventare finalmente uno strumento strutturale dell'Unione europea per dotarla di un'autonomia e capacità impositiva che si è sempre negata alla zona euro e alla moneta europea. Anche da questo punto di vista, non sprechiamo quest'occasione, che può essere davvero la svolta per il nostro Paese e l'Europa. (*Applausi*).

PICHELTO FRATIN (*FIBP-UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICHELTO FRATIN (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi e colleghe, innanzitutto sia permesso anche a noi di ringraziare i presidenti Stefano e Pesco e i colleghi delle Commissioni 5ª e 14ª per il lavoro svolto nel sommare i tanti temi, anche aggiuntivi rispetto alle prime linee trasmesse dal Governo, con un dibattito intenso, ma sereno dei contenuti.

La sfida epocale che abbiamo di fronte è intervenire nel modificare la struttura del tessuto socio-economico dell'Italia e dell'Europa rispetto al quadro attuale, dovuto all'emergenza violenta della pandemia, e che in questo caso ci porta a discutere del Piano di ripresa e resilienza, che ha un'entità di 205 miliardi nella forma, in parte, di sovvenzioni per 63 miliardi e, per il resto, di finanziamenti e prestiti. A questi dobbiamo aggiungere ciò che sarà il quadro di finanza pluriennale che, con il cofinanziamento, sarà di circa 75 miliardi. Dobbiamo aggiungere anche il recupero relativo al quadro di finanza pluriennale 2014-2020, che non è stato impegnato e fortunatamente - purtroppo la fortuna in questo caso fa seguito a un evento negativo - viene riconosciuto ancora impegnabile dal nostro Paese. Siamo su valori che vanno oltre i 300 miliardi, che mettono assieme perché l'Unione europea su tutto questo, giustamente, impone il vincolo della non sovrapposizione. Vieta il gioco delle tre carte: finanzia da una parte, poi, se non l'ho finanziato da una parte lo aggiungo dall'altra. Questa è una posizione di una chiarezza e di una nettezza che non possiamo che condividere.

Vorrei ricordare che la parte di finanziamento - i dati li abbiamo avuti anche dalle audizioni sulla Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanze - ci permetterà un recupero dello 0,3 rispetto ai tassi medi di finanziamento del nostro debito pubblico, che grosso modo assommano tra i 7 e gli 8 miliardi, cifra non irrilevante per il nostro bilancio. Come saranno impegnati? Il tema è come saranno impegnati. Siamo in una fase che potremmo definire preprogrammatica, non ancora programmatica, perché prevede una valutazione, una conoscenza delle linee guida e dell'indirizzo dell'Unione europea. Successivamente dovremmo avere il vero e proprio programma, il vero e proprio piano, anche a seguito del Documento di economia e finanza che in fondo è la posizione, la linea del Governo rispetto all'azione di sviluppo del Paese.

Noi, come opposizione e come Gruppo Forza Italia, portiamo il nostro contributo, le nostre idee e siamo pronti a discutere. Speriamo, come

speravamo purtroppo vanamente, in una disponibilità del Governo non ad accettare tesi che possono essere anche contrapposte a quelle che l'Esecutivo e la maggioranza esprimono, ma almeno a confrontarsi su queste tesi, perché la questione seria è: cosa possiamo fare, cosa è possibile fare, non cosa vogliamo fare. (*Applausi*).

L'elenco delle indicazioni, infatti, riportava cosa vogliamo fare o cosa vorremmo fare, ma poi la realtà ci deve portare a cosa possiamo fare, a cos'è possibile fare e in che tempi farlo. Poi dobbiamo considerare anche quanto ci costa perché abbiamo un piano di rimborso che prevede sei, sette miliardi da rimborsare ogni anno a partire da ora, per riuscire a compensare, ancorché nella fase iniziale il Paese riceva più di quanto dà e non sia più un contribuente netto.

Noi condividiamo i grandi indirizzi dell'Unione europea che riguardano tecnologia, efficientamento, trasporto e mobilità digitale e, in generale, lo sviluppo tecnologico e produttivo. Naturalmente, avere sviluppo tecnologico e produttivo vuol dire fare il salto di qualità sul livello culturale e dell'istruzione perché il primo scalino da affrontare è la cultura, la scuola. Solo salendo quello scalino noi riusciamo a vincere la sfida di avere un Paese più moderno, con un'amministrazione pubblica più moderna, con delle infrastrutture all'avanguardia e con a fianco una economia privata e una produzione più moderna. Quando parlo di produzione la intendo nel senso più esteso, non solo la produzione di beni di tipo industriale.

Si tratta, quindi, di definire, in questa fase e nella fase successiva, i veri obiettivi, l'elenco dei progetti. Dobbiamo raggiungere l'obiettivo del tasso di crescita, l'obiettivo dell'inclusione sociale e della cantierabilità dei progetti, come chiede l'Unione europea, non i comunicati stampa. Questo è il problema che dobbiamo cominciare a porci, perché troppo frequentemente - ahimè - ragioniamo sui comunicati stampa e sui tempi certi di ciò che vogliamo fare, cioè sulla definizione dei tempi delle opere.

Il nostro Paese, colleghi, ha avuto ed ha oggettive difficoltà sia nella decisione politica, sia nel percorso di attuazione e di decisione amministrativa. Vi invito solo a fare una cosa: in coda al DEF, il documento di economia e finanza, e alla Nota di aggiornamento, c'è l'allegato 1. Invito i colleghi a sfogliare tale allegato per vedere le tante opere finanziate sette, otto o dieci anni or sono, che non sono ancora partite, opere che, peraltro, non sono finanziabili con il *recovery fund* secondo le regole date dall'Unione europea.

Nella relazione dei presidenti Pesco e Stefano, si dice che su 63 miliardi di fondi per la politica di coesione per il periodo 2014-2020, ne sono stati impegnati, al 30 giugno 2020, 7 miliardi e mezzo, quindi ne restano 55 da impegnare. Ciò dimostra l'incapacità del nostro sistema politico e amministrativo di reagire. (*Applausi*).

E allora viene spontaneo chiedere, con un meccanismo di due anni più quattro nella seconda fase, come può questo Paese, che non è in grado di intervenire con i fondi strutturali ordinari in un sessennio, fare un'operazione di rivoluzione economica e sociale di una dimensione che è sei o sette volte tanto. È quindi necessario che ci poniamo un'altra questione. Noi siamo purtroppo portati a contribuire con le nostre sensibilità e la sensibilità delle opere pubbliche è sempre di gran lunga maggiore rispetto al disegno più com-

plessivo. Ma, signori, un Paese più moderno ce l'abbiamo se abbiamo le infrastrutture moderne, un livello di istruzione e culturale alti e un sistema produttivo economico privato moderno. (*Applausi*).

Invito pertanto il Governo a fare una valutazione dei meccanismi dei poteri sostitutivi delle Regioni rispetto ai Comuni inadempienti e dello Stato rispetto alle Regioni inadempienti, a Statuto speciale o meno. (*Applausi*). La sfida è infatti nazionale: se la mia Regione non è in grado di spendere, ci rimette non solo il Piemonte, ma l'Italia. Bisogna allora avere il coraggio di fare anche queste scelte: il tempo è una variabile dipendente e non indipendente.

Quindi, credo che se sull'elenco si è trovata un'identificazione collettiva, il Governo debba esprimersi con le priorità. Noi ci esprimeremo con le nostre, formulando anche un'opinione su quale dovrà essere il modello di *governance*.

Peraltro, devo dire che la relazione è stata integrata con la richiesta che sia il Parlamento a votare il programma e che non ci sia solo una comunicazione alle Camere. È chiaro che abbiamo presentato le nostre conclusioni nella proposta di risoluzione che, con gli altri rappresentanti dell'opposizione, voteremo. Ci asterremo invece sulla proposta di risoluzione di maggioranza perché, pur con sfumature e sensibilità diverse, si parte dalla necessità comune di migliorare questo Paese. (*Applausi*).

CANDIANI (*L-SP-PSd'Az*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, abbiamo detto al Governo una cosa dall'inizio della pandemia. La frase è di Mario Draghi: «*Whatever it takes*» (tutto quello che serve).

Questo è, da sempre, lo spirito con il quale ci avviciniamo ogni volta che il Governo ci pone delle questioni che riguardano il *post-Covid*, ovvero la crisi economica che ne è derivata, il che, di per sé, non significa aderire in maniera acritica e senza alcuna capacità di giudizio alle scelte dell'opposizione. Se così fosse, infatti, significherebbe altro. Al di là del buon lavoro fatto anche in Commissione, c'è sempre l'impressione che il Governo più che cercare la collaborazione dell'opposizione, ne cerchi la complicità per arrivare ad avere, domani, un paracadute più ampio: nel momento in cui gli obiettivi prefissati non arriveranno a risultato, se tutti abbiamo fatto le stesse scelte, non ci sarà nessuno che verrà a lamentarsi. Questo non è un modo con il quale si può affrontare e superare questa crisi pandemica e, soprattutto, la grave crisi economica che ne deriva.

Avevamo detto fin dal primo momento che saremmo stati disposti a qualsiasi sacrificio pur di risollevare il nostro Paese, ma esprimiamo una preoccupazione e non è certo quella sul *recovery fund* e sul PNRR. Serve al nostro Paese un Piano nazionale di ripresa e resilienza; serve il *recovery fund* da parte dell'Unione europea e siamo anche soddisfatti nel vedere che, da parte dell'Unione europea, c'è una nuova sensibilità che è ben lonta-

na dalle descrizioni che ha fatto prima il senatore Pittella, a cui ricordo che noi non abbiamo bisogno di quell'Europa che ci ha dato lezioni nel 2012, imponendoci di fare delle cosiddette riforme che, poi, a distanza di qualche anno, abbiamo conosciuto in tutta la loro disgraziata forma o deforma. (*Applausi*).

Noi abbiamo bisogno di avere fiducia in noi stessi ed essere credibili a livello europeo. Abbiamo bisogno di un'Europa che guardi all'Italia non come a degli spendaccioni, ma come a un Paese serio che sta dando seriamente dimostrazione di come le cose debbono essere fatte. (*Applausi*). Di questo, però, occorre che il Governo si faccia seriamente interprete e non che chieda all'opposizione di accelerare i termini temporali quando si arriva all'ultimo istante per convertire un decreto-legge. Questo non è serio. Non si vede lì la collaborazione. Noi l'abbiamo data in queste ore in Commissione. Sono ben contento rispetto alle richieste che abbiamo fatto, una su tutte quella che sia il Parlamento, seriamente e definitivamente, ad avere l'ultima parola sul Piano nazionale di resilienza e di ripresa.

Ricordo ancora al senatore Pittella che quello che stiamo approvando qua non è il Piano. Colleghi, noi non stiamo approvando il Piano; noi stiamo approvando le linee guida del Piano. Attenzione, perché, ancora una volta, all'esterno viene fatto passare un messaggio di un risultato immediato che è ben lontano dalla realtà. Queste sono le linee guida che vengono date rispetto al Piano, che deve essere ancora redatto. Queste sono le linee guida, che porteranno poi a scegliere dei progetti, di cui chiediamo ovviamente di avere cognizione e possibilità di intervento in Parlamento, perché chiaramente sono misure che servono a risollevare il nostro Paese. Servono, però, quelle risorse che arriveranno solo nella primavera del 2021.

Siamo, però, preoccupati. Quindi, la nostra non è un'adesione alle linee guida senza critiche. Anticipo fin da adesso che la nostra è e sarà un'astensione in attesa di vedere quello che sarà il Piano vero e proprio. Siamo preoccupati, non rassicurati, dal vostro modo di condurre questa faccenda, perché è evidente che vi sono troppe asincronie all'interno della maggioranza ed è evidente che queste non vengono risolte dando risposte esaustive, ma mettendo tutto assieme, fino ad arrivare a inserire talmente tanto in queste linee guida da correre il rischio che si arrivi alla cosiddetta irrilevanza dell'uguaglianza. Dentro c'è talmente tutto di tutto per cui, alla fine, tutto è uguale all'altro e non ci sono neppure delle priorità serie.

Signor Presidente, noi non siamo rassicurati, perché ci sono delle incoerenze che la maggioranza continua a non risolvere. Si parla di infrastrutture: grazie a Dio, finalmente avete capito che occorre mettere seriamente mano ai problemi riguardanti la ricostruzione del dopo sisma e al dissesto idrogeologico. Ma che fatica per farvi inserire parole come infrastrutture specifiche, come TAV piuttosto che ponte sullo Stretto! Fino ad arrivare a questa formulazione che avete inserito nelle linee guida, che leggo per cognizione di tutta l'Aula e che non so come definire se non bizantina, barocca. Il Governo si impegna a privilegiare «l'adozione delle migliori tecnologie esistenti per favorire i collegamenti stabili nel Sud del Paese, nonché tra la parte continentale e quella insulare, in modo da garantire un regime effettivo di continuità territoriale con territori che rappresentano le naturali piat-

taforme intermodali degli archi costieri del Mediterraneo». Tutta questa formulazione per non avere il coraggio di dire ponte Sullo stretto di Messina! (*Applausi*).

Ma se non avete la capacità di affrontare seriamente tra di voi, maggioranza di Governo, una situazione come questa, che fiducia possiamo avere rispetto al fatto che quello che inserite in questo Piano trovi poi una seria volontà di attuazione da parte del Governo? Sono linee guida, lo abbiamo detto e lo abbiamo ribadito, ma occorre che ci sia un'idea chiara su cosa si intende per infrastrutture. Qual è l'idea del Governo sulla Gronda di Genova? Qual è l'idea sulla Pedemontana? Qual è l'idea sulla TAV? Qual è l'idea del Governo sulla riforma della giustizia? Sul codice degli appalti?

Qui dentro continuate a commettere lo stesso errore: di inserire la volontà di fare deroga ai singoli progetti che saranno presentati sul Piano nazionale di resilienza e di ripresa, ma non di mettere mano a quelle regole che azzoppiano l'intero Paese. Ancora una volta, si vanno a fare delle selezioni ed è sbagliato. Questa, invece, è l'occasione per rivedere l'intero sistema normativo che non ci fa lavorare. Occorre avere consapevolezza, signor Presidente, del fatto che questo è il momento per mettere mano alle regole.

È evidente, però, che nella maggioranza non c'è convinzione nell'affrontare le regole del sistema, perché non si sa mai come può andare a finire nelle differenti visioni che caratterizzano questa compagine di Governo. Inserire costantemente deroghe, ancora una volta, produce un'idea frammentaria di visione. Si rinuncia ad intervenire, con modifiche di semplificazione e revisione, sui colli di bottiglia del sistema stesso. Sono colli di bottiglia non solo infrastrutturali. Sono colli di bottiglia, che si parli del codice degli appalti, piuttosto che delle regole del commercio, dell'industria o dell'agricoltura. Sono cose sulle quali, per troppo tempo, abbiamo sentito parole senza trovare soluzione: sulle stesse regole dell'ambiente, sulle regole dell'energia. E non si vuole cogliere questa occasione per rivederle.

Ci preoccupa il vostro modello di ripresa, che non si capisce e che continua a essere terribilmente indefinito, per non urtare appunto le diffidenze e le differenze ideologiche che caratterizzano la maggioranza, fino ad arrivare al paradosso che dicevo prima, cioè quello di mettere dentro tutto, ma alla fine di non identificare nulla.

Signor Presidente, noi abbiamo bisogno di questo Piano. Noi abbiamo bisogno che agli italiani siano date delle certezze nelle scadenze temporali e nell'effettività delle risorse che vengono spese. Nel momento in cui si avranno a disposizione queste risorse, ma non saranno state cambiate le regole che fino ad ora ci hanno azzoppato, è già scritto nel libro della storia che non ci sarà il risultato. Ricordo anche una cosa: è passato il mese di marzo, di aprile, di maggio, di giugno, di luglio, di agosto e siamo arrivati a ottobre. Quando c'è un'emergenza - e l'avete dichiarato che c'è l'emergenza - si dà soccorso immediatamente; se il soccorso arriva in ritardo, il danno inevitabilmente resta. (*Applausi*). E, ancora una volta, queste sono linee guida, non sono i progetti del Piano. E, ancora una volta, le azioni che vi abbiamo detto e che siamo disposti a sostenere da mesi non stanno arrivando. Ci preoccupa questo: non il Piano che dovete costruire, ma i tempi nei quali non siete in grado di affrontare i problemi e di dare le risposte al Paese.

Signor Presidente, c'è un tempo per ogni cosa, come sta scritto. Questo non è il tempo degli annunci trionfali; è il tempo dell'impegno. Questo non è il tempo di dire quello che vorremmo fare; è il tempo di fare le cose che servono. Questo non è, signor Ministro, il tempo dell'irreale; è il tempo del reale. Non è il tempo dell'antipolitica; è il tempo delle scelte di politica. Non è il tempo delle parole; è quello dei fatti. E in ultimo - me lo lasci dire - non c'è più tempo. Sono linee guida, non sono ancora i progetti e il piano; non possiamo perdere altro tempo. (*Applausi*).

LOREFICE (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOREFICE (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, Governo, traggo spunto dall'ultimo intervento del collega Candiani, dal quale secondo me sono emerse un po' di contraddizioni. È vero che stiamo parlando ancora di linee guida; però da un lato egli parla di linee guida e dall'altro lato invece legge un passaggio con un invito rivolto a chi ha costruito questo documento con impegno e in collaborazione con tutte le parti. Questo lo dico con grande orgoglio: abbiamo lavorato bene, anche insieme ai gruppi di opposizione. Da un lato egli dice che si tratta di linee generali e dall'altro chiede invece di inserire nella relazione delle opere puntuali. Se sono linee guida generali, allora parliamo in generale di infrastrutture che servono a far sì che la nostra Italia, il nostro Paese possa diventare il centro di un collegamento tra il Mediterraneo e il resto d'Europa. Non c'è bisogno di indicare in maniera puntuale se si tratta di un ponte o di teletrasporto alla «Star Trek»; poco importa.

Vorrei iniziare il mio discorso come hanno fatto gli altri colleghi, perché è importante dare merito a chi, come i nostri relatori, cioè i due Presidenti delle Commissioni 5ª e 14ª, hanno condotto questo breve, ma intenso lavoro. È stato breve, ma molto intenso, perché non si può da un lato chiedere celerità nel dare risposte a questioni contingenti e poi cercare di diluire e di allungare troppo i tempi. Abbiamo potuto fare poche audizioni; ne avremmo volute fare tante altre, ma questo è stato. I tempi sono ristretti e contingentati e dobbiamo correre, perché la Nazione e l'Unione europea tutta hanno necessità di tempi certi e celeri. Perciò grazie a Daniele Pesco, a Dario Stefano, a tutti i commissari delle Commissioni 5ª e 14ª per l'impegno e il meritevole lavoro svolto.

La relazione secondo me è molto esaustiva. Le linee guida e gli spunti dati al Governo contengono quasi tutto, perché è impossibile mettere tutto quello che serve all'interno di una relazione. Mi limito ad elencare velocemente - lo hanno già fatto i colleghi - le sei missioni in cui si articola il Piano italiano: digitalizzazione; transizione ecologica; infrastrutture; istruzione, formazione e ricerca; equità sociale; salute. È bene considerare tali missioni come strettamente legate e interdipendenti, perché non c'è una missione slegata dall'altra, ma devono essere viste con una chiara visione di insieme, legate l'una all'altra, parte di un unico Piano che dovrà portare l'Italia nel futuro.

L'Italia pone oggi le basi per uscire da una crisi aggravata dalla pandemia globale, ma che inizia da ben più lontano. In questi mesi il debito pubblico ha purtroppo visto un balzo in avanti ma, come afferma anche l'ex presidente della BCE, vi è un sostanziale differenza tra debito buono e debito cattivo. L'Italia per fortuna ha un debito buono, perciò possiamo dormire tranquilli da questo punto di vista.

Il nostro Governo è intervenuto per il sostegno agli italiani tutti e alle imprese, che altrimenti, senza gli interventi legati agli ultimi decreti, avrebbero rischiato anche il fallimento, con tutte le relative conseguenze che possiamo immaginare. Con il decreto rilancio e il decreto agosto l'attenzione si è spostata sulla ripresa e con il Piano di ripresa e resilienza oggi continuiamo nella medesima direzione.

Con riguardo ai contenuti del Piano, vorrei soffermarmi su tre temi che ritengo fondamentali. Abbiamo parlato di infrastrutture, transizione verde e innovazione a trecentosessanta gradi: non solo perciò delle reti fisiche, ma anche, dal punto di vista digitale, delle reti immateriali. Parlando di infrastrutture, oggi abbiamo l'opportunità di intervenire lì dove per tanti decenni non si è fatto, ossia collegare tutto il Paese. Da siciliano e isolano posso raccontarvi una quotidianità fatta di poche, vecchie e pericolose strade, dell'assenza di collegamenti ferroviari adeguati o di una continuità territoriale più volte citata, ma mai veramente realizzata nei fatti. Oggi abbiamo l'occasione di superare queste difficoltà che hanno minato la crescita non solo del Sud d'Italia, ma di tutto il nostro bel Paese. Connettere il Sud con il resto d'Europa, infatti, vuol dire anche rimettere l'Italia al centro del Mediterraneo e quindi al centro delle rotte commerciali con l'Est e il Sud del mondo.

Non basteranno tuttavia le sole infrastrutture per realizzare tutto questo; ruolo fondamentale avrà anche la digitalizzazione e gli investimenti in reti per colmare il *digital divide* che pesa sul Meridione del nostro Paese e sul Paese tutto. La pandemia ci ha forzatamente spinto verso nuove forme di lavoro, il cosiddetto lavoro agile o *smart working*, svelando anche delle opportunità. Penso ai tanti articoli comparsi sui giornali in questi mesi che raccontano - e aggiungo finalmente - una storia diversa: il Sud che smette di spopolarsi e che diventa il luogo di lavoro, anche per chi fino a poco tempo fa lavorava solo al Nord e tornava al Sud solo per le vacanze o per incontrare i propri cari. Questo fenomeno trova applicazione non solo al Sud, come già detto da alcuni colleghi nel corso della discussione generale, ma interessa tutti i borghi d'Italia che da anni soffrivano dello spopolamento causato dalle inevitabili minori opportunità che offrivano ai residenti.

Vorrei parlare della transizione verde e delle tecnologie ambientali. Come detto dal mio collega, presidente Pesco, abbiamo a disposizione un solo pianeta, per cui dobbiamo attivarci per preservarlo e conservarlo alle future generazioni in condizioni quantomeno equivalenti a quelle che abbiamo trovato alla nascita. Per fare ciò bisogna investire nell'economia circolare, nella riduzione dei rifiuti e nello sviluppo di filiere verdi e sostenibili. Questo è maggiormente vero per l'Italia, simbolo di bellezza a 360 gradi, quindi non solo dal punto di vista naturale, come viene riconosciuto a livello mondiale. Abbiamo il dovere di prenderci cura delle nostre foreste, delle nostre acque e delle nostre montagne, citate anche dal collega Steger: non ci



siamo dimenticati dei luoghi montani e dei territori molto cari al collega. In questa relazione abbiamo calato tutti gli aspetti dell'Italia, perciò non è necessario parlare di ambienti costieri o montani, in maniera isolata, ma tutti i luoghi d'Italia - lo ribadisco - devono essere attenzionati in maniera adeguata.

Ora vengo a un tema che mi sta particolarmente a cuore, cioè quello legato a città come la mia, Gela, un luogo in cui per anni ha insistito uno dei petrolchimici più grandi d'Europa, che per anni ha dato lavoro, da un lato, ma che ha lasciato un debito pesantissimo, perché ha contaminato e distrutto un intero territorio. Mi riferisco in questo caso ai siti di interesse nazionale e ai siti di interesse regionale per le bonifiche. Abbiamo inserito anche questo nella relazione, perché massima attenzione è dedicata alla salvaguardia dei territori, alle bonifiche e al risanamento ambientale. Di conseguenza, attraverso le tecnologie in possesso di alcune nostre aziende italiane, con brevetti riconosciuti a livello mondiale, potremo far vedere quanto vale la nostra industria, anche in questo comparto. Risaniamo i territori, dunque, e diamo lavoro.

Signor Presidente, mi avvio alla conclusione. Vedete, colleghi, se oggi, in questo momento di crisi senza precedenti, ci troviamo ad avere la possibilità storica di ridisegnare il futuro del nostro Paese per i prossimi decenni, potendo contare su risorse finanziarie europee inimmaginabili fino a pochi anni fa, è solo grazie al lavoro fatto da questo Governo, che ringrazio, che con fermezza e caparbia è riuscito a far cambiare marcia a questa Europa (*Applausi*). È grazie anche all'impegno del presidente Conte e del Governo se in Europa abbiamo nuovamente un grande peso politico: ricordiamolo! Perciò, se dobbiamo fare delle guerre o delle lotte, marcando le differenze tra i Gruppi politici, facciamolo nelle Aule, ma non diamoci la zappa sui piedi. Lavoriamo assieme, per ricostruire il futuro della nostra Nazione! (*Applausi*). Ho sentito parlare nuovamente anche di altre misure, di MES, Sure e BEI, ma questo non è il momento di dividerci. (*Commenti. Richiami del Presidente*). Questo programma ha un altro fine.

Concludo, dicendo che con piena consapevolezza esprimo il convinto sostegno al Governo e dichiaro il voto favorevole del MoVimento alla proposta di risoluzione presentata dalla maggioranza. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Prima di passare alle votazioni, avverto che, in linea con una prassi consolidata, le proposte di risoluzione saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse, né assorbite da precedenti votazioni.

Nel rispetto delle indicazioni del Collegio dei Questori, invito i senatori ad accomodarsi ai posti, così come stabilito.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 1, presentata dai senatori Perilli, Marcucci, De Petris, Faraone e Unterberger.

(*Segue la votazione*).

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*). (*Applausi*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 2, presentata dai senatori Bernini, Ciriani e Romeo.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

Con la votazione degli atti di indirizzo si intende esaurita la discussione del documento all'ordine del giorno.

### **Presidenza del presidente ALBERTI CASELLATI (ore 17,05)**

Colleghi, interpretando il sentimento di tutta l'Assemblea, vorrei fare le felicitazioni al senatore Ferrari per la nascita della figlia Vittoria. *(Applausi).*

### **Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 15 e 16 ottobre 2020 e conseguente discussione (ore 17,07)**

#### **Approvazione della proposta di risoluzione n. 1. Reiezione della proposta di risoluzione n. 2**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 15 e 16 ottobre 2020 e conseguente discussione».

Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio dei ministri, professor Conte.

CONTE, *presidente del Consiglio dei ministri.* Gentile Presidente, gentili senatrici e gentili senatori, il Consiglio europeo che avrà luogo giovedì e venerdì prossimi è il primo Consiglio ordinario in presenza, dopo due riunioni straordinarie, svolte anch'esse in presenza: quella del 17-21 luglio, il famoso negoziato, quando fu raggiunto lo storico accordo su Next generation EU e sul nuovo quadro finanziario pluriennale; quella dell'1 e del 2 ottobre, che ha recuperato il Consiglio europeo di metà marzo scorso, che era stato rinviato a causa del Covid-19.

Lo svolgimento dell'abituale Consiglio europeo di metà ottobre dovrà rafforzare la consapevolezza che il pieno superamento del Covid-19 sul piano sanitario ed economico resta, oggi più che mai, l'obiettivo prioritario per l'Unione europea e per i suoi Governi.

È con questo spirito, nel segno di una effettiva solidarietà *intra* europea, che potrà risultare efficace la sessione nella quale il Consiglio europeo sarà chiamato a esaminare la situazione epidemiologica, ad affrontare il coordinamento generale degli interventi e a discutere, già in questa fase, dello sviluppo e della distribuzione di un vaccino a livello di Unione europea.

In coerenza con quanto io stesso e i membri del Governo abbiamo sempre sostenuto sui tavoli europei fin dall'inizio dell'emergenza da Covid-

19, confermerò la convinzione che le misure nazionali volte al contenimento del contagio debbano contare su una cornice europea di sostegno sanitario ed economico efficace e nel campo della tutela della salute e della gestione dei confini comunque rispettoso delle competenze nazionali.

L'impegno italiano in chiave europea al contrasto della pandemia trova autorevole e concreta conferma nella decisione assunta insieme alla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen di organizzare qui in Italia un *Global health summit* durante la nostra Presidenza del G20 l'anno prossimo, il 2021. Si tratta di un'occasione decisiva per valorizzare la nostra *leadership* sui temi della salute globale e della lotta al Covid-19, esplicitamente riconosciuta anche dall'Organizzazione mondiale della sanità.

Lo sforzo del Governo nelle diverse sedi europee ed internazionali fin dall'inizio di questa pandemia si è profuso anche sul fronte della ricerca di un vaccino efficace, con l'obiettivo della sua equa distribuzione all'interno e all'esterno dell'Unione europea, in particolare per quanto riguarda la dimensione esterna a beneficio dei Paesi più vulnerabili.

L'Europa è chiamata a rimanere unita. Insieme dobbiamo essere quanto più determinati in questa fase di recrudescenza continentale del Covid-19 e di auspicato rilancio della nostra economia.

Dopo aver dato una risposta ambiziosa e anche tempestiva alla crisi pandemica, da parte europea dobbiamo continuare a lavorare speditamente sul piano dell'attuazione normativa del programma Next generation EU. Tutti gli Stati membri devono agire con coerenza e lealtà nel rispetto dell'impegno politico assunto con la decisione del Consiglio europeo dello scorso 21 luglio. È un obbligo anzitutto morale per non dimenticare le migliaia di vittime della pandemia e per offrire una prospettiva migliore alle nuove generazioni di europei.

Continuiamo dunque a sostenere lo sforzo profuso dai vertici delle istituzioni comunitarie e dalla Presidenza di turno tedesca del Consiglio dell'Unione europea, volto ad evitare rinvii dell'operatività di Next generation EU e del nuovo quadro finanziario pluriennale.

In particolare non dobbiamo permettere che possano generarsi ritardi a causa di un utilizzo divisivo di principi e regole, come quelle relative allo stato di diritto sulla cui applicazione il Consiglio europeo ha già adottato le sue decisioni il 21 luglio scorso. Questo progetto di rilancio dell'economia europea infatti costituisce un'occasione senza precedenti anche per riportare l'Italia su un sentiero di crescita e di sviluppo sostenibile, equo e inclusivo.

A tal proposito vorrei esprimere il mio ringraziamento agli onorevoli senatori; un sincero e sentito ringraziamento per la relazione elaborata dalle Commissioni bilancio e politiche dell'Unione europea sul Piano nazionale di ripresa e resilienza, che contiene indicazioni preziose per la redazione, l'attuazione e il monitoraggio del Piano. La doppia sfida posta dalla transizione ecologica digitale costituisce inevitabilmente una priorità centrale per l'elaborazione del Piano. In particolare il 40 per cento delle risorse sarà dedicato ad investimenti nella sostenibilità ambientale, che aiutino il Paese a centrare gli obiettivi di riduzione delle emissioni individuati dal Piano nazionale integrato per l'energia e il clima e contemporaneamente promuovano nuove opportunità di occupazione, innovazione e sviluppo.

Un'attenzione cruciale sarà dedicata alla valorizzazione del primato italiano nel settore dell'economia circolare (un primato di cui dobbiamo essere tutti orgogliosi), all'efficienza energetica degli edifici pubblici e privati, con l'estensione delle misure già in vigore, come il superbonus edilizio, e al rilancio di investimenti cruciali nella tutela del territorio e del patrimonio idrico. Inoltre all'obiettivo della digitalizzazione dell'innovazione e della competitività del sistema produttivo sarà dedicato almeno il 20 per cento delle risorse del Piano. Oltre a rilanciare e raffinare le misure già vigenti - penso al pacchetto transizione 4.0 - una particolare attenzione sarà rivolta al fondamentale incremento delle competenze digitali sia della pubblica amministrazione, sia del mondo produttivo, e agli investimenti volti a colmare i divari digitali nella connettività fissa, ma anche mobile, che caratterizzano ancora molte aree del Paese.

Non possiamo più tollerare che il nostro Paese si trovi agli ultimi posti nelle classifiche europee relative alla digitalizzazione dell'economia e della stessa società. L'obiettivo del Governo in questo ambito è quello di costruire un'Italia più innovativa, più semplice e sempre più preparata a cogliere le opportunità offerte dalle tecnologie digitali, cruciali per il pieno sviluppo sociale ed economico delle generazioni future.

Inoltre, il Governo condivide l'invito a concentrare le risorse disponibili in un numero contenuto di progetti qualificanti, che rispondano agli obiettivi strategici del pacchetto Next generation EU. A tal proposito, il Governo sta sviluppando le sei missioni - nelle quali, come avete visto, è organizzato il Piano e che sono indicate nelle linee guida che vi abbiamo presentato - in un numero limitato di azioni, ognuna volta colmare uno specifico divario del Paese. Tali azioni contengono i progetti qualificanti che saranno corredati dai necessari indicatori di avanzamento e dello svolgimento delle opere: le *baseline* ovvero lo scenario tendenziale; i *target* che intendiamo raggiungere; le *milestone*, il cui completamento è necessario per ottenere le successive *tranche* di finanziamento.

Ogni progetto contenuto nelle azioni è riferito a un soggetto istituzionale individuato come responsabile della sua realizzazione. E il Governo - l'ho già anticipato - è determinato a prevedere un assetto normativo *ad hoc* per la *governance*, l'attuazione e il monitoraggio del Piano, che sarà opportunamente sottoposto all'esame del Parlamento.

Valuterò con la massima attenzione la proposta contenuta nella relazione - la troviamo un'idea interessante - volta a garantire ai soggetti attuatori appropriati incentivi per l'avanzamento dei progetti, nonché penalità per l'inattività di coloro che non rispettano il cronoprogramma stabilito. (*Applausi*). Cogliamo lo spirito, l'obiettivo e la *ratio* di questa proposta, che sono assolutamente condivisi dal Governo al fine di assicurare tempi celeri e certi per la realizzazione del Piano, cosa essenziale per garantire un rapido assorbimento delle risorse europee ed evitare che ancora una volta, come è successo in passato, possano rimanere sprecate.

Auspico che il clima di leale collaborazione tra tutti i Gruppi parlamentari, che si è già registrato nei mesi scorsi durante la fase più dura della pandemia, possa conservarsi anche in vista del voto sul prossimo scostamento di bilancio, che rappresenta un passaggio fondamentale per assicurare

le risorse necessarie ad affrontare le sfide che purtroppo la pandemia ancora ci prospetta. Massima sarà anche in tutte le fasi, come peraltro auspicato nella medesima relazione presentata dalle Commissioni riunite, la leale collaborazione con le Regioni e con gli enti locali. L'obiettivo del Governo è infatti che tutti i soggetti istituzionali coinvolti nell'attuazione del Piano, ma anche le forze politiche, i sindacati, le imprese e la società civile nel suo complesso, possano condividere la strategia di politica economica che è prefigurata nel Piano stesso. Dobbiamo tutti muovere in questa medesima direzione di rilancio del Paese.

Anche gli altri punti principali dell'agenda di questo Consiglio europeo riguardano temi destinati ad avere un impatto sull'Europa dei prossimi decenni. Parlo del negoziato sulla relazione futura tra Unione europea e Regno Unito; parlo del cambiamento climatico e dei rapporti tra l'Unione europea e l'Africa. Quanto al negoziato con Londra, il Consiglio europeo è chiamato ad esaminare l'attuazione dell'accordo di recesso e lo stato del negoziato sulla relazione futura con il Regno Unito, nonché a discutere l'attività di preparazione a tutti gli scenari possibili dopo il 1° gennaio 2021. Come sapete, siamo in una fase cruciale di questo negoziato, sia sul piano politico che su quello tecnico. Il presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen e il primo ministro britannico Boris Johnson sabato 3 ottobre hanno invitato i rispettivi capi negoziatori a uno sforzo volto a colmare la perdurante distanza tra le parti. Questa distanza riguarda soprattutto, ma non solo (tengo a sottolinearlo), i temi centrali della pesca, della parità di condizioni (il famoso *level playing field*) e della *governance* della futura relazione. Ora più che mai è fondamentale, come peraltro l'Italia ha sempre sostenuto con coerenza, mantenere l'unità dei 27 Stati membri a sostegno della Commissione europea e del suo capo negoziatore Michel Barnier. Il tempo scorre, sessione negoziale dopo sessione negoziale, verso quel termine che, come ricordato, è fissato al 31 dicembre di quest'anno, per un accordo capace di disciplinare la relazione tra l'Unione europea e il Regno Unito. Il tempo che rimane non è tanto, anzi è ben poco, e va utilizzato da entrambe le parti con saggezza e anche con lungimiranza politica. A uno scenario senza accordo, il cosiddetto *no deal*, vogliamo e dobbiamo continuare a preferire - lo faremo sino all'ultimo momento utile - un accordo - ma non ad ogni costo - equilibrato ed equo. Vogliamo un partenariato ambizioso con il Regno Unito, una relazione futura che rifletta sia la profondità dei rapporti sia l'equilibrio economico, politico, sociale attuale tra il Regno Unito e uno dei principali mercati mondiali, quale quello dell'Unione europea.

Con altrettanta chiarezza è opportuno che l'Unione europea continui a sostenere il ripristino da parte di Londra di quella piena attuazione dell'accordo di recesso che riteniamo violata dall'*internal market bill* britannico, oggetto - come sapete - di una procedura d'infrazione da parte della Commissione europea. Il rispetto del protocollo sull'Irlanda rappresenta, infatti, un obbligo legale internazionale fondamentale per proteggere la pace e la stabilità nell'isola d'Irlanda, oltre che un prerequisito per il buon esito dei negoziati sul futuro partenariato.

Passando al cambiamento climatico, in Consiglio europeo avrà luogo un dibattito di orientamento propedeutico alle decisioni politiche che auspi-

cabilmente invece saranno assunte nel prossimo Consiglio europeo di dicembre. Confidiamo che questa sequenza parta, fin dal Consiglio europeo di giovedì e venerdì prossimo, da una discussione ambiziosa. La pandemia ha aperto nuovi scenari, anche per la strategia di contrasto al cambiamento climatico e di protezione dell'ambiente, essenziali per una ricostruzione che poggia davvero su nuove fondamenta. Sarà quindi necessario lavorare insieme affinché il rilancio delle ambizioni in materia climatica vada sempre più incontro alla richiesta dei nostri cittadini (penso soprattutto alle più giovani generazioni) per un futuro resiliente ai cambiamenti climatici ed efficiente nell'utilizzo delle nostre risorse, che sono limitate. Al riguardo intendo ribadire che un avvio tempestivo di Next generation EU e del nuovo quadro finanziario pluriennale è indispensabile anche per onorare gli impegni in materia di cambiamento climatico. Sono impegni da iscrivere in una cornice giuridico-finanziaria che eviti un gioco a somma zero tra gli Stati membri più vicini al conseguimento degli obiettivi climatici e quelli rimasti più indietro. L'Italia ha l'ambizione di essere in prima fila sul piano europeo, ma anche in una prospettiva più ampia, nel promuovere un elevato livello di ambizione su una sfida di portata globale come quella del cambiamento climatico. È questa, del resto, la linea che caratterizza il nostro partenariato con il Regno Unito per la COP26. Sapete che questo evento è stato rinviato dall'anno in corso all'anno prossimo e noi siamo copresidenti con il Regno Unito.

Questa è altresì la linea che caratterizzerà il programma della Presidenza italiana del G20, che si articolerà intorno al trinomio: persone, pianeta, prosperità. Il messaggio che vogliamo trasmettere e su cui vogliamo invitare tutti i *leader* mondiali a riflettere è semplice: occorre prendersi cura del pianeta e delle persone con un approccio olistico, volto all'obiettivo di una ripresa economica e sociale sostanziale, ma che al tempo stesso sia inclusiva e davvero sostenibile. (*Applausi*).

Da ultimo, nella sessione dedicata alle relazioni esterne, il Consiglio europeo adotterà conclusioni relative ai rapporti tra l'Unione europea e l'Africa. Si tratta di un ulteriore segnale politico volto a confermare l'impegno europeo per un partenariato con l'Africa che sia ampio, multidimensionale e multilivello. L'obiettivo di fondo deve rimanere quello del partenariato tra uguali, modificando il paradigma di sostanziale asimmetria su cui si sono storicamente fondate le nostre relazioni con il continente africano. È inoltre opportuno - e in questo senso stiamo lavorando - che il partenariato tra l'Unione europea e l'Unione africana si rifletta anche in una migliore cooperazione in materia migratoria e in consultazioni capaci di favorire soluzioni alle crisi regionali nel continente africano. Vi ringrazio per l'attenzione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Avverto che le proposte di risoluzione dovranno essere presentate entro la conclusione della discussione.

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

È iscritto a parlare il senatore Monti. Ne ha facoltà.

MONTI (*Misto*). Signor Presidente, come il presidente Conte sa, seguo con molta attenzione l'evoluzione delle prese di posizione del Governo e del Presidente del Consiglio italiano nel contesto europeo, nel quale oggi svetta la tematica del contrasto alla pandemia. Desidero esprimerle un apprezzamento sincero, presidente Conte. Io ho visto, in questi ventotto mesi dei suoi Governi, una cosa che mi sembra di grande importanza sia ai tavoli europei sia nel dibattito italiano e - le parlo in modo molto diretto, se posso permettermi - lei ne ha dato prova in misura notevole. (*Applausi*). Mi riferisco alla graduale presa di coscienza, alla quale è seguita, mi sembra, una graduale espulsione da parte sua, con il garbo che la contraddistingue, ma anche con la nettezza delle sue azioni, di un'enormità di incrostazioni, di irragionevolezza, di contrarietà al senso comune. Lei ha fatto questo sia dal punto di vista del metodo di governo sia dal punto di vista - mi pare - della sostanza.

Forse ricorderà, signor Presidente del Consiglio, che, rasentando la brutalità della franchezza, io da questi banchi le feci notare più volte la non conformità della sua azione come Presidente del Consiglio durante il primo Governo Conte all'articolo 95 della Costituzione. Lei è partito da una situazione di oggettiva difficoltà e inesperienza in molte occasioni cruciali, soprattutto per la politica estera italiana, e non guidava la politica generale del Governo, come la Costituzione prescrive. La politica veniva condotta, abbastanza casualmente, da un Vice Presidente del Consiglio competente per gli affari interni o da un Vice Presidente del Consiglio competente per lo sviluppo e il lavoro. Credo lei abbia gradualmente colto che non era con questo metodo che si poteva governare e ha in quei mesi anche colto che non era con affronti velleitari e superficiali all'Europa che si potesse affermare la personalità di un Paese come l'Italia in Europa.

Ebbene, mi sembra che, anche per quanto riguarda il contrasto alla pandemia, l'azione del suo Governo sia riconosciuta, con tutte le *nuance* del caso, sia in Italia che altrove. Come lei forse sa, ho occasione da qualche mese di seguire le attività dell'Organizzazione mondiale della sanità, sotto il profilo non certo tecnico-sanitario ma sotto il profilo delle considerazioni delle priorità politiche che saranno necessarie nei prossimi anni negli Stati membri dell'OMS alla luce della pandemia, e sento con attenzione, compiacimento e soddisfazione il sincero apprezzamento che c'è per l'azione svolta dal suo Governo.

Bene, io vedo, per coerenza sia con l'avvento di un metodo di ragionevole buonsenso che di abbandono della palese irragionevolezza, un'azione necessaria, che lei immagina già quale possa essere e che si iscrive anche in un Consiglio europeo il cui primo punto è il contrasto alla pandemia. Non può esserci coerenza e buonsenso se lei non affronta tempestivamente il tema che solo nel nostro Paese è diventato un tabù. Mi riferisco alla linea di credito agevolato del Meccanismo europeo di stabilità. Lei, a mio parere, dovrebbe promuovere un dibattito sereno spendendosi di più perché è il *leader* e chi è tale non segue le opinioni dei gruppi, compreso quello cui è più vicino, ma cerca di guidare sulla base della ragione, come lei ha già fatto in tanti campi. Non dovrebbe essere difficile arrivare alla conclusione che non c'è nessuna ragione, se si prende seriamente la necessità di avere un sistema

sanitario adeguato e moderno, di non avvalersi di questi fondi. (*Applausi*). C'è uno stigma? Solo Cipro ha manifestato l'intenzione di utilizzarli. Forse noi consideriamo Cipro per quello che è, però Cipro oggi è un Paese il cui *spread* nei mercati finanziari è poco più della metà di quello dell'Italia. Quindi, è in una condizione finanziaria migliore di quella italiana. Non mi risulta che nel dibattito politico a Cipro si sia puntato l'indice verso l'Italia e sia stato detto: «No, non facciamo questo passo perché neppure l'Italia, che secondo i mercati è in condizioni finanziarie meno buone delle nostre, l'ha fatto».

Signor Presidente, secondo me, non c'è ragione per cui lei non si spenda di più. È noioso spendersi, ma credo che sia anche la parte più bella della politica fare cambiare la convinzione agli altri sulla base di argomenti, per mostrare che è strettamente complementare con la politica generale del Governo italiano fare questo passo, non solo perché ci si può finanziare a condizioni più vantaggiose, ma anche perché, signor Presidente, lei sa che la spesa viaggia tirata dalle *lobby* e dalle *constituency*. La sanità non ha dietro questo. Il suo Governo farà molta fatica a stanziare 36-37 miliardi di euro per la sanità se non potrà avvalersi dell'unica condizionalità che il MES comporta e cioè che questi soldi vadano alla sanità.

Rifletta quindi su questo. Mi scusi se mi sono permesso di darle un suggerimento molto concreto ma credo che l'espunzione dell'irrazionalità dal dibattito politico italiano e dall'azione di Governo che lei sta meritoriamente svolgendo avrebbe in questo un notevole passo di valore sostanziale e segnaletico. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Abate. Ne ha facoltà.

ABATE (*M5S*). Signor Presidente Conte, onorevoli colleghe e colleghi, il cambiamento climatico si è imposto nell'ambito dell'ultimo decennio all'attenzione dell'agenda dei Governi dei Paesi più industrializzati, diventando uno degli argomenti più rilevanti dell'agenda politica. Infatti il cambiamento climatico risulta essere un fenomeno reale, significativo, globale che investe in modo diretto numerosi e fondamentali campi dell'esistenza, dall'ambiente alla salute, dall'economia agli aspetti sociali. Affrontare il fenomeno ponendosi in una prospettiva attiva, valutando l'impatto dell'operato umano sull'ambiente, appare essere l'unica via percorribile per tentare di contenere gli effetti devastanti di tale fenomeno sulla vita e sulle attività umane.

Che il cambiamento climatico sia di origine antropica lo ha dimostrato anche questo grave periodo che purtroppo stiamo vivendo a causa del coronavirus. Infatti, il risultato della riduzione dell'inquinamento a livello globale che abbiamo toccato con mano nel *lockdown*, essendoci stato uno stop forzato all'industria, alla circolazione di vetture e ad altri agenti inquinanti, è la prova di come questo cambiamento climatico sia direttamente influenzato dalle attività umane. A dircelo sono anche i numerosi studi scientifici, a cominciare da quelli elaborati dal gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico delle Nazioni Unite (IPCC). Lo stesso Ban Ki-moon lo sottolineò nel suo discorso del dicembre 2007, quando diventò segretario



generale delle Nazioni Unite, sollevando per la prima volta il problema a livello mondiale.

Queste variazioni climatiche, mi preme sottolineare, hanno una ricaduta grave e per molti versi pericolosa su un settore strategico per la vita umana e per l'esistenza qual è l'agricoltura. Gli effetti del cambiamento climatico su questo settore sono riconducibili a tre macroaree: la produzione agricola, la sicurezza della catena alimentare e la sicurezza sociale.

Da alcuni modelli di ricerca si evince che la produzione agricola, misurata in termini monetari, è una funzione di alcune variabili climatiche: il cambiamento dell'assetto climatico, infatti, modificherà - e sta già modificando - il comportamento delle principali variabili che incidono sulla produzione, come per esempio le temperature, che sono già aumentate e che aumenteranno di 1,5-2 gradi centigradi fino al 2050, e le precipitazioni, che sono già in netta riduzione.

Per quanto riguarda la seconda macroarea, quella della sicurezza della catena alimentare, le ripercussioni attese dal cambiamento climatico riguarderanno principalmente l'aumentata criticità della gestione dell'acqua e l'accelerazione della diffusione di malattie e contaminazione nei prodotti agricoli e alimentari. La mancanza dell'acqua, infatti, avrà un grave impatto sulla produzione agricola e sul paesaggio europeo.

Infine, per quanto riguarda la terza macroarea, riguardante la sicurezza sociale, gli studi ci dicono che gli effetti del cambiamento climatico sulla disponibilità e ripartizione delle risorse naturali condurranno molto probabilmente a un aumento delle turbolenze e dei fenomeni migratori. La competizione per le risorse naturali, che nelle prossime decadi sarà aggravata dal riscaldamento globale, produrrà molto probabilmente turbolenza e fenomeni migratori in varie Regioni del Paese.

Numerosi effetti di queste modificazioni sono state già osservate in natura: l'anticipo del periodo della fioritura delle piante, l'allungamento della stagione di crescita delle vigne e i cambiamenti in altri cicli naturali delle piante. I cambiamenti nel calendario delle attività di coltivazione, tipo la semina e il raccolto, indicano che gli agricoltori, purtroppo, si stanno già adattando alle nuove condizioni climatiche. Le azioni di mitigazione sulle quali noi dobbiamo puntare sono potenzialmente molteplici, ma quelle principali, che devono essere portate a gran voce in Europa possono essere sintetizzate in questi punti: diminuzione dei consumi energetici diretti e indiretti; integrazione e diffusione delle fonti energetiche rinnovabili; abbattimento delle emissioni di metano e di protossido di azoto prodotto dagli allevamenti e dalle pratiche di fertilizzazione; ottimizzazione dell'uso dell'acqua. L'acqua è strategica per il futuro dell'umanità e soprattutto per il cambiamento delle pratiche colturali e delle varietà delle colture che ci chiedono a gran voce gli agricoltori. Queste varietà devono necessariamente adattarsi alle variazioni climatiche. Bisogna poi ridurre al minimo il consumo del suolo, perché tutto il suolo disponibile deve essere utilizzato per la produzione del cibo. L'andamento globale ci porta a spingere verso un'agricoltura biologica e trovare dei metodi. Questa è una delle richieste che arriva, per esempio, dal mondo agricolo per proteggere le produzioni di nicchia, quelle eccellenze che sono già posizionate nel mercato.

Signor Presidente, il settore agricolo è chiamato a fornire soluzioni che siano in grado di incrementare l'adattamento delle colture agli effetti diretti del cambiamento climatico, oltre a individuare soluzioni che contribuiscano alla riduzione delle emissioni di gas che sono proprie dell'agricoltura. Sappiamo che l'agricoltura e soprattutto gli allevamenti intensivi contribuiscono per il 30 per cento all'inquinamento dell'intero pianeta. L'urgenza di un intervento decisivo e immediato per invertire tale processo non è quindi più in alcun modo rinviabile e in questo contesto emergenziale l'Italia ha e deve assumere un ruolo da protagonista sui temi del cambiamento climatico, della tutela del paesaggio e della protezione del suolo.

Il *green new deal* inserito nel programma di Governo - perché noi lo abbiamo come punto fondamentale del nostro programma - va in questa direzione, cercando di arrivare a un radicale cambio di paradigma culturale che porta a inserire la protezione dell'ambiente e della biodiversità tra i principi fondamentali del nostro sistema costituzionale. Nella giusta direzione vanno anche le recenti misure, poste in essere sempre dal Governo, sulla riforestazione, compreso anche quanto stabilito dalla legge di bilancio, che ha previsto misure altrettanto importanti per la transizione ambientale.

La Politica agricola comune (PAC), cui non deve essere sottratto alcun fondo (signor Presidente, non ci deve essere un taglio ai fondi per la PAC e dobbiamo difendere i soldi che gli altri anni sono stati stanziati a suo favore), ha messo in piedi nel tempo alcuni strumenti operativi che possono potenzialmente contribuire a ridurre l'esposizione e la vulnerabilità del sistema produttivo agricolo agli effetti dei cambiamenti climatici e aumentare la resilienza. Stessa cosa si sta cercando di ottenere attraverso i Piani di sviluppo rurale e le misure a favore della forestazione. Altri nuovi strumenti sono necessari, anche perché la pandemia da coronavirus ha creato altri disagi in un settore così strategico per la nostra Nazione. Proprio in occasione del coronavirus abbiamo toccato con mano la strategicità di questo settore e di tutti gli operatori del settore, che hanno saputo ben garantire gli approvvigionamenti necessari in un periodo così difficile.

È per questo, signor Presidente, che le chiedo per l'agricoltura una grande attenzione nella distribuzione dei fondi del *recovery fund*. Solo così si potrà invertire questa pericolosa tendenza a lasciare un pianeta devastato e senza cibo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FIBP-UDC*). Signor presidente Conte, probabilmente la fatica del DPCM notturno e le conferenze stampa l'hanno fatta arrivare qui un po' affaticato. Ci saremmo attesi, infatti, un intervento un po' più, non dico vibrante, ma di sostanza. (*Applausi*). È vero che gli interventi che si fanno alla vigilia delle frequenti riunioni europee sono diventati un po' rituali, benché necessari, per un confronto con il Parlamento, ma ci saremmo attesi qualche indicazione un po' più concreta, anche perché la situazione è tutt'altro che chiara sotto vari profili.

Forza Italia fa parte del Partito popolare europeo e rivendica, anche in questa sede, il ruolo attivo che, anche attraverso il presidente Berlusconi e attraverso il vice presidente del Partito popolare europeo Antonio Tajani, abbiamo svolto nel Parlamento europeo per sollecitare le decisioni che hanno portato alla definizione, teorica e non ancora pratica, del *recovery fund* e le decisioni che servono per affrontare questa emergenza, ha colpito l'intero pianeta, ha colpito molto l'Europa, ha colpito moltissimo l'Italia e adesso si è tutt'altro che esaurita. Quindi, noi siamo assolutamente impegnati a far sì che l'Europa non perda questa occasione, per giustificare la sua stessa esistenza. Noi non siamo euro-retorici: siamo europeisti, perché pensiamo che l'Europa fortezza si debba difendere con le sue risorse, con la sua economia, con la sua storia e con la sua civiltà dai mille assalti che subisce. (*Applausi*).

Lei è stato a Taranto. Ad esempio, noi non vorremmo che si svendessero ai cinesi pezzi d'Italia e dei nostri porti, ieri Trieste e domani Taranto, a una concorrenza sleale. (*Applausi*).

Noi pretendiamo il rispetto di ogni regola da parte dell'ultimo artigiano, dell'ultimo commerciante ma poi, quando arrivano sui nostri mercati prodotti contraffatti, prodotti realizzati inquinando il pianeta, prodotti realizzati sfruttando illegalmente il lavoro altrui, alla fine non diciamo nulla. Noi riteniamo che, anche sotto questo versante, serva un po' di maggiore fermezza e che l'Europa e l'Italia dovrebbero manifestare. Invece, a Taranto si stanno scrivendo pagine inquietanti.

Noi, quindi, siamo assolutamente consapevoli della necessità dell'Europa. Siamo preoccupati, presidente Conte, perché qui si parla di circa 209 miliardi di euro ma, in realtà, il negoziato procede faticosamente e lentamente. Non più tardi di ieri, il commissario all'economia Gentiloni, intervenendo a una riunione dell'Assolombarda ha parlato di 20 miliardi di euro che forse, nei prossimi mesi, saranno erogati. Insomma, la situazione è tutt'altro che chiara.

Bisogna capire i tempi, le modalità, la quantità che andrà a fondo perduto, la quantità che sarà inevitabilmente un prestito, i progetti di cui non abbiamo avuto traccia. Stiamo discutendo parallelamente in Parlamento: ci sono linee guida, non ci sono progetti e anche oggi, francamente, non abbiamo sentito nulla. Sì, certo, servono i soldi per la sanità. Sì, certo, servono soldi per la digitalizzazione. Sì, certo, servono soldi per l'agricoltura. Potremmo proseguire l'elenco, ma non vediamo ancora nessuna iniziativa concreta da parte del Governo e nessun progetto. Bisogna ascoltare. Anche sul discorso dell'opposizione, noi non stiamo qui a piatire dialogo, presidente Conte. Noi oggi governiamo due terzi dell'Italia sul territorio e lei deve confrontarsi con le Regioni e con le forze politiche che hanno una legittimazione democratica e popolare. Non è una concessione. (*Applausi*).

Che il suo metodo di fare decreti, chiedere la fiducia e quant'altro non vada bene, glielo ha detto anche la più alta istituzione della Repubblica, allorquando il Presidente della Repubblica ha recentemente firmato con delle riserve uno dei tanti decreti dove avete infilato perfino le norme sul codice della strada e non so cos'altro.

Dopodiché, i richiami sono venuti anche da quest'Assemblea, presidente Conte. Lei ha detto di non aver letto l'intervista al Presidente del Sena-

to. Io non so se vi sia un analfabetismo di ritorno o una idiosincrasia verso i giornali, ma quando si diventa *leader* importanti si dice che non si leggono i giornali; lo hanno fatto molti prima di lei, anche dalla nostra parte. Il Presidente del Senato ha affermato: «Capisco le ragioni dell'emergenza, ma non vorrei che tra proposte di democrazia diretta, appelli al voto a distanza e ricorso continuo ai decreti-legge si finisca per abbattere il Parlamento e quindi la democrazia rappresentativa». Il Presidente del Senato è persona molto moderata e misurata e quindi, se ha detto queste cose, evidentemente le avverte nella sensibilità dell'Assemblea, non solo dell'opposizione. Quando le è stato chiesto se pensava che si sarebbe dovuta coinvolgere di più l'opposizione e, in generale, cosa ne pensasse del metodo del Governo, lei ha risposto che non lo condivide perché non lo vede, e che le opposizioni devono certamente essere coinvolte (poi si è proseguito con altre considerazioni).

Lei anche oggi ha detto che vede le opposizioni. Certo, ci sta vedendo, ci vede; siamo qua, siamo vivi e stiamo bene, speriamo, compatibilmente con la stagione, che non risparmia nessuno. (*Applausi*). Anche il nostro *leader*, come tanti italiani, ha dovuto affrontare faticosamente l'emergenza di salute che colpisce tutti, ricchi e poveri. Ma noi riteniamo che si debba avere un confronto vero, non quello di decreti e fiducia. Anche su questo progetto europeo, se saranno alla fine 200 miliardi di euro, essi impegnano intere generazioni e una parte di indebitamento del futuro. Negli anni a venire chissà quanti e quali Governi ci saranno. Non è che lei starà lì tutta la vita, anche se, giustamente, lei dice che ci sta con quelli e ci sta anche con quegli altri, indipendentemente dalle maggioranze; probabilmente ritiene di avere un posto a vita. (*Applausi*). Noi vogliamo un confronto serio, che non è quello nelle Commissioni dove - guardi - gli emendamenti sono troppi; facciamo un'autolimitazione, purché si discutano e purché se ne approvi qualcuno. Non è possibile che, su migliaia di proposte, tutte siano sbagliate; non è possibile che sul *recovery plan* e sul futuro dell'Europa non si discuta in una sede seria. Lo faccia un confronto vero con le opposizioni! (*Applausi*). Lei ha fatto tutte le sceneggiate possibili; si ricorda le giornate radiose di confronto a Villa Pamphili? Noi non stiamo a pietire niente, ma diciamo che, siccome questo progetto per l'Italia in Europa impegnerà il Paese per molto tempo e poiché parte di quell'erogazione, che sarà un prestito, la dovranno ripagare chissà quante generazioni, noi crediamo giusto che sia il Paese intero a discuterne nelle sue rappresentanze, non con il bavaglio della fiducia e dei decreti, ma con un confronto reale.

Per quanto riguarda poi le questioni strettamente europee, lei ha fatto un cenno molto vago all'Africa e all'immigrazione. Le vorrei chiedere se lei si ricorda gli Accordi di Malta. Io li ricordo e ho rispetto per il ministro dell'interno Lamorgese, che parlò dai bastioni di Malta annunciando un grande piano per la redistribuzione degli immigrati. Ne arrivano mille al giorno a Lampedusa: mi dica dove li sta mandando (*Applausi*), chi tende una mano all'Italia, chi fa qualche cosa per bloccare, come sarebbe necessario, o almeno per condividere il problema. Non entro sulla questione blocchi o non blocchi; essendo stato relatore della nota vicenda, so come l'intero Governo (quell'altro, signor Presidente) avesse condiviso alcune cose, ma quello poi lo spiegherete a Catania, quando finiranno per archiviare un pro-

cesso che non ha motivo per essere avviato. Noi vorremmo quindi sapere che fine hanno fatto gli Accordi di Malta. Dov'è questa condivisione? Questa cosa si lega anche a quella, signor Presidente. Non c'è la condivisione, non c'è nulla. L'ultima versione è che pagheranno; se restano in Italia, daranno un obolo. Se lo faccia dare quest'obolo, visto che i costi sono notevoli e i problemi, in una fase di emergenza sanitaria, si sovrappongono a quelli del virus e quant'altro. Quindi, visto che lei ha fatto cenno anche di questo, vada a parlarne in Europa.

Parli anche di altre questioni. Ieri sono state rese note delle notizie riguardanti Uber, che è uno dei colossi che si occupa di taxi, di trasporto, di un "taxismo" abusivo; si occupa anche di consegna dei cibi a domicilio. Li hanno incriminati (gli auguro di essere assolti) perché nelle intercettazioni sfruttavano gli stranieri. Siete tanto solidaristi, ma perché poi vi inginocchiate davanti ai potentati, che sfruttano soprattutto stranieri mandati a consegnare pacchi? Anche le mance gli levavano. (*Applausi*). Uber è un colosso di un genere; poi ce ne sono altri. C'è Google, che ha avuto una multa di 14 miliardi di euro dall'Unione europea e adesso ha fatto ricorso in Irlanda per non pagarla; ci sono tutti quelli, come Amazon e Google, che saccheggiano contenuti editoriali e ne fanno commercio, facendo morire l'economia reale. Noi vorremmo che la *web tax* li mettesse su un piano di equilibrio; questa è una grande questione europea. (*Applausi*). L'artigiano, il commerciante o il metalmeccanico pagano il 20, il 30, il 40 o il 50 per cento di tasse. Glielo do io uno spunto per l'Europa: Amazon in Italia, su 4,5 miliardi di euro di ricavi, l'anno scorso ha pagato 11 milioni di euro di tasse (lo 0,2 per cento). La applichi a tutti gli italiani questa aliquota. Noi vorremmo un po' di equità. Si dice che lo deve fare l'Europa e non lo deve fare l'Italia; poi che lo deve fare l'OCSE e non lo può fare più soltanto l'Europa oppure che ci penserà il senato galattico di «Guerre stellari». (*Applausi*).

Chi lo deve fare questo provvedimento di equità fiscale? Lo dico anche al presidente Monti, che queste cose ha trattato. Il problema è di equità, altrimenti abbiamo colossi esentasse e nani massacrati. Questa è una questione seria da affrontare in Europa, che vale molti piani di altra natura.

Non ho nemmeno accennato poi alla questione del MES, e così mi avvio alla conclusione, signor Presidente, siamo una coalizione coesa, che si presenta unita e governa due terzi dei territori. Su questo abbiamo una sensibilità diversa e non la nascondiamo, neppure la sua maggioranza. Lei non ne parla, perché non sa se ascoltare il Partito Democratico e altri che le dicono di usare il MES o il partito che più di altri l'ha espresso. Noi diciamo la verità alla luce del sole: non ci sono condizionalità; il costo di quel denaro è più basso di altro e, anche se lo raccogliessimo sul mercato interno, dovremmo poi pagare quel risparmio con degli interessi. Non possiamo rapinare agli italiani il loro risparmio (con le tasse, questo a volte avviene). (*Applausi*).

Quindi, riteniamo che ci siano tutte le condizioni per usare il MES, anche perché non è vero che la sanità non ne ha bisogno. Signor Presidente del Consiglio, avete fatto tutta una serie di decreti e a metà ottobre ci sono ancora le gare per la terapia intensiva. Ma che avete fatto in questi mesi, di che avete discusso? (*Applausi*).

Avete polemizzato su Bertolaso, perché aveva aperto gli ospedali per la terapia intensiva, e poi avete detto che si erano svuotati, ma perché per fortuna nessuno ne aveva bisogno. Adesso, dio non voglia che si debbano tornare a riempire. Gli ospedali sono come un estintore, per cui si augura a tutti di non doverlo usare mai, ma ci dev'essere in caso di necessità.

Quindi, signor Presidente del Consiglio, ci sono molte cose da fare e da scrivere. Non stiamo qui a tendere mani o stampelle a nessuno, non siamo né fanti, né fantocci, né fantaccini. La rincorsa al voto, al voterello e ai 161 spinge forse anche qualcuno a consegnarsi. Noi non siamo consegnati a nessuno, difendiamo gli interessi dell'Italia in questo Parlamento e in Europa e abbiamo il diritto-dovere di essere ascoltati. E se non ci ascolterà il suo Governo, ci ascolteranno certamente gli italiani e ci ascolteranno in Europa, dove la nostra voce è sempre chiara e forte. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romeo. Ne ha facoltà.

ROMEO (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, egregio Presidente del Consiglio, egregi Ministri, Sottosegretari, colleghi, l'augurio, almeno quello che dovrebbero farsi tutti gli italiani, è di avere a che fare con una classe politica che si rispetti. In genere, quando questo succede, le varie tematiche, soprattutto sulle questioni europee, dovrebbero essere affrontate con meno superficialità e maggiore approfondimento. Diciamo questo perché, rispetto al Next generation EU e al *recovery fund*, tramite i quali tutti ci aspettiamo e speriamo che arrivino aiuti e risorse dall'Europa che ci consentano di migliorare la nostra situazione economica e di avviarci verso la ripresa, forse sarebbe opportuno sapere quali sono i sacrifici che gli italiani dovranno fare per avere questi prestiti. L'avete scritto direttamente nella vostra relazione: si parla di maggiori entrate o di riduzione di altre spese. Quindi, in modo molto più serio, sarebbe bello dire agli italiani quello che vogliamo fare, ma anche i sacrifici che dovranno fare per avere questo prestito. (*Applausi*). Sarebbe più corretto nei confronti di tutti, giusto per una questione di trasparenza, a lei tanto cara e non solo a lei, ma al suo Movimento.

L'altra questione è che il Governo, a nostro giudizio, forse ha promesso soldi che non ha ancora, creando anche troppe aspettative sul *recovery fund*, perché sappiamo tutti che, per essere operativo, questo strumento ha bisogno del voto di 27 Governi e di 27 Parlamenti. Ce l'ha ricordato lo stesso senatore Monti, in un articolo sul «Corriere della sera», in cui tra l'altro metteva in evidenza anche qualche timore sul possibile voto del Parlamento olandese.

Abbiamo anche le questioni legate all'Ungheria e alla Polonia - lei lo ricordava bene prima - ossia le condizionalità del riconoscimento dello Stato di diritto e dei diritti civili alla comunità LGBT da parte di questi due Stati, che non fanno molto piacere. Qualche maligno dice che questo paletto è stato messo proprio per far saltare tutto da parte di qualche Paese, che non ha poi una grande voglia di creare tutta questa solidarietà.

Allora ci vuole un po' più di calma e di attenzione. Abbiamo anche dei problemi sul bilancio europeo: lei sa, signor Presidente, che ci sono discussioni tra i vari Paesi europei, perché molti non ritengono corretto né

giusto sacrificare risorse sull'agricoltura e sulla pesca, per concentrarsi invece su digitalizzazione, cambiamenti climatici, transazione energetica e quant'altro.

Quindi i tempi rischiano di allungarsi e il richiamo del Presidente della Repubblica andava proprio in questa direzione: attenzione; speriamo; facciamo in fretta, come ha detto anche lei, poco tempo fa. Quindi, prima di promettere agli imprenditori e al Paese che la soluzione arriverà domani mattina, forse è meglio spiegare al Paese che questa misura non è ancora operativa. Certamente ci auguriamo che lo diventi, ma tuttora non lo è e quindi, per maggiore trasparenza, andrebbe sottolineato questo aspetto.

Signor Presidente, sulla pandemia non mi esercito in elogi puntuali e precisi nei suoi confronti, come ha fatto il senatore Monti, perché sarà la storia a dirci se lei e il suo Governo avrete fatto bene oppure no. Quel che mi pare di capire è che, anche a fronte dell'ultimo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, nella popolazione si è sicuramente creato un clima di spavento e di terrore. Molti sindaci ricevono chiamate dai cittadini, che chiedono di annullare tutto, dalle giostre, alle fiere, alle feste e quant'altro, perché hanno paura. Il rischio vero del decreto recentemente emanato è quindi che si vada verso un *lockdown* non dichiarato, ma occulto, che potrebbe creare un problema non da poco nel Paese. (*Applausi*).

Signor Presidente del Consiglio, lei si richiama spesso e volentieri alla cooperazione istituzionale, ma mi risulta che sul citato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, ad esempio, non ci sia stato l'*ok* delle Regioni, a testimonianza del fatto che il Governo va dritto per la sua strada, richiamandosi spesso ad una collaborazione, che però nei fatti non avviene.

Sul tema del MES, mi rivolgo al senatore Monti, ma anche ai colleghi di Forza Italia. Senza entrare nel merito se sia giusto attivarlo o meno, ricordo che si tratta di spese dirette e indirette legate al Covid, quindi non si può pensare di utilizzare quelle risorse per costruire ospedali destinati a curare chissà quale tipo di malattia. Le tipologie di spesa sono quelle e possiamo magari farvi rientrare qualcosa che abbiamo già speso. Inoltre, vedendo gli effetti, 37 miliardi di euro sarebbero tantissimi: ne bastano di meno, tanto che il Governo ha stimato 1,7 miliardi di euro. Guardando però ai tempi, un po' tenendo in considerazione lo *smart working*, un po' per il fatto che le risorse per i bandi delle terapie intensive erano già disponibili a maggio, ma sono partiti il 2 ottobre, ragionevolmente possiamo immaginare quanto tempo ci vorrà prima che diventino operative. Conosciamo infatti i tempi della burocrazia, con la vittoria della gara, il ricorso e quant'altro. Il rischio vero è che, ricorrendo al MES - lo dico a prescindere dalla mia idea in proposito - vedremo realizzati gli ospedali Covid anni dopo che saremo già tutti vaccinati per questo virus pandemico. Quindi, il rischio è veramente quello di buttare via risorse in questa direzione. Forse è meglio usare i soldi che già abbiamo a disposizione e cercare magari di velocizzare i tempi della risposta, che deve avvenire direttamente e in modo immediato.

Tengo a ricordare - perché non ce ne siamo dimenticati - che il Presidente del Consiglio nel suo intervento ha citato anche il rapporto tra l'Unione europea e l'Africa (il prossimo Consiglio europeo tratterà infatti diversi temi). Forse, a tal proposito, bisognerebbe cominciare a non omettere,

come ha fatto il presidente Conte, il tema della Libia, per cui la politica dell'Unione europea è stata totalmente inesistente.

Signor Presidente del Consiglio, con la politica italiana portata avanti da lei e con la posizione di neutralità e di dialogo con le due opposte fazioni - su cui mi piacerebbe tanto sapere cosa pensa il senatore Alfieri, che segue molto queste vicende - sostanzialmente siamo usciti di scena. La dimostrazione lampante dell'incapacità di gestire questa situazione politica, uscendo di scena da un territorio che ci ha visto protagonisti per tanti anni, è il sequestro dei pescatori, su cui, a distanza di un bel po' di tempo, non siamo ancora riusciti a dare una risposta certa e chiara. *(Applausi)*.

Quindi siamo fuori da lì, ma pensiamo anche al resto dell'Africa. Il presidente Conte ha messo in evidenza il tema della cooperazione internazionale e, a tal proposito, sul tema dell'immigrazione, se vogliamo cercare di trovare una soluzione, cito, in modo molto sintetico, le parole del vescovo di Ventimiglia-Sanremo, secondo cui il diritto a non migrare precede quello a emigrare: quindi, a livello di cooperazione internazionale, va promosso il diritto delle persone a realizzare i loro sogni e desideri nella propria terra di origine, per il loro bene, perché staccarsene è doloroso e per dovere di responsabile solidarietà verso la loro patria. Se si presentano miraggi di benessere, si inducono a partire le persone più giovani, più in salute, più istruite, più benestanti e in grado di pagarsi il viaggio. Perché depauperare i territori dell'Africa delle migliori energie? *(Applausi)*. Questo è un appello che abbiamo fatto diverse volte; tra l'altro, il concetto di invitarli a casa loro è stato ripreso, anche in un suo libro, dal senatore Renzi, quindi è un tema che dovrebbe essere maggiormente sviluppato.

Da un po' di tempo sento parlare di un Piano Marshall dell'Unione europea per l'Africa. Nelle trattative del bilancio europeo si parla anche del fatto che le risorse, che sostanzialmente provengono dal Fondo europeo per lo sviluppo (FES), vanno proprio nella direzione di aiutare i Paesi dell'Africa. Queste risorse saranno integrate? L'Italia può prendersi questo compito importante per chiedere un'integrazione?

Sarà un paradosso, ma abbiamo dato più soldi alla Turchia di quanti non ne abbiamo dati per tutta la cooperazione nel mondo a livello di Unione europea, e questo decisamente non ci fa molto onore. *(Applausi)*. La logica è proprio quella di andare in quei luoghi e fare in modo che quel Continente possa svilupparsi e che la gente possa davvero lavorare lì. Questo, forse, è il vero obiettivo che si può centrare in Europa perché, rispetto alle altre questioni, non inseguiamo la revisione del regolamento di Dublino. D'altronde, abbiamo visto che le intenzioni sono sempre buone, ma poi alla fine vengono smentite dalla prova dei fatti il giorno dopo e sostanzialmente testimoniano quello che ha detto anche il senatore Gasparri sull'Accordo di Malta, che alla fine non esiste. Ne avessi visto uno ricollocato da quando esiste quell'accordo! *(Applausi)*. Sinceramente, se me ne avessero fatto vedere anche solo uno in televisione - tanto per dire: «Ecco il primo ricollocato!» - mi sarei messo il cuore in pace e avrei detto che l'accordo funziona.

Non inseguiamo politiche che non portano da nessuna parte, come quella di cancellare i decreti-legge sicurezza, se non all'effetto di creare un miraggio; quello di cui parlava il vescovo di Ventimiglia-San Remo, tant'è



vero che non è un caso che, dopo il decreto di cancellazione, ne siano sbarcati 700 in una volta sola. Forse è meglio davvero investire nella cooperazione internazionale: questa è la vera risposta europea che si può dare a un tema del genere (*Applausi*), di cui nessuno parla, che è stato messo totalmente da parte.

Presidente Conte, un giornalista ha detto - e sostanzialmente ha centrato l'obiettivo, secondo me - che in tema di immigrazione Salvini è il più europeista degli europeisti. Perché? La Francia respinge al confine di Ventimiglia; la Spagna costruisce il muro più alto del mondo, 10 metri in acciaio e legno, per sostituire il filo spinato, spendendo 17 milioni di euro (la Spagna socialista: l'aveva iniziato Zapatero e lo sta finendo il Governo Sánchez); la Germania un po' di soldi alla Turchia li ha dati, per tenere buoni su quel fronte i possibili arrivi; conosciamo la posizione dell'Ungheria, come quella dei Paesi frugali e non. Sostanzialmente, in Europa, Signor Presidente, gli immigrati, soprattutto quelli economici, non li vuole nessuno. (*Applausi*). Quindi, forse è meglio che entriamo nell'ottica di andare verso questo ragionamento e la cooperazione, proprio nello spirito europeo, direi, perché qui lo spirito è proprio europeo. Altrimenti, continuiamo a prendere in giro la gente su tutti i temi: dal *recovery plan* al MES, a tanti altri compresi l'immigrazione, la cooperazione e il futuro di quest'Europa così solidale che, a vostro giudizio, è già cambiata. Al contrario, a nostro giudizio, prima di dire che è cambiata - e auspichiamo che cambierà in quella direzione - dobbiamo vederla, sinceramente, alla prova dei fatti. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pellegrini Marco. Ne ha facoltà.

PELLEGRINI Marco (*M5S*). Signor Presidente, gentili colleghe e colleghi, rappresentanti del Governo, signor Presidente del Consiglio, nel Consiglio europeo del 15 e 16 ottobre uno dei punti all'ordine del giorno riguarderà il tema dei cambiamenti climatici e delle sue conseguenze sul pianeta. Soprattutto, si parlerà dei progressi che si stanno compiendo verso l'obiettivo dell'Unione europea di conseguire la neutralità climatica entro il 2050, anche grazie all'adozione del piano degli obiettivi climatici 2030.

Per troppo tempo abbiamo vissuto, fatto economia, prodotto, utilizzato le fonti fossili e sfruttato le risorse del pianeta come se questo fosse inesauribile e capace di assorbire qualsiasi variazione indotta dalle attività umane. Finalmente, dopo decenni di allarme lanciati da più parti - e dal Movimento 5 Stelle, tra gli altri - si è preso atto che queste modalità di sviluppo sono insostenibili e incompatibili con l'ambiente e che, se si continuasse su questa strada, finiremmo inesorabilmente nel baratro, ben prima delle peggiori previsioni che solo dieci o vent'anni fa facevano alcuni climatologi e alcuni esponenti sia della società civile sia della politica. Questa nuova consapevolezza dell'estrema gravità del momento e della necessità di intervenire drasticamente si riscontra nell'elencazione delle sei missioni che sono state contemplate nel *recovery plan* e che - lo ricordo - sono digitalizzazione e innovazione, infrastrutture per la mobilità, istruzione e formazio-

ne, equità sociale di genere e territoriale, salute, rivoluzione verde e transizione ecologica.

Proprio poco fa il Senato ha votato la relazione sulle linee guida per la definizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, che utilizzerà il *recovery fund*. Grazie a tali ingenti fondi, che ammontano a 750 miliardi, di cui 209 per l'Italia, e alla filosofia che ne ispira il funzionamento, siamo in grado, forse per la prima volta, di progettare il futuro ambientale, infrastrutturale e di sviluppo sostenibile dell'Italia e dell'Europa per i prossimi cinquant'anni.

Senza questo strumento, non avremmo mai avuto tale prospettiva e credo sia doveroso per tutti e intellettualmente onesto ammettere che averlo ottenuto - ed è la prima volta che succede nell'Unione europea - è un risultato enorme, merito di questo Governo e del costante stimolo esercitato al suo interno dal Movimento 5 Stelle.

Pochi minuti fa, un senatore dell'opposizione ha affermato di voler fare un'operazione verità: secondo lui, i 209 miliardi del *recovery* sarebbero arrivati grazie a un mero calcolo aritmetico; soprattutto, sarebbero arrivati con qualsiasi Governo italiano in carica e quindi l'azione del presidente del consiglio Conte, del suo Esecutivo e dei suoi Ministri non avrebbe influito in alcun modo. Se questo è vero, mi chiedo come mai questo semplice calcolo aritmetico non sia stato fatto nel 2008 e negli anni seguenti. Come mai, durante quella crisi spaventosa, anch'essa esogena, come questa che stiamo purtroppo vivendo, l'allora Governo di centro-destra, invece di fare il semplice calcolo aritmetico e di tornare dall'Europa con i fondi, tornò con l'*austerità* e con la letterina della Banca centrale europea che ci chiedeva di mettere i conti in ordine, visto che lo *spread* era schizzato a 575 punti? Lo chiedo a me stesso e all'Assemblea.

Vorrei ricordare a tutti che, fino a fine marzo 2020, quindi non un secolo fa, ma soltanto sei mesi fa, la risposta europea alla pandemia, ormai definitivamente esplosa, consisteva soltanto nel famoso - o famigerato - pacchetto in cui venivano citati i presidi della Banca europea per gli investimenti (BEI), del Meccanismo europeo di stabilità (MES) e del *Support to mitigate unemployment risks in an emergency* (Sure); pacchetti che Governo e Parlamento, questa volta quasi all'unanimità, avevano giudicato insufficienti e non all'altezza della sfida che si stava profilando davanti a tutta l'Unione europea. Proprio alla fine di quel mese, in particolare alla vigilia del Consiglio europeo del 26 marzo, il Governo italiano si è fatto capofila di un'iniziativa, condensata poi in una lettera sottoscritta da altri otto Paesi europei, per chiedere all'Unione europea un intervento economico totalmente nuovo, molto più massiccio e sostenuto finalmente con l'emissione di un debito comune.

L'iniziativa del nostro Governo, come noto, è stata capace di velocizzare un dibattito che ha portato in poco tempo la Commissione europea a proporre il *recovery fund* con la famosa divisione in sussidi, cioè i fondi a fondo perduto (all'Italia toccheranno circa 80 miliardi, una cifra colossale) e la parte in prestiti, per circa 127 miliardi, a condizioni agevolate e con tempi di restituzione particolarmente lunghi. Soprattutto l'iniziativa del Governo italiano, pungolato senza sosta dal Movimento 5 Stelle, ha portato le Istituzioni

zioni comunitarie a legare il *recovery fund* a settori d'investimento decisivi per il futuro dell'Italia, come il digitale, il *green*, la transizione energetica e le infrastrutture immateriali e materiali. Tutte le polemiche, più o meno strumentali e propagandistiche, e le vere e proprie bugie che sono state propalate in questi mesi non riusciranno a oscurare un punto fondamentale di tutta la questione, e cioè che il *recovery fund* è un grande risultato ottenuto dal Governo, dal Paese e dal Parlamento.

Per ciò che riguarda i tempi di arrivo dei soldi del *recovery fund*, che sono stati citati anche oggi in Aula - a sproposito, dal mio punto di vista - parlando di ritardi dell'Italia, la tempistica sfugge in gran parte alla possibilità d'intervento dei Governi nazionali per la semplice, ma ottima ragione che c'è una procedura europea ben stabilita e ben precisa, che detta il percorso e che prevede che i Piani nazionali per la ripresa e la resilienza potranno essere presentati per una prima valutazione da parte della Commissione nel momento in cui entrerà in vigore il regolamento europeo relativo al dispositivo per la ripresa e la resilienza. Ciò, presumibilmente, non potrà avvenire prima del 1° gennaio 2021; altro che ritardi dell'Italia.

Poi la Commissione europea avrà a disposizione due mesi per le sue valutazioni e per proporre al Consiglio Ecofin l'approvazione dei vari Piani nazionali. A sua volta, il Consiglio Ecofin dovrà approvare i Piani nazionali con un atto da adottare a maggioranza qualificata entro quattro settimane. In ogni caso, tutti gli altri atti normativi che dovranno regolamentare il Next generation EU sono attualmente in fase di negoziato. Quindi non c'è alcun ritardo e chi sta facendo una beccera propaganda, insinuando che l'Italia sia in ritardo sulla tabella di marcia, dice il falso, perché la presentazione dei Piani nazionali, come ho appena detto, può avvenire soltanto dopo l'approvazione europea del regolamento a cui facevo cenno prima.

Altra fandonia, che è stata propalata in questi ultimi tempi, riguarda la leggenda secondo cui i soldi del *recovery fund* arriverebbero in ritardo e che questo Governo non saprebbe come utilizzarli e brancoli nel buio e nell'approssimazione. È falso, ovviamente, perché i fondi del *recovery fund* arriveranno già nel 2021, e infatti la legge di bilancio, che fra qualche settimana sarà presentata alle Camere, utilizzerà 25 miliardi di tali risorse, di cui 14 di sussidi e 11 di prestiti. Questo non lo dico io, ma è scritto nella NA-DEF che in questi giorni stiamo esaminando in Commissione bilancio.

C'è di più. Oggi l'Italia è in grado di reperire risorse sui mercati a tassi vantaggiosissimi. I titoli di Stato a cinque anni hanno interessi praticamente uguali allo zero e i titoli più brevi hanno addirittura interessi negativi. Il nostro decennale in relazione a quello tedesco, sconta uno *spread* di 120 punti base e l'interesse è dello 0,7 per cento. Ci sono livelli che davvero non venivano raggiunti da decenni.

In conclusione, il Paese è in buone mani e noi del MoVimento 5 Stelle continueremo a operare nell'esclusivo interesse dei cittadini, delle imprese e in specie di chi negli ultimi anni ha sofferto e ha avuto poco o nulla. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Cattaneo. Ne ha facoltà.

CATTANEO (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Signor Presidente, gentili colleghi, signori Ministri, gentile Presidente del Consiglio, insieme al dolore, la pandemia ci ha consegnato, a mio avviso, un inevitabile bagno di realtà. Non c'è alcun El Dorado disponibile fuori dall'Europa; anzi, mi viene da dire che la dimensione europea, pur nella sua complessità, è l'orizzonte minimo di confronto per l'ulteriore apertura al mondo. L'Europa che guarda avanti e unisce di fronte al pericolo, e che conosco meglio, è quella della ricerca, che lo scorso settembre ha investito nel programma Horizon 2020 mezzo miliardo di euro per cento progetti dedicati alla lotta contro la pandemia; entro dicembre, investirà un altro miliardo.

Eppure, il prossimo programma Horizon, ovvero il principale strumento di promozione della ricerca europea che guarda al futuro, è quello che più di altri potrebbe pagare le circostanze avverse. Lo scorso 21 luglio, infatti, nelle conclusioni, il Consiglio europeo ha proposto una riduzione di 13,5 miliardi di euro (circa il 10 per cento in meno rispetto alla proposta della Commissione del maggio 2020), che interesserà l'ambito della ricerca di base e applicata, nonché quello umanistico e scientifico. Quello che chiedo a lei, signor Presidente del Consiglio, è di esplorare ogni via utile affinché nelle negoziazioni ancora in corso si elimini questo taglio, valorizzando la volontà del Parlamento europeo, che aveva chiesto di aumentare la dotazione del programma Horizon 2020 a 120 miliardi di euro.

Connesso con questo tema europeo, sul fronte italiano oggi il Senato ha approvato la relazione sulla proposta di linee guida per la definizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Scorrendo il documento, vorrei soffermarmi sul tema della ricerca pubblica, focalizzandomi su un elemento specifico, che si trova citato a pagina 29, che impegna il Ministero dell'università e della ricerca alla predisposizione di bandi per l'adozione di un piano straordinario, volto alla creazione di nuovi gruppi di ricerca, guidati da giovani studiosi di ogni ambito disciplinare, selezionati con procedure aperte, trasparenti e competitive, affinché possano sviluppare progetti innovativi e di frontiera. Credo che questa istanza, da declinare anche come strumento di coesione territoriale volta ad attenuare le disuguaglianze geografiche del Paese, possa davvero essere una leva subito disponibile, per un Governo che voglia pensare a iniziative innovative, che facciano sistema e il necessario salto di qualità.

Credo, signor Presidente del Consiglio, che siano necessarie iniziative veramente straordinarie e di rottura, che possano accompagnare l'impegno del Governo, già presente nelle linee guida, di portare la spesa in ricerca e sviluppo al di sopra della media europea, seguendo l'appello lanciato dal professor Ugo Amaldi e fatto proprio da migliaia di studiosi.

Avviandomi alla conclusione, questo Governo e questo Parlamento possono rendersi protagonisti di un'iniziativa dirimpente, inedita, di una Next generation Italia, che potrebbe guadagnarsi la fiducia del Paese grazie a un investimento cospicuo e trasparente direttamente sulle idee, quelle oggi sconosciute, di cui è disseminato il nostro Paese, che oggi sono fuori dagli schemi, dei giovani studiosi e dei piccoli gruppi da accendere, ovunque siano, che aspettano di germogliare e fare rete. È con questi investimenti sulle

idee piccole ma che osano, signor Presidente del Consiglio, che si può ambire a vincere il più ambito dei premi, che il nostro Paese non vince da decenni. Il nostro Paese ha il capitale cognitivo per arrivarci, ci sono le idee e, per una volta, anche le risorse; mi appello a lei, al Governo e ai colleghi di maggioranza e opposizione, affinché si trovi la determinazione politica per dare corpo all'Italia dei giovani studiosi, affinché si preparino e attrezzino il nostro Paese al meglio per affrontare il futuro (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Garavini. Ne ha facoltà.

GARAVINI (*IV-PSI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, il Consiglio europeo di domani, tra i diversi temi all'ordine del giorno, presenta anche una serie di questioni internazionali assai problematiche, che ci preoccupano e ci stanno particolarmente a cuore.

Penso *in primis* alla questione legata alla Brexit, quindi alla ripresa degli accordi con la Gran Bretagna, volti a scongiurare un *no deal*, una *hard Brexit*. Guardiamo con preoccupazione all'evolversi della situazione nel Regno Unito, che sembra prospettare scenari foschi, che speravamo non si sarebbero concretizzati. Si tratta di una questione urgente, che ci riguarda da vicino, anche a seguito della presenza di oltre 700.000 nostri connazionali che vivono lì e che rischiano di vedere compromessi i diritti acquisiti fino ad oggi, sia in termini di assistenza sanitaria e di diritti nel mondo del lavoro e dello studio, sia nella vita pratica quotidiana. Per questo è necessario che l'Unione europea preveda giuste tutele e che sieda ai diversi tavoli di concertazione, facendo sentire oggi ancora più forte la propria voce. Non è un'esagerazione temere per i nostri connazionali, perché il Regno Unito, con l'attuale *premier* Johnson, già più volte ha dimostrato un atteggiamento selettivo e ostile, impostato a far progredire i negoziati solo nei passaggi di diretto interesse della Gran Bretagna, senza considerare e smentendo gli accordi già assunti con l'Unione europea.

Ecco che, oltre ai nostri concittadini, dobbiamo tutelare anche le nostre imprese: sono circa 30.000 le aziende italiane che vivono di *export*, protagoniste di quel *surplus* commerciale attivo tra Italia e Regno Unito di quasi 22 miliardi di euro l'anno. Penso, ad esempio, alle aziende produttrici ed esportatrici di prosecco o all'agroalimentare, ma anche a tante nostre aziende che, invece, si rivolgono al settore della difesa o, in generale, alle aziende del *made in Italy* che, senza le adeguate tutele nell'organizzazione bilaterale dei rapporti di *export*, rischiano di essere penalizzate drammaticamente da una *hard Brexit*.

Ecco che - ed è importante ribadirlo sin da ora - è fondamentale che a livello nazionale si pensi anche a misure straordinarie da adottare laddove si dovesse verificare un eventuale *no deal*, ancora oggi in via preventiva. La Brexit è stata una scelta dei cittadini inglesi, legittima e di certo triste, ma è importante che adesso si faccia il possibile affinché le sue conseguenze non ricadano sui nostri cittadini europei e, tanto meno, sulle nostre aziende.

Accanto al tema della Brexit, ci sono altri aspetti all'ordine del giorno del Consiglio europeo di domani che riteniamo particolarmente impor-

tanti. Infatti, parlare di Turchia, di Bielorussia o di Nagorno-Karabakh, come previsto nell'agenda della due giorni di Bruxelles, significa discutere su come portare avanti la nostra cultura europea, profondamente democratica e vocata alla difesa dei diritti, siano essi umani, sociali o civili; tutti diritti che, allo stato attuale, sono fortemente compromessi, sia in Turchia sia in Bielorussia.

Quando leggiamo, ad esempio, della giovane avvocatessa turca Ebru Timtik, che protestava contro il suo arresto e chiedeva un giusto processo, morta dopo 238 giorni di sciopero della fame; oppure quando vediamo le donne in Bielorussia, che continuano ad essere represses mentre manifestano pacificamente contro i palesi brogli elettorali recentemente avvenuti; quando veniamo a conoscenza di notizie di questo tipo, insomma, non possiamo limitarci ad esprimere preoccupazione per le crescenti tensioni nel Mediterraneo orientale o a Minsk o per la ripresa dei conflitti nel Nagorno-Karabakh. Parimenti, non possiamo limitarci a manifestare una doverosa solidarietà nei confronti della Grecia o di Cipro per le provocatorie attività di trivellazione e di attacco a navi greche da parte della Turchia, com'è avvenuto giusto poche ore fa, di nuovo.

Di fronte alla qualità di queste prevaricazioni, come Unione europea non possiamo voltarci dall'altra parte. L'Europa è il più grande spazio di tutela dei diritti e di impegno per la pace e la stabilizzazione dei popoli. Allora, se da un lato apprendiamo con grande soddisfazione il fatto che il Consiglio dei Ministri degli esteri abbia deciso ieri di introdurre sanzioni nei confronti sia della Bielorussia, sia della Russia, grazie agli accordi intervenuti, che verranno ratificati domani dal Consiglio europeo, contemporaneamente crediamo che sia giunto il momento di avviare una profonda riflessione sulla posizione che l'Unione europea dovrebbe assumere in relazione a Paesi che si macchiano di politiche antidemocratiche, in violazione delle regole del diritto internazionale. Questo, indipendentemente dal fatto che tutti gli Stati membri si esprimano a favore.

Riteniamo che sia positiva e che debba essere appoggiata la proposta del presidente von der Leyen di un *magnitsky act*, vale a dire di un meccanismo che tolga alle capitali europee il diritto di porre veti all'Unione europea su questioni di politica estera, introducendo la possibilità di decidere a maggioranza qualificata, così da offrire maggiore flessibilità alla Commissione nell'infliggere eventuali sanzioni a determinati Paesi, in caso di violazione di diritti umani.

Come Italia Viva, signor Presidente, siamo convinti che il futuro dell'Italia sia fortemente ancorato all'Europa; un'Europa che vogliamo ancora più ambiziosa, più coraggiosa; un'Europa che sappia anche dire che i diritti vengono innanzi tutto e non dopo le convenienze economiche. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ruspandini. Ne ha facoltà.

RUSPANDINI (*FdI*). Signor Presidente, presidente Conte, la crisi legata al Covid ha dimostrato che Unione europea, solidarietà e Unione so-

no solo tante belle parole: mentre attuavamo il *lockdown*, Stati teoricamente nostri alleati bloccavano con i sassi le frontiere; altri insultavano l'Italia; caro Presidente, molti, nel periodo in cui sembrava che l'emergenza riguardasse soltanto noi, cercavano di sottrarci quote di mercato (penso, per esempio, a quanto successo in ambito agroalimentare). Molti pregustavano addirittura di entrare a gamba tesa nella nostra economia, cercando di inserirsi in alcune dinamiche italiane e presagendo la possibilità di conquistare i nostri gioielli di famiglia.

Oggi credo che questo non dobbiamo dimenticarlo e lei non deve dimenticarlo. Non si possono dimenticare le migliaia di imprese e di partite IVA che ancora oggi lottano per salvare il proprio lavoro e il proprio destino e che appaiono troppo spesso abbandonate a se stesse.

Caro Presidente, oggi è il momento di alzare la testa, se ne sarete capaci. Bisogna difendere l'Italia, i suoi interessi e il suo futuro. Siamo molto critici verso l'Unione europea. L'essere critici sembra un paradosso; sembra così facile, eppure mi pare che, ogni volta, è come se dovessimo gridare allo scandalo e spiegarlo a tutti. Essere critici contro l'Unione europea non vuol dire essere antieuropeisti. Siamo innamorati dell'idea stessa dell'Europa; nessuno è più europeista di noi. L'Europa, con i suoi cinquemila anni di storia, non è giovane, ma millenaria. Vedo il senatore Renzi che ride. L'Unione europea è giovane, mentre l'Europa è una cosa immensa, che si perde nella notte dei tempi; è la nostra stella polare. Il suo cuore credo abbia battuto un secondo quando, per esempio, Giorgia Meloni con il suo coraggio è riuscita a diventare presidente, unica donna italiana, di un Gruppo europeo. Credo che in Europa noi italiani abbiamo il diritto di stare in piedi da protagonisti. Penso che per essere rispettati non serva andare con il piattino in mano come fossimo camerieri, che è un nobile mestiere, in attesa di una mancia e sperando nella benevolenza di Berlino, di Parigi e di Pechino.

Caro Presidente, nella nostra Europa e nella nostra Italia non c'è l'idea del controllo delle case degli italiani. Quella è l'Unione Sovietica o la Germania dell'Est; è la Stasi. Non è la nostra Europa; non è la nostra Italia.

Presidente Conte, la libertà è come la dignità: quando la si perde, è difficile riconquistarla. Siamo consapevoli che vanno realizzati i protocolli comuni di contrasto alle pandemie, proprio per affrontare in maniera più rapida ed efficace il Covid e garantire il mercato comune, che per una Nazione votata all'*export* come la nostra è fondamentale. Non serve essere Greta per capire che l'ambiente è l'obiettivo primario, che deve, però, sposarsi con politiche di salvaguardia di posti di lavoro e lotta alla concorrenza sleale.

Lo spieghi a Bruxelles, che l'Italia è invasa da prodotti con costi irrisori, perché realizzati senza rispettare i nostri *standard* ambientali, e che quindi, da una parte, inquinano il pianeta e, dall'altra, fanno chiudere le nostre imprese, impossibilitate a contenere i costi di produzione. È per questo che bisogna accelerare l'introduzione della *carbon tax*, riequilibrare la competizione internazionale con gli Stati che esportano nel mercato dell'Unione europea prodotti realizzati senza rispettare i nostri *standard* ambientali e qualitativi. Bisogna rinviare di due anni l'introduzione della *plastic tax*, incentivare la riconversione delle nostre imprese e lo stesso vale per l'applicazione dell'*emission trading system* (ETS) ai settori del trasporto aereo e ma-

rittimo, già fortemente provati dalla crisi Covid. Se oggi non aiutiamo chi produce, ci troveremo una Nazione in cui probabilmente non avremo più piante nelle nostre città. Le piante non cresceranno più nelle aiuole dei nostri negozi chiusi, ma saranno innaffiate dalle lacrime di disperazione di chi non avrà più un lavoro. Difendere la nostra terra vuol dire aumentare i fondi destinati alla prevenzione del dissesto idrogeologico e del rischio sismico della regione costiera.

Presidente Conte, si dovrà occupare di tanti temi che la nostra risoluzione illustra perfettamente, ma soprattutto dovrà andare in Europa a testa alta. Una Nazione come l'Italia ha bisogno di realizzare un controllo preingresso senza che i flussi siano bloccati in Libia o all'inizio della rotta balcanica. Se non fermiamo le partenze, i migranti verranno tutti qui e qui rimarranno. So che questo è il desiderio di una grande parte della sua maggioranza, ma non è certo l'interesse dell'Italia e degli italiani. La gente muore in mare non per colpa di Visegrad o dei cattivi sovranisti, ma per gli interessi dei mercanti di uomini. L'Europa, o meglio l'Unione europea - perché sono due cose distinte - se davvero vuole essere unita, deve intervenire direttamente in Africa, Presidente, nelle Nazioni da cui partono i migranti, minacciando e, nel caso, realizzando il taglio dei finanziamenti per la cooperazione a quegli Stati che favoriscono l'immigrazione illegale, e soprattutto realizzando una missione internazionale per impedire le partenze. Per farlo, caro Presidente, abbiamo bisogno di un solo strumento. Abbiamo bisogno - lo abbiamo detto e lo ripetiamo - del blocco navale, altrimenti i veri estremisti, Presidente, gli estremisti servi dell'Unione europea sarete voi. Noi cerchiamo di tutelare soltanto gli interessi dei più deboli, degli italiani, dell'Italia e di tutti i popoli europei. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Laforgia. Ne ha facoltà.

LAFORGIA *(Misto-LeU)*. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, la ringrazio per la puntualità con cui oggi ha offerto al Parlamento questa discussione.

Devo dire che sono sempre molto colpito quando ascolto alcuni degli interventi dei colleghi dell'opposizione. Peraltro, i toni di oggi sono piuttosto pacati perché alcuni di loro passano da una richiesta legittima di coinvolgimento dell'opposizione nei processi decisionali a quelle scene di giubilo a cui abbiamo assistito - e a cui avremmo voluto non assistere - qualche giorno fa, quando nella Camera dei deputati, gli stessi colleghi di opposizione hanno festeggiato per il venir meno del numero legale a seguito di una votazione su un provvedimento che riguardava la salute e la sicurezza degli italiani. C'è questo punto che va sciolto, probabilmente, da parte dell'opposizione e che non si concilia con i toni che dovrebbero essere consoni con una fase quale quella che stiamo vivendo e che devono avere a cuore il tema della responsabilità.

Signor Presidente, vi è anche un tema che riguarda noi, la maggioranza che sostiene il suo Governo, perché questi sono stati mesi molto difficili, nei quali si è sprecata anche una certa retorica, e non lo dico in senso



negativo. Spesso la retorica, che fa parte della rappresentazione della politica, può servire a noi e non solo a noi ad avvicinare con maggiore determinazione il mondo come vorremmo che fosse. Penso a quella frase che è echeggiata spesso nelle case degli italiani nel momento più buio e più difficile del *lockdown*, quando si diceva che sarebbe andato tutto bene, o quella che diceva che da questa fase saremmo usciti migliori.

Vede, Presidente, la retorica fa bene, spesso, ma la politica ha una responsabilità in più e un dovere in più, che è quello della verità. Noi, come maggioranza che sostiene questo Governo, penso dovremo caricarci della responsabilità di dire la verità al Paese. Parlo - ad esempio - della verità scritta nei numeri che sono stati citati nel corso della discussione e di cui stiamo ragionando negli ultimi giorni. Mi riferisco ai numeri contenuti nella Nota di aggiornamento che ci parlano di un quadro macroeconomico molto pesante, di un tonfo del 9 per cento di riduzione del prodotto interno lordo solo per stare all'anno in corso. Ma la verità è contenuta anche dentro le pieghe di quei numeri. Noi dobbiamo dire agli italiani che quel tonfo rischia di impattare in modo non equo su tutti i segmenti della nostra società e può produrre una dinamica attraverso la quale rischiano di acuirsi e approfondirsi quei solchi che preesistevano alla pandemia e che hanno a che fare con disuguaglianze che sono non semplicemente di censo, ma tra generazioni, categorie di lavoratori e aree economiche e sociali.

Quindi, la nostra discussione sul *recovery fund* e sul *recovery plan* va e deve andare esattamente in quella direzione, ossia deve anzitutto centrare l'obiettivo di ridurre quelle disuguaglianze.

Per me valgono tre elementi - non avendo molto tempo a disposizione cito questi, anche se ne potrebbero citare molti altri - che fanno parte della discussione un po' curiosa di questo Paese.

Quanto al primo, vedo agitare sulla scena pubblica alcuni manifesti che ritengo ideologici. Penso a quello confezionato dalla più grande organizzazione degli industriali del nostro Paese, che rispettiamo, perché dobbiamo rispettare tutte le organizzazioni che rappresentano gli interessi legittimi di questo Paese, così come le imprese che generano benessere e occupazione. Tuttavia, dobbiamo essere consapevoli del nostro ruolo.

Leggo che l'uscita dalla crisi si può determinare soltanto a patto di immaginare un non aumento dei livelli salariali, piuttosto che un meccanismo di licenziamenti facili o che un pezzo del *welfare* venga demandato alla contrattazione aziendale. Sento anche parole che vanno nella direzione di una riduzione dei controlli fiscali o di quella che, gentilmente, viene definita *deregulation*, che, poi, alla fine, vuol dire sostanzialmente di liberarci di lacci e laccioli.

Signor Presidente, quando sento tutte queste cose, penso esattamente a ciò che non dovremmo seguire, né fare. E lo dico perché noi siamo e dobbiamo essere un'altra cosa, nel rispetto delle parti. Dobbiamo rappresentare un'altra idea di sviluppo e di società, nel pieno rispetto degli interessi legittimi di chi fa impresa in questo Paese.

In secondo luogo, una discussione molto delicata deve essere affrontata. Qui ho ascoltato parole importanti: dobbiamo essere quelli della digitalizzazione; dobbiamo essere quelli che accostano alla giustizia sociale la

giustizia climatica: espressione, questa, fatta propria dalle ragazze e dai ragazzi del Fridays for Future che, in questa fase storica, stanno lottando contro i cambiamenti climatici. Tutto giusto; si tratta esattamente delle linee guida contenute nel pacchetto di proposte che dobbiamo presentare e dei binari che dobbiamo seguire.

Tuttavia, signor Presidente, tutto questo ci presenta un enorme elemento di fragilità se non lo accompagniamo alla grande questione della parità di genere. A dire questo è un uomo non perché le donne non sappiano fare quello che storicamente hanno fatto, e cioè lottare per i propri diritti e la propria emancipazione, ma perché non ne usciamo se uomini e donne non fanno insieme questa battaglia. Evitiamo che il tema della parità di genere sia semplicemente un capitolo delle nostre proposte e non, invece, l'elemento unificante del progetto che mettiamo in campo. Penso che questo debba essere un tratto distintivo importante.

Infine, signor Presidente, c'è una grande questione, che riassumiamo sempre così: abbiamo una grande opportunità rappresentata dai 209 miliardi di euro da mettere in campo. Tuttavia, non è passato moltissimo tempo da quando venivamo rappresentati come il Paese che faceva fatica - ad esempio - a spendere i fondi strutturali. Naturalmente, noi abbiamo fatto dei passi in avanti molto importanti. Voglio, però dire, signor Presidente, che non ci sono progettualità e capacità esecutiva che non passino attraverso la possibilità di ridotare l'amministrazione pubblica di un grande piano di investimenti e, soprattutto, di un grande piano di assunzioni nella pubblica amministrazione, per rimettere, in circolo e in quel sistema, competenze e professionalità.

Presidente Conte, la nostra diventa una grande occasione persa. C'è una mostra molto bella, che le consiglio di andare a visitare, a Gallarate, al museo di arte contemporanea. Sono delle installazioni di una giovane artista, Marzia Migliora. La mostra si chiama «Lo spettro di Malthus». Malthus era un economista demografo che, alla fine del XVIII secolo - quindi stiamo parlando di più di due secoli fa - ha ragionato, con una grande intuizione, dell'insostenibilità nel rapporto tra crescita demografica e produzione alimentare e agricola. Già allora parlava del fatto che questa insostenibilità producesse carestie e pandemie. Parlava proprio di questo e, addirittura, ragionava del fatto che, per evitare che milioni di persone venissero messe ai margini, bisognava ragionare di un salario di sussistenza.

Dico ciò, signor Presidente, perché quando facciamo le nostre cose, con ambizione, dobbiamo sempre ricordare che siamo nani sulle spalle di giganti. Dobbiamo immaginare, nei prossimi mesi e anni, di fare qualcosa che spesso non si è fatta, nel passato più recente e nel passato più lontano: svolgere una funzione e farlo cercando di anticipare i processi e non di subirli. Se facciamo questo, appunto, saremo in grado di svolgere detta funzione e, forse, avremo anche lasciato un segno dentro questo passaggio storico.

La ringrazio, presidente Conte, per il lavoro che fa. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanda. Ne ha facoltà.

\*ZANDA (PD). Signor Presidente, può sorprendere che domani il Consiglio europeo, oltre all'esame della situazione epidemiologica nei paesi dell'Unione europea, su cui il Presidente del Consiglio poco fa si è soffermato, discuterà anche di clima, di Brexit e di Africa. È singolare, perché Africa, Brexit e clima sembrano questioni troppo distanti per essere discusse contemporaneamente; ma è anche singolare perché, nel pieno dell'emergenza Covid-19 e delle sue conseguenze sanitarie, economiche e sociali, si può ben pensare che le priorità siano altre.

Invece, l'ordine del giorno del Consiglio europeo è drammaticamente attuale e ci mette di fronte a grandi questioni di portata universale, molto calde per l'Europa e per l'Italia. Ed è su questo punto che adesso dirò poche parole.

C'è un filo politico, forte e ben visibile, che lega tra loro clima, Africa e Brexit. Tre fattori che, sotto diversi profili, in diversa misura, minano la stabilità del Pianeta, che è il nostro bene più prezioso e la nostra maggiore garanzia di sviluppo economico, di progresso civile ed anche di pace del mondo.

Il poco tempo che oggi abbiamo riservato a questo dibattito, lo dico al Presidente del Senato, è un chiaro segnale politico. Sta a indicare in quale modesta posizione collochiamo, nella nostra gerarchia parlamentare, argomenti come il cambiamento climatico, l'Africa e la Brexit. Il Senato non è più abituato ai grandi dibattiti sulle questioni che scuotono il mondo. Le politiche di Trump, il ruolo della Merkel in Europa, il clima, l'avanzare della Cina, l'asse del mondo che si sposta dall'Atlantico al Pacifico, la crisi della democrazia e l'estendersi dei regimi autoritari. Sono temi che condizioneranno i prossimi decenni e che si discutono altrove, mai qui in Senato.

Nei minuti che mi sono concessi, farò solo qualche considerazione di ordine politico. In particolare, voglio mettere in rilievo il rapporto che connette il vistoso arretramento degli equilibri ambientali del pianeta con l'Africa e con la Brexit e che si può sintetizzare così: il loro contributo alla destabilizzazione del mondo è molto rilevante, tanto da mettere a rischio persino il bene più prezioso che abbiamo, la pace. La stabilità politica, economica e sociale è la migliore garanzia della pace, mentre l'instabilità aumenta le tensioni internazionali e alla fine può portare alla guerra, come sta accadendo tra azeri e armeni per il Nagorno-Karabakh, con dietro l'ombra della Russia e della Turchia. Oppure come potrebbe accadere nel mar Egeo, a due passi dall'Italia, a seguito delle tensioni tra la Turchia (sempre la Turchia) e la Grecia.

Basta l'aumento di pochi gradi nella temperatura terrestre per rendere impossibile la vita in parti immense dell'Africa subsahariana, per provocare rotture violente tra le Nazioni di quelle regioni e spingere intere popolazioni verso il Nord del mondo e verso l'Europa, senza che nessuna forza e nessuna delle nostre leggi possa riuscire a fermarle. Sono donne e uomini che fuggono da morte certa. Cosa questo significhi in termini di instabilità del pianeta, l'Europa lo sta imparando giorno dopo giorno. Sono stati i sommovimenti politici del Nord Africa a portare le flotte militari turche e russe prima in Siria e poi nel Mediterraneo centrale, modificando radicalmente gli equilibri politici e militari in un mare da cui dipende larga parte della pace dell'Euro-

pa. È l'instabilità dell'Africa subsahariana che si somma all'instabilità del Nord Africa.

Ma andiamo oltre. La Brexit ha privato l'Unione europea di uno dei suoi membri più rilevanti, dotato di forza militare e dell'arma atomica. La Brexit e l'indebolimento della NATO per mano di Trump hanno aperto una ferita molto profonda nel sistema di sicurezza dell'Europa, peraltro anche aggravata dalle esitazioni europee sull'Albania e sulla Macedonia.

Il mondo sta vivendo una grandissima crisi sanitaria e per contenerla l'Italia sta investendo risorse pubbliche al di sopra delle nostre possibilità. Ma questo non deve distrarci dai nostri problemi di fondo. Da tempo l'Italia è sprofondata dentro una profonda crisi di sistema, una crisi strutturale che investe innanzitutto il nostro ordinamento costituzionale, le stesse strutture della democrazia parlamentare e tocca il mondo produttivo e la società. Ed è molto difficile governare le conseguenze di eventi imprevisti e incontrollabili come il Covid-19 con un sistema pubblico smarrito, privo di solidi punti di riferimento.

L'ordine del giorno del Consiglio europeo ci dice però che la crisi di sistema ha una portata globale molto più ampia dell'Italia; è una crisi di sistema che tocca persino l'Europa, che diciassette anni fa ha perso l'occasione di darsi una Costituzione che avrebbe posto le basi di una vera unione politica. Ed è egualmente una crisi di sistema quella che rende sempre più fragile l'ordine mondiale, che dopo Yalta non ha più trovato un punto di equilibrio. In questo quadro, il timore che possa rompersi anche la pace non è un pensiero vacuo. Quando gli storici descriveranno il tempo che stiamo vivendo, non parleranno solo di progresso scientifico e di grandi trasformazioni, ma anche delle nostre indecisioni, che per trascuratezza o viltà stanno mettendo a rischio gran parte degli equilibri di pace e di benessere che erano stati faticosamente raggiunti.

Avevamo sperato che la Brexit venisse battuta al referendum; oggi siamo impauriti dall'indifferenza davanti ai cambiamenti climatici e ci preoccupa l'atteggiamento distaccato con cui l'Europa guarda all'evoluzione dell'Africa e ai mutati equilibri del Mediterraneo. Non ci piace che Trump consideri la difesa dell'Europa un peso per l'America e la nostra economia un disturbo per i mercati americani, da mettere in riga con ogni mezzo, dazi compresi. Tutti questi fattori scuotono la stabilità del pianeta e producono conseguenze reali sulla sicurezza di larghe parti del mondo, compresa l'Europa, che ha goduto di settantacinque anni di pace proprio in virtù di quella stabilità che oggi si è incrinata.

Il tema che l'agenda del Consiglio europeo sottintende è proprio quello della progressiva destabilizzazione dell'ordine mondiale e dei pericoli che ne derivano per la pace del mondo. Da qui l'urgenza che si riapra una seria riflessione sulla difesa dell'Europa, sapendo che quando finalmente raggiungeremo una vera difesa comune dell'Europa, avremo conquistato anche una più forte unione politica e una maggiore integrazione del continente europeo. L'Italia ripudia la guerra e opera per assicurare la pace: in questo spirito, negli ultimi decenni, l'impegno di pace delle forze armate italiane ha permesso ai militari italiani in missione nel mondo di misurarsi quotidianamente con situazioni ad alto rischio e di raggiungere più efficienza, più mo-

dernità di visione e maggiore integrazione con colleghi di altre Nazioni. Ma questo non basta, perché neanche la Germania e la Francia, che sono due Paesi di peso, posseggono da sole un apparato militare in grado di garantire la difesa europea.

Ho fatto un giro lungo, Presidente, ma necessario per arrivare a dire che la costituzione di vere forze armate europee è un tema sempre più attuale e che è proprio il Consiglio europeo la sede dove la questione può essere posta. L'Europa non può più permettersi di trascurare le proprie esigenze di difesa. Non lo può in assoluto e non lo può tantomeno in una fase così indefinita e confusa come quella che il mondo sta attraversando. Mi sento quindi di chiedere al Presidente del Consiglio di andare al Consiglio europeo per ricordare l'Africa, il clima, la Brexit, gli azeri, gli armeni e il Nagorno-Karabakh, l'Albania e la Macedonia, per non parlare delle decine di guerre regionali o locali in atto nel mondo e delle guerre commerciali e per il primato tecnologico.

Tutto questo ci dice che viviamo un tempo di grande instabilità, un tempo difficile, molto aggressivo, nel quale serve una vista lunga e serve saper vedere il futuro. Se vogliamo la pace, la difesa dell'Europa deve diventare un impegno prioritario dell'Unione e di tutti gli europei. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Binetti. Ne ha facoltà.

BINETTI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, colleghi, abbiamo votato nel pomeriggio un documento recante «Linee guida per la definizione del Piano nazionale di ripresa e di resilienza». E poi, a capo: Next generation EU. Il fatto è che oggi ormai, quando si parla di resilienza, è diventato di uso comune aggiungere alla parola un aggettivo che ne connota in maniera molto specifica il senso, perché altrimenti resilienza potrebbe significare semplicemente resistenza o sopravvivenza. Invece, accanto al termine «resilienza», utilizziamo la nuova aggettivazione che è «trasformativa». A poco ci servirebbe infatti una resilienza che mirasse soltanto a farci restare in piedi per fronteggiare la situazione, se non avessimo contemporaneamente anche l'energia intellettuale, morale e fisica, tradotta anche in termini di proposta e di progettualità e capace di cambiare le cose.

Questo forse è quello che stiamo cercando di capire in questo momento particolare per il Paese, perché siamo - da un lato - in una situazione di stallo rispetto all'emergenza Covid e - dall'altro - in una situazione di rischio. So che sono stati disegnati addirittura quattro scenari possibili, uno dei quali prevede il peggioramento dello stato attuale, le chiusure e l'aggravamento della situazione economica. Vi è però la necessità di fronteggiare tutte le possibili situazioni che potrebbero schiacciare la prospettiva che abbiamo davanti, non solo e non tanto per noi, ma oggettivamente per le nuove generazioni.

Quando parliamo dell'operazione che stiamo compiendo, sappiamo tutti con grande consapevolezza che è un'operazione a debito, messa sulle spalle delle nuove generazioni, le quali avrebbero oggi il diritto di ottenere un *surplus* di formazione, di opportunità e di responsabilità *(Applausi)* e che

venisse detto loro: ecco chi domani riceverà il testimone delle scelte che stiamo facendo in questo momento.

Nel complesso progetto di indicazioni che lei discuterà domani a Bruxelles, c'è sicuramente una parte che è impossibile non condividere ed è tutta quella che fa riferimento alla ricerca. In particolare, forse, l'esperienza del Covid ha messo in evidenza in modo drammaticamente plastico che non ci può essere assistenza senza ricerca. Voglio ricordare, con un pizzico di malizia, che perfino la grande campagna elettorale No vax, del partito di maggioranza in quest'Aula, si connota oggi come una ricerca intensiva, da parte di tutti, per i vaccini. (*Applausi*). Nella loro denuncia si diceva che i vaccini fanno male e nuocciono, ma oggi diventano l'orizzonte di senso e di speranza di tutti noi e per questo si mobilita una ricerca scientifica straordinaria. Signor Presidente, mi chiedo però quanto investiamo in ricerca e quanto si investe oggi in quella ricerca indipendente che si fa spesso nelle università e nelle società scientifiche. Certo, c'è la ricerca delle case farmaceutiche, che è importante, forte, determinata a un obiettivo oggetto di valore, ma anche un ritorno economico molto forte.

Ci si chiede di fare un investimento importante che privilegi le nuove generazioni. La Next generation EU dovrebbe cominciare oggi, e non soltanto con quell'operazione, tutto sommato positiva, anche se poi si è assolutamente bloccata - come sa meglio di me - con il blocco delle graduatorie delle scuole di specializzazione in medicina, tutte ferme per via di ricorsi. Quell'investimento che è stato fatto, in termini di borse e di scuole di specializzazione, andava moltiplicato in un investimento in dottorati di ricerca, in opportunità oggettive, per cui i talenti giovani sappiano che crediamo che sono in grado davvero di prendere il Paese nelle loro mani e che sono in grado di farlo in virtù dello studio, della ricerca e dei talenti e non in virtù soltanto dell'opposizione, della protesta, di quell'atteggiamento a volte un po' sciatto di chi si prende l'onere di criticare quello che ha fatto la generazione precedente, ma non sa sfidare se stesso nell'impegno di valore.

Quindi, tornando al programma Horizon 2020, ben venga l'investimento straordinario, ma a me preoccupa che esso stia davvero per concludersi. Cosa dunque possiamo promettere a quei giovani? Abbiamo davvero l'obbligo morale di evitare l'errore fatto all'inizio della legislatura, di cui oggi tutti prendono coscienza, legato a quel reddito di cittadinanza, che ci fa sentire ridicoli. (*Applausi*). Tutte le sere in televisione c'è un imprenditore che dice che la sua azienda è in via di sviluppo, ha una serie di commesse e può portare avanti una progettualità, ma mancano le persone che lavorano. Dove sono andati a finire quei *navigator* che avrebbero dovuto costituire il ponte tra competenze, voglia di lavorare, gioventù, energie, talenti, innovazioni e occasioni concrete di lavoro? Dove sono andati a finire? Tutte le sere, in televisione, ci si chiede dove stanno i *navigator*. Ma lei, Signor Presidente del Consiglio, o il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, che è considerata la madre del provvedimento, avete convocato i *navigator*? Chiede cosa fanno? Perlomeno dovrebbe esserci una bacheca: immaginate se ciascun imprenditore che interviene nel programma televisivo serale avesse a disposizione una bacheca, al Ministero, con tutte le opportunità disponibili. Invece non è così.

Questo è il secondo problema. Il primo problema riguarda la ricerca e il secondo problema i giovani, ma non sono problemi disgiunti, perché è nell'intelligenza creativa dei giovani che la ricerca trova la possibilità - come si dice oggi - di respirare a due polmoni.

Il terzo tema, visto che il mio tempo sta per scadere, anche se non si finirebbe mai di affrontare questi problemi, riguarda il riferimento che lei ha fatto a una singolare triade di fattori: persona, ambiente e poi - come lei ha detto - prosperità. Bene: l'idea che la persona sia al centro e che quindi un'ecologia della persona umana preceda la visione dell'ecologia dell'ambiente e si consideri davvero l'ambiente come espressione - da un lato - del contesto in cui vive la persona umana per migliorarne le qualità di vita e - dall'altro - proprio nell'azione di cura. Questa dovrebbe essere la premessa, perlomeno nelle sue parole, di una proposta di prosperità che - vedi il caso - potrebbe anche far lievitare il prodotto interno lordo. Tuttavia, sappiamo che non è così; sappiamo che nella persona abbiamo investito poco così come nell'ambiente, come ci dimostra peraltro la grande esperienza del dissesto idrogeologico dei giorni scorsi.

Poiché il tempo è finito, faccio solo un'ultima battuta. Presidente, lei sa che per noi collaborare vuol dire non solo ascoltare ed eseguire, ma anche progettare insieme e valutare insieme. Sono altre due fasi del processo che varrebbe la pena che lei tenesse in maggior conto. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bagnai. Ne ha facoltà.

BAGNAI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente del Consiglio, quando è iniziata la sua relazione mi sono trovato un po' spaesato: ho pensato che fosse andato fuori tema parlando del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Sono andato a rivedermi l'ordine del giorno del prossimo Consiglio europeo, dove si parla di Covid-19, di relazioni Europa-Regno Unito, di cambiamento climatico, di relazioni con l'Africa; poi, alla fine, ci è arrivato anche lei, ma lì per lì ho pensato che le avessero dato in mano il foglietto sbagliato, cosa che ogni tanto capita. Capito anche nella legislatura precedente, quando lei venne in Aula a difendere lo strano concetto che l'oro della Banca d'Italia non appartenesse allo Stato italiano. A proposito, quelli che scrivono quei foglietti ieri sono venuti in audizione a spiegarci che la Banca centrale europea acquista titoli creando moneta e, quindi, i 500 nuovi miliardi di aggiunta al piano di emergenza pandemica sono stati creati con un *click*. Tutto qua. Resta la domanda politica del perché, invece di 500, non se ne siano creati 5000: glielo dico solo perché lei poco fa ha parlato di risorse scarse. Ma non era questo il tema su cui volevo attirare la sua attenzione.

Vede, presidente Conte, dopo il nostro ultimo incontro di centosettantacinque giorni fa, il 21 aprile, in cui mi accadde di chiedere le sue dimissioni, mi sono interrogato per giorni se quella mia veemenza fosse giustificata, se non mi fossi lasciato trascinare dalla foga oratoria, se la mia valutazione - in questa sede ovviamente deve essere politica e non può essere personale - non fosse stata inquinata dall'amarezza e dalla delusione personale, una delusione che, per quanto mi riguarda, è giustificata dal mio punto di vista e che naturalmente può essere pienamente ricambiata da lei.

In politica bisogna sempre lasciare uno spiraglio aperto al dubbio, una via di fuga all'avversario; bisognerebbe restare freddi, non affidarsi all'istinto, e però, tra i tanti motivi di gratitudine che ho nei suoi riguardi, c'è anche quello di avermi sollevato dal peso di questo dubbio, perché *ex post* la mia richiesta si è dimostrata perfettamente giustificata.

Quando chiedemmo le sue dimissioni, lei ancora non aveva negato - di fronte ai magistrati di Bergamo - di aver visto il verbale del comitato tecnico-scientifico che consigliava di chiudere in una zona rossa i Comuni di Alzano Lombardo e Nembro. Lo avrebbe fatto poi il 12 giugno, quando negò di averli visti, ma il 7 agosto - sorpresa! - dopo la parziale desecretazione dei verbali del comitato, lei stesso confessava non solo di aver letto quelle pagine, ma di aver chiesto su di esse uno specifico approfondimento. Quindi, lei sapeva del pericolo ma non agì, o meglio agì in ritardo, e probabilmente in modo esagerato.

Parliamo di Covid-19, perché lei ha ricordato che il Paese è *leader* nell'emergenza pandemica e, quindi, vediamo come siamo stati *leader*.

Partiamo da quel *weekend* in cui - come ricordiamo - il suo *staff* di comunicazione, nel desiderio di farla apparire in pieno controllo della situazione, riuscì solo a conseguire il risultato di scatenare il panico, in una girandola di conferenze stampa e di bozze inviate da Palazzo Chigi - lei smentì, i giornalisti confermarono - che scatenò l'esodo dalla Lombardia. Fu forse questa gestione goffa, tutta giocata sulla comunicazione, a costringere poi al drastico provvedimento del *lockdown* in tutto il territorio nazionale. Sussisteva infatti all'epoca il sospetto - ora ce lo siamo dimenticato - che la fuga disordinata dalla Lombardia, provocata dalla sua gestione della crisi, avesse diffuso ovunque il virus. Non era la prima volta però che la sua inerzia ci metteva in pericolo. Sempre dopo la desecretazione dei verbali, abbiamo saputo che il 12 febbraio, tre giorni dopo gli infausti *spot* della Presidenza del Consiglio, secondo cui il contagio non era affatto facile, lei riceveva uno studio dell'epidemiologo Stefano Merler, ricercatore della fondazione Bruno Kessler, secondo cui il Covid-19 avrebbe potuto provocare fra 35.000 e 60.000 morti, quello studio sul quale il 22 aprile scorso l'onorevole Molinari le avrebbe poi chiesto chiarimenti e del quale si sapeva che non era stato diffuso per non scatenare il panico. Mentre si evitava però di scatenare il panico, non ci si preparava. Fu lei, non altri, signor Presidente del Consiglio, a dire il 27 gennaio, intervistato dalla signora Gruber: «Siamo prontissimi», ma il primo bando Consip per l'acquisto di materiale sanitario venne completato il 10 marzo, a emergenza largamente conclamata. (*Applausi*). Risparmio la storia di tutti i successivi fallimenti della gestione commissariale; fallimenti che ovviamente verranno premiati con prestigiosi incarichi.

La situazione però è ancora peggiore di così, perché non solo non ci si preparava; dopo aver avuto la piena consapevolezza dei rischi che il Paese correva - rischi che poi si sono materializzati con discreta precisione, ad onore del ricercatore che li aveva previsti - la sua preoccupazione fu il 15 febbraio di inviare 18 tonnellate di materiale sanitario in Cina (*Applausi*), perché noi siamo buoni, anzi di più: siamo politicamente corretti e, infatti, chiamiamo spagnola la spagnola, ma la cinese la chiamiamo Covid-19.



Vorrei aggiungere che il 21 aprile, l'ultima volta che ci siamo visti, non potevo sapere che quella intollerabile forzatura, consistente nel disporre per atto amministrativo di diritti costituzionali soggetti a riserva di legge e a riserva giurisdizionale, che allora fummo fra i primi a denunciare, si sarebbe prolungata a oltranza. Non lo sapevo, non lo potevo sapere e non potevo nemmeno immaginare - nessuno di noi poteva immaginare - che lei si sarebbe preso e tenuto i pieni poteri, naturalmente sotto lo sguardo benedicente dell'Unione europea, sempre pronta a rampognare il discolo Orban, gli irrequieti polacchi, ma singolarmente muta sulle forzature dello stato di diritto cui il suo Governo cerca di abituarci. (*Applausi*).

Eppure, perfino voci non solo autorevoli, ma in linea di principio a lei e a questa maggioranza ideologicamente vicine, come quella del professor Cassese, lo hanno chiarito autorevolmente; difficile giustificare una proroga dello stato di emergenza in assenza di emergenza. Quindi le cose stanno peggio di come ci potevano apparire il 21 aprile; solo una profonda vocazione autoritaria che si dispiega senza alcun contrappeso può giustificare simili provvedimenti. Grazie quindi per avermi tolto un peso. La mia richiesta era perfettamente giustificata, oltre quanto potessi immaginare e resta sul tavolo. Lei è un ostacolo non solo alla ripresa economica, ma in tutta evidenza anche all'incolumità fisica degli abitanti del Paese, che non sarà sicurezza finché lei resterà dove è.

Dobbiamo però tutti ringraziarla per un'altra cosa: per averci fatto capire come deve comportarsi un vero *leader*. Ora che va di moda il *digital* - mi perdoni se le ricordo i tempi vetusti della foto analogica - lei in qualche modo è il negativo di un *leader*. Basta leggere al contrario quello che lei ha fatto. Vogliamo parlare della sua inguaribile "annuncite"? Gli italiani aspettavano fatti, aspettavano quella che nel linguaggio manageriale si chiama *l'execution*, non hanno avuto neanche le *brioche* di fausta memoria, ma semplicemente l'annuncio della *brioche*: decreti-legge senza decreti attuativi, misure fatte per intralciarsi l'una con l'altra. È però un'altra sua qualità ad averci colpito fin dall'inizio: la sua incapacità congenita di assumersi, essendo in posizione di comando, le responsabilità delle sue scelte, a partire da quando il 24 febbraio accusava l'ospedale di Codogno, con parole sconsiderate e vigliacche (*Applausi*) che servirono a diffondere in tutto il mondo la falsa idea che l'untore fosse l'Italia e che motivarono, per tutto ringraziamento dell'abnegazione del personale sanitario, l'apertura di un'inchiesta dei NAS.

Questo è stato il suo metodo: nascondersi dietro il comitato tecnico-scientifico, nonostante questo non sempre abbia dato ottima prova di sé. Vogliamo parlare di quando il 28 aprile, una settimana esatta dopo il nostro ultimo breve, ma appassionato incontro, il comitato tecnico-scientifico previse 150.000 ricoveri in terapia intensiva per giugno in caso di riapertura? Ci ricordiamo questa previsione particolarmente azzeccata?

E qui sorge effettivamente un problema. Se ci avete nascosto - come ci avete nascosto - informazioni essenziali per non scatenare il panico, perché poi tutta la vostra comunicazione sul tema è stata confusa, isterica, contraddittoria, incoerente? A partire da quel *week-end* del 23 febbraio quando, mentre venivano istituite le prime zone rosse, lei, signor Presidente del Con-

siglio, passava da una trasmissione televisiva all'altra con estrema disinvoltura, per apparire l'uomo della provvidenza, con l'unico risultato di amplificare i timori della popolazione, senza peraltro contribuire né desiderare di informarla correttamente.

Tutto è infatti confuso e velatamente terroristico nel modo in cui veniamo informati, a partire dall'enfasi posta sul concetto di caso. Un caso in medicina normalmente indica un malato: un caso di morbillo è uno che si è preso il morbillo; ma oggi indica per lo più un portatore sano, sulla cui contagiosità il dibattito scientifico esprime dubbi, mentre i guitti da *talk show* passano di certezza in certezza. Del resto, siamo nel Paese che ha ritenuto contagiose le salme: ricordiamo tutti che vennero proibite le autopsie. (*Applausi*). Eppure, fra i tanti dubbi che si possono avere, di una cosa possiamo essere certi: i cadaveri non respirano ed è difficile quindi che trasmettano una malattia che, notoriamente, rischia di essere trasmessa per via aerea, con - glielo dico in inglese così mi segue - le *droplet*. Quanti morti sono imputabili al rifiuto di approfondire in termini scientifici lo studio della malattia e alle cremazioni disposte in fretta e furia senza neanche interpellare i parenti?

In questa gestione ci ammorba ovunque il lezzo del paternalismo. C'è addirittura un membro del comitato tecnico-scientifico che pare abbia detto - spero di no, io non c'ero quando l'ha detto, ma l'ho letto su un giornale, quindi ci credo fino a un certo punto - che l'obbligo di indossare la mascherina all'aperto è un richiamo; non importa se scientificamente ha senso oppure no, perché è un segnale di attenzione per noi stessi e per la comunità. Cioè, c'è un comitato tecnico-scientifico che ci chiede di fare delle cose di cui non importa se abbiano un senso. E questo è lo strumento che lei ha autorizzato per scaricarsi delle sue responsabilità.

Le previsioni catastrofiche degli esperti si sono susseguite una dietro l'altra, amplificate dai *media*, mentre l'unica previsione corretta era passata inascoltata. A chi, frastornato da questa girandola di contraddizioni - mascherina sì, no, forse, *lockdown* sì, totale, parziale, no - osava portare nel dibattito scientifico quell'elemento fecondo, quell'elemento veramente scientifico che è il dubbio, viene opposto con un disprezzo rivoltante per la memoria della Shoah (*Applausi*), un disprezzo degno della peggiore feccia antisemita, il termine di negazionista. (*Applausi*). Come se chi si chiede quale sia l'utilità di indossare la mascherina in un luogo isolato sia paragonabile a chi nega che ci sia stato l'Olocausto. Una "reductio ad Hitlerum" che la dice lunga sul rapporto fra il PD e la scienza: non luogo del dubbio e della ricerca, ma strumento per una gestione autoritaria del dibattito; manganello nelle mani di un potere intrinsecamente repressivo.

Il PD oggi non starebbe con Galileo, ma con Roberto B, dove la B non sta per Burioni ma per Bellarmino. Questa è la scienza che ci sta guidando in frangenti così difficili e dietro cui lei si nasconde: la scienza della Santa Inquisizione, la scelta dell'universo geocentrico, oggi "PDcentrico". Le poche cose certe su questa epidemia le ho apprese da mia madre: lavarsi le mani, non starnutire in faccia a chi ti sta di fronte; le normali e basilari norme di igiene. Sinceramente devo dire, con tutto il rispetto, che non ho bisogno - almeno io - che mi vengano ricordate da un illustre medico - o qualcosa del genere - etiopico, con tutto il rispetto che ho per quel Paese di lunga

civiltà. Qui in sala Zuccari abbiamo l'incontro tra la Regina di Saba e Salomone, che avvenne trecento anni prima che venisse fondata questa città, quando qui era tutta campagna.

Signor Presidente del Consiglio, qualche giorno fa l'onorevole Sgarbi le ha rivolto un appello che ha il pregio dell'incisività e della sincerità. Le consiglio di riflettere sulle sue parole. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrara. Ne ha facoltà.

FERRARA (*M5S*). Signor Presidente del Consiglio, i temi del prossimo Consiglio europeo sono molteplici però, prima di entrare nel dettaglio ed analizzarne alcuni, desidero fare una breve premessa.

Nelle scorse settimane, per via della campagna referendaria, ho girato tanto e volevo riportarle il senso di affetto e gratitudine che ho riscontrato in tanti cittadini nei suoi confronti, per la serietà e l'umanità con cui sta gestendo questa fase estremamente delicata per il nostro Paese. In molti mi hanno chiesto di rivolgerle un sentito ringraziamento e l'invito ad andare avanti (*Applausi*), perseguendo questo percorso di cambiamento politico per il nostro Paese. A questi ringraziamenti e a questa fiducia ci associamo io e tutto il Gruppo del Movimento 5 Stelle al Senato (*Applausi*).

Uno degli argomenti che tratterà il Consiglio europeo è il rilancio del partenariato tra Unione europea e Africa in materia commerciale, di cooperazione allo sviluppo, di sicurezza e di gestione dei flussi migratori. C'è da rinnovare l'accordo di Cotonou, che da vent'anni contribuisce al contrasto della povertà. Si tratta di un accordo importante anche per la gestione dei flussi migratori, in quanto opera al fine di migliorare le condizioni nei Paesi di origine e di transito, agevola canali legali di migrazione e il rimpatrio degli irregolari. C'è poi da ridare slancio alla strategia comune tra Africa e Unione europea volta a rafforzare la cooperazione politica tra Unione europea e Unione africana, i cui piani di azione periodici si sono fermati nel 2017.

La stessa esigenza di rilancio vale per tutte e tre le strategie regionali, per il Corno d'Africa, il Golfo di Guinea, il Sahel. Quest'ultima è particolarmente importante, perché ha come obiettivi principali la prevenzione e il contrasto della radicalizzazione e la creazione di condizioni adeguate per i giovani, la migrazione, la mobilità e la gestione delle frontiere, la lotta al traffico illecito e alla criminalità organizzata transnazionale.

Signor Presidente del Consiglio, lei ha dimostrato di avere una visione e una capacità di analisi che non è permeata dal vigente pensiero breve, figlio di una società liquida, mirante solo ad un consenso effimero e immediato. Mi permetta, quindi, una riflessione critica. Tutte queste importanti iniziative comuni europee devono necessariamente accompagnarsi ad una rivoluzione copernicana nei rapporti economici e finanziari tra Europa e Africa, perché reputo inutile fare cooperazione allo sviluppo con una mano se con l'altra si continuano a tollerare forme di neocolonialismo e sfruttamento predatorio delle risorse naturali, finanziarie e umane del continente africano. Non mi riferisco solo a certe multinazionali europee che depredano, inquinano e impoveriscono le terre e i popoli d'Africa, facendo affari

con regimi corrotti o peggio ancora vendendo loro armi che alimentano guerre e crisi umanitarie. Penso anche ai paradisi fiscali europei, dove i suddetti governanti africani corrotti nascondono quasi un terzo della ricchezza del continente africano, un furto che - cito dati dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico e dell'Organizzazione delle Nazioni Unite - ogni anno sottrae al fisco africano tra i 50 e i 100 miliardi di dollari, cioè l'equivalente o il doppio del valore annuale di tutti gli aiuti internazionali allo sviluppo che arrivano in Africa. Con una mano si dona e con l'altra si ruba il futuro ai popoli africani. L'Europa deve cambiare radicalmente anche sotto questo aspetto, onorando le sue profonde radici etiche e umanistiche.

Signor Presidente del Consiglio, al prossimo Consiglio europeo verrà trattato un altro tema che personalmente considero di enorme rilevanza e che si ricollega strettamente alla questione migratoria. Mi riferisco ai cambiamenti climatici provocati da un modello di sviluppo insostenibile che crea inquinamento nelle nostre città e che, in Paesi già provati dalla povertà, causa desertificazione e altri fenomeni climatici estremi che generano nuovi flussi di migranti climatici.

Una riconversione ecologica basata su una rivoluzione culturale indispensabile per preservare il nostro Paese rappresenta un imperativo politico che non può essere posticipato. Viviamo su un pianeta con risorse limitate e limitato è anche il tempo che abbiamo per intervenire prima che sia troppo tardi. Questo Governo ha già fatto tanto in tal senso: penso al disegno di legge salva mare, allo *stop* alle trivelle, all'ecobonus e agli incentivi alla mobilità sostenibile. Noi stiamo facendo la nostra parte, ma questi fenomeni globali necessitano di risposte globali. Quindi oggi più che mai, nel contesto storico attuale, l'Europa rappresenta la più concreta possibilità di modificare questo paradigma che rischia di portarci al collasso. Per questo il *green deal* europeo è una priorità assoluta, anche tenendo conto delle enormi ricadute occupazionali e tecnologiche che questa svolta potrebbe, anzi deve determinare.

Mi avvio verso la conclusione, dicendole con convinzione che lei e i suoi ministri in Europa state svolgendo un lavoro senza precedenti. State riconvertendo un paradigma che aveva trasformato il sogno comunitario di un'Europa dei popoli in un incubo darwinista. La sua intelligenza politica e diplomatica coi nostri *partner* europei ha portato risultati inediti, a differenza di chi pensa di poter ottenere qualcosa a colpi di ululati o puerili minacce.

I 209 miliardi di euro aggiudicati - altro che calcolo aritmetico, come è stato detto! - sono frutto di un lavoro intenso, direi certosino, e rappresentano un risultato fondamentale per il futuro del nostro Paese, tanto ferito dal virus.

Ora, però, Presidente, bisogna continuare a perseguire la strada della condivisione e del senso di comunità. Pensare di poter risolvere tutto con il becero nazionalismo, che abbiamo sentito anche in alcuni interventi precedenti, è solo miopia politica, che ci porta inevitabilmente a cadere in un profondo precipizio. Per contrastare queste derive servono, invece, un sano patriottismo, lungimiranza e capacità di volare alti; un obiettivo che possiamo raggiungere solo liberandoci da zavorre quali l'ignoranza, la paura e quella

mentalità truffaldina, che persino in questo tempo difficile abbiamo visto albergare in certi amministratori.

Presidente Conte, concludo augurandole buon lavoro, rinnovandole l'invito ad andare avanti e auspicando che lei possa portare questo spirito di cambiamento anche al prossimo Consiglio europeo. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

MALAN *(FIBP-UDC)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(FIBP-UDC)*. Signor Presidente, stiamo unificando le risoluzioni presentate dai tre Gruppi di centrodestra e pertanto stiamo ritirando quelle presentate separatamente. Proprio in questi secondi stiamo redigendo il testo definitivo, quindi la pregherei di concedere una breve sospensione, in modo da poter avere materialmente il testo della risoluzione unitaria.

PRESIDENTE. Va bene, senatore. Sospendiamo la seduta per cinque minuti.

*(La seduta, sospesa alle ore 19,26, è ripresa alle ore 19,31).*

Comunico che sono state presentate le proposte di risoluzione n. 1, dai senatori Perilli, Marcucci, De Petris, Faraone e Unterberger, e n. 2, dai senatori Bernini, Romeo e Ciriani. I testi sono in distribuzione.

Avverto che è in corso la diretta televisiva con la RAI.

Ha facoltà di intervenire il presidente del Consiglio dei ministri, professor Conte, al quale chiedo anche di esprimere il parere sulle proposte di risoluzione presentate.

CONTE, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, non approfitto della facoltà di replica e mi limito solo a formulare un parere favorevole, a nome del Governo, per quanto riguarda la proposta di risoluzione della maggioranza e contrario, invece, sulla proposta di risoluzione delle opposizioni.

PRESIDENTE. Passiamo alle votazioni.

CASINI *(Aut (SVP-PATT, UV))*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASINI *(Aut (SVP-PATT, UV))*. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, ha fatto riferimento a tre p (persone, pianeta e prosperità). A me non dispiace accettare la sfida da questo punto di vista perché sono tre questioni connesse e vitali.

Collegli, per quanto riguarda le persone, sta maturando un senso di insicurezza terribile tra le persone. Parlo di insicurezza economica e di prospettive. Penso a quanta insicurezza sta maturando tra i nostri giovani perché si è incrinato quel rapporto tra le generazioni che vedeva i genitori fiduciosi del fatto che i figli avrebbero avuto un livello di vita migliore del loro. Questa certezza si è incrinata, questo equilibrio, questa progressione generazionale si sono incrinati e oggi c'è profonda sfiducia verso il futuro.

Clima fa rima con pandemia. Nessuno avrebbe seriamente pensato, in questi anni, che tutti noi ci saremmo manifestati così vulnerabili davanti alla pandemia. Attenzione: ce lo dicono i giovani e ce lo dicono le grandi organizzazioni. Oggi ho avuto un incontro con i ragazzi di One, una ONG europea che ha a cuore il tema dell'ambiente. Stiamo attenti perché il tema dell'ambiente rischia di essere un'altra grande pandemia che non riusciremo a governare perché rischiamo di trovarci e di manifestarci impotenti e non è vero che i segnali non sono arrivati. Sono già arrivati. Basta pensare alle alluvioni sempre più frequenti che non capitano solo in Italia, dove abbiamo problemi quali la difesa del suolo e l'abbandono dei terreni rurali. No, questa è una grande questione che riguarda anche i Paesi più avanzati. Pensate alle grandi alluvioni che sconvolgono, ad esempio, gli Stati Uniti d'America.

Infine, il tema della prosperità, Presidente, lo vorrei legare ad un altro tema che riguarda le regole internazionali perché al centro del Consiglio europeo ci saranno alcune questioni che riguardano l'assetto internazionale delle regole che è fondamentale. Voi vi occuperete delle guerre per procura che purtroppo stanno scoppiando nel mondo di oggi. Guerre per procura esistono e sono esistite in Libia, dove i *player* reali sono Turchia, Russia e Paesi del Golfo e dove noi rischiamo di essere spettatori. Collegli dell'opposizione, ve lo dico con chiarezza: non il Governo Conte rischia di essere spettatore; rischia di essere spettatrice l'intera Europa perché noi, oggi, abbiamo nel Mediterraneo una realtà completamente diversa da quella che abbiamo vissuto in tutti questi anni. Ma c'è un filo rosso che unisce tutto: la Russia è tornata nel Mediterraneo; la Russia e la Turchia oggi sono i *player* nella vicenda siriana. La Russia e la Turchia sono i *player* nella vicenda libica. Abbiamo la Turchia che mette in discussione la possibilità delle esplorazioni petrolifere nelle acque territoriali di Cipro utilizzando Cipro del Nord. Sono cose immense e davanti ad esse non possiamo scrollare le spalle e far finta di ritenere che il problema sia il Governo Conte che non è particolarmente efficace. Non è così. È l'Europa che rischia di essere spettatrice davanti al cortile di casa propria, e noi, certo, siamo la forza che sta davanti, il Paese che geograficamente sta davanti. Come suol dirsi, i vicini di casa non si scelgono ma si trovano. Il problema vero non è questo o quell'altro Governo.

Voglio dire ai collegli dell'opposizione, che so essere animati dallo stesso senso di passione politica che anima anche noi, che siamo davanti a mutamenti epocali che dobbiamo governare assieme, altrimenti saremo tutti completamente spazzati via da una realtà che o vede l'Europa rialzare la testa, o vede affermarsi il sovranismo, quello vero, quello europeo, oppure a livello nazionale noi saremo del tutto inconsistenti e incapaci di arginare quello che si sta manifestando. (*Applausi*).

Certo, per la pandemia ci vogliono regole europee perché è giusto giocare tutti con le stesse regole ed è corretto che al Consiglio europeo parliate di questo.

Ci sono poi il tema dell'ambiente e dei cambiamenti climatici e quello della digitalizzazione che, per un Paese come il nostro, può essere una grande opportunità. Dovremo poi vedere i progetti concreti che vengono presentati, perché sul tema della progettualità ci giochiamo anche la nostra credibilità. Colleghi, a volte ci si lamenta del fatto che l'Europa vorrà mettere becco su questi piani, ma diciamoci la verità tra di noi: non è mica male che ci sia una sorta di condizionalità, perché questi soldi non possono essere buttati dalla finestra, né sprecati a favore di misure assistenziali che, però, non fanno neanche assistenza, ma diseducano il Paese. Queste risorse devono essere convogliate in qualche elemento capace di rimettere in moto la macchina della produttività e della crescita italiana, perché è da questo punto di vista che siamo deficitari.

E qui nasce la questione del MES che, secondo me, onestamente, il senatore Monti ha sollevato con grande serietà. Il MES è diventato un elemento divisivo. Cerchiamo di fare una sorta di patto, proprio perché dobbiamo sviluppare una serenità tra di noi. Io credo che il Presidente del Consiglio abbia dimostrato equilibrio e serietà. Egli si trova di fronte a una situazione difficile. Colleghi dell'opposizione, credo che qualunque uomo di governo si trovi a gestire quello che oggi i governanti europei devono affrontare (ossia una pandemia di questo tipo) è stretto tra situazioni che oggettivamente sono difficilmente regolabili. Infatti, ci sono, da un lato, gli scienziati, da un altro, i tecnici e, dall'altro ancora, le esigenze politiche. Adesso qualcuno vorrebbe richiudere tutto. Dico subito che, se ci fosse un altro *lockdown*, l'Italia rischierebbe di avere più morti per questioni diverse rispetto a quelli che produrrà il Covid. Sono quindi d'accordo con la linea del Governo di cercare di fare di tutto per evitare un altro *lockdown*, ma non è semplice. Ripeto, non è semplice.

Certo, in alcune circostanze si ha la sensazione di una deresponsabilizzazione a favore della scienza o della tecnica, ma, in un certo senso, è anche doveroso che ci si avvalga della scienza e della tecnica perché tante informazioni forse sfuggono alla parte politica. Dunque, la situazione è complessa.

Credo che sul MES noi dobbiamo stare ai fatti e non alle ideologie. Il MES può essere uno strumento indispensabile per un sistema sanitario che rischia di essere sotto pressione nelle prossime settimane in modo ancora eclatante. Credo che si debba gestire questa cosa in modo completamente obiettivo e oggettivo, al di là di quelle che possono essere le nostre opinioni personali, politiche o partitiche, perché oggi viene prima l'interesse dell'Italia.

A questo proposito, vorrei fare un'altra considerazione. C'è una certa agitazione in questo Senato per il voto che riguarda i numeri dello scostamento di bilancio. Mi rivolgo ai colleghi dell'opposizione: a me piacerebbe un Paese normale, che è quello dove il dialogo tra maggioranza e opposizione è reale e non finto. Anche il Presidente del Consiglio ha una grandissima responsabilità sulle sue spalle perché non può consultare l'opposizione tanto

per fare, ma deve coinvolgerla realmente nei processi politici. A me piacerebbe un'opposizione che, se ad esempio un domani 10 senatori non potessero venire a causa del Covid e ci fosse il problema del *quorum*, dicesse: ci pensiamo noi. Ciò esula dalle divisioni politiche e finisce per essere un momento emergenziale. Se non è emergenza questa, quale emergenza mai ci si può aspettare? (*Applausi*).

Colleghi, il Gruppo per le Autonomie voterà convintamente a favore della proposta di risoluzione di maggioranza sottoscritta della nostra capogruppo. Tuttavia, siamo in una condizione dove, prima delle nostre valutazioni personali, bisogna cercare di procedere assieme. Saremo capaci di affrontare questa sfida? Io mi auguro di sì, anche perché credo che il secondo tempo non ci sarà per nessuno.

Le vicende della storia hanno dimostrato che quando, in condizioni eccezionali, una parte ha sperato nel male dell'altra, alla fine non è stata questa parte a trarne vantaggi. Oggi, per l'opinione pubblica e per gli italiani, noi siamo la politica. Lo siamo insieme, maggioranza e opposizione, e insieme o vinceremo questa sfida o saremo destinati a soccombere. (*Applausi*).

RENZI (*IV-PSI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZI (*IV-PSI*). Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio dei ministri, onorevoli colleghi, quando il Capo del Governo partecipa al Consiglio europeo porta con sé tutto il Paese, non il Governo, non la maggioranza, non il suo partito. Da questo punto di vista, penso che, oggi più che mai, sia giusto che il Senato auguri buon lavoro al Presidente del Consiglio, affidandogli i desideri, i sogni, le inquietudini di tante donne e uomini, delle infermiere che hanno il segno della mascherina da mesi, delle cassiere che non hanno mai chiuso, dei nonni che hanno paura ad abbracciare i nipoti, dei ristoratori che fanno fatica perché, dopo aver riaperto e aver fatto un luglio e un agosto magari non negativo, oggi hanno di nuovo lo spettro della chiusura.

Vorrei, però, che lei portasse, signor Presidente, anche piccole e grandi storie. Ce n'è una che vorrei consegnarle, che mi permetto di consegnarle. È la storia di un ragazzo nato nell'ottobre del 1920, quinto figlio di una famiglia povera di agricoltori; un ragazzo che decide di studiare o, meglio, che ha dei genitori che nel 1920 lo fanno studiare. Si appassiona di chimica, si laurea molto giovane in farmacia e apre una piccola azienda, una ditta, come la chiamavano dalle sue parti, con due o tre dipendenti.

Egli lavora, ironia della sorte, nel settore dei vaccini, del vaccino italiano tubercolare. Egli cresce, cresce e arriva a fare acquisizioni internazionali. Diventa un punto di riferimento, tant'è che, a novantacinque anni, cinque anni fa, Marino Golinelli, questo il suo nome, decide di fondare un opificio con il nome Opus 2065.

Le porto la storia di Marino Golinelli, che lei sicuramente conosce perché Marino Golinelli ha compiuto cento anni domenica scorsa e quando



l'ho sentito mi ha parlato di futuro, come quei patriarchi che, quando arrivano in vecchia età, decidono comunque di piantare un ulivo, perché è il segno di una passione per la conoscenza, l'innovazione, la cultura. Queste sono le caratteristiche dell'opificio, che ha sede a Bologna.

Porti con sé, signor Presidente, in Europa, l'esempio di Marino Golinelli. In altri Paesi, gli dedicherebbero serie TV e statue anche da vivo. Noi vorremmo semplicemente prendere un po' della sua energia, del suo entusiasmo e di quella passione per la scienza che, da settori diversi, la senatrice Cattaneo e la senatrice Binetti hanno ricordato come centrale. Io mi unisco alle loro parole, laddove hanno ricordato l'importanza del piano Amaldi o laddove hanno sottolineato la necessità di vincere il problema dell'imbutto formativo degli studenti di medicina.

Il punto però, colleghi senatori, è che c'è una svolta in Europa e non la potete negare. Prima l'Europa era quella del «ce lo chiede l'Europa». Guardo il presidente Monti. Lui ed io abbiamo fatto parte di una stagione nella quale «ce lo chiede l'Europa» era il *claim* di ogni dibattito al Consiglio europeo. La riforma delle pensioni? Ce lo chiede l'Europa. La riforma del lavoro? Ce la chiede l'Europa. Non era vero o non era parzialmente vero, ma «ce lo chiede l'Europa» era lo *slogan* che tutti utilizzavano.

Oggi, lo slogan è «ce l'offre l'Europa». L'Europa ci offre il paracadute finanziario; l'Europa ci offre *recovery fund* con 209 miliardi di euro, che costituiscono l'ultima chiamata, perché poi, per trent'anni, non ci sarà più un'occasione del genere. L'Europa ci offre il programma Sure per la disoccupazione. Vorrei che fosse dato atto che tale programma è stato ideato, pensato e voluto cinque anni fa da un Ministro che si chiamava Pier Carlo Padoan, al quale va il mio grazie e il mio grande in bocca al lupo per tanti motivi. (*Applausi*).

L'Europa è anche, signor Presidente, quella che ci offre il MES. Io ho condiviso le parole del Ministro degli affari esteri, quando qualche giorno fa ha detto che l'Europa ha superato i 100.000 contagi. Egli ha detto che ci vuole qualcosa subito, ha detto che ci vuole subito il *recovery fund*. Noi sappiamo che il *recovery fund* arriverà nella seconda metà 2021 e quindi, se vogliamo qualcosa subito, c'è il MES. Le parole con le quali noi stiamo dicendo no al MES, anzi voi state dicendo no al MES, sono parole illogiche. Allora, signor Presidente del Consiglio, noi abbiamo bisogno di un investimento sulla sanità che porti alla medicina personalizzata, all'intelligenza artificiale applicata ai *big data* che investono anche in medicina, all'innovazione tecnologica che porterà una rivoluzione nella medicina, anche sul territorio. (*Applausi*).

Qui è tempo di fare due appelli. Il primo a lei, signor Presidente, nella sua veste di capo della maggioranza; il secondo all'opposizione, a una parte dell'opposizione. Quello al signor Presidente del Consiglio: riunisca, signor Presidente, un tavolo politico. Noi non ci vergogniamo di questa parola, la parola «politica», anche perché oggi la politica è l'alternativa a due diverse forme di demagogia: da un lato un populismo sfrenato e dall'altro un'algida tecnocrazia che impedisce agli esponenti della cosa pubblica di esprimere le proprie idee. Non populista e non tecnocrate: un tavolo politico. Noi ci siamo messi insieme sulla base di un'emergenza e - lo dicevo a

qualcuno - nessuno si aspettava che ci mettessimo insieme, nemmeno noi. Ci siamo messi insieme sulla base di una richiesta di pieni poteri venuta dalla controparte e abbiamo detto di no, un anno fa. Abbiamo detto che dovremmo eleggere, fra quattordici mesi, un Presidente della Repubblica che si collochi nella strada dell'antisovranismo e dell'eupeismo; e confermiamo questo giudizio e questa visione.

Però in questi quattordici mesi nel frattempo è scoppiata una guerra e c'è da gestire un dopoguerra. Questa guerra e questo dopoguerra si chiamano catastrofe occupazionale e ripresa economica straordinaria. A questo punto, signor Presidente, delle due l'una: o ci mettiamo intorno a un tavolo e capiamo tutti insieme come gestire la situazione, da qui alla fine della legislatura, oppure saremo sempre di rincorsa, incapaci di avere uno sguardo politico e purtroppo costretti a seguire la dittatura del populismo o della tecnocrazia.

Ma, accanto a questo, l'appello va a quella parte di opposizione che si definisce liberale e non sovranista (perché o sei liberale o sei sovranista, tutti e due è impossibile). A quella parte di opposizione che si definisce liberale: domani c'è un voto importante, ci sono le considerazioni che ha fatto il Presidente del Consiglio, ci sono le considerazioni che ha fatto il presidente Monti, ci sono le considerazioni che ha fatto il presidente Casini. Noi vi chiediamo un gesto di responsabilità per il Paese; sarà nostra cura affrontare ed esprimere in quest'Aula una visione da qui al 2023, ma il passaggio dello scostamento di domani è un passaggio troppo delicato per mettere a rischio non soltanto la tenuta del Governo, ma anche e soprattutto la tenuta del Paese. Diceva Martin Luther King: «Può darsi che non siate responsabili voi per la situazione in cui vi trovate, ma lo diventerete anche voi, se non farete nulla per cambiarla».

Signor Presidente del Consiglio, lei ha fatto un passaggio importantissimo sul G20, che forse anche noi non abbiamo colto fino in fondo. Per la prima volta l'Italia nel 2021 ospita il G20; è un fatto epocale, perché è la prima volta che questo *format* viene presieduto dall'Italia, quando arriva tra la presidenza saudita e la presidenza indiana, quindi in un momento importantissimo. E questo G20 sarà il primo in presenza, ragionevolmente, lo speriamo e lo crediamo; vogliamo ben lavorare in questa direzione. E non è soltanto il G20 del Presidente del Consiglio, con i suoi omologhi Capi di Stato e di Governo, ma è il G20 dei singoli Ministeri, che potranno sui singoli temi guidare la ripresa mondiale con le venti potenze più importanti. Portiamoci l'entusiasmo italiano, portiamoci lo sguardo nel futuro italiano, portiamoci quei valori che la senatrice Garavini e poi il senatore Zanda hanno ricordato, laddove hanno parlato di politica estera, di ciò che sta accadendo nelle guerre per procura (così le ha chiamate Casini). Portiamoci quell'afflato verso lo Stato di diritto che l'Unione europea deve avere, portiamoci non soltanto quel desiderio di fare dell'Italia la *leader* nell'economia circolare, come giustamente ricordava il *Premier*, ma anche quello sguardo forte, bello e grande sulla sostenibilità che ci ha portato con orgoglio a firmare gli accordi di Parigi. Portiamoci l'idea di un Paese che non rinuncia ad avere nel Mediterraneo un luogo che possa chiamare casa. Noi stiamo perdendo il Mediterraneo come "Mare Nostrum" e questo è un qualcosa che non era mai

accaduto prima; dobbiamo recuperare un ruolo. Per farlo, signor Presidente, non mi sfugge che nelle case degli italiani che ci guardano la priorità oggi non è tanto la discussione politica sul G20 o sul Consiglio europeo o sulla capacità di intervenire in modo diverso sul *recovery fund*. Oggi il punto in discussione a casa è la paura, è la preoccupazione; sono i genitori che da ieri chiedono: «Non è che adesso richiudete le scuole, vero? Non è che adesso richiudete i licei?». E noi abbiamo fatto bene a dire con il Ministro dell'istruzione che non richiuderemo le scuole, perché un Paese che chiude le scuole è un Paese che non ha futuro. (*Applausi*).

Tuttavia, c'è un problema enorme che abbiamo di fronte a noi e che dobbiamo affrontare: le tre fasi. La prima: l'emergenza sanitaria non è finita, visto che ci sono più di cinquecento persone in terapia intensiva. Il MES serve anche a recuperare risorse, ma quello che serve oggi e subito è la consapevolezza che da qui ai prossimi due, tre, quattro mesi finalmente arriverà il vaccino e questo vaccino parlerà anche italiano, perché la ricerca, da Pomezia a Siena, ha prodotto risultati straordinari. (*Applausi*).

Seconda fase: il primo semestre del 2021 sarà drammatico dal punto di vista dell'occupazione. Chi dice il contrario mente: sarà una carneficina occupazionale e ne usciremo soltanto se daremo una visione per il dopo, perché se saremo in grado di dire che è vero che ora si soffre, ma che poi come una molla ripartiamo e diamo un orizzonte al Paese, allora ci aspetta un decennio di crescita strepitoso.

Terza fase: occorre avere un'idea di Paese da offrire alla discussione del *recovery fund*, perché se mettiamo insieme soltanto una collazione di progetti, non diamo un futuro. Talento, merito, qualità, bellezza, innovazione: queste sono le parole del *made in Italy*. Però, Presidente, bisogna correre e lei ne è consapevole. Noi abbiamo apprezzato i suoi toni le affidiamo il messaggio che Alessandro Baricco lascia in «Oceano mare», quando le due persone dialogano e lei dice a lui: «Ogni tanto mi chiedo cosa mai stiamo aspettando» E lui risponde: «Che sia troppo tardi, madame». Credo che la politica abbia una priorità oggi: capire che è il momento di progettare il futuro. Noi vogliamo farlo anche con l'opposizione liberale, ma dobbiamo farlo subito, perché perdere tempo adesso vorrebbe dire perdere la più grande opportunità che l'Italia ha avuto negli ultimi vent'anni. (*Applausi*).

CIRIANI (*FdI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIRIANI (*FdI*). Signor Presidente, colleghi, il tempo che abbiamo a disposizione purtroppo è poco rispetto ai molti spunti del dibattito e anche della relazione del presidente Conte. Quindi, comincerò con un commento all'emergenza pandemica, perché la presenza oggi del Presidente del Consiglio mi consente di dire a lui quello che abbiamo cercato di ribadire spesso in quest'Aula: quando si tratta di discutere dei diritti fondamentali del cittadino, non accettiamo più che in quest'Aula venga soltanto un Ministro qualsiasi, pur con il rispetto che abbiamo dei Ministri: pretendiamo che venga il Presidente del Consiglio a spiegarci perché si prendono quelle scelte e pre-

tendiamo che venga non a commento di un atto amministrativo, cioè di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, ma a commento di un disegno di legge o di un decreto-legge sul quale il Parlamento sia chiamato a intervenire per correggerlo, per migliorarlo o addirittura per respingerlo se servirà. Perché lo stato di emergenza che voi avete prorogato e che non ha paragoni in altri Paesi d'Europa non è un alibi, né un'autorizzazione del Governo a fare tutto ciò che vuole da solo.

Vorrei anche dire al Presidente del Consiglio, alla maggioranza e alla stampa *mainstream* che non esiste una distinzione tra la cattiva destra sovranista e negazionista e la sinistra illuminata. La distinzione che facciamo in termini di Covid non è certamente legata alla negazione di questa emergenza, perché chi pensa che il Covid non esista è semplicemente un pazzo. La distinzione è diversa ed è tra chi pensa che gli italiani siano cittadini adulti e pensanti e chi invece ritiene che gli italiani siano bambini o sudditi da governare con le minacce e con la paura. Mi riferisco, Presidente, alle dichiarazioni del ministro Speranza, che di solito è una persona molto equilibrata e sorvegliata, che ha detto una cosa molto grave, come fosse uscito di senno, come si suol dire. Egli ha detto che a casa nostra, nel nostro domicilio, che lei sa essere inviolabile, il Governo agirà attraverso le segnalazioni, che non sono altro che delazioni che portano alla nostra mente il ricordo di regimi totalitari, come quello dell'Unione sovietica o della Germania dell'Est, in cui era la Stasi a controllare la vita dei cittadini. Queste affermazioni sono assolutamente incompatibili con un regime democratico e liberale e mi auguro che lei, molto presto, insieme al ministro Speranza, prenda le distanze da quanto è stato affermato. (*Applausi*).

Anche perché, signor Presidente, milioni di italiani in questi mesi - è passato quasi un anno - hanno dato dimostrazione di grande senso civico, rispettando tutte le leggi, le ordinanze e i decreti, quelli che condividono e quelli che non condividono, i decreti che funzionano e quelli che non funzionano, quelli che hanno un senso e quelli che non ha nessun senso, quelli che durano un mese e quelli che durano mezz'ora, perché li cambiate ogni giorno creando una confusione incredibile. Questi cittadini si domandano però se il Governo, che impone loro tutti questi obblighi, abbia fatto il suo dovere in questi ultimi tre mesi. Il Governo ha garantito, ad esempio, il vaccino antinfluenzale in tutta Italia? Il Governo ha garantito tamponi rapidi, in modo da evitare code e attese lunghissime in tutta Italia? Il Governo ha garantito i test rapidi, che in quest'Aula qualche mese fa, si era impegnato a realizzare a favore dei medici di famiglia, delle scuole, delle aziende e delle comunità? Se la risposta a tutte queste domande è no, come è sicuramente, allora mettetevi nei panni di un commerciante, di un barista, di un operatore dello spettacolo, che si domandano se queste restrizioni alla propria vita personale e alla propria attività professionale siano dovute alla forza della pandemia o al fatto che chi doveva agire non ha agito e chi doveva fare qualcosa non l'ha fatto. Lascio a lei, signor Presidente, la risposta a questi interrogativi. Per me la risposta è molto chiara.

Vorrei anche parlare del *recovery fund*, che non è nell'agenda del prossimo Consiglio europeo, ma che è sicuramente l'argomento del giorno, per tutte le istituzioni europee. Ne abbiamo discusso fino a poche ore fa in

quest'Aula e siccome lei è presente vorrei dirglielo direttamente: l'atteggiamento del Gruppo Fratelli d'Italia è e sarà responsabile, abbiamo messo nero su bianco alcune proposte, ma sia chiaro che quelle risorse servono per gli investimenti, non per spese elettorali o spese correnti, tipo il reddito di cittadinanza. (*Applausi*). Quello non è un tesoretto che il Governo utilizza a fini propri, per rafforzare se stesso o per premiare gli amici degli amici, ma serve a ricostruire l'Italia, a partire dalle zone terremotate che ancora aspettano un segnale. (*Applausi*). Il *recovery fund* va fatto con progetti chiari, con costi certi, in tempi certi e - aggiungo io - con il nome e il cognome di un responsabile, perché deve finire questo andazzo italiano per cui si buttano miliardi su progetti che poi non partono e nessuno è mai colpevole o responsabile di nulla.

Parlare del *recovery fund* e parlare, come hanno fatto molti colleghi, della politica estera, soprattutto in relazione al continente africano, che dista poche centinaia di chilometri, ci preoccupa molto e ci preoccupa per un grave precedente: quello del presidente del Consiglio Renzi, che è appena intervenuto, quando quel Governo barattò pochi decimali di differenza tra *deficit* e PIL con la Commissione europea in cambio del via libera incondizionato all'ingresso di centinaia di migliaia di immigrati clandestini nel nostro territorio. Abbiamo la sensazione che questo film si ripeta e che il Governo voglia di nuovo trasformare l'Italia nel campo profughi d'Europa. Basta mettere insieme i puntini: non l'ho detto io ma l'hanno detto altri, come il senatore Casini: la politica estera e militare dell'Italia nel Mediterraneo praticamente non esiste. Arrivano ogni giorno centinaia e migliaia di immigrati dalla Tunisia, che non è un Paese in guerra, ma con cui anzi dovremmo avere solidi rapporti diplomatici e di amicizia. Le navi delle ONG, che raccolgono i clandestini e gli immigrati in mare, vanno in Francia, che li respinge, e poi naturalmente sbarcano in Italia. Peggio ancora, avete recentemente svuotato e di fatto cancellato i decreti sicurezza e avete rimesso in circolo il concetto di protezione umanitaria. Insieme al concetto di protezione umanitaria ripartirà il *business* dell'accoglienza; lo sappiamo noi, lo sapete anche voi, e lo dovrebbe sapere anche lei, presidente Conte, perché la firma su quei decreti-legge sicurezza che oggi lei cancella è la sua. È suo il nome in calce a quel decreto. (*Applausi*). Era il suo il volto che appariva insieme a quello del ministro Salvini la sera in cui il Consiglio dei ministri votò quel decreto-legge.

Abbiamo allora molte ragioni per essere distanti gli uni dagli altri; ragioni di natura politica come di natura culturale. Sono mille i motivi, ma il più grave che ci tiene lontani gli uni dagli altri è che noi non tolleriamo il vostro sfacciato trasformismo. Non consideriamo possibile che una persona firmi un decreto-legge e poi ne firmi un altro che dice l'esatto contrario; che una persona governi con la destra e poi con la sinistra; che non abbia una parola, ma ne abbia cento, e che la cambi in continuazione in base alle convenienze.

Voi per il potere fate qualsiasi cosa; in nome del potere giustificate tutto, e invece noi di Fratelli d'Italia ci vantiamo di essere esattamente il contrario di quello che siete voi, di come apparite voi. Per noi contano la lealtà e la trasparenza nei confronti degli elettori. La parola data ha un valo-

re e facciamo quello che diciamo. E siccome abbiamo anche la presunzione di rappresentare, anche agli occhi di chi non ci vota, un modo di intendere la politica lineare e rispettabile, respingiamo le lezioncine che ci sono state rivolte, anche pochi minuti fa, da chi ci vuole spiegare che cosa sia la serietà e la responsabilità, che cosa significhi il senso dello Stato e delle istituzioni e che cosa sia l'interesse nazionale. Sono tutti concetti che conosciamo molto bene e che pratichiamo ogni giorno, e per i quali non chiediamo nulla a favore nostro. Lo facciamo gratuitamente, con grande senso di responsabilità.

Quale sarebbe il senso di responsabilità che lei ci chiede, presidente Conte, e che ci chiedono i colleghi della maggioranza? È uno strano concetto di confronto e di collaborazione questo. Arrivate in Senato con un decreto-legge di 165 articoli, lo blindate con la fiducia, non consentite di modificare nemmeno una virgola e poi chiedete all'opposizione di stare zitta e dire che tutto va bene. Questa non è collaborazione, Presidente: è chiedere all'opposizione di rinunciare a fare il suo mestiere, che in una democrazia è importante almeno quanto il mestiere di chi governa. Ci chiedete, poi, di garantire il numero legale nei giorni in cui i vostri parlamentari non sono nemmeno in comodo per venire a votare i vostri decreti-legge.

Volete un gesto di responsabilità? Incominciate ad ammettere i vostri errori e la vostra arroganza. (*Applausi*). Per parte nostra, non possiamo stare zitti, non possiamo non dire che avete Ministri che non sono all'altezza: uno scarcerato mafioso, l'altra acquista banche con le rotelle. Non possiamo non dire che avete messo ai vertici dell'INPS e dell'ANPAL persone di vostra fiducia, che sono un autentico disastro. (*Applausi*). Non possiamo non dire che avete assunto 4.000 *navigator* con il compito preciso di non farli lavorare nemmeno un giorno. Non possiamo tacere sul fatto che la nostra politica estera praticamente non esiste: 0,0. Non avete risolto un solo *dossier* di politica industriale: non l'Ilva, non la Società autostrade, non Alitalia, dove avete fatto il miracolo di moltiplicare i posti del consiglio di amministrazione da tre a nove per garantire partiti, partitini, gruppi e gruppuscoli che appoggiano la vostra scambiccherata maggioranza. (*Applausi*).

Se, allora, vogliamo rimanere su una discussione di alto livello su cosa sia l'Italia, su cosa intendiamo noi per Italia, sull'idea che abbiamo noi del nostro Paese da qui a cinque-dieci anni, siamo disponibili a farlo, e se il *recovery fund*, come voi dite, è il nuovo Piano Marshall - dubitiamo che sia così, speriamo abbiate ragione voi - siamo disposti a confrontarci.

Però, presidente Conte, le chiedo: se tutto è così importante, come mai siamo fermi? Come mai l'Italia è così in ritardo? Come mai, dopo mesi di discussioni, tutto quello che avete prodotto sono queste linee guida assolutamente generiche, vaghe e inconcludenti? La risposta che le do io, presidente Conte, è che avete prodotto queste linee guida vaghe, generiche e inconcludenti perché rispecchiano la natura della vostra alleanza di Governo. Non state insieme perché avete un progetto unitario per l'Italia: state insieme soltanto perché avete paura delle elezioni, presidente Conte.

Concludo, perché il tempo a mia disposizione è finito, ricordando soprattutto ai membri del Governo, al Presidente e ai Ministri, che anche questa notte 18 persone non dormiranno a casa loro, perché sono prigionieri di uno Stato straniero, a Bengasi, in Libia, dove sono detenuti illegalmente

da un signore della guerra da oltre quaranta giorni. Sono i nostri pescatori siciliani di Mazara del Vallo. (*Applausi*). Per loro nessuno si commuove, per loro nessuno affigge manifesti gialli fuori dalle porte dei municipi, per loro non si mobilita alcun intellettuale. (*Applausi*). Certo, perché loro non sono scafisti e non sono neanche speronatori di motovedette della Guardia di finanza; sono lavoratori che si guadagnano il salario su una barca. È specialmente per loro che dovrebbe valere la tutela dello Stato italiano.

Se allora alla Farnesina c'è ancora un Ministro e non soltanto una poltrona vuota è arrivato il momento di far cessare questa vergogna, di dire ai signori della guerra di Bengasi che il tempo dei ricatti è finito, così come è finita la pazienza dell'Italia. (*Applausi*).

DE PETRIS (*Misto-LeU*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-LeU*). Signor Presidente, colleghi, Presidente del Consiglio, siamo ben coscienti di vivere tempi molto complicati e difficili. Ci troviamo di fronte a un passaggio difficile del nostro Paese e della storia perché insieme si stanno coagulando delle grandi crisi epocali che non è semplice attraversare: la crisi e la pandemia. Dico con molta chiarezza, rispondendo al collega, che noi siamo stanchi, siamo veramente stanchi di continuare a sentire discorsi che vogliono rappresentare il fatto che c'è un potere, un Governo che vuole sopprimere, usando la scusa della pandemia e dell'emergenza, le libertà dei cittadini. (*Applausi*). State mandando un messaggio sbagliato e pericoloso! Sapete perfettamente infatti che siamo ancora in una situazione molto complicata e difficile e non è e non sarà semplice affrontarla; dobbiamo mettere in campo tutte le forze e tutte le risorse che abbiamo per gestire questa fase.

Come ha detto bene il senatore Renzi, ci stanno ascoltando cittadini che hanno trovato magari il vicino che è positivo, che hanno sentito di un altro contagio, che hanno difficoltà e paura. Ci siamo dimenticati dei nostri cari, delle nostre persone anziane. Dico con molta serenità, facendo un appello a tutti voi, che dobbiamo piantarla di usare questa facile propaganda che vuole ancora una volta contrapporre libertà, emergenza, salute e sicurezza.

C'è un Governo che si è trovato sulle spalle e a dover affrontare una situazione complicata. Se infatti qualcuno un anno fa ci avesse detto che sarebbe arrivata una pandemia, qualcuno magari lo avrebbe preso per matto. È arrivata. Il Consiglio europeo del 15 e 16 ottobre (che sarà finalmente il primo in presenza, questo per darvi l'ordine delle idee) deve affrontare come prima necessità e urgenza un coordinamento delle politiche per fronteggiare la crisi Covid. Vogliamo vedere quello che accade in Francia, quello che accade in Inghilterra, quello che sta accadendo in Spagna? Noi, anzi ne siamo stati investiti per primi e siamo riusciti a fronteggiare una situazione complicata e difficile, assolutamente impreveduta e imprevedibile.

Ci troviamo anche di fronte ad un'altra crisi. Sono felice e contenta - e lo dico per soddisfazione personale perché sono trenta anni che mi occupo di queste cose - del fatto che la grande crisi ambientale e la questione dei cambiamenti climatici siano anch'esse al centro del Consiglio europeo, perché non sono un'altra cosa. Non stiamo discutendo, come qualcuno ci diceva qualche tempo fa, dei fiori e dei fiorellini, ma di una questione che è vitale per la sopravvivenza della specie. Sono appassionata dell'enciclica «Laudato si'» perché quando è uscita ha svelato finalmente a tutto il mondo (cattolici, cristiani, credenti e non credenti) qual era la posta e quello che ancora una volta dovevamo affrontare come umanità e in termini di scelte di responsabilità nei confronti di tutte le creature viventi e della specie umana. Siamo in una fase cruciale della storia e non possiamo sbagliare. La pandemia è una faccia di quella medaglia, ossia come noi abbiamo sfruttato le risorse e aggredito la natura. Oggi dobbiamo sapere che la sfida fa sì tremare i polsi, ma la politica si deve assumere fino in fondo - questo è quello che è in gioco adesso - la responsabilità delle decisioni.

Quella di oggi sul *recovery fund* è stata una bella discussione, perché le Commissioni hanno lavorato ed hanno dato il loro contributo: in quel documento, nella relazione che abbiamo approvato, ci sono tantissimi elementi importanti e positivi che ci possono far fare un grande salto in avanti. Ma dobbiamo essere coscienti che non sono questioni collaterali e che dobbiamo affrontare la complessità; non le cose semplici, ma la complessità. Questa è la sfida che la storia in questo momento ci ha consegnato in questo passaggio. Lo dico e sono certa che lavoreremo in questo modo: non dobbiamo pensare che, anche nel fare il nostro Piano, possiamo prendere un pezzettino qua e uno là; dobbiamo invece avere la capacità di fare un grande passo in avanti, di assumere la scelta strategica su cui incamminarci. Non possiamo fare un po' di strada di qua e un po' di là, ma dobbiamo avere una visione complessiva, una nuova visione.

Per far questo, sì, serve anche una rivoluzione culturale. Badate bene, serve anche una grande rivoluzione culturale perché bisogna cambiare modo di vedere le cose e bisogna capire che il mondo, ancor di più oggi, è complesso. Questa, signor Presidente del Consiglio, è la sfida dell'Italia, ma è anche la grande sfida dell'Europa.

Dobbiamo sapere che non stiamo lavorando per tornare a prima della pandemia. No, perché prima c'erano tutti i problemi che oggi si sono moltiplicati ed amplificati. Avevamo il problema ambientale, come era evidente a tutti, ed abbiamo il problema di un Paese come il nostro, che è esposto, non solo per il Mediterraneo (poi ci tornerò), a tutte le situazioni di guerra e di conflitto che ci sono intorno e a tutto ciò che l'Italia e l'Europa devono affrontare. L'Italia è anche il Paese più esposto per quanto riguarda i cambiamenti climatici, e vediamo quello che accade ormai settimanalmente quando ci troviamo di fronte al grande impatto di quelli che una volta venivano chiamati eventi emergenziali, eventi estremi. Oggi si verificano con puntualità e constatiamo con mano la nostra fragilità.

Tornando al fatto che non possiamo tornare a come eravamo prima, ci troviamo di fronte ancora più moltiplicate le disuguaglianze, problema che in questo Paese si era acuitizzato negli ultimi tempi. Questo è il punto



sulle grandi questioni anche strutturali di come funziona la macchina, le grandi questioni che dobbiamo affrontare. Oggi - e ne sono orgogliosa - il collega del mio Gruppo La Forgia ha fatto un giusto richiamo al fatto che il nostro Paese ha un problema di disuguaglianze di genere enorme. Anche in questo caso, non si tratta di un qualcosa a parte; non è uno dei vari capitoletti. Sono temi che stanno tutti assieme. Dobbiamo avere la capacità di riuscire ad avere uno sguardo diverso, una capacità progettuale e strategica molto ampia e forte.

Lo dico ancora una volta: guardate che qui nessuno sta facendo appelli - mi riferisco anche agli interventi del senatore Casini e del senatore Renzi - ad una corresponsabilità. Guardate che i Parlamenti democratici non si sono mai trovati di fronte a una questione come la pandemia e l'epidemia. I nostri numeri, le nostre maggioranze qualificate non sono state scritte pensando che avremmo dovuto affrontare una situazione di quel genere, in cui ogni senatore, ogni deputato, anche se vuol venire, non può farlo, come sapete perfettamente. Non è una questione che riguarda le maggioranze. Quella che vi chiediamo, quindi, è una riflessione per dire che anche i nostri meccanismi democratici e i Parlamenti si trovano di fronte a questioni inedite anche dal punto di vista costituzionale e questo non possiamo tacerlo e metterlo a tacere sempre con risposte che possono essere ancora una volta di propaganda. Sono queste le tematiche di ordine democratico e costituzionale insieme alle grandi questioni che noi dobbiamo affrontare.

Penso quindi che i compiti che ricadono su di noi come Paese e su tutta la classe dirigente del Paese non riguardino soltanto la politica; dobbiamo avere il coraggio di non farci tirare per la giacca anche sul *recovery fund* da varie sollecitazioni e avere una visione strategica. Dobbiamo chiedere a tutto il Paese, alle classi dirigenti di questo Paese in senso lato, di riuscire ad avere la capacità di compiere questa svolta, di cambiare passo, di cambiare strada, altrimenti non c'è futuro. Sono di oggi ad esempio i dati che ci dicono quali sarebbero i danni dal punto di vista anche economico dei cambiamenti climatici.

Apriamo gli occhi, dobbiamo dirlo a tutti: dobbiamo aprire gli occhi e avere la capacità non solo di guardare avanti, ma di realizzare un piano diverso. Niente sarà come prima e noi non dobbiamo pensare che debba essere come prima. Oggi il nostro collega Pittella ha fatto un bellissimo intervento - e io glielo voglio ripetere anche adesso - in cui ha detto di non pensare che anche sulle condizionalità europee sul Patto di stabilità vi debba essere solo una sospensione; anche in quel caso bisogna guardare avanti, non tornare indietro dopo la sospensione per l'emergenza.

Io, infatti, signor Presidente del Consiglio, ci credo, io vengo da quella generazione, quelli sono i miei valori. Penso davvero che un'altra Italia sia possibile ma anche che un'altra Europa sia possibile (*Applausi*).

MARCUCCI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCUCCI (PD). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, autorevoli colleghi, oggi abbiamo assistito a un dibattito estremamente importante. Devo dire che alla fine tutti i senatori presenti hanno dato un contributo fattivo che ho apprezzato molto; devo anche dire che al centro di questo dibattito, con mia grande soddisfazione, c'era l'importanza dell'Europa, non solo perché è nelle nostre radici culturali e perché è il frutto della volontà dei Padri fondatori, ma anche perché l'Europa significa - come credo ormai sia chiaro a tutti, anche ai più scettici - il futuro del nostro Paese. È un passaggio importante e bisogna dare atto a tutti quelli che hanno avuto un ripensamento su questo: il nostro Governo, la nostra maggioranza in realtà è nata da questo ceppo, da questo modo di pensare: europeista, sì, ma con grande decisione e determinazione per un'Europa diversa da quella che è stata nel passato. Signor Presidente del Consiglio, devo dare atto a lei e ai suoi Ministri di aver ottenuto un cambio di passo, di averlo ottenuto dopo la pandemia, ma di averlo impostato prima che ciò avvenisse, e di questo le siamo grati.

Oggi, alla vigilia di un Consiglio europeo complicato come ormai lei è abituato ad affrontare, abbiamo alcune questioni che le vogliamo sottoporre. Lo abbiamo fatto in parte con il lavoro parlamentare, in particolare svolto dalle Commissioni riunite 5ª e 14ª. Tutte le Commissioni hanno partecipato e dato il loro contributo; il documento che l'Assemblea ha deciso di approvare è ricco, pieno di sollecitazioni e di indirizzi nei confronti del Governo. Noi come Parlamento e come Senato, nella seconda fase dell'emergenza che accompagnerà il nostro Paese nel periodo in cui dovremo uscire da questa emergenza economica e sanitaria, dobbiamo avere il coraggio di fare uno sforzo per riportare la centralità del Parlamento e dell'indirizzo necessario che noi abbiamo il dovere di darle come nostro rappresentante massimo in quei consessi.

Il programma Next generation EU è per noi veramente la scommessa del futuro; non è solamente un'opportunità che nasce da una disgrazia - che non si è tra l'altro mai conclusa e che ci porta a combattere quotidianamente negli ospedali, nelle case, nelle famiglie, sulle strade e con i decreti del presidente del Consiglio dei ministri che ci avete proposto - ma è anche un'opportunità importante perché ci permetterà, se la sapremo cogliere in maniera adeguata, di cambiare in meglio il nostro Paese. Il documento che abbiamo approvato va esattamente in questa direzione. Signor Presidente, noi crediamo che le linee di indirizzo e di investimento che ci sono state proposte siano corrette, strategiche e in linea con la politica che questo Governo e questa maggioranza vogliono attuare in Italia e in Europa, per gli italiani e per la comunità europea, intesa in senso molto ampio.

È allora una scommessa che non si può perdere, che deve portare tutto il Paese a sorreggere il nostro Governo. È triste quando si leggono interviste sui giornali da cui si evince quasi la speranza di un fallimento, di un errore, di un provvedimento che non dia i risultati che erano sperati. (*Applausi*). Noi non la pensiamo così; non l'abbiamo pensata così neanche quando siamo stati all'opposizione: innanzitutto, il nostro Paese, innanzitutto, la nostra comunità nazionale. (*Commenti*).

Gli interventi che hanno richiesto a tutta l'Assemblea e a tutti i singoli parlamentari responsabilità non sono - e lo precisava la senatrice De Petris - una richiesta di condivisione di scelte: sono la capacità, con senso delle istituzioni e dello Stato, come si diceva una volta, e soprattutto con responsabilità individuale, di capire la situazione.

Lo dico con grande sicurezza e grande trasparenza: domani noi avremo i voti necessari per approvare lo scostamento e per permettere al nostro Governo di continuare la linea importante di rilancio del nostro Paese. Ma io credo che sia un'opportunità per tutti, proprio perché non abbiamo bisogno dei voti, proprio perché viviamo un percorso accidentato legato a una pandemia che può, da un giorno all'altro, impedire a dieci, venti, trenta nostri parlamentari di essere presenti. (*Applausi*). Questo senso di responsabilità, questo gesto, questa attenzione, non nei confronti del Governo, del Partito Democratico o delle altre forze di maggioranza, ma nei confronti del Paese, è forse allora un'operazione su cui ognuno di voi dovrebbe riflettere per capire se è opportuna o no. Io credo che lo sia, proprio per dimostrare al Paese tutto questo.

L'emergenza sanitaria non si è conclusa. I dati e la quotidianità delle informazioni che riceviamo ci illustrano il quadro europeo, quello mondiale e - ahimè - purtroppo anche quello italiano, con i casi in risalita, tant'è che siete stati obbligati a prendere dei provvedimenti restrittivi, necessari, ma che giustamente permettono alle attività economiche di andare avanti.

Signor Presidente, mi permetta allora una sottolineatura: l'ho fatta diverse volte e mi sento obbligato a farla anche oggi. Lei ha promesso - e sono sicuro che presto lo farà - un dibattito aperto, franco, trasparente sulla questione degli investimenti nel mondo della sanità. Mi riferisco al MES, ma non necessariamente a quello. Mi riferisco al fatto che l'Italia, con l'esperienza maturata in questi mesi, si deve porre il problema degli investimenti. Si deve porre il problema delle strutture sanitarie, della sanità territoriale, di una sanità digitale che sta arrivando e che può risolvere molti problemi. Si deve porre il problema dei tempi, affinché le risorse necessarie siano disponibili subito, per rispondere alle richieste ormai crescenti da parte dei Presidenti delle Regioni, che vivono quotidianamente, avendo gran parte delle deleghe sulla sanità, la necessità di attuare presto investimenti importanti, imponenti, che facciano fare un salto di qualità.

L'Italia ha reagito bene; deve dimostrare maturità e la maturità vuol dire non avere schemi o dogmi, ma avere la capacità in Parlamento in maniera aperta, franca, diretta e pragmatica di capire tutti insieme quale potrebbe essere il vero interesse della nostra comunità nazionale.

Signor Presidente, nel Consiglio europeo è chiamato a impostare anche il ragionamento di prospettiva sui tempi delle erogazioni di questi fondi straordinari che devono arrivare. Su questo chiedo a lei uno sforzo particolare di convincimento e di superamento delle resistenze che sappiamo esserci e chiedo a tutte le forze politiche di supportarla in questo perché l'anticipo di quegli investimenti e la possibilità di poter contare in maniera consistente su quei fondi in tempi rapidi farà la differenza. Noi assistiamo - e lei con noi - guardandoci intorno in ogni parte del nostro Paese, alla sofferenza dei lavoratori che stanno rischiando di perdere il lavoro, dei ragazzi che non trovano

lavoro, delle imprese che sanno essere destinate a chiudere se non ci sarà la soluzione e il rilancio del sistema economico, se non ci saranno la modernizzazione del nostro Paese, gli investimenti sulle infrastrutture, la digitalizzazione che da tanto aspettiamo e se non ci sarà quel massiccio investimento sull'economia verde o *green* - chiamiamola come si vuole - e sulla sicurezza del suolo.

Signor Presidente del Consiglio, è una grandissima occasione. I tempi, le modalità e la serietà con la quale stiamo affrontando il problema mi permettono di essere, se è possibile in questa situazione, anche ottimista, però dobbiamo lavorare tutti insieme in Parlamento con le logiche che ho annunciato e senza riserva alcuna e nei confronti di nessuno. Bisogna, però, anche essere concreti e avere delle linee di lungo termine che ci permettano di affrontare questa sfida con il piglio adeguato e con la capacità di *leadership* che abbiamo dimostrato come Paese all'interno dell'Europa cambiando la percezione che dell'Italia si aveva fino a oggi.

Signor Presidente del Consiglio, lei ha una grande responsabilità; noi, come Parlamento, come Senato e singoli parlamentari, riteniamo di averne altrettanta. Sa che gode della nostra fiducia e di avere i numeri in Parlamento che le consentono di andare avanti sulla strada tracciata, però i tempi e le modalità sono centrali per determinare il futuro del nostro Paese. Noi non pensiamo di mettere in mano a lei il nostro futuro e il futuro del nostro Paese; noi pensiamo di collaborare con il Governo e con la comunità nazionale intera a un futuro migliore, diverso e per superare i problemi che oggi stanno attanagliando l'Italia e l'Europa. Forza, signor Presidente! (*Applausi*).

SCHIFANI (*FIBP-UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, a nome del mio Gruppo, non posso esimermi dal manifestare grande preoccupazione per la gestione del *recovery fund* da parte del Governo.

Non ci siamo accorti degli effetti di 100 miliardi di euro di scostamento che questo Parlamento autorizzato e che, in parte, alle prime occasioni anche questa opposizione, con grande senso di responsabilità, ha avallato. Non ce ne siamo accorti, ma credo se ne sia accorto poco anche il Paese perché, quando la parcellizzazione degli interventi è figlia dell'anomalia di un Governo eterogeneo che si muove su direttrici di marcia diverse e ha visioni diverse delle società (una basata sull'assistenzialismo di Stato e sulla presenza dello Stato e l'altra un po' più liberale), non vi è dubbio che la paralisi delle scelte paralizzi i processi di scelta di politiche economiche che guardino più allo sviluppo, all'economia e alle imprese.

È stato prodotto del debito. Ricordiamo tutti le parole del presidente Draghi. È un debito buono? Io lo considero un debito non buono e forse in parte anche cattivo perché non vi è stata la crescita. Le risorse non sono ar-

rivate in tempo a tante imprese, tanti imprenditori e tanti dipendenti che hanno perso il lavoro, per non parlare dello scandalo INPS, e non voglio inveire. I sussidi per la sopravvivenza, per il futuro dei giovani, non si riducono soltanto a piccoli assegni da 600 euro, arrivati in ritardo. Tutto questo è il frutto di una mancata concertazione: è un termine che non mi fa impazzire, perché è proprio della sinistra, che non ha dato grandi frutti con il Governo Prodi, ma sarebbe stata necessaria.

Le confido, con estremo rispetto, di essere stanco di sentire le sue promesse di coinvolgimento dell'opposizione. Non escludo che magari alla sua buona volontà si pongano freni dai partiti che la sostengono, ma così non funziona e il Paese non può andare avanti, mentre lo attendono grandi appuntamenti. Infatti, signor Presidente, ricorderà che i grandi politici del nostro Paese come De Gasperi, quando stava finendo la guerra, guardavano ai processi di crescita e studiavano già le misure economiche per supportare lo sviluppo dell'economia. Guardavano già a questo. Il Governo, che si trova a combattere una guerra non voluta, non lo sta facendo né si sta misurando su questa scommessa, anche nei confronti della collaborazione con un'opposizione che è stata e continua a essere responsabile, della quale sono fiero e che ha consentito a questo Governo di portare in Aula tutti i decreti-legge con un lavoro esaurito in Commissione, anziché assumere atteggiamenti ostruzionistici: deve riconoscerci questo merito, perché è stato così. (*Applausi*).

Vi è anche una strutturale scarsa capacità di utilizzazione dei fondi europei da parte del nostro Paese. Non è una responsabilità del suo Governo, ma storica. Dal 2014 al 2020, su 78 miliardi stanziati per il nostro Paese, ne sono stati utilizzati il 38 per cento, contro l'85 della media europea. Abbiamo un problema: non soltanto spendiamo poco, ma nel nostro Paese, per ottenere risultati di crescita, non basta l'entità dell'intervento pubblico; occorrono la qualità dell'intervento pubblico, ma anche la capacità e la possibilità di intervenire in un Paese in grado di recepire costruttivamente quelle finanze, in forza di una giustizia tale per cui i processi decisionali siano immediati e celeri e che non sia manichea, come quella che ha caratterizzato il suo Governo con l'abolizione della prescrizione e che ha condannato a processi lunghi. (*Applausi*).

Ricordo anche l'introduzione di sanzioni retroattive, che non è vista di buon occhio dal garantismo europeo e mondiale, nel quale l'articolo 27 è stato sovvertito. Non parlerei più di presunzione di non colpevolezza, ma di presunzione di colpevolezza, con questo Governo. Questo è il problema che ci poniamo. (*Applausi*).

Per quanto riguarda l'intervento sul fisco e sul lavoro, dovremmo realizzare politiche di sistema in grado di far fruttare le risorse europee che arriveranno e dovremmo cambiare il tessuto interno del nostro Paese in tema di fisco, di giustizia e di lavoro, con un costo del lavoro inferiore a quello attuale, un cuneo fiscale più basso, un lavoro che guarda anche all'impresa, incentivi per creare lavoro puro e non lavoro di Stato, come fa il reddito di cittadinanza. (*Applausi*).

Naturalmente questo mi preoccupa e non poco, perché ci siamo abituati ai provvedimenti monocratici dei suoi DPCM, che, adottati in un mo-

mento di emergenza, dovevano essere adottati e realizzati. Siamo stanchi di assistere al mancato parallelismo tra la limitazione dell'attività e della capacità lavorativa e la contestuale erogazione di un'indennità che consenta al disoccupato e all'imprenditore di continuare a sopravvivere e di una cassa integrazione immediata e non sostitutiva da parte dei datori di lavoro, perché l'INPS non riesce ad erogarla nei tempi giusti. (*Applausi*).

Questo è successo, purtroppo, signor Presidente, e poi è successo altro. Si è parlato della riforma, tanto invocata dal MoVimento 5 Stelle, volta a ridurre il numero dei parlamentari, che avrebbe ridotto i costi della politica e avrebbe semplificato e agevolato l'attività del Parlamento. No, signor Presidente, questo problema è stato risolto. L'attività del Parlamento è stata spenta. Dal bicameralismo, siamo passati al monocameralismo, perché ormai, con la decretazione d'urgenza del suo Governo, sulla base e sotto l'egida dell'urgenza, i decreti-legge sono *omnibus*, toccano tutto e di urgente in parte hanno alcuni argomenti, ma in parte no.

Nello stesso tempo, è invalsa l'abitudine che soltanto un ramo del Parlamento affronti il decreto-legge, mentre l'altro mette soltanto il timbro. Ho qui l'elenco temporale dei decreti-legge: alcuni iniziano con 127 articoli e si concludono con 175, ma nel secondo ramo del Parlamento stanno soltanto quindici giorni; un altro vi è stato soltanto otto giorni, con il raddoppio degli articoli; un altro ancora, con 34 articoli, è stato sette giorni nell'altro ramo del Parlamento; in un altro decreto-legge, 65 articoli sono diventati 110 ed è stato sei giorni nell'altro ramo del Parlamento.

Siamo al monocameralismo vero e proprio e abbiamo, quindi, una decretazione impropria, che sostanzialmente impedisce al Parlamento, così com'è stato previsto dai Padri costituenti, di assolvere alla funzione della culla, della doppia lettura, che è garanzia di trasparenza della nostra democrazia. Questo sta succedendo. (*Applausi*).

Presidente Conte, mi spiace che quello che cito faccia parte addirittura del testo dei suoi decreti-legge; non degli emendamenti introdotti. Mi può spiegare, cosa vi sia di urgente, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, nel prevedere: assunzioni a chiamata diretta da parte del Ministro dei beni culturali; pagamento dei debiti del comune di Campione d'Italia; istituzione dell'Autorità per la laguna di Venezia; assunzioni di personale civile per l'Arsenale militare di Taranto; assunzioni di collaboratori del Commissario straordinario per le fondazioni lirico-sinfoniche? Questa sarebbe decretazione d'urgenza? Ma cosa c'è di urgente? (*Applausi*).

Presidente Conte, avrei capito se avesse previsto l'assunzione di 500 operatori sanitari o di 500 medici: tanto di cappello, perché siamo in emergenza; ma queste, che non voglio definire con un'espressione che non è giusto introdurre in quest'Aula del Parlamento, sappiamo cosa sono: richieste dei vari Ministeri. Così, però, offendiamo la Costituzione e lei, che è uomo di diritto, dovrebbe riflettere attentamente su questo. Spero che lo farà per i prossimi decreti-legge, ne sono certo, perché non possiamo assistere a questo scempio.

Ci siamo abituati ai suoi DPCM, che limitano la libertà di movimento, ai sensi dell'articolo 16 della Costituzione, che conosciamo. Vi è un'emergenza, che ormai però è arrivata a dieci mesi di durata, e sappiamo che

l'articolo 16 della Costituzione prevede che la libertà di movimento possa essere realizzata - e lei lo sa, perché conosce l'articolo - per motivi di sanità o di sicurezza attraverso la legge. Il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, però, non è una legge! (*Applausi*). Facciamo un decreto-legge. Siamo qui: entra in vigore immediatamente e noi lo discuteremo. Per quale motivo quest'abuso di atti monocratici, che ledono i principi fondamentali della nostra Costituzione? Vede, presidente Conte, quando poi si assumono questi atteggiamenti e si reiterano nel tempo, si realizza il pericolo del famoso precedente, che poi, nelle consuetudini nostre delle fonti, diventa quasi vincolante.

Questo non lo possiamo consentire e dobbiamo denunciarlo, con garbo e rispetto nei confronti della sua figura istituzionale, signor Presidente, perché non possiamo andare avanti così. Ecco la mia preoccupazione.

Nello stesso tempo, occorre finanza fresca, non decreti-legge che rinviano a decreti attuativi la realizzazione di norme finanziarie. (*Applausi*). Trovo infatti una contraddizione tra il ricorso alla decretazione d'urgenza, che postula l'esigenza di introdurre norme immediate (se vi sono un'emergenza o un'urgenza, la norma viene introdotta con decreto-legge), e poi il rinvio a decreti attuativi, che verranno attuati e realizzati, naturalmente, nel tempo. (*Applausi*). Questa discrasia è da evitare. Si facciano decreti-legge analitici, immediatamente operativi. I decreti attuativi non si adottino, perché, all'interno del decreto-legge, si inserisce la norma immediatamente applicabile.

Signor Presidente, queste somme impegneranno in gran parte il futuro dei nostri figli, perché una grande parte del *recovery fund* è debito, che sarà posto a carico dei nostri figli e dei nostri nipoti. Pertanto, credo che abbiamo un dovere, noi e la sua maggioranza. Attraverso l'utilizzo di queste somme, disegneremo la futura Italia. Sono convinto che siamo tenuti a disegnare l'Italia buona, dei nostri figli e dei nostri nipoti. Ma per farlo occorre che abbandoniate il preconcetto che tutto quello che proviene dall'opposizione sia sbagliato, perché è un assioma che non può essere accettato in una democrazia come il nostro Paese, che si trova ad affrontare una guerra. (*Applausi*). Durante le guerre, infatti, maggioranza e opposizione sono vicine e stanno assieme. E allora il suo Governo ha il dovere di ascoltarci, ma non soltanto a parole; convochi la maggioranza sulle proposte sul *recovery fund* e lo faccia in uno spirito costruttivo e responsabile, che non le mancherà, perché la sua cultura giuridica deve portarla a questo.

Comprendo che il suo Governo sia eterogeneo ed è frutto di aree e sensibilità diverse. Dico però che questo Parlamento, per mia esperienza, si è trovato ad assumere atteggiamenti delicati nel contrasto alla criminalità organizzata. Nel 2002, da Capogruppo, ho proposto la stabilizzazione del carcere duro e poi, da Presidente del Senato, ho proposto l'inasprimento dei sequestri antimafia; siamo stati tutti assieme, ho coinvolto l'opposizione, perché quella misura non fosse soltanto una bandiera della maggioranza. (*Applausi*). Quando si contrasta e si è in guerra, si ha il dovere di coniugare l'unità di un Paese, dei suoi principi e dei suoi valori: per essi sono morti migliaia e migliaia di uomini, che hanno perso la vita nella logica dell'unità del nostro Paese, sull'altare dell'unità e della difesa dei nostri valori, moren-

do all'estero, anche nelle missioni internazionali. Non dimenticherò mai il dolore che provavo tutte le volte in cui, con il Presidente della Repubblica e il Presidente della Camera, accoglievamo i parenti dei nostri eroi, che con grande fierezza portavano le fotografie delle loro vittime. (*Applausi*). Quel valore va difeso; quelle vittime chiedono unità al nostro Paese, oggi, nel momento in cui dobbiamo disegnare l'Italia del futuro. (*Applausi*).

SALVINI (*L-SP-PSd'Az*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVINI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, vedrò di rimanere nel solco molto concreto dei colleghi di centrodestra Ciriani e Schifani che mi hanno preceduto, perché l'Italia ci chiede risposte.

Una prima riflessione: avete prorogato lo stato di emergenza, unici in Europa, sulle questioni sanitarie. Mi permetto di ricordare sottovoce che il 2 ottobre una buona parte d'Italia nel Nord-Ovest è stata colpita da un'alluvione, che ha causato morti, feriti e dispersi. Il presidente Macron - del quale non sono sicuramente un tifoso - dopo tre giorni era sul posto; hanno dichiarato lo stato di emergenza e hanno stanziato 100 milioni di euro. A undici giorni di distanza, lei non era andato sul posto e non avevate stanziato una lira né dichiarato lo stato di emergenza. Questo è surreale. (*Applausi*). E qua non c'entra l'Europa. Lo stesso disastro ha colpito Italia e Francia, ma c'è modo e modo di agire. Quindi, prima di promulgare stati di emergenza in assenza di emergenze, occupatevi delle emergenze vere, visto che c'è gente che sta ancora scavando i danni, che sono pari a circa un miliardo di euro.

Collaborazione: penso che il centrodestra unito anche domani mattina verrebbe a confrontarsi su quello che dobbiamo fare e costruire. Però è strana la collaborazione che chiedete quando avete bisogno di una mano. Poi, per il resto, leggiamo sui giornali quello che fate: smontate i decreti sicurezza e vi apprestate a smontare quota 100, opzione donna e il diritto alla pensione.

Sulla scuola, ieri notte avete partorito un decreto che prevede il divieto per il settimo bimbo di entrare alla festa di compleanno di un suo compagno, mentre il ministro Azzolina, in maniera surreale, ha confermato per il 22 ottobre un concorso che toglie dalle classi 66.000 insegnanti che andranno in giro per l'Italia. Fermate questo scempio, fermate questa vergogna; è un oltraggio alla scuola. (*Applausi*). Lo chiedono i sindacati, i precari e le famiglie. A un mese dall'inizio della scuola, ci sono centinaia di bimbi senza classe e decine di migliaia di bimbi disabili senza insegnante di sostegno; per quelle famiglie è un disastro. E che cosa fa il ministro Azzolina? Conferma un concorso che vede decine di migliaia di insegnanti lasciare sguarnite le proprie classi e girare per l'Italia. Non potete parlare di generazioni future, quando mettete a rischio il presente di famiglie, studenti e insegnanti. (*Applausi*). Avvisate il Ministro dell'istruzione che c'è qualche problema in Italia o probabilmente il problema è lei, ma ne parleremo in altra



sede. A proposito di vita reale, vi chiediamo cortesemente, a nome delle famiglie italiane, che non sono di destra o di sinistra, di fermare l'invio previsto di nove milioni di cartelle esattoriali a far data da venerdì. (*Applausi*). Attenzione, i dati de «Il Sole 24 Ore» ci dicono che il 90 per cento di queste, signor Presidente, è sotto i 5.000 euro; non stiamo parlando dei grandi evasori, ma di qualcuno che evidentemente aveva un problema in casa prima del Covid e, a maggior ragione, ne avrà uno dopo. Rischiate veramente di portare al collasso centinaia di migliaia di famiglie. Siete in tempo, non dipende dall'Europa: bloccate questi nove milioni di cartelle esattoriali, perché potrebbe essere veramente l'inizio di un percorso da cui non usciamo. (*Applausi*).

Sui decreti vorremmo collaborare, ma annunciate il lunedì notte un decreto che entra in vigore il martedì mattina e che riguarda la vita delle persone, come i matrimoni (guardate che ci sono matrimoni annullati!). Entrate in casa delle persone con i vostri decreti: coinvolgeteci, ascoltateci, consultateci; non pretendiamo di avere ragione, siamo minoranza per il momento in questo Parlamento, ma siamo maggioranza in molte città e in molte Regioni del Paese. Non potete fare tutto da soli. Ve lo chiedono Confindustria, i sindacati e le associazioni di categoria: ascoltateci, abbiamo qualcosa da dire; non abbiamo solo critiche, ma proposte.

A proposito di Europa: se qualcosa funziona, viva! Cooperazione internazionale: perfetto, va benissimo. Come ricordava un collega, quando si rinnoveranno gli accordi commerciali con alcuni Paesi africani, sarà necessario mettere una riga di clausola. Faccio l'esempio della Tunisia e del Bangladesh, da cui provengono le due nazionalità di maggior sbarco in questo periodo; vi diamo i miliardi per crescere che vi abbiamo sempre dato, ma mettiamo la clausola di riammissione: vi diamo i soldi, ma vi riprendete tutti i clandestini che stanno arrivando nel nostro Paese. Mi sembra un rapporto equo e paritario. (*Applausi*).

Nota a margine: visto che lei parlerà di cooperazione, sabato sono sbarcate 604 persone, domenica 559. Non potete inseguire gli italiani sul pianerottolo di casa e, nel mentre, far sbarcare migliaia di persone che poi scappano e girano per l'Italia senza alcuna precauzione o controllo. (*Applausi*).

Quanto ai pescatori, come ha già detto bene il mio collega, abbiamo giustamente festeggiato e, molto probabilmente, pagato il ritorno a casa di ragazze che si sono convertite all'Islam: andiamo a riportare a casa pescatori che erano per mare a lavorare, non per turismo o per *hobby*. (*Applausi*). È passato un mese e mezzo, ci sono le loro mamme e mogli che dormono davanti a Montecitorio. Signor Presidente del Consiglio, sarebbe un bellissimo gesto da parte sua (se vuole, ci andiamo con una delegazione di tutti i partiti), stasera, prima di andare al ristorante o in pizzeria, passare a Montecitorio a guardare negli occhi quelle mamme, quelle figlie e quelle mogli. (*Applausi*). Noi ci siamo, senza bandiere e senza simboli; è una questione di giustizia.

A proposito di giustizia, visto che parlerete giustamente di violenza, di migranti climatici e di fuga dalle guerre, è giusto combattere le guerre, ovunque esse siano, ma non capisco perché ci siano morti di serie A e di se-

rie B. Non ci sono morti di serie B; quelli in Armenia hanno la dignità di tutti gli altri morti del mondo. Quello in Armenia ha la dignità di tutti gli altri genocidi. (*Applausi*). Francia e Germania su questo si sono già mosse. L'Italia non ha ancora detto mezza parola e penso che ciò non sia degno di un Paese come il nostro, perché l'articolo 11 della Costituzione ricorda chiaramente che «l'Italia ripudia la guerra».

Sul clima, sfido chiunque a dire che non ci sta a cuore l'ambiente in cui cresceranno i nostri figli, però abbiamo il dovere di accompagnare le nostre imprese. Signor Presidente del Consiglio, le aziende tedesche avranno soldi per avviarsi alla decarbonizzazione. L'unica cosa di cui sono certe le aziende italiane è che dal 1° gennaio dovranno pagare la tassa sulla plastica e quella sullo zucchero: è una follia, che mette a rischio 20.000 posti di lavoro. (*Applausi*). Mi domando cosa avremmo fatto, durante il Covid, senza plastica. Aiutiamo dunque le nostre aziende ad essere ancora migliori di quanto già non siano. Le nuove tasse sono semplicemente un danno per l'ambiente e per le nostre imprese. Quindi le chiedo cortesemente di sospendere questa follia, in previsione dal 1° gennaio.

Già che ci siamo, le dico anche che quello di cui si parla al Ministero dell'economia e delle finanze, ovverosia una nuova tassa sugli automobilisti e sui camionisti, a far data dal 1° gennaio, è l'ultima delle cose che servono per far ripartire il Paese. Tartassare i camionisti e gli automobilisti che hanno un'auto vecchia, non perché sono *vintage*, ma perché evidentemente non hanno ancora i soldi per comprarne una nuova, non penso sia intelligente.

Sul MES aspettiamo il dibattito in Aula, perché ora c'è un dibattito surreale: si parla del MES in sua assenza e si conferma l'emergenza con i numeri che sappiamo. Portatelo all'attenzione dell'Assemblea e ne discuteremo. Poi parleremo, ad esempio, del fatto che i buoni del tesoro triennali, oggi, per la prima volta nella storia, sono stati emessi con un tasso di interesse dello zero per cento. Quindi, se devo scegliere se fidarmi degli italiani o di un organismo, impunito e impunibile, che ha sede in Lussemburgo, dico viva l'Italia e gli italiani, lasciamo il MES dove sta e affidiamoci ai nostri risparmiatori! (*Applausi*).

Mi avvio a concludere. Lei, signor Presidente del Consiglio, citava le tre P: persone, prosperità e pianeta. Quanto alle persone, le chiedo di porre fine a quello scempio che ci fanno vedere le televisioni da tutta Italia, perché, in attesa di aiutare le persone domani, non è umanamente comprensibile vedere, da Nord a Sud, migliaia di donne e uomini, di mamme e nonni, in coda per ore o giorni per fare un tampone. (*Applausi*). Questo non è umanamente possibile né accettabile e lo potete risolvere oggi.

Quanto alla prosperità, ci sono centinaia di migliaia di italiani ancora in attesa della cassa integrazione, da mesi. (*Commenti*). Si è svegliato un pezzo di Senato: sono contento, perché sentivo un certo torpore. Dovreste solo avere vergogna e chiedere scusa agli operai senza cassa integrazione! (*Applausi*). Dovreste solo dire grazie agli imprenditori, che hanno fatto quello che non avete fatto voi e l'INPS. Se questi lavoratori avessero aspettato il Governo e l'INPS, sarebbero già morti di fame. (*Prolungati applausi*). Questa è la verità! (*Proteste*).

PRESIDENTE. Senatrice Nugnes! (*Commenti*). Meglio così, allora. Se uno non ha voglia di ascoltare, è meglio che esca.  
Prego, senatore Salvini.

SALVINI (*L-SP-PSd'Az*). Per il momento, le riunioni in Senato con più di sei persone sono ancora permesse, a meno che non possa essere impedito anche questo, in futuro. (*Applausi*). Quindi, se ci fosse permesso di finire il ragionamento... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Hanno tutti sfiorato: devo elencare tutti quelli che l'hanno fatto? Tutti, tutti. Decido io quello che voglio fare.  
Prego, senatore Salvini, concluda. (*Commenti*).

SALVINI (*L-SP-PSd'Az*). Ribadisco il fatto che le dichiarazioni di collaborazione tramite agenzia stampa non servono. (*Proteste*).

PRESIDENTE. Senatrice Pirro, la invito a tacere. Faccia parlare. Siamo in un Parlamento libero, faccia intervenire. Per cortesia, stia tranquilla. Prego, senatore Salvini, vada avanti.

SALVINI (*L-SP-PSd'Az*). Era l'invito finale alla collaborazione, ma se questo è il clima, è un invito abbastanza bizzarro. (*Applausi*). Comunque lo ribadisco... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Senatore Salvini, per cortesia, concluda.

SALVINI (*L-SP-PSd'Az*). Erano le ultime due righe, lo giuro.  
Stavo dicendo: siccome i giornalisti ci ricordavano che il segretario Zingaretti ha detto che bisogna collaborare con le opposizioni e che anche il presidente Conte lo ha detto; bene, penso che tutto il centrodestra, domani, dopodomani o quando lei riterrà - preferibilmente prima dei prossimi sei mesi - possa cancellare tutti gli impegni in agenda, perché gli italiani ci chiedono di lavorare insieme per aiutare questo Paese. Non fate da soli (*Applausi*), perché non ce la fate.

Se ne avete voglia, poi, con idee e proposte, ma niente bacchette magiche, un contributo siamo in grado di darlo; però, collaborazione significa costruire insieme un percorso. Se invece qualcuno preferisce le dirette organizzate da Casalino a reti unificate, allora non ci stiamo.

La ringrazio, signor Presidente: le auguro buon lavoro; aspettiamo una sua telefonata. (*Applausi*).

PERILLI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERILLI (*M5S*). Signor Presidente, in verità c'è l'imbarazzo della scelta. Ho un po' di minuti, che avrei voluto dedicare in effetti al tema del giorno, l'agenda del Consiglio europeo; l'ha ricordato anche il senatore Zan-

da: finiamo per non parlarne mai. Tuttavia, l'altra scelta è quella di smentire le balle che vengono dette, perché chi ci ascolta... (*Applausi*).

PRESIDENTE. Forse è meglio usare una terminologia un po' più appropriata. (*Commenti*).

PERILLI (*M5S*). Signor Presidente, ho capito che decide lei, ma non può decidere quello che devo dire io: questo è evidente. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Forse l'Assemblea la dirigo io, non lei, quindi faccia scelte congrue; grazie. (*Proteste*).

PERILLI (*M5S*). Dicevo che c'è un'alternativa perché, alle spalle di questa decisione, c'è il diritto delle persone di conoscere le misure che verranno prese in Europa e di sapere circa i soldi che si riceveranno in base a quello che presentiamo.

Qualcuno si è lamentato del fatto che le linee guida sono generiche: sono linee guida, appunto - d'altronde, dobbiamo anche specificare l'ovvio - tra l'altro anche molto ben dettagliate. Ebbene, tutti si guardano bene dal dire che i fondi che arriveranno saranno circa 80 miliardi di euro a fondo perduto. Preferiscono raccontare la parte del debito. (*Applausi*).

Quando mai è accaduto che l'Italia, storico contributore, che quindi ha versato soldi in Europa, ricevesse invece denaro indietro e più di quello versato? Mai, non certo sotto i vostri Governi. (*Applausi*). Questo è un passaggio fondamentale, signor Presidente, perché racchiude perfettamente quello che bisogna trasmettere. Ci saranno e c'è una solidità dell'Italia sui mercati, perché, se sono stati citati i titoli, si sa benissimo che essi a cinque anni hanno interessi assai bassi e, sotto tale soglia, addirittura negativi. Questo vuol dire che ci sono risorse per l'Italia in tutti i mercati. Non fa comodo dirlo, però.

Tra l'altro, qualcuno ha parlato di incertezza, dicendo che il popolo italiano vive in tale stato. Presidente Casini, non sono d'accordo. Il popolo italiano ha capito perfettamente il contesto storico che si sta vivendo e naturalmente c'è preoccupazione, perché ci sono una pandemia in corso e, in alcuni casi, l'interruzione e la sospensione di abitudini che abbiamo sempre vissuto, ma c'è una consapevolezza molto più responsabile e molto più a fuoco di quanto sia emerso nel dibattito in quest'Aula.

Il Paese infatti, al di là dei bisticci e delle reciproche accuse, adesso vuole delle soluzioni che noi stiamo dando, ma se queste cose non le fate raccontare e preferite deviare su altro - non mi riferisco a voi, ma a coloro che lo fanno, signor Presidente - allora comincia ad esserci il dovere di ristabilire alcune verità. Ho preso appunti su tutti gli interventi.

Per quanto riguarda l'intervento del senatore Salvini, all'inizio ho scritto solo che aveva messo insieme l'alluvione con la pandemia e attaccato il ministro Azzolina. (*Applausi*). Questo sarebbe l'armamentario, tra l'altro consueto, con il quale il senatore Salvini interviene. Ho capito però che sarebbe stato troppo riduttivo, perché poi alcuni messaggi sono stati fatti parti-

re da qua, signor Presidente, quindi ho tratto questo anche per dire quello che il Governo sta facendo.

Ebbene, quando si dice, ad esempio, che il Governo sta smontando quota 100, non è affatto vero, perché era la scadenza prevista dallo stesso Salvini quando era al governo. (*Applausi*). Salvini parla di immigrazione e di sbarchi e i decreti Salvini sono ancora in vigore. Quando dice, per esempio, che Opzione donna viene smontato, non è vero, perché è e sarà presente nella finanziaria. Mi soffermo ancora su tutto quello che si dice sulle tasse e sul MES; quando eravate al governo nel 2011, avete aumentato l'IVA. (*Applausi*). Una cosa che credo non sia mai accaduta. Noi, attraverso le clausole di salvaguardia, abbiamo impedito l'aumento dell'IVA e voi l'avete permesso; il MES l'avete approvato voi nel 2011, quando eravate al governo, e noi non siamo contrari al MES. (*Applausi*). La storia è molto semplice e chiara, però bisogna saperla raccontare, perché questo non fa onore alcuno nemmeno al lavoro di questo Parlamento.

Si parlava di storia e di stare tra le sue pagine, ma non si sta parlando di una pagina di storia o di geografia: qui si sta parlando dello sforzo collettivo di un Paese in vista di un obiettivo. Chi ci vuole stare c'è; chi non vuole starci non c'è. Non è che si debbano trovare tanti giri, elucubrazioni o *escamotage*, perché, quando fate mancare il numero legale su voti fondamentali, perché sapete che alcuni colleghi sono positivi al Covid, non state facendo un tipo di collaborazione col Parlamento (*Applausi*), ma un utilizzo politico a servizio vostro e non del Paese.

Lo scostamento è un fatto obiettivo: sono risorse che servono al Paese, non ce lo dovete far cadere dall'alto e farcelo pesare.

Per quanto riguarda il coinvolgimento del Parlamento, il presidente Conte è venuto nove volte a riferire sia sull'emergenza sia su fatti ad essa collegati e tutte e nove le volte avete replicato con una scarica di insulti, proposte sterili (*Applausi*), questioni che non interessano il Paese, sofismi e citazioni che non vanno al di là di se stesse.

Ho anche apprezzato la prima parte del racconto che era stato fatto su una storia italiana, vincente; quella di un industriale, citata poco fa dal senatore Renzi, che poi però è diventata anch'essa una propaganda del MES. Non è questo il contesto; non siamo qui per dividerci sul MES. Stiamo dicendo che le risorse che arriveranno dall'Europa ammontano a 200 miliardi di euro, 80 dei quali a fondo perduto, perché sono sussidi: lo ripeterò sempre. Sapete che vuol dire che sono a fondo perduto? Vuol dire che andranno a finanziare, come abbiamo anche posto nelle missioni delle linee guida, le infrastrutture, il sociale e la digitalizzazione, che sono i riferimenti anche del nostro programma. Noi siamo coerenti con quello che abbiamo chiesto e lo stiamo attuando. Tutto questo va detto al Paese, ma è inutile confondere le acque.

Colleghi, domani all'ordine del giorno c'è lo scostamento di bilancio e credo che sarebbe strategicamente e politicamente poco accorto darvi addosso: non intendo farlo, ma dare conto di un fatto fondamentale non per questa maggioranza, ma per il Paese, che ve lo chiede. È un fatto oggettivo: se alcune persone hanno il Covid e non possono venire a votare - le conosco e alcune di loro sarebbero venute anche in barella, come si suol dire (*Ap-*

*plausi*) - perché una legge glielo impedisce, per cui devono stare a casa, giustamente, nel rispetto delle norme sanitarie, non possono dare il loro contributo. Perché approfittarne? Fate la vostra battaglia, ma sui temi, e non trinceratevi dietro finte battaglie sull'incostituzionalità o sulla sospensione dei diritti democratici. Certo che il Parlamento è affaticato: sta vivendo insieme al proprio popolo la tragedia collettiva di quello che sta accadendo. (*Applausi*).

Non voglio citare alcuni colleghi in particolare, ma mi rivolgo al senatore Bagnai, il quale, quando non interviene sull'economia, secondo me, è fuori parte: ha fatto una specie di ricostruzione da processo - ve lo dice un avvocato, nel rispetto di un altro avvocato - con tanto di foglietti, verbali e orari, come se si celebrasse in queste stanze, dicendo che sente il lezzo del paternalismo e di quello che il comitato tecnico-scientifico dice, dietro al quale il presidente Conte si nasconderebbe e nel quale c'è stata una contraddizione dall'inizio alla fine. Ma quale contraddizione? Poi questo viene da voi che, appena è successa la questione dell'emergenza, dicevate di aprire tutto; e poi dicevate il contrario di tutto. (*Applausi*). Anche se uno volesse seguirvi, si troverebbe disorientato.

Non potete additare questo Governo per mancanza di trasparenza, di coinvolgimento e di grande filo diretto con il Paese. L'avete preso in giro per la questione delle dirette delle conferenze stampa. Ebbene, questo è comunicare con il Paese: non c'è un cittadino che non abbia saputo in tempo reale il contenuto dei decreti del Presidente del Consiglio dei ministri (*Applausi*) e quello che era consentito o meno.

Collega Ciriani, quando si dice che c'è un senso di responsabilità e che le persone non sono bambini, sono d'accordo con lei: questi sono i primi che cercheranno di evitare situazioni pericolose. Si critica il ministro Speranza per aver minacciato un semplice fatto, cioè quello di controllare alcuni comportamenti (che ci sono stati, altrimenti non ci sarebbe stata neanche la necessità di stigmatizzarli). È evidente invece che, per pochi irresponsabili, poi si paga con più malati; il Paese ha una quota importante di persone che si stanno ammalando per questi irresponsabili. (*Commenti*). Questo non è da regime totalitario, ma è semplicemente la necessità di chiedere a tutti di essere responsabili e di vigilare senza alcun tipo di delazione. Non esageriamo. Questo è quello che sto cercando di stigmatizzare: portare discorsi per farli cadere nell'irrazionalità. Quello che è stato chiesto dal ministro Speranza è semplicemente una responsabilità da parte di tutti per coloro che evidentemente ancora non sono così responsabili. (*Commenti*).

Signor Presidente, se mi urlano contro, vuol dire che le mie parole raggiungono l'effetto che devono raggiungere. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Senatrice Rauti, per cortesia.

PERILLI (*M5S*). Signor presidente Conte, si parlava di una pagina di storia e di essere o meno dentro uno sforzo collettivo. Se qualcuno, come dicevo, ritiene di non volerci essere per determinate ragioni, anche strumentali, sarà così. Dobbiamo andare avanti; lei sta andando avanti e ha riportato l'Italia a un peso importantissimo nel contesto europeo (*Applausi*), inverten-

do processi che prima andavano in tutt'altra direzione. Abbiamo riavuto una credibilità e non è lontano il ricordo in Europa di chi ci rideva dietro rispetto a chi raccontava barzellette o faceva segni e quant'altro. (*Applausi*). Ha dato una dignità all'Italia all'interno di quell'istituzione. L'OMS ha riconosciuto e ha elogiato l'Italia, primo Paese occidentale ad essere colpito dalla pandemia, per il fatto di aver attuato misure di sicurezza, invertendo il *trend* del contagio su basi scientifiche.

Il lavoro che è stato fatto è enorme e credo che coloro i quali ci stanno ascoltando in questo momento riusciranno a capire, al netto di tutto, il senso di questa cosa. Noi siamo con lei, presidente Conte, e la mia dichiarazione di voto è favorevole alla proposta di risoluzione in esame. Avanti così! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Prima di passare alle votazioni, avverto che, in linea con una prassi consolidata, le proposte di risoluzione saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 1, presentata dai senatori Perilli, Marcucci, De Petris, Faraone e Unterberger.

(*Segue la votazione*).

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 2, presentata dai senatori Bernini, Romeo e Ciriani.

(*Segue la votazione*).

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

Si sono così concluse le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

### Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Secondo gli accordi intercorsi fra tutti i Gruppi, la seduta di domani avrà inizio alle ore 10,30 con la discussione della Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (NADEF) e dello scostamento di bilancio.

Su richiesta del Gruppo Forza Italia, la seduta sarà sospesa dalle ore 13 alle ore 14.

La legge di delegazione europea sarà discussa giovedì.

### Atti e documenti, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni pervenute alla Presidenza, nonché gli atti e i documenti trasmessi alle Commissioni permanenti ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del

Regolamento sono pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
per la seduta di mercoledì 14 ottobre 2020**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 14 ottobre, alle ore 10,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione congiunta del documento:

Nota di aggiornamento del documento di economia e finanza 2020  
(*Doc. LVII, n. 3-bis*)

e dell'annessa

Relazione al Parlamento predisposta ai sensi dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243 (*voto a maggioranza assoluta dei componenti del Senato*)

La seduta è tolta (*ore 21,17*).



Allegato A**DOCUMENTO****Relazione delle Commissioni riunite 5ª e 14ª sulla proposta di Linee guida per la definizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza**

PROPOSTE DI RISOLUZIONE NN. 1 E 2

**(6-00134)** n. 1 (13 ottobre 2020)

PERILLI, MARCUCCI, DE PETRIS, FARAONE, UNTERBERGER.

**Approvata**

Il Senato,

preso atto dell'approfondito esame delle Linee guida per la definizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza svolto nelle Commissioni riunite 5ª (Bilancio) e 14ª (Politiche dell'Unione europea), nonché degli articolati e accurati pareri resi dalle Commissioni permanenti del Senato in sede consultiva, a seguito delle audizioni svolte e della documentazione pervenuta;

vista la Relazione sulle proposte di Linee guida per la definizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza deliberata dalle Commissioni riunite Bilancio e Politiche dell'Unione europea, comprensiva dei pareri deliberati dalle Commissioni permanenti,

approva la Relazione deliberata dalle Commissioni riunite Bilancio e Politiche dell'Unione europea, comprensiva dei pareri deliberati dalle Commissioni permanenti

e impegna il Governo a dare rapida attuazione ai contenuti della Proposta di Linee Guida per la definizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza e alle indicazioni contenute nella predetta Relazione, comprensiva dei pareri deliberati dalle Commissioni permanenti.

---

**(6-00135)** n. 2 (13 ottobre 2020)

BERNINI, CIRIANI, ROMEO.

**Respinta**

Il Senato,

in sede di esame della proposta di "Linee guida per la definizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza" (Atto n. 572),

premesso che:

la crisi economica derivante dalla pandemia da Covid-19 che ha colpito l'Italia è la più grave dal secondo dopoguerra. Nelle previsioni di luglio

2020 della Commissione europea si stima una contrazione del PIL nazionale dell'11,2 per cento per quest'anno, il dato peggiore tra tutti gli Stati membri dell'Unione europea, con un tasso di disoccupazione che da aprile a luglio ha visto un incremento del 2,4 per cento;

l'adozione dei provvedimenti economici emergenziali, tesi al sostegno del tessuto socioeconomico nazionale colpito dall'attuale crisi economica, ha reso necessario un notevole incremento dell'indebitamento netto nazionale, previsto dalla Commissione europea all'11,1 per cento del PIL per il 2020, con un rapporto debito-PIL che dovrebbe attestarsi al 158,9 per cento nel 2020;

il Consiglio europeo, nel luglio scorso, ha concordato un Quadro finanziario pluriennale di 1074,3 miliardi di euro, al quale ha associato il programma *Next Generation EU* (NGEU), un pacchetto di misure di 750 miliardi di euro, di cui 390 miliardi di sovvenzioni, e non più 500 come inizialmente proposto, e 360 miliardi di prestiti. Tali risorse sono destinate a far fronte alle conseguenze economiche della crisi sanitaria da Covid-19 e la Commissione europea è stata autorizzata a reperirle sul mercato attraverso emissione di titoli di debito garantiti dal bilancio europeo. Bilancio nei confronti del quale l'Italia è sempre stata contributore netto, con un saldo negativo di oltre 50 miliardi di euro negli ultimi dieci anni, e che vedrà innalzare il massimale annuo delle risorse proprie all'1,4 per cento del RNL dell'Unione europea, con eventuale ulteriore innalzamento temporaneo dello 0,6 per cento, proprio al fine di garantire i debiti contratti per finanziare il programma NGEU;

il NGEU si compone di sette programmi: il *React-EU*, da 47,5 miliardi di euro; *InvestEU*, da 5,6 miliardi di euro; *Orizzonte Europa*, da 5 miliardi di euro; *Sviluppo rurale*, da 7,5 miliardi di euro, *Just Transition Fund*, da 10 miliardi di euro; *RescEU*, da 1,9 miliardi di euro, ed infine lo strumento più importante, il Dispositivo per la ripresa e la resilienza, costituito da 672,5 miliardi di euro, di cui 360 in prestiti e 312,5 in sovvenzioni;

il Dispositivo per la ripresa e la resilienza è finalizzato al sostegno di investimenti e riforme degli Stati membri, che siano di impulso ad una rapida e duratura ripresa delle loro economie nazionali, con particolare attenzione alla transizione verde e digitale, incentivando altresì un modello di crescita e di sviluppo sostenibili. Con riferimento alle sovvenzioni del Dispositivo, queste dovrebbero essere impegnate per il 70 per cento nel 2021-2022 e distribuite sulla base dei criteri riguardanti la popolazione, l'inverso del PIL e il tasso medio di disoccupazione 2015-2019 rispetto alla media europea, mentre il restante 30 per cento verrebbe impegnato nel 2023, sostituendo il criterio relativo al tasso di disoccupazione con la perdita del PIL reale nel 2020 e la perdita cumulativa del PIL reale nel periodo 2020-2021. In base a questi parametri si stima per l'Italia una quota di sovvenzioni di 63,8 miliardi di euro, a fronte dei 127,6 miliardi di euro di prestiti attivabili dal nostro Paese;

per accedere alle risorse stanziare dal Dispositivo, gli Stati membri devono predisporre e presentare, entro il 30 aprile 2021, un Piano nazionale

per la ripresa e la resilienza (PNRR) che definisca il programma nazionale di riforme e investimenti da finanziare, in coerenza con le priorità europee, con le finalità dello strumento, con i programmi nazionali di riforma, nonché con le raccomandazioni specifiche per Paese approvate dal Consiglio, e che individui obiettivi specifici, quantificazioni dell'impatto macroeconomico e sociale atteso, nonché il dettaglio degli investimenti e delle riforme previste. Tale Piano deve essere poi valutato dalla Commissione, entro due mesi dalla presentazione, e successivamente approvato dal Consiglio, con la possibilità, per uno o più Stati membri, di potersi opporre alla valutazione positiva sulle richieste di pagamento qualora i traguardi intermedi e finali vengano ritenuti insoddisfacenti rispetto ai rispettivi *target*;

il Governo, al fine di poter accedere all'anticipo per il 2021 del 10 per cento stimato dell'importo complessivo di sovvenzioni e prestiti previsti dal Dispositivo, che sarà pienamente operativo non prima della seconda metà del 2021, ha presentato al Parlamento le Linee guida per la definizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza definendone struttura e obiettivi. Il Piano sarà dunque teso ad affrontare quattro sfide: migliorare la resilienza e la capacità di ripresa dell'Italia; ridurre l'impatto sociale ed economico della crisi pandemica; sostenere la transizione verde e digitale; innalzare il potenziale di crescita dell'economia e la creazione di occupazione. Per affrontare queste sfide il PNRR sarà articolato in sei missioni: digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo; rivoluzione verde e transizione ecologica; infrastrutture per la mobilità; istruzione, formazione ricerca e cultura; equità sociale, di genere e territoriale; salute. All'interno di ogni missione verranno individuate delle aree di intervento, divise in *cluster*, all'interno dei quali saranno raggruppati i singoli progetti da finanziare. Accanto a questa struttura, le Linee guida prevedono altresì delle riforme, definite come politiche di supporto, che si ritengono fondamentali per la corretta ed efficace attuazione del Piano, le quali interessano gli investimenti pubblici, la riforma della pubblica amministrazione, il settore della ricerca e dello sviluppo, nonché le riforme del fisco, della giustizia e del lavoro;

considerato che:

alle missioni individuate risulta indispensabile aggiungere o meglio specificare almeno anche le seguenti: ricostruzione dei territori colpiti dagli eventi sismici, sicurezza, sostegno alla natalità, marchio Italia e riconversione industriale;

con riguardo alle opportunità di rilancio socio-economico delle aree colpite dal sisma, appare necessario specificare già in questa fase che le risorse stanziare debbano essere utilizzate non solo per sostenere la ricostruzione dei beni pubblici e privati, ma anche per finanziare progetti di rilancio socio-economico che vertono su settori centrali come ricerca, sviluppo industriale, sostegno alle imprese, ambiente, turismo e cultura contenuti nel programma ReStart;

con riferimento alla sicurezza, si ritiene necessario implementarla mediante strumenti mirati (quali, a titolo esemplificativo, l'incremento dell'installazione di dispositivi di illuminazione e videosorveglianza, soste-

gno alla videosorveglianza privata, incentivi all'apertura di attività nelle aree degradate, costruzione di nuove carceri);

con riferimento alla crisi demografica risulta prioritaria l'esigenza di definire un piano organico di sostegno alla natalità e alle famiglie, in particolare quelle numerose, che le accompagni fino alla maggiore età dei figli, elevando parallelamente le tutele per i genitori lavoratori;

relativamente al comparto produttivo si ritiene necessario favorire una riconversione della produzione in grado di valorizzare la forza del marchio Italia, sfruttando il valore aggiunto universalmente riconosciuto alle produzioni appartenenti al *made in Italy*, che rappresenta un *asset* strategico per l'economia nazionale;

con riferimento alla missione Infrastrutture per la mobilità, è fondamentale investire per connettere in maniera efficiente tutto il territorio italiano all'Europa concorrendo, così, a colmare il divario tra il Nord e il Sud della nazione e potenziare il progetto "Italia porto d'Europa" che necessita di investimenti sulla dorsale tirrenica e adriatica con una sinergica connessione tra reti ferroviarie, viarie e infrastrutture portuali e aereoportuali;

in questo ambito importanza fondamentale acquisisce inoltre lo sviluppo della cosiddetta "*blue economy*", cioè l'economia del mare, in considerazione della grande estensione costiera e della posizione geografica privilegiata che l'Italia ha nel Mediterraneo;

si ritiene, inoltre, fondamentale concentrare l'azione di *policy* e le relative risorse su interventi volti a valorizzare il tema della vulnerabilità territoriale, intesa quale esposizione al rischio elevato di calamità naturale, garantendo la sicurezza dei cittadini, mediante il miglioramento delle prestazioni sismiche delle abitazioni, delle scuole, degli uffici pubblici, e, più in generale, attivando politiche di tutela e di messa in sicurezza del territorio (dissesto idrogeologico), anche attraverso l'attuazione di processi di innovazione e l'utilizzo delle nuove tecnologie;

riguardo alle prospettive di riforma del fisco, si ritiene necessario procedere alla riduzione della tassazione sul lavoro che grava sulle imprese, anche tenendo conto del livello di imposizione esistente negli altri Paesi membri e, altresì, introdurre un sistema premiale basato sul principio "più assunti, meno paghi", un sistema, cioè, che premi le imprese ad alta intensità di lavoro rispetto a quelle ad alta redditività, ma che non favoriscono la ripresa occupazionale;

è, infine, necessario aumentare le tutele in favore del mondo del lavoro atipico, del lavoro autonomo e delle partite IVA, istituendo un sistema universale e unico di ammortizzatori sociali in sostituzione di quello attuale incentrato sulla tutela dei lavoratori dipendenti tradizionali;

considerato che:

la predisposizione da parte dell'Unione europea del NGEU, che pure pare accennare ad un nuovo slancio solidaristico dell'Unione, rivela in realtà diversi aspetti critici, che ne ridimensionano la portata. In particolare, si ri-

tiene opportuno rilevare come la quota di sovvenzioni, ridotta sensibilmente rispetto alla prima proposta, sia comunque finanziata, da un lato, attraverso la sottrazione di risorse destinate ad altri programmi europei, quali la Politica agricola comune, Horizon e InvestEU, fondamentali per i settori dell'agricoltura, dell'impresa e della ricerca e sviluppo, dall'altro, attraverso il contributo dell'Italia al bilancio comunitario e soprattutto attraverso il riconoscimento di un potere impositivo diretto dell'Unione europea, sottendendo sostanzialmente un implicito obbligo di rimborso delle risorse stanziare in capo ai Paesi membri;

allo stesso modo, con riferimento ai 127,6 miliardi di prestiti attivabili nel contesto del Dispositivo per la ripresa e la resilienza, pari al doppio delle sovvenzioni, si evidenzia, da un lato, come questi siano prestiti privilegiati, e in quanto tali idonei a determinare un incremento del costo del finanziamento con strumenti implicitamente subordinati, cioè gli ordinari titoli di Stato, e dall'altro, come non siano stati ancora specificati la durata e il tasso di interesse dei suddetti finanziamenti, elementi fondamentali per poterne valutare l'effettiva utilità, soprattutto alla luce delle forti condizionalità cui tali risorse sono soggette, anch'esse non ancora esplicitate in modo chiaro, ma che sembrano poter incidere non solo sulle scelte strategiche di sviluppo economico, ma anche su tematiche di tipo etico, strettamente connesse alla base culturale di ciascun Paese membro;

la procedura di accesso alle risorse appare lenta e farraginoso, il che mette a serio rischio l'efficacia del programma;

la stessa decisione della Commissione, comunicata lo scorso 19 settembre al Governo italiano, di prorogare per il solo 2021 la clausola di salvaguardia generale sui vincoli di bilancio del patto di stabilità, spinge ad una seria riflessione sull'idoneità di determinate regole tanto restrittive a consentire ai Paesi più duramente colpiti dalla crisi economica in atto ad intraprendere un percorso di ripresa e rilancio della propria economia;

con specifico riferimento alle Linee guida oggetto di esame di questo ramo del Parlamento, non si può non evidenziare come queste, articolate in una complessa gerarchia di voci e sottovoci, manchino di valutazioni e di quantificazioni, anche approssimative, delle quote di risorse che si intendono destinare alle diverse missioni, rappresentandone in tal modo le priorità. Una impostazione che ha impedito un serio e approfondito esame delle Linee guida da parte di questo Parlamento;

attraverso le politiche di supporto alla realizzazione dei programmi, per i quali vengono indicati approssimativamente i criteri di ammissibilità ed esclusione, il Governo intende altresì riformare in maniera strutturale e duratura alcuni settori vitali per il nostro Paese;

alla luce del momento storico, politico ed economico che l'Italia sta attraversando e in considerazione della portata epocale delle risorse che questo Governo dovrà gestire per il suo rilancio, l'elaborazione e l'individuazione dei progetti da finanziare, così come l'impostazione delle riforme strutturali di supporto, non possono essere frutto di mera concertazione extraparlamentare;

lamentare tra le forze politiche di maggioranza e le rappresentanze delle categorie socio-economiche, ma richiedono il pieno coinvolgimento dell'organo rappresentativo della sovranità popolare;

in particolare, appare necessario che il Parlamento e gli enti territoriali vengano pienamente e concretamente coinvolti sia nella predisposizione del Piano che nella sua attuazione, partecipando alla selezione dei progetti in esso contenuti, nonché al monitoraggio della loro corretta esecuzione, e prevedendo che gli stessi progetti vengano sottoposti alla piena valutazione e al voto vincolante del Parlamento ancor prima di essere inviati alla Commissione europea;

rilevato altresì che:

tra le strade corrette per il finanziamento della ripresa potrebbe esserci quella di ricorrere in modo esplicito al sostegno della BCE, attraverso normali emissioni di titoli di Stato che stanno avendo mercato proprio perché la BCE si è impegnata a dare copertura estendendo il programma PEPP (*pandemic emergency purchase programme*), essendo l'intervento della BCE comunque essenziale anche nel collocamento dei titoli da parte della Commissione europea;

il rilancio del Paese non può prescindere dalla realizzazione di una rete di infrastrutture, a partire dal ponte sullo Stretto di Messina, che possano ridurre il *gap* con il resto d'Europa, e dalla realizzazione di infrastrutture strategiche quali TAV e Pedemontana nella Pianura Padana al fine di migliorare l'impatto ambientale e lo sviluppo socio-economico;

sarebbe opportuno, nell'utilizzo dei sussidi europei a fondo perduto, dare compimento a un piano di modernizzazione dell'Italia, sia del settore pubblico che di quello privato, non disperdendo le risorse in progetti troppo piccoli, ma concentrando l'azione dei centri di spesa in progetti mirati, dal valore pluriennale, concreti e tracciabili, promuovendo altresì il partenariato pubblico-privato;

è quanto mai necessario tenere distinti i due piani di utilizzo dei fondi del PNRR: *a)* i prestiti, da cui deriveranno interventi che il Governo potrà contabilizzare nella legge di bilancio e in altri provvedimenti governativi; *b)* i sussidi, che devono essere utilizzati dalle amministrazioni destinatarie per finanziare a fondo perduto progetti aventi forte carattere innovativo,

impegna il Governo:

al coinvolgimento dell'intero arco parlamentare nella fase di predisposizione e di attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, subordinando la trasmissione alla Commissione della bozza del Piano al Parlamento, e a farsi promotore altresì, in sede europea, di iniziative volte ad apportare dei correttivi al meccanismo di distribuzione, gestione e destinazione delle risorse provenienti dal NGEU, al fine di consentirne un utilizzo rapido, efficiente ed efficace;

a dare attuazione alle richieste della Relazione, attraverso provvedimenti misurabili nell'impegno e nel risultato, indirizzati alla crescita dell'e-

conomia, ad innalzare le dinamiche della produttività, a favorire la conoscenza, la ricerca e l'innovazione, in un contesto di riforme strutturali, che, per colmare il *gap* con gli altri Paesi europei, comprendano un rilancio delle infrastrutture, mediante la realizzazione di opere adeguate e mezzi idonei, attraverso programmi che dovranno essere sottoposti alla piena valutazione e al voto vincolante del Parlamento;

ad ampliare l'elenco delle sei missioni individuate dal Governo, aggiungendo come indicato in premessa, le seguenti: ricostruzione dei territori colpiti dagli eventi sismici, sicurezza, sostegno alla natalità, marchio Italia e riconversione industriale;

a investire sulle infrastrutture al fine di connettere in maniera efficiente tutto il territorio italiano all'Europa, destinando parte delle risorse del PNRR anche allo sviluppo della cosiddetta «*blue economy*» o economia del mare, con la finalità di realizzare una rete economica produttiva competitiva attraverso l'incremento degli investimenti con effetti sui livelli occupazionali e i volumi di esportazione;

a definire, nell'ambito delle politiche fiscali e delle prospettive di riforma, un piano di interventi volto prioritariamente a ridurre il cuneo fiscale a vantaggio di lavoratori e imprese, a favorire ed incentivare l'occupazione anche mediante l'introduzione di meccanismi premiali per le imprese ad alta intensità occupazionale basata sul principio «più assunti, meno paghi», ad accrescere la competitività delle imprese italiane attraverso una adeguata comparazione con il livello di imposizione degli altri Stati membri dell'Unione europea, al fine di evitare fughe verso Paesi che presentano una fiscalità di vantaggio e favorire il rientro in patria delle imprese che negli ultimi anni hanno delocalizzato;

a livello ambientale, a disporre misure volte alla riduzione delle bollette energetiche per imprese e famiglie e alla riduzione della dipendenza energetica dall'estero, abbandonando l'analisi degli agenti clima alteranti solo allo scarico del mezzo, e considerando l'impronta di carbonio del sistema complessivo, cioè sul binomio veicolo-vettore energetico;

ad introdurre adeguate forme di tutela in favore del mondo del lavoro atipico, del lavoro autonomo e delle partite IVA, istituendo un sistema universale unico di ammortizzatori sociali in sostituzione di quello attuale incentrato sulla tutela dei lavoratori dipendenti tradizionali.

---

**COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI  
MINISTRI IN VISTA DEL CONSIGLIO EUROPEO DEL 15 E 16  
OTTOBRE 2020**

**PROPOSTE DI RISOLUZIONE NN. 1 E 2**

**(6-00136)** n. 1 (13 ottobre 2020)

PERILLI, MARCUCCI, DE PETRIS, FARAONE, UNTERBERGER.

### **Approvata**

Il Senato,

in occasione della riunione del Consiglio europeo del 15 e 16 ottobre prossimo venturo, in cui i Capi di Stato e di Governo degli Stati membri affronteranno le questioni relative alla risposta all'epidemia di Covid-19, ai cambiamenti climatici, allo stato dei negoziati sulle future relazioni tra Unione europea e Regno Unito, alle relazioni dell'Unione europea con l'Africa nonché agli sviluppi degli scenari di politica estera di più stretta attualità;

premessi che:

il Consiglio europeo procederà ad esaminare l'attuale situazione epidemiologica, che ha visto nelle ultime settimane un peggioramento dei numeri dei contagi in numerosi Stati membri ed a livello mondiale, concretizzando il rischio dell'aumento della diffusione del virus con l'arrivo della cosiddetta "seconda ondata", che andrà affrontata a livello europeo con un coordinamento generale teso a garantire una risposta più adeguata alla pandemia, per tutelare la salute e il benessere dei cittadini dell'Unione europea e per salvare vite umane;

il Consiglio affronterà inoltre le questioni legate ai lavori sullo sviluppo e sulla distribuzione di un vaccino a livello di Unione europea;

la risposta dell'Unione europea è stata sin dall'inizio incentrata su quattro priorità: rafforzare i sistemi sanitari nazionali e limitare la diffusione del virus; garantire la fornitura di attrezzature mediche; promuovere la ricerca su terapie e vaccini; sostenere l'occupazione, le imprese e l'economia. Sin da marzo sono stati predisposti meccanismi per garantire una risposta coordinata e sostenere gli Stati membri nella lotta alla pandemia, che ha determinato eterogenei effetti economici, sociali e sanitari nella profonda crisi economica che l'Unione europea sta oggi affrontando in maniera compatta;

premessi, altresì, che:

fin dal momento della sua elezione alla guida della Commissione europea, la presidente Ursula von der Leyen ha caratterizzato il suo mandato per una spiccata attenzione alla lotta contro i cambiamenti climatici: il primo punto delle linee guida dell'azione politica della Commissione da lei guidata è stato quello di avviare un ambizioso "*green deal* europeo" per fare dell'Europa il primo continente a neutralità climatica al 2050;

in questo quadro si inserisce la proposta della Commissione della prima legge europea sul clima che intende trasformare in legge l'obiettivo fissato nel *green deal* europeo - fare sì che l'economia e la società europee diventino a impatto climatico zero entro il 2050 - rendendo questo impegno vincolante per gli Stati membri;

l'Italia sostiene convintamente la nuova proposta della Commissione europea di riduzione delle emissioni nel 2030 ad almeno il 55 per cento ri-



spetto ai livelli registrati nel 1990, obiettivo politico che rimane fondamentale per affrontare in maniera efficace la sfida del cambiamento climatico, e per ribadire il ruolo di guida che l'Unione è chiamata a svolgere nella lotta mondiale ai cambiamenti climatici;

al contempo, il nostro Paese dovrà vigilare affinché nella concreta definizione degli strumenti legislativi europei in cui si tradurrà l'impegno dell'Unione europea per il raggiungimento di questo nuovo ambizioso obiettivo sia salvaguardata la competitività del nostro sistema produttivo. Andrà anche tenuto in adeguata considerazione quanto fin qui realizzato dagli Stati membri in materia di riduzione delle emissioni, per evitare che vengano penalizzati quegli Stati membri che già hanno compiuto rilevanti sforzi per raggiungere con successo gli obiettivi al 2020;

da ultimo, il Parlamento europeo, con l'adozione del proprio mandato negoziale sulla legge europea sul clima, ha a sua volta chiesto una riduzione delle emissioni del 60 per cento entro il 2030; ha fissato l'obiettivo del raggiungimento della neutralità climatica entro il 2050 ed ha sottolineato la necessità di stabilire un bilancio per i gas serra, che definisca la quantità totale rimanente di emissioni che potrebbe essere emessa fino al 2050; il Parlamento europeo ha inoltre chiesto che ogni iniziativa della Commissione europea sia in linea con gli obiettivi climatici dell'Unione e che venga istituito un Consiglio europeo per i cambiamenti climatici - ossia un organismo scientifico indipendente che valuti i progressi in tale direzione - oltre a confermare la richiesta di eliminare gradualmente le sovvenzioni ai combustibili fossili entro il 31 dicembre 2025;

entro il 31 maggio 2023 la Commissione dovrà quindi proporre una tabella di marcia su come raggiungere la neutralità entro il 2050, per limitare l'aumento della temperatura globale, in conformità con l'accordo di Parigi del 2015;

i cambiamenti climatici stanno diventando più visibili e pervasivi e le recenti alluvioni che hanno colpito l'intero territorio nazionale ne sono una testimonianza. L'Unione europea può e deve svolgere un ruolo guida al riguardo imprimendo il giusto impulso per una profonda trasformazione dell'economia e della società;

nel Programma di lavoro della Commissione europea per il 2020, così come aggiornato a seguito della pandemia da Covid-19, il *green deal* europeo è il motore della nuova strategia di crescita, quale vettore di transizione sia ecologica che digitale, funzionale a costruire un'Europa più equa con un'economia al servizio delle persone; in questo senso, i grandi investimenti europei e un'azione comune del nostro Paese assieme alle istituzioni europee e agli altri Stati membri saranno gli essenziali strumenti per rispondere alle esigenze di crescita. La "transizione verde" dovrà essere alla base dello sviluppo: uso delle energie, modelli di consumo, scelte strategiche dei settori produttivi;

proprio il tema della transizione verde, così come quello degli effetti dei cambiamenti climatici, permeano tutto il nuovo Quadro finanziario plu-

riennale 2021-2027, che prevede di destinare almeno il 30 per cento della spesa complessiva all'azione per il clima: sia il nuovo bilancio dell'Unione europea, sia il nuovo strumento *Next Generation EU* (NGEU) ad esso integrato, dovranno infatti rispettare l'obiettivo della neutralità climatica dell'Unione europea entro il 2050 e contribuire al raggiungimento della riduzione significativa delle emissioni dell'Unione entro il 2030;

in base alle indicazioni fornite dalla Commissione europea, lo scorso il 17 settembre, sulla redazione dei Piani nazionali di ripresa e resilienza, i PNRR dovranno destinare almeno il 37 per cento delle risorse alla transizione verde, dove le priorità ambientali rappresentano un asse di investimento e un obiettivo di medio e lungo periodo nella programmazione delle risorse;

in particolare, le missioni previste per l'utilizzo delle risorse stanziare nell'ambito del *Next Generation EU* riguardano sei aree principali di azione, pilastri attraversati da una spina dorsale verde, per la realizzazione degli investimenti necessari al raggiungimento degli obiettivi di neutralità climatica entro il 2050 e della riduzione significativa delle emissioni di gas entro il 2030, mediante misure quali, ad esempio, la decarbonizzazione del settore energetico, la ridefinizione del sistema dei trasporti in chiave verde, privilegiando il trasporto pubblico, il miglioramento della qualità dell'aria, il potenziamento delle fonti rinnovabili anche al fine di garantire l'efficientamento energetico, la promozione dell'economia circolare, della gestione delle acque e della biodiversità;

la nuova economia sostenibile dell'Unione europea sarà, inoltre, improntata sul principio del "*do no harm*" che stabilisce che un investimento è verde se migliora anche solo un indicatore ambientale senza peggiorare gli altri, delineando il livello di sostenibilità dell'investimento stesso;

considerato che:

a poche settimane dalla scadenza di fine ottobre, permangono divergenze tra i negoziatori dell'Unione europea e britannici su alcuni punti sostanziali del negoziato che al momento restano distanti da un accordo, tra cui, in particolare, la parità di condizioni nel commercio, la pesca in acque territoriali britanniche e la *governance* del futuro accordo. Lo stallo negoziale va ricercato in un atteggiamento britannico "selettivo" e dilatorio, volto a far progredire i negoziati solo su questioni di forte interesse per Londra, evitando di impegnarsi in discussioni su questioni chiave di interesse dell'Unione europea;

il clima negoziale ha anche risentito della presentazione al Parlamento britannico di un controverso progetto di legge sul mercato interno (cosiddetto *internal market bill*) le cui previsioni avrebbero l'effetto - se approvate - di pregiudicare gli impegni assunti con la conclusione dell'Accordo di recesso e dell'annesso protocollo sull'Irlanda-Irlanda del Nord (in particolare, quelli relativi agli aiuti di Stato e alla circolazione delle merci tra l'Irlanda del Nord e la Gran Bretagna). L'Unione europea ha immediatamente reagito, richiamando il Regno Unito al rispetto degli impegni assunti, e la Commis-

sione ha recentemente avviato una procedura di infrazione nei confronti di Londra per violazione degli obblighi di recesso;

in linea con il proprio mandato negoziale, l'Unione europea chiede progressi paralleli su tutti i tavoli negoziali prima di procedere alla stesura congiunta di un testo giuridico condiviso, preludio alla fase finale di intensa negoziazione e individuazione dei possibili compromessi reciproci. Pertanto, la prospettiva di un accordo entro il mese di ottobre - benché ancora possibile - diviene sempre più incerta. Si profila dunque concretamente la possibilità di un mancato accordo alla scadenza della transizione (31 dicembre 2020), che comporterà il passaggio da una situazione - quella attuale - in cui il Regno Unito è *de facto* trattato alla stregua di uno Stato membro ad una di relazioni non regolate (o regolate, a seconda dei casi, sulla base di strumenti giuridici internazionali preesistenti). Ove si profilasse un mancato accordo, potrebbe dunque essere necessario affiancare ai lavori sui preparativi (cosiddetto "*readiness*") al nuovo *status* del Regno Unito a partire dal 1° gennaio 2021 anche una serie di misure di emergenza (cosiddetta "*contingency*") per attutirne gli effetti negativi, pur nella consapevolezza che la situazione a partire da quella data sarà in ogni caso differente, con o senza un accordo (un accordo di associazione, infatti, per quanto ambizioso, non può replicare l'attuale livello di integrazione del Regno Unito con l'Unione europea);

se il Governo britannico si è detto pronto all'evenienza di un "*no deal*", un passaggio a nuove relazioni senza accordo dopo il periodo di transizione che scade il 31 dicembre 2020, questa eventualità potrebbe avere pesanti ricadute negative non soltanto sull'economia britannica - tra gli effetti della pandemia e un recesso senza accordo il Regno Unito potrebbe perdere 134 miliardi l'anno di sterline per i prossimi dieci anni, come emerso in una recente ricerca di Baker & McKenzie - ma anche sugli Stati membri dell'Unione europea;

a tal fine è necessario un impegno dell'Unione a fronte della prospettiva di un *no deal* che rischia di avere un impatto molto significativo anche per le imprese e i cittadini del nostro Paese: sia per la consistente comunità di italiani residenti nel Regno Unito, circa 700.000 persone che vedono minacciati i propri diritti acquisiti, inclusi il mantenimento delle garanzie sociali, lavorative, sanitarie e di libera circolazione; sia per le imprese italiane che si troverebbero esposte a pesanti ricadute economiche anche considerando che il Regno Unito è tra i principali mercati di destinazione del nostro *export*; sia per la stabilità finanziaria, la continuità operativa dei mercati e del settore bancario e finanziario;

tenuto conto, inoltre, che:

il Consiglio europeo discuterà delle relazioni UE-Africa e potrebbe affrontare altre questioni di politica estera, in funzione degli sviluppi di più stretta attualità;

la discussione al Consiglio europeo si svolgerà sullo sfondo dei due mancati appuntamenti politici della Conferenza ministeriale (Esteri) UE-

Unione africana e del successivo sesto vertice dei Capi di Stato e di Governo delle due organizzazioni, entrambi rinviati a data da destinarsi a causa dell'emergenza pandemica;

le relazioni tra Unione europea e Africa sono regolate dall'Accordo di Cotonou, adottato nel 2000 e rivolto ai Paesi dell'Africa, Caraibi e Pacifico. La sua scadenza, prevista per febbraio 2020, è stata estesa al dicembre 2020. Entro giugno 2021 si dovrebbe addivenire altresì alla finalizzazione dell'Accordo *post*-Cotonou, che disciplina i rapporti con i Paesi ACP (Africa, Caraibi, Pacifico) e prevede l'istituzione di una *partnership* regionale UE-Africa, il cui negoziato vede ancora alcuni punti aperti in particolare sui sistemi migratori, sulla salute e diritti sessuali-riproduttivi (SRHR) e orientamento sessuale-identità di genere (SOGI);

l'approccio dell'Unione europea nei rapporti con il continente africano per i prossimi anni si fonda su cinque principali linee d'azione (crescita sostenibile e lavoro; transizione verde; digitalizzazione; pace e buon governo; mobilità e migrazioni) cui si affianca il *team europe package*, una serie di iniziative predisposte dalla Commissione europea e dagli Stati membri per fornire supporto ai Paesi *partner* per favorire la loro risposta all'emergenza epidemiologica da Covid 19;

per il nostro Paese è fondamentale raggiungere una sempre più stretta collaborazione tra Unione europea e Africa volta a fronteggiare insieme le grandi sfide attuali e future: dalla cooperazione su tematiche commerciali e di cooperazione allo sviluppo ad affrontare le cause profonde della migrazione e cooperare con i Paesi che maggiormente soffrono la pressione migratoria in uscita al fine di sviluppare politiche occupazionali, di assistenza e sicurezza perché gli individui possano realizzarsi liberamente e a pieno nei loro territori d'origine;

rilevato che:

nella riunione straordinaria del Consiglio europeo del 1° e del 2 ottobre scorsi, i Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea hanno affrontato la situazione relativa ad alcuni scenari critici di politica estera, in particolare nel Mediterraneo orientale, la Bielorussia, il conflitto in Nagorno-Karabakh e il caso del tentato omicidio di Alexei Navalny;

la situazione nel Mediterraneo orientale è particolarmente complessa e desta non poche preoccupazioni, specialmente per le ripercussioni che potrebbe comportare in termini di stabilità dell'intera regione;

la presidente della Commissione Ursula von der Leyen ha intimato la fine delle provocazioni nel Mediterraneo orientale ed ha lanciato un avvertimento alla Turchia, chiedendo al Paese di dimostrare un atteggiamento costruttivo al fine della risoluzione della disputa, pena l'utilizzo di strumenti di vario genere, da parte dell'Unione, compreso l'approccio sanzionatorio;

l'Unione europea chiede alla Turchia il rispetto del diritto internazionale e rimanda la questione al Consiglio europeo di dicembre;

l'Italia, esprimendo piena solidarietà a Cipro e alla Grecia, proseguirà il suo lavoro di mediazione tra le parti, convinta che il compromesso sia sempre possibile e che rappresenti la via più fruttuosa per la gestione delle delicate relazioni regionali, anche incoraggiando Ankara allo sviluppo ed accettazione di una soluzione condivisa;

l'interesse strategico europeo per un Mediterraneo orientale stabile passa per un costante tentativo volto a preservare una costruttiva *partnership* tra Unione europea e Turchia che possa favorire la costruzione di una stabile collaborazione sulle sfide globali che devono essere affrontate necessariamente insieme, quali la gestione dei flussi migratori, la lotta al terrorismo, le dinamiche energetiche nel Mediterraneo orientale e la più generale stabilità regionale;

relativamente alla Bielorussia l'Italia ha partecipato, nell'ambito del Consiglio europeo, all'elaborazione di un regime sanzionatorio ed accoglie con favore la decisione di sanzionare 40 membri del regime, auspicando che tale misura possa innalzare la pressione sulle autorità di Minsk affinché liberino i prigionieri politici, cessino la repressione ed avviino un dialogo politico nazionale effettivo ed inclusivo che conduca a nuove elezioni, libere e regolari;

l'Italia ha altresì sostenuto il principio della preparazione di un piano economico dell'Unione europea per un "futuro" Belarus democratico, purché questo sia basato su una richiesta di quelle autorità e si sviluppi nel quadro delle risorse e degli strumenti già disponibili per il partenariato orientale;

i esprime preoccupazione circa l'affermazione del Ministro degli esteri bielorusso relativa all'adozione di sanzioni di ritorsione da parte bielorusse nei confronti dell'Unione europea. Una spirale di azioni e reazioni tra le parti comporterebbe il rischio di condurre alla rottura completa dei canali di comunicazione tra l'Unione europea e Minsk, con grave danno per la popolazione bielorusse e le sue legittime aspirazioni, oltre che per il ruolo stesso dell'Unione europea e dei suoi Stati membri;

ritenuto che:

la ripresa delle ostilità in Nagorno Karabakh dello scorso 27 settembre e la rapida *escalation* del conflitto hanno destato forte preoccupazione. Secondo quanto riportato da Amnesty International i bombardamenti hanno causato quasi 300 morti e fonti interne al Nagorno Karabakh riferiscono di più di 70.000 sfollati;

la Farnesina ha mantenuto uno stretto contatto con le istituzioni azeri ed armeni, ma anche con la Turchia, che ha assunto una posizione politica di aperto sostegno dell'Azerbaigian ed ha invocato il cessate il fuoco e la composizione pacifica della crisi attraverso la ripresa dei negoziati senza precondizioni nel quadro degli esistenti meccanismi internazionali;

l'Italia accoglie favorevolmente l'annuncio dello scorso 10 ottobre relativo al raggiungimento di un'intesa tra le parti, mediata dalla Russia, per un cessate il fuoco e l'avvio di trattative sostanziali per una composizione

del conflitto; ciò nell'assunto della insostenibilità dello *status quo* e della necessità di una efficace rivitalizzazione dell'azione dei *co-chair* del Gruppo di Minsk;

in merito al caso del tentato omicidio di Alexei Navalny, l'Italia ha condiviso e sostenuto la presa di posizione di condanna del Consiglio europeo straordinario dello scorso 1 e 2 ottobre esprimendo la disponibilità ad aderire ad una reazione concreta dell'Unione europea;

si è trattato di una grave violazione del diritto internazionale, che proibisce l'uso di armi chimiche e non può essere lasciata senza conseguenze. Inoltre l'intimidazione, le minacce e la tentata eliminazione violenta del dissenso politico non possono essere tollerate e rappresentano un duro attacco alle fondamenta dei concetti stessi di democrazia, pluralismo e stato di diritto, valori primari e condivisi dei Paesi europei che costantemente si impegnano a difenderli;

considerata la necessità di affrontare alcune criticità relative all'area dei Balcani che hanno riflessi importanti sugli interessi italiani ed europei,

impegna, quindi, il Governo:

relativamente all'emergenza Covid:

a favorire in tempi brevi l'elaborazione di misure a livello europeo che permettano una gestione coordinata tra gli Stati membri, fondata su criteri comuni e informazioni chiare e tempestive, relativamente agli spostamenti e ai viaggi, sia intra che *extra* europei, per garantire la salute e la sicurezza dei cittadini europei e la libertà di movimento delle persone e dei lavoratori;

a garantire una strategia europea di costante monitoraggio della situazione di emergenza epidemiologica, promuovendo l'utilizzo e l'interoperabilità di strumenti di tracciamento comuni, al fine di mantenere in equilibrio le esigenze di tutela della salute dei lavoratori e dei cittadini, di assistenza alle persone, con quelle di prosecuzione delle attività produttive e di mobilità delle persone;

a garantire il rafforzamento della Strategia europea per i vaccini, che permetta lo sviluppo, produzione e distribuzione di vaccini sicuri ed efficaci con un accesso equo e tempestivo per i cittadini europei, nonché a favorire ogni politica coordinata che fornisca una risposta europea comune alla pandemia, con informazioni obiettive sulla diffusione del virus e sugli sforzi efficaci per contenerlo;

relativamente al tema ambientale e dei cambiamenti climatici:

ad attuare, nelle opportune sedi competenti e nell'ambito delle proprie competenze, tutte le misure necessarie al raggiungimento degli obiettivi di riduzione di gas ad effetto serra concordate a livello internazionale ed europeo, tenendo conto dei benefici ambientali, sociali ed economici connessi alla riduzione delle emissioni, e a sostegno della lotta ai cambiamenti climatici, che riveste una particolare rilevanza per il nostro Paese an-

che in considerazione del manifestarsi di fenomeni meteorologici estremi, sempre più visibili e pervasivi, a fronte dei quali l'Unione europea può e deve svolgere un ruolo guida per politiche di mitigazione e resilienza sempre più necessarie;

in armonia con gli ambiziosi obiettivi dello *European green deal* e dei nuovi indirizzi assunti a livello europeo a seguito della pandemia, a favorire ogni iniziativa a livello europeo che garantisca la realizzazione di una strategia a lungo termine in materia di cambiamenti climatici, con un ampio programma di investimenti orientato al raggiungimento degli obiettivi europei di neutralità climatica entro il 2050, mediante misure per la decarbonizzazione del settore energetico, per la messa in sicurezza dei terreni e dei fiumi a difesa e prevenzione dai fenomeni di dissesto idrogeologico, per la tutela dei monumenti, dei borghi e dei centri storici, in considerazione dell'elevata presenza di siti Unesco nel nostro Paese e della minaccia che il cambiamento climatico rappresenta per questo patrimonio, per la ridefinizione del sistema dei trasporti in chiave verde, privilegiando il trasporto pubblico, il miglioramento della qualità dell'aria, il potenziamento delle fonti rinnovabili, e per la promozione dell'economia circolare, per rilanciare lo sviluppo economico e creare nuovi posti di lavoro, anche tramite un piano nazionale per l'occupazione femminile e giovanile, la definizione di nuovi profili all'interno della pubblica amministrazione da impiegare nelle diverse mansioni collegate alla riqualificazione energetica e alla transizione verde, favorendo al contempo la transizione ecologica e lo sviluppo economico-sociale sostenibile ed una nuova strategia industriale per l'Unione europea;

a sostenere la proposta della Commissione europea circa l'abbattimento almeno al 55 per cento entro il 2030 dei livelli di emissione registrati nel 1990, obiettivo politico fondamentale per affrontare in maniera efficace la sfida del cambiamento climatico, da conseguire attraverso strumenti, incentivi e investimenti adeguati per assicurare una transizione efficiente in termini di costi, giusta, socialmente equilibrata ed equa, che sia a beneficio di tutti gli Stati membri, prevedendo di conseguenza l'aggiornamento del Piano nazionale integrato per l'energia e il clima per questa finalità;

a sostenere gli sforzi in tale ambito per la costruzione di una società europea più equa e sostenibile, con un'economia al servizio delle persone, in grado di eliminare i divari di genere tra uomo e donna in campo sociale ed economico, e capace di realizzare una più compiuta coesione sociale e territoriale;

relativamente alle relazioni UE-Regno Unito:

a confermare il pieno sostegno alla *task force* della Commissione con l'obiettivo di raggiungere, nel poco tempo rimasto, un accordo sulle future relazioni rispettoso dei principi fondamentali della posizione dell'Unione europea, in particolare sui temi del commercio, della parità di condizioni e della "*governance*" dell'accordo; a esigere da parte britannica il pieno rispetto delle disposizioni dell'Accordo di recesso, in particolare delle parti relative alla tutela dei diritti dei cittadini e del protocollo addizionale sull'Irlanda-Irlanda del Nord e, a garanzia della piena tutela dei diritti acquisiti di

tutti i cittadini, sia europei nel Regno Unito sia britannici nell'Unione europea incluso il mantenimento delle garanzie sociali, lavorative, sanitarie e di libera circolazione già previste dal diritto europeo vigente, nonché delle imprese italiane che si troverebbero altrimenti esposte a pesanti ricadute economiche, e a sostegno della stabilità finanziaria, della continuità operativa dei mercati e del settore bancario e finanziario;

a rafforzare le attività di preparazione al recesso sia a livello Unione europea che nazionale, incluse possibili misure di emergenza volte a mitigare le conseguenze negative di un eventuale mancato accordo, richiamando l'importanza di un'attività di comunicazione verso i cittadini, le imprese e gli altri portatori di interesse circa il cambiamento che si verificherà in ogni caso nelle relazioni tra Unione europea e Regno Unito a partire dal 1° gennaio 2021;

per quanto attiene agli scenari di politica estera:

ad attivarsi a promuovere i valori e gli interessi dell'Europa nel mondo, con particolare attenzione alla tutela e alla promozione dei valori della democrazia, dello stato di diritto nonché alla protezione dei valori europei nelle relazioni con i Paesi terzi, coerentemente con le priorità della Commissione von der Leyen (ambiente, gestione delle risorse energetiche, digitalizzazione, sicurezza, migrazioni) e con il processo di revisione della Politica di vicinato meridionale;

relativamente agli accordi UE-Africa:

ad approfondire le relazioni con il continente africano in un'ottica di partenariato tra eguali, sia attraverso un più intenso dialogo politico tra Unione europea ed Unione africana, sia attraverso la finalizzazione del nuovo Accordo *post-Cotonou*;

a sostenere l'opportunità che il negoziato tra Unione europea e Unione africana proceda in parallelo con i negoziati sul protocollo africano dell'Accordo *post-Cotonou* e la programmazione del prossimo quadro finanziario in quanto aspetti di un pacchetto globale;

a supportare l'azione europea di lotta alla penetrazione del terrorismo nel Sahel e le iniziative di stabilizzazione politica e cooperazione economica con i Paesi del Corno d'Africa, le azioni del Processo di Berlino per una soluzione politica della crisi libica, nonché il dialogo intralibico in corso in Marocco;

a valutare l'opportunità di promuovere, in sede europea, lo stanziamento di ulteriori fondi a supporto delle attività di cooperazione allo sviluppo e aiuto umanitario nel continente africano orientate alla gestione della pandemia da Covid-19, alla stabilizzazione delle aree di crisi, alla gestione delle cause profonde della migrazione, ad affrontare la questione della sicurezza alimentare e prevedendo anche canali concordati per quote di immigrazione regolamentata;

relativamente agli eventi in atto nei Balcani e nel Mediterraneo orientale:



ad accelerare il processo di allargamento dell'Unione europea ai Balcani occidentali, convocando la Conferenza intergovernativa di apertura dei negoziati con Albania e Nord Macedonia e a sostenere il dialogo tra Belgrado e Pristina per la normalizzazione delle loro relazioni;

a proseguire l'opera di mediazione tra le parti coinvolte nelle dispute nel Mediterraneo orientale al fine di giungere a una soluzione condivisa, nel rispetto dei principi del diritto internazionale, ferma restando la piena solidarietà a Cipro e alla Grecia, ma anche riconoscendo l'importanza di mantenere una relazione positiva e collaborativa con la Turchia;

relativamente alle criticità che investono gli scenari internazionali:

ad attivare un'immediata iniziativa di mediazione del Gruppo di Minsk - di cui l'Italia è membro - per consolidare la tregua in atto e promuovere negoziati tra Armenia e Azerbaigian per una soluzione condivisa sullo *status* del Nagorno-Karabakh;

ad intraprendere in ambito Unione europea le iniziative necessarie ad assicurare il rapido avvio di un'indagine obiettiva ed imparziale da parte di una Commissione internazionale indipendente per l'accertamento della verità sul caso del tentato omicidio di Alexei Navalny, continuando a premere bilateralmente con la Federazione russa affinché cooperi con l'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche;

a reiterare la richiesta del ritiro di tutte le misure repressive adottate dalle autorità bielorusse in riferimento alle manifestazioni non violente svoltesi dopo le ultime consultazioni elettorali, ivi incluse le inaccettabili detenzioni dei *leader* dell'opposizione e di alcuni giornalisti, ribadire la ferma e piena condanna nei confronti dei responsabili di tali azioni, invitare infine all'apertura immediata di un dialogo governo-opposizioni che conduca a nuove elezioni *fair and free*;

ad assicurare, nelle opportune sedi europee, che le proposte avanzate da alcuni Stati membri dell'Unione europea di sostegno economico e politico a una futura eventuale transizione democratica della Bielorussia, sebbene accolte favorevolmente in linea di principio, non si traducano in uno sconvolgimento del riparto dei fondi europei della Politica europea di vicinato (PEV), suscettibile di danneggiare la sua dimensione meridionale.

---

(6-00137) n. 2 (13 ottobre 2020)

BERNINI, ROMEO, CIRIANI.

### **Respinta**

Il Senato,

in occasione della riunione del Consiglio europeo che avrà luogo a Bruxelles il 15 e 16 ottobre 2020, in cui i Capi di Stato e di Governo degli Stati membri affronteranno un cospicuo numero di argomenti iscritti all'ordine del giorno e ascoltate le comunicazioni del Presidente del Consiglio,

premessi che:

il Consiglio europeo di ottobre sarà articolato attorno a tre tematiche poste all'ordine del giorno:

- la politica estera, nello specifico esaminando lo stato dell'avanzamento dei negoziati sul futuro partenariato tra l'Unione europea e il Regno Unito, le relazioni tra l'Unione europea e l'Africa, e ulteriori tematiche alla luce delle conclusioni del Consiglio degli affari esteri che si è svolto in data 12 ottobre;

- la situazione sanitaria e il conseguente coordinamento dei lavori sullo sviluppo e sulla distribuzione di un vaccino a livello dell'Unione europea;

- il fattore climatico, con esame dei progressi compiuti verso l'obiettivo dell'Unione europea di conseguire la neutralità climatica entro il 2050, e un dibattito orientativo su questioni connesse ai cambiamenti climatici;

con riferimento alle relazioni UE-Regno Unito:

il 10 giugno 2020, il capo negoziatore per l'Unione europea, Michel Barnier, in un discorso al Comitato economico e sociale dell'Unione europea, indicando una insufficienza dei progressi nei negoziati che ha evidenziato il Regno Unito, non ha espresso grandi ambizioni per la cooperazione in settori quali la politica estera e la politica di difesa, la lotta contro il riciclaggio di denaro, la *cyber*-criminalità, l'eventuale inclusione di meccanismi di consultazioni del Parlamento europeo e del Regno Unito e della società civile in materia di mobilità;

i negoziati sono arrivati ad un momento cruciale, tenuto conto che, considerati i tempi di ratifica da parte dell'Unione europea, un eventuale accordo con il Regno Unito dovrebbe essere raggiunto entro il 31 ottobre 2020, lasciando pochi mesi per concludere i negoziati;

l'Unione europea è pronta ad offrire un accordo di libero scambio al Regno Unito basato su zero tariffe e zero quote, ma tale accordo deve comprendere un quadro di tutela delle regole per una concorrenza equa (il cosiddetto *level playing field*) che garantisca il rispetto delle regole in particolare in materia di concorrenza ed aiuti di Stato, protezione dell'ambiente e lotta contro il cambiamento climatico, diritti sociali e dei lavoratori, questioni fiscali. Al momento il Regno Unito ha fornito assicurazione di voler rispettare una concorrenza equa, mantenendo *standard* anche superiori a quelli dell'Unione europea, ma si rifiuta di voler fissare tali criteri nella cornice giuridica dell'accordo;

l'Unione europea cercherà di istituire con il Regno Unito un partenariato globale per la sicurezza che dovrà comprendere la cooperazione delle autorità di contrasto e giudiziarie in materia penale, la politica estera, la sicurezza e la difesa. Il mandato prevede che il futuro partenariato dovrà integrarsi in un assetto di *governance* generale riguardante tutti i settori della cooperazione;

il capo negoziatore per l'Unione europea, Michel Barnier, ha citato le richieste del Regno Unito di mantenere il sistema europeo del riconoscimento delle qualifiche professionali, del riconoscimento dell'equivalenza delle proprie regole e procedure doganali a quelle dell'Unione europea, di voler co-decidere con l'Unione europea sulle decisioni relative al ritiro dell'equivalenza per i servizi finanziari;

il Regno Unito deve dimostrare di voler fare progressi tangibili nell'applicazione dell'Accordo di recesso, con particolare riferimento ai diritti dei cittadini e alla corretta applicazione del protocollo sull'Irlanda e il Nord Irlanda.

il pericolo di un rinfocolarsi delle tensioni in Irlanda è stato sempre presente nella mente e sul tavolo dei negoziatori, sin dall'inizio dei colloqui (2016). Non è nemmeno l'unico caso, come l'Irlanda del Nord anche la Scozia ospita storicamente movimenti indipendentisti che vogliono separarsi dalla Gran Bretagna e allo stesso modo la maggioranza della popolazione votò contro la Brexit quattro anni fa. È un punto molto delicato quello della tenuta del Paese, che il Governo britannico tenta di risolvere a modo proprio, promettendo e garantendo a queste regioni maggiori concessioni e aiuti, rischiando una possibile uscita senza accordo con conseguenze pesanti per l'Unione europea;

tuttavia di fronte a una *'hard Brexit'* l'Italia è relativamente meno esposta a livello commerciale, rispetto ad esempio alla Germania e ad altri Paesi membri, ma ne sarebbe comunque danneggiata. In caso di *'no deal'*, l'impatto potrebbe essere pesante soprattutto sul nostro settore terziario e sulla libera circolazione delle persone. Le garanzie offerte ai cittadini comunitari residenti nel Regno Unito, tra cui molti italiani, verrebbero infatti messe in discussione;

dall'8 al 10 settembre ha avuto luogo, a Londra, l'ottavo ciclo di negoziati tra l'Unione europea e il Regno Unito. Le ultime mosse del primo ministro britannico Boris Johnson sembrano mettere in discussione la possibilità di arrivare a una soluzione vantaggiosa per tutti, aumentando i rischi di un *"no deal"* e tentando di affibbiare all'Unione europea la responsabilità di un'eventuale mancata intesa o di un accordo meno conveniente per Londra di quanto si aspettassero i brexiter più intransigenti, giocando col fuoco delle tensioni separatiste interne e delle conseguenze economiche di una *"hard Brexit"*, senza davvero poter contare, se non a parole, su importanti appoggi internazionali;

il *premier* Boris Johnson, in quella sede, ha presentato un nuovo progetto di legge, *l'internal market bill*, con cui la Gran Bretagna potrà derogare a parte degli impegni presi con il primo accordo, in vigore dal 31 gennaio ultimo scorso. In base all'intesa che ha dato il via al periodo transitorio, cominciato il 1° febbraio e che si concluderà entro fine anno, l'Irlanda del Nord rimarrebbe parte del territorio doganale britannico, pur attenendosi alle norme comunitarie su una serie di questioni che vanno dagli *standard* di sicurezza delle merci ai sussidi statali all'industria. La nuova proposta inve-

ce dovrebbe tutelare le aziende nord-irlandesi in mancanza di un accordo di lungo periodo con Bruxelles;

persiste tuttavia l'esigenza di non attribuire carattere punitivo all'esercizio di autodeterminazione con il quale il Regno Unito si è separato dall'Unione europea;

il 31 ottobre, che rappresenta la scadenza massima per arrivare a un accordo, la questione Brexit, in ballo da oltre quattro anni, non sembra vicina a una conclusione. Gli ultimi tre giorni di colloqui avrebbero dovuto rappresentare i passi finali del negoziato in vista di un accordo conclusivo e invece la vicenda nasconde sempre nuovi colpi di scena, per fattori sia interni al Regno Unito, prettamente legati alla Brexit, che a livello globale, come l'epidemia di Coronavirus;

in tema di politica estera, in merito alla situazione relativa alla guerra combattuta nel Nagorno-Karabakh, tra le truppe armene e le truppe azere, rischia di trasformarsi, come già avvenuto in numerosi scenari nel Medio Oriente e nel Nord Africa, in un conflitto per procura che minaccia di destabilizzare ulteriormente la regione mediorientale;

la tregua concordata tra le due parti in causa il 10 ottobre, è stata violata in diverse occasioni dopo poche ore, segno che l'*escalation* di violenza non si è arrestata;

diversi e preoccupanti *report* internazionali riportano la presenza di circa 1.000 *foreign fighters* - alcuni collocabili all'interno della galassia delle milizie jihadiste impegnate nel conflitto siriano - giunti nel Nagorno-Karabakh per partecipare al conflitto;

la presenza di miliziani jihadisti e *foreign fighters* nel conflitto rischia di aprire un nuovo fronte nella lotta al terrorismo, a causa di combattenti radicalizzati che possono trovare nella regione caucasica terreno fertile per attività di reclutamento e proselitismo;

con riferimento alle relazioni esterne UE-Africa:

si ricorda che i Paesi africani e l'Unione europea cooperano attraverso due accordi quadro, l'accordo di Cotonou e la strategia comune Africa-UE, e tramite l'adozione di tre strategie regionali che riguardano nello specifico il Corno d'Africa, il Golfo di Guinea e il Sahel;

il mondo è molto cambiato dall'adozione dell'accordo di Cotonou, quasi vent'anni fa. Il contesto mondiale e i contesti regionali (Europa, Africa, Caraibi e Pacifico) si sono evoluti notevolmente, così come le sfide comuni di portata mondiale da affrontare e le opportunità da cogliere. Bisogna pertanto rivedere i grandi obiettivi del partenariato per adeguarli alle nuove realtà. L'UE intende quindi concludere un accordo politico completo, definendo un programma moderno a partire dalle tabelle di marcia concordate a livello internazionale per lo sviluppo sostenibile (l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, gli obiettivi di sviluppo sostenibile, il programma d'azione di Addis Abeba, l'accordo di Parigi, il nuovo consenso dell'Unione europea in materia di sviluppo, la strategia globale in materia di politica estera e di si-

curezza dell'UE e così via). I prossimi mesi saranno cruciali e stiamo per inaugurare una nuova era nelle nostre relazioni con i Paesi ACP. I negoziati apriranno la strada a nuove dinamiche e forme di cooperazione che andranno al di là della dimensione tradizionale dello sviluppo;

il 2020 può rappresentare un tornante decisivo nelle relazioni tra Unione europea e Africa. La concomitanza di tre distinti processi, la cui realizzazione è attesa entro l'anno, può determinare un salto di qualità nei rapporti politici ed economici tra i due continenti;

il primo sviluppo, tutto interno al blocco africano, riguarda l'istituzione di un'area continentale di libero scambio (AfCFTA, dall'acronimo inglese). Dopo aver adottato, nel marzo 2018, la cornice giuridica, sono in corso tra i Paesi africani i negoziati sulle clausole operative dell'accordo: l'avvio dei commerci in regime di libero scambio è previsto a partire dal gennaio 2021;

gli obiettivi sono ambiziosi: promuovere lo sviluppo del commercio intra-africano, rimuovendo le barriere tariffarie e non-tariffarie su beni e servizi, al fine di contribuire al progresso economico e sociale del continente. Pur non trascurando i numerosi ostacoli che si frappongono alla sua realizzazione, gli osservatori sono concordi nel riconoscere all'AfCFTA un potenziale ruolo di *game changer*: i benefici attesi in termini di aumento degli scambi, impulso all'industrializzazione e promozione dell'occupazione sarebbero tali da innescare una trasformazione strutturale dei Paesi africani, favorendone una più rapida integrazione nei mercati internazionali;

la realizzazione dell'AfCFTA aprirebbe opportunità interessanti sul piano commerciale e degli investimenti. Già oggi gli scambi tra UE e Africa coprono circa un terzo del totale delle esportazioni e importazioni africane: nessun altro *partner* commerciale dell'Africa si avvicina a livelli simili (la Cina si attesta intorno al 10 per cento, gli USA al 6 per cento). L'Unione europea è inoltre il principale investitore in Africa: lo *stock* di investimenti europei nel 2017 (pre-Brexit) ammontava a circa 260 miliardi di euro, pari al 40 per cento del totale degli investimenti esteri diretti in Africa;

nel quadro della politica di sicurezza e di difesa comune (PSDC) l'Unione europea ha avviato diverse missioni e operazioni militari e civili; al momento sono in svolgimento le missioni nei seguenti Paesi: Repubblica centrafricana (EUAM RCA, EUTM RCA), Libia (IRINI, EUBAM Libia), Mali (EUTM-Mali, EUCAP Sahel Mali), Niger (EUCAP Sahel Niger) e Somalia (EU NAVFOR Somalia, EUCAP Somalia, EUTM Somalia);

sulla Libia, l'*escalation* diplomatica e militare nello scenario libico continua ad essere un elemento di costante instabilità; conseguentemente, suddetto elemento di instabilità si riversa nell'intera regione mediterranea, e rischia di minare gli interessi italiani nell'area;

i principali Paesi africani dell'Africa subsahariana e saheliana da anni denunciano la drammatica perdita di giovani, principalmente tra i 16 e i 35 anni, che viene attirata dal miraggio di un futuro roseo in Europa, ali-

mentata dalla narrativa che diverse forze di governo continuano a sostenere, e dalla mancata rigidità nel controllo dei flussi migratori;

sempre riguardo al quadrante del Sahel, si ricorda che dal 1960 ad oggi la superficie del lago Chad (che bagna i territori di Ciad, Camerun, Niger e Nigeria) si è ridotta del 90 per cento, con il livello delle acque che si è abbassato di oltre quattro metri; la crisi che colpisce il lago Chad, causata da una diversità di elementi tra i quali il calo delle precipitazioni, i prolungati periodi di siccità, l'enorme crescita demografica e lo sfruttamento non sostenibile delle acque, ha conseguenze molto negative sulla popolazione che vive sulle rive del lago e che trova nel bacino idrico la fonte primaria di sostentamento;

il lago Chad assicura risorse idriche a più di 20 milioni di persone che vivono nei Paesi che circondano il bacino, e le gravi conseguenze umanitarie nel territorio stanno provocando importanti migrazioni interne; il bacino del lago Chad è, inoltre, fondamentale nella lotta alla desertificazione e in favore della conservazione degli ecosistemi; il lago Chad apre alla possibilità di sviluppo e utilizzo di energie rinnovabili, che possono rappresentare delle grandi opportunità per i Paesi africani che circondano il bacino;

senza un'azione decisiva e strategica di cooperazione internazionale, la crisi del lago Chad potrebbe portare ad un aumento significativo delle migrazioni di massa e dell'insicurezza nei territori limitrofi perché le condizioni di vita risulterebbero ben più difficili;

il 31 ottobre si svolgeranno le elezioni presidenziali in Costa d'Avorio; Alassane Ouattara, presidente uscente, si è ricandidato per un terzo mandato, scatenando una enorme ondata di manifestazioni di protesta che assumono connotati sempre più violenti; va ricordato che la prima elezione di Ouattara, avvenuta nel 2010, ha scatenato una guerra civile combattuta in gran parte lungo le linee regionali ed etniche, ed ha portato alla morte di circa 3.000 persone e causato un profondo periodo di instabilità politica e soprattutto economica;

l'Italia ha partecipato al processo di sviluppo della Costa d'Avorio attraverso una costante presenza imprenditoriale, operante in diversi settori, soprattutto in quello ittico e marittimo; nel Paese è presente anche ENI, con attività *off-shore* nel settore del gas, che si allarga in tutto il Golfo di Guinea;

il cosiddetto "accordo di Malta", sbandierato da esponenti del Governo, dell'attuale maggioranza e da rappresentanti europei come panacea di ogni male relativo all'immigrazione, si è tramutato in un sostanziale nulla di fatto e ha costretto i Paesi esposti al problema dei flussi a prevedere misure bilaterali per diminuire l'impatto degli approdi;

con riferimento alla situazione sanitaria e il conseguente coordinamento dei lavori sullo sviluppo e sulla distribuzione di un vaccino a livello dell'Unione europea:

la diffusione della pandemia da Coronavirus ha stravolto le dinamiche sociali ed economiche in Europa e nel resto del mondo, facendo emergere nuovi assetti, nuove convergenze, nuove dinamiche tra Stati e tra organizzazioni sovranazionali;

durante la fase più acuta della crisi ogni Stato ha adottato protocolli sanitari differenti;

per fronteggiare sia la crisi sanitaria che l'inevitabile crisi economica, l'Unione europea ha adottato provvedimenti che hanno portato alla sospensione dei vincoli di bilancio imposti dai trattati, del divieto di aiuti di Stato, del trattato di Schengen e alla ridefinizione dei criteri sulla circolazione delle persone;

nell'ottica di un'autentica integrazione europea che abbia come principio cardine la solidarietà e la cooperazione tra gli Stati che la compongono, è indispensabile un'azione comune e un coordinamento stretto per rivedere stabilmente tali vincoli;

con riferimento ai cambiamenti climatici:

la politica dell'Unione europea mira ad un livello di tutela elevato, che tenga conto della diversità delle varie regioni dell'Unione e che nel predisporre la sua politica l'Unione si basa sui dati scientifici e tecnici disponibili relativi alle condizioni dell'ambiente nelle varie regioni dell'Unione, ai vantaggi e agli oneri che possono derivare dall'azione o dall'assenza di azione e dello sviluppo socioeconomico dell'Unione nel suo insieme e dello sviluppo equilibrato delle sue singole regioni;

le conclusioni del Consiglio europeo del 12 dicembre 2019 hanno ribadito la necessità di intensificare l'azione globale per il clima, ponendo l'obiettivo della neutralità climatica, ovvero dell'azzeramento o riduzione al minimo delle emissioni climalteranti a livello europeo entro il 2050, in linea con gli obiettivi dell'accordo di Parigi del 2015; tale accordo è stato un importante passo in avanti di un percorso ancora molto lungo e accidentato per contrastare il surriscaldamento globale;

gli esiti del Consiglio europeo straordinario di Bruxelles del luglio 2020 hanno posto come priorità del Quadro finanziario pluriennale di medio periodo la copertura adeguata delle principali sfide europee, come il *green deal*, la digitalizzazione, la resilienza; l'obiettivo climatico prevede in particolare di destinare almeno il 30 per cento della spesa complessiva del bilancio pluriennale 2021-2027 all'azione per il clima, a fronte del 25 per cento proposto dalla Commissione e del 20 per cento dell'attuale bilancio, stabilendo, tuttavia, che sia il bilancio UE sia *Next Generation EU* debbano rispettare l'obiettivo della neutralità climatica dell'Unione europea entro il 2050 e contribuire al raggiungimento dei nuovi obiettivi climatici 2030 dell'Unione, che dovrebbero essere aggiornati entro la fine dell'anno;

ai fini dell'adesione a tale obiettivo la Commissione europea ha adottato la Comunicazione sul *green deal* europeo, riconoscendo comunque la necessità di predisporre un quadro finanziario adeguato per garantire agli

Stati membri il necessario sostegno per la gestione della transizione; il 10 settembre 2020 la Commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare dell'europarlamento ha approvato l'obiettivo del 60 per cento di riduzione delle emissioni di gas serra entro il 2030, rispetto ai livelli 1990, come nuovo *target* intermedio per l'Unione europea, che si presenta ancora più ambizioso e difficile da raggiungere rispetto all'obiettivo del 55 per cento che la Commissione europea propone nella nuova legge per il clima in preparazione; tali ambiziosi obiettivi vanno oltre il 40 per cento indicato quale contributo europeo all'Accordo di Parigi e rappresenterebbero un traguardo ulteriore rispetto al mantenimento del riscaldamento globale entro l'1,5°C, come suggerito dai documenti dell'IPCC, ovvero il gruppo intergovernativo internazionale di esperti sui cambiamenti climatici;

nell'ambito delle risorse per la transizione ecologica previste dal *green deal* europeo, si evidenzia il diverso trattamento che l'Europa riserva al settore economico produttivo della plastica, del quale l'Italia è uno dei Paesi *leader*, rispetto a quello del carbone, che invece interessa particolarmente la Germania e che sarà oggetto di sussidi a valere sul nuovo fondo per la transizione giusta. In tal modo il processo di decarbonizzazione verrà effettivamente sostenuto dai fondi europei, mentre, al contrario, il settore della plastica potrebbe essere colpito da una specifica nuova forma di tassazione, con ulteriori probabili danni per un gran numero di aziende coinvolte nel nostro territorio e quindi dell'economia italiana. È quanto mai importante evitare che in un contesto produttivo così globalizzato una rigida regolamentazione europea possa rappresentare una minaccia per le nostre industrie rendendole meno competitive sul settore europeo e mondiale senza alcun reale beneficio in termini ambientali. Limitare o penalizzare la produzione della plastica in Europa non ha alcun beneficio in termini di protezione dell'ambiente e di lotta ai cambiamenti climatici se come conseguenza si verifica un'apertura all'importazione di plastica da Paesi extraeuropei. Oltretutto a seguito dell'emergenza Covid è emersa la grande importanza della plastica quale materiale *low-cost*, versatile e igienico, con elevatissimi livelli di riciclabilità, e non solo come il grande nemico dell'ambiente; inoltre aprendo al mercato *extra* europeo si rischia anche di non assicurare il rispetto delle necessarie certificazioni sanitarie e ambientali. Al riguardo occorre far pressione per un *green deal* non solo europeo ma mondiale oppure decidere, a fronte di una normativa comunitaria più rigorosa, di limitare le importazioni di prodotti inquinanti con l'applicazione di maggiori imposte o addirittura di divieti ove la produzione di tali beni non garantisca il rispetto delle basilari regole di tutela ambientale;

nell'ambito della relazione programmatica per il 2020 il Governo richiama gli obiettivi della Agenda per lo sviluppo sostenibile 2030 e afferma l'intenzione di voler lavorare per rafforzare i sistemi nazionali di protezione ambientale, promuovere il riutilizzo delle acque reflue trattate, aumentare il sostegno agli interventi in materia di economia circolare, di gestione dei rifiuti, della mitigazione dei rischi idrogeologici e la promozione delle politiche di adattamento, prevenzione dei rischi e resilienza alle catastrofi, di recupero dei siti inquinati a fini produttivi, e anche in materia di messa in



sicurezza sismica, di energia rinnovabile e di efficientamento energetico, di mobilità sostenibile, di infrastrutture verdi in aree urbane e di tutela della biodiversità;

la Commissione ha presentato una proposta legislativa volta a sancire l'impegno politico dell'Unione europea di conseguire la neutralità climatica entro il 2050, per tutelare il nostro pianeta e i nostri cittadini. La legge europea sul clima stabilisce l'obiettivo da conseguire entro il 2050 e traccia la rotta per tutte le politiche dell'Unione europea, garantendo prevedibilità alle autorità pubbliche, alle imprese e ai cittadini. Parallelamente la Commissione sta avviando una consultazione pubblica sul futuro patto europeo per il clima che consentirà di coinvolgere il pubblico nella concezione di questo strumento;

le istituzioni dell'Unione europea e gli Stati membri sono tenuti ad adottare insieme le misure necessarie al loro livello per raggiungere questo obiettivo;

la legge sul clima prevede misure per verificare i progressi compiuti e adeguare i nostri interventi di conseguenza, sulla base di sistemi esistenti quali il processo di *governance* dei piani nazionali per l'energia e il clima degli Stati membri, le relazioni periodiche dell'Agenzia europea dell'ambiente e i più recenti dati scientifici sui cambiamenti climatici e i relativi impatti. I progressi saranno verificati ogni cinque anni, in linea con il bilancio globale previsto dall'Accordo di Parigi;

l'ambizione dell'Unione europea di diventare il primo blocco economico climaticamente neutro del mondo entro il 2050 è l'elemento centrale del *green deal* europeo presentato l'11 dicembre 2019 dalla Commissione von der Leyen;

la maggiore ambizione dell'Unione europea, annunciata nel titolo del Programma della Commissione europea per il 2020, si fonda, quasi esclusivamente, sul *green deal* europeo, si ritiene che il Governo italiano sia incline più a penalizzare che a incentivare comportamenti virtuosi in questo campo. Citiamo, ad esempio, la *plastic tax* che penalizza le nostre imprese rischiando di condizionare negativamente anche quelle virtuose e all'avanguardia dal punto di vista ambientale, collocandole fuori dal mercato europeo e mondiale;

con riferimento alle questioni di politica economica europea:

è necessario considerare che la ripartenza dell'Italia non potrà in nessun modo non considerare l'urgenza di usufruire delle risorse provenienti dal *Next Generation EU* (NGEU);

la proposta di Linee guida per la definizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) italiano si collega al *Next Generation EU* (NGEU), a sua volta collegato al Quadro finanziario pluriennale (QFP) europeo 2021-2027, in conseguenza del quale l'Italia dovrà aumentare la quota di "risorse proprie", che comporteranno interventi di tipo fiscale per circa 6

miliardi ulteriori di euro annui, per contribuire direttamente e a regime al bilancio europeo;

le Linee guida del PNNR presentate dal Governo prevedono una parte di prestiti (*loans*, per circa 127,6, che però sono il livello massimo raggiungibile) e una parte di sussidi (*grants*, per circa 65,4 miliardi). A questo si aggiungono altri fondi del *React-UE* per 10 miliardi e altri fondi europei per complessivi 205 miliardi nel periodo 2021-2026 nell'ambito del *Next Generation UE*;

l'impatto aggiuntivo sul PIL derivante dall'utilizzo dei fondi NGEU sarebbe dello 0,3 per cento nel 2021, dello 0,8 per cento nel 2022, dello 0,7 per cento nel 2023;

è recente (interruzione dei negoziati nel corso del dibattito svoltosi a Bruxelles l'8 ottobre ultimo scorso) la mancata intesa in sede di Parlamento europeo sulla linea da adottare per l'utilizzo delle risorse provenienti dal *recovery fund*; il procrastinarsi di un mancato accordo condiviso in sede europea potrebbe significare per il nostro Paese sia la vanificazione delle misure adottate attraverso l'utilizzo delle risorse generate dai vari scostamenti di bilancio, sia la programmazione di medio periodo (riportata anche nella Nota di aggiornamento al DEF) che vede l'impiego delle risorse europee già a partire dal secondo semestre dell'anno prossimo,

impegna il Governo:

con riferimento alle relazioni UE-Regno Unito,

a) ad evitare che la strategia dell'attuale Primo Ministro britannico possa arrivare in realtà a una *'hard Brexit'* e al *'no deal'*, e quindi a un'uscita senza accordo;

b) ad evitare che la situazione, soprattutto in Irlanda, ma anche in Scozia, possa degenerare e farsi ancora più difficile soprattutto in caso di *'no deal'* e di ritorno delle frontiere con il resto d'Europa;

c) in caso di *"no deal"*, a tutelare e a garantire il settore terziario italiano, che andrebbe compromesso, e la libera circolazione dei cittadini comunitari, tra cui molti italiani, residenti nel Regno Unito;

d) a sostenere in ambito europeo ogni sforzo negoziale tendente a scongiurare l'ipotesi dell'uscita britannica senza accordo, evitando in particolare di proporre clausole palesemente inaccettabili per il Governo del Regno Unito;

con riferimento alle relazioni esterne UE-Africa:

a richiedere una decisa presa di posizione europea nel porsi come mediatore per un concreto piano di pace nel Nagorno-Karabakh, sostenendo un immediato cessate il fuoco tra le parti e richiedendo l'espulsione di tutti i *foreign fighters* presenti nel territorio conteso;

a sostenere in ambito europeo la necessità di conservare un forte e privilegiato legame con gli Stati Uniti e l'Alleanza atlantica rifiutando una « posizione neutrale ed intermedia » tra Stati Uniti e la Repubblica popolare

cinese, posizione che al contrario la Germania vorrebbe trasmettere alla politica estera dell'Unione europea, come dichiarato in audizione alla Camera dei deputati dall'ambasciatore di Germania e più volte confermato dal medesimo Governo, avallando ciò che il Paese asiatico sta attuando nei confronti dei Paesi dell'Unione europea e nei Paesi del vicinato con politiche di tipo espansivo;

sulla Libia, a prevedere una piena attuazione della Risoluzione 2292 (2016) del Consiglio di sicurezza ONU, relativamente all'*embargo* di armi, e ricercare come imperativo strategico un concreto "cessate il fuoco" nel Paese, prerogativa essenziale per giungere a un processo di pace e prevedere la necessità di farsi promotore di un accordo tra Unione europea e Stato libico finalizzato ad assumere impegni concreti volti a garantire il rispetto da parte di quel Paese delle norme sulle acque internazionali;

a porre la dovuta attenzione riguardo la situazione politica nel Golfo di Guinea e in particolare sul prossimo appuntamento elettorale in Costa D'Avorio, affinché possano svolgersi delle elezioni inclusive, trasparenti, democratiche e senza violenza, proseguendo nelle attività di dialogo già avviate con la delegazione dell'UE, che ha visto anche la presenza dei vertici della rete diplomatica italiana in Costa d'Avorio;

riguardo la problematica del lago Chad, a porre in essere le dovute azioni per incentivare in sede europea un dibattito sullo sviluppo del "Progetto transaqua", che mira al trasferimento dell'acqua dal bacino di Ubangi-Congo al bacino del lago Chad, data l'importanza strategica dello stesso per la crescita dell'Africa, e per la funzione deterrente nei confronti di possibili e rischiosi fenomeni migratori di massa che coinvolgono l'intero continente europeo;

a contrastare in ogni modo possibile il traffico di esseri umani, che non è in grado di garantire nessun futuro dignitoso ai migranti, anche alla luce della grave crisi economica che colpirà l'Italia e l'Unione europea nel breve periodo, e a porre in cima alle varie riforme in materia di immigrazione e sicurezza il principio del disincentivo alla partenza come priorità per l'approccio a tale materia;

a sostenere conseguentemente la creazione nei Paesi di transito e partenza di appositi centri in cui avviare gli immigrati al fine verificare subito l'eventuale sussistenza dei requisiti richiesti per essere ammessi alla concessione del diritto d'asilo;

ad impegnarsi in ambito europeo all'effettivo rispetto della direttiva sui rimpatri e degli accordi di riammissione stipulati anche a livello comunitario sostenendo una loro implementazione, nonché ad ottenere le adeguate risorse finanziarie onde procedere ai respingimenti e rimpatri degli immigrati irregolari, ricordando che la revisione del trattato di Dublino deve diventare un obiettivo prioritario da perseguire nel brevissimo termine, secondo l'ottica che "chi sbarca in un Paese europeo sbarca nell'Unione europea, non nel singolo Paese";

ad interrompere l'erogazione dei fondi per la cooperazione allo sviluppo nei confronti di quegli Stati africani che non si impegnano concretamente nel contrasto all'immigrazione illegale e nell'accettazione dei rimpatri dei loro cittadini presenti irregolarmente sul territorio degli Stati membri dell'Unione europea;

ad avanzare la proposta di una missione navale nel Mar Mediterraneo, in accordo con le autorità della sponda sud del Mediterraneo ed in particolare con la Libia, finalizzata all'interruzione alla fonte dei flussi migratori veicolati tramite organizzazioni criminali;

con riferimento alle politiche ambientali:

a porre all'attenzione del Consiglio europeo la necessità di garantire il raggiungimento della neutralità climatica entro il 2050 attraverso misure che rendano possibile la trasformazione in chiave *green* di tutti i settori economici, in primo luogo l'industria, i trasporti, l'edilizia e l'agricoltura;

a porre le fondamenta per un *green deal* non solo europeo ma mondiale per evitare che tutti i nostri sforzi in termini di produttività e di guadagni vengano vanificati da politiche industriali spregiudicate da parte di altre potenze mondiali: gli obiettivi di riciclo e riduzione di utilizzo della plastica vergine non possono essere circoscritti ai confini europei, ma devono essere realistici e oggetto di un patto a livello internazionale per non penalizzare i produttori italiani in favore di esportatori cinesi o indiani, con dubbia tutela dell'ambiente e della salute. Occorre definire un quadro normativo condiviso soprattutto dalle potenze extraeuropee per una produzione virtuosa e rispettosa dell'ambiente, senza necessariamente danneggiare i sistemi produttivi dei singoli Paesi. Ove tutto ciò non sia possibile è necessario individuare misure che disincentivino l'acquisto e l'utilizzo di materiale inquinante applicando tasse o dazi in entrata all'interno dei confini europei;

a rafforzare una posizione ferma dell'Unione europea verso una risposta globale e unitaria alla minaccia dei cambiamenti climatici, da parte di tutti i Paesi della terra, evitando posizioni autonome che non faranno altro che sottoporre le imprese europee ad ulteriori sforzi economici, maggiore costo del lavoro ed esposizione a distorsioni della concorrenza a livello internazionale; a tal fine, occorre promuovere un monitoraggio a livello mondiale sull'attuazione degli impegni presi e sui progressi compiuti, sia da parte degli Stati sottoscrittori dell'Accordo di Parigi sia a livello globale, allo scopo di mettere in luce i progressi compiuti e gli Stati inadempienti;

ad evitare di assumere decisioni importanti in tema di neutralità climatica che incrementano gli obiettivi UE per il 2030 oltre il 40 per cento, indicato nell'Accordo di Parigi, allo scopo di essere realistici e coerenti e soprattutto sensibili alle difficoltà cui sono sottoposte le imprese a causa della pandemia da Covid-19; occorre prevedere investimenti mirati della UE, ai fini di uno sviluppo che sia sostenibile anche economicamente per gli Stati membri, che individui le opportunità economiche in termini di nuova occupazione e competitività, sostenendo anche finanziariamente le aziende ai fini di una transizione *green* e garantendo alle imprese europee tempi rea-

listici e sostenibili, programmi elastici con obiettivi stabili a lungo termine e obiettivi intermedi non vincolanti, nonché soglie minime che consentono di escludere da vincoli le aziende più piccole che contribuiscono in misura non significativa in termini di emissioni climalteranti;

ai fini della transizione verso un'economia circolare, a prevedere misure incentivanti per le attività di riciclo e recupero di materia e misure di semplificazione a livello normativo per le procedure di attivazione di nuovi impianti di riciclaggio e ulteriori impianti di recupero energetico, specialmente nei territori in cui, tale assenza, comporta trasferimenti di rifiuti sul territorio nazionale ed europeo in completo disaccordo con il concetto di prossimità e dei principi di efficienza, efficacia ed economicità di gestione e di tutela dell'ambiente, sostenendo in modo concreto le aziende che garantiscono il fine vita del rifiuto e pertanto la «chiusura del cerchio», all'interno di un contesto di economia circolare reale e non solo teorico;

allo scopo di garantire una maggiore resilienza dei territori agli effetti dei cambiamenti climatici, a garantire finanziamenti per contrastare il dissesto idrogeologico attribuendo alle regioni risorse e competenze per l'attuazione di interventi strutturali di prevenzione e di difesa del territorio dai fenomeni alluvionali, anche attraverso una semplificazione normativa per una sistematica pulizia dei fiumi e dei torrenti, e prevedere investimenti per il rinnovamento e la riqualificazione dei sistemi fognari esistenti e della rete idrica, anche nelle aree lacustri e lagunari, e per il riassetto delle reti fognarie comunali per la raccolta e lo smaltimento delle acque di dilavamento, con particolare riferimento alle infrastrutture vetuste dei centri storici;

allo scopo di contrastare lo spopolamento delle valli e quindi l'abbandono di territori fragili quali quelli montani, a garantire le esigenze economiche, sociali e culturali della popolazione locale quale strumento essenziale di tutela e protezione del territorio, sia promuovendo misure a livello europeo per il contenimento degli animali selvatici predatori, che delegano alle Regioni e alle autorità locali la gestione delle specie, l'adozione dei misure regolamentari e la conservazione dei relativi *habitat* naturali, sia colmando il divario digitale esistente tra i territori economicamente più sviluppati e la montagna, con la predisposizione di un serio programma di aiuti europei espressamente dedicato;

a sostenere una reale e duratura transizione energetica e ridurre le emissioni di anidride carbonica in tutti i settori produttivi, attraverso il miglioramento dell'efficienza energetica, l'utilizzo e l'incremento della produzione di energia da fonti rinnovabili, lo sviluppo del trasporto pubblico e delle forme di incentivazione al suo utilizzo, l'incremento delle buone pratiche culturali per l'abbattimento della CO<sub>2</sub>, al fine del raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione e il progressivo superamento della dipendenza dai combustibili fossili, arrivando ad un cambio di direzione in tutti i settori dell'economia tale da consentire in tempi certi e congrui, nel rispetto delle indicazioni scientifiche e degli accordi internazionali, senza penalizzare i vari settori, e in coerenza con i piani nazionali adottati dai singoli Governi, ricordando come, al pari se non più importante dell'obiettivo dell'e-

missione zero, debba essere considerato un obiettivo prioritario per l'istituzione europea il raggiungimento di un continente a povertà e disoccupazione zero attraverso una concreta politica del lavoro;

a porre all'attenzione la necessità di adottare con urgenza interventi per favorire la riduzione dei limiti di biossido di azoto (N02), anche per non incorrere in procedure di infrazione da parte dell'Unione europea;

ad accelerare l'introduzione della *carbon border tax* per riequilibrare la competizione internazionale con gli Stati che esportano nel mercato UE prodotti realizzati senza rispettare i nostri *standard* ambientali;

a rinviare di due anni l'introduzione della *plastic tax* attualmente prevista per il 1° gennaio 2021;

a rinviare l'applicazione degli ETS (*emission trading schemes*) ai settori del trasporto aereo e marittimo già fortemente provati dalla crisi Covid;

a prevedere, nell'ambito del *green deal* e del Meccanismo europeo di protezione civile, un sostanzioso aumento dei fondi destinati alla prevenzione del dissesto idrogeologico, del rischio sismico e dell'erosione costiera;

con riferimento alle questioni di politica economica:

a porre all'attenzione del Consiglio europeo la necessità di avvenire nel più breve tempo possibile ad un accordo condiviso con i *partner* europei al fine di utilizzare le risorse provenienti dal *Next Generation EU*.

con riferimento alla situazione sanitaria e il conseguente coordinamento dei lavori sullo sviluppo e sulla distribuzione di un vaccino a livello dell'Unione europea:

a garantire un maggiore coordinamento sanitario tra gli Stati membri, anche definendo protocolli europei comuni, ed una politica efficace di coordinamento per l'acquisizione su larga scala dei vaccini anti-Covid, al fine di renderli disponibili rapidamente e con certezza ai cittadini europei;

a prevenire nuovi blocchi o distorsioni del mercato interno, come quelle avvenute nei mesi primaverili, se la situazione si dovesse ulteriormente aggravare e garantire il pieno funzionamento del mercato interno;

a concordare tra gli Stati membri un criterio per la gestione delle pandemie e prevedere il medesimo livello di profilassi igienica, sanitaria e fitosanitaria dei prodotti extraeuropei in entrata rispetto a quelli del mercato interno e scongiurare qualsivoglia ipotesi di interferenza nella legislazione nazionale relativa al divieto del latte in polvere nella produzione casearia a protezione della qualità della nostra industria casearia e dei suoi prodotti.

Allegato B**Integrazione all'intervento del senatore Pittoni nella discussione del  
Doc. XVI, n. 3**

Successivamente, nel 1999 quella graduatoria è stata trasformata dalla legge n. 124 in graduatoria permanente (ora ad esaurimento). Trasformazione ribadita dalla giurisprudenza della Cassazione (esempio: la sentenza 3 ottobre 2006 n. 21298). Le graduatorie, quindi, possono essere permanenti (tuttora attive per il reclutamento del personale ATA e un tempo attive pure per il reclutamento dei docenti) oppure ad esaurimento (oggi strumento alternativo al concorso ordinario, previsto specificamente dalla legge e ribadito anche da una sentenza della Corte Costituzionale). Tutte cose probabilmente sconosciute all'attuale Ministro dell'istruzione, che parla di strumento "poco rispettoso" della Costituzione.

**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
<u>1</u>	Nom.	Discussione Relazione Commissioni 1a e 14a su Linee guida definizione PNRR. Proposta risoluz. n.1, Perilli e altri	273	272	122	148	002	076	APPR.
<u>2</u>	Nom.	Discussione Relazione Commissioni 1a e 14a su Linee guida definizione PNRR. Proposta risoluz. n.2, Bernini e altri	274	273	005	120	148	135	RESP.
<u>3</u>	Nom.	Comunicazioni Pres. Cons. su Cons. europeo 15-16/10/2020. Proposta di risoluzione n. 1, Perilli e altri	271	270	002	150	118	135	APPR.
<u>4</u>	Nom.	Comunicazioni Pres. Cons. su Cons. europeo 15-16/10/2020. Proposta di risoluzione n. 2, Bernini e altri	262	261	003	117	141	130	RESP.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate



264ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

13 Ottobre 2020

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante

(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

<b>Nominativo</b>	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>3</b>	<b>4</b>
Abate Rosa Silvana	F	C	F	
Accoto Rossella	F	C	F	C
Agostinelli Donatella	F	C	F	
Aimi Enrico	A	F	C	F
Airola Alberto	F	C	F	C
Alberti Casellati Maria Elisab			P	P
Alderisi Francesca	A	F	C	F
Alessandrini Valeria	A	F	C	F
Alfieri Alessandro	F	C	F	C
Anastasi Cristiano	M	M	M	M
Angrisani Luisa	F	C	F	C
Arrigoni Paolo	A	F	C	F
Astorre Bruno	F	C	F	C
Auddino Giuseppe	F	C	F	C
Augussori Luigi	A	F	C	F
Bagnai Alberto	A	F	C	F
Balboni Alberto	A	F	C	F
Barachini Alberto	A	F	C	F
Barbaro Claudio				
Barboni Antonio	M	M	M	M
Battistoni Francesco				
Bellanova Teresa	M	M	F	C
Berardi Roberto				
Bergesio Giorgio Maria	A	F	C	F
Bernini Anna Maria				
Berutti Massimo Vittorio	A	F	C	F
Biasotti Sandro Mario	A	F		
Binetti Paola	A	F	C	F
Bini Caterina	F	C	F	C
Biti Caterina	F	C	F	C
Boldrini Paola	F	C	F	C
Bongiorno Giulia			C	F
Bonifazi Francesco		C	F	C
Bonino Emma	F	C		
Borghesi Stefano	A	F	C	F
Borgonzoni Lucia	A	F	C	F
Bossi Simone	A	F	C	F
Bossi Umberto	M	M	M	M
Bottici Laura	F	C	F	C
Botto Elena	F	C	F	C
Bressa Gianclaudio	F	C	F	C
Briziarelli Luca	A	F	C	F
Bruzzone Francesco				
Buccarella Maurizio	F	C	F	C
Calandrini Nicola	A	F	C	F
Calderoli Roberto	A	F	C	F
Caliendo Giacomo	A	F	C	F

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante				
<b>Nominativo</b>	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>3</b>	<b>4</b>
Caligiuri Fulvia Michela	A	F	C	F
Campagna Antonella	F	C	F	C
Campari Maurizio				
Candiani Stefano	A	F	C	F
Candura Massimo	A	F	C	F
Cangini Andrea	A	F	C	F
Cantù Maria Cristina	A	F	C	F
Carbone Vincenzo	F	C	F	C
Cario Adriano	M	M	M	M
Casini Pier Ferdinando	F	C	F	C
Casolati Marzia	A	F	C	F
Castaldi Gianluca	F	C	F	C
Castellone Maria Domenica	F	C	F	C
Castiello Francesco	F	C	F	C
Catalfo Nunzia	F	C	M	M
Cattaneo Elena	F		F	
Causin Andrea	A	F	C	F
Centinaio Gian Marco	A	F		
Cerno Tommaso	M	M	M	M
Cesaro Luigi				
Ciampolillo Alfonso				
Cioffi Andrea	F	C	F	C
Ciriani Luca	A	F	C	F
Cirinnà Monica	F	C	F	C
Collina Stefano	F	C	F	C
Coltorti Mauro	F	C	F	C
Comincini Eugenio Alberto	F	C	F	C
Conzatti Donatella	F	C	F	C
Corbetta Gianmarco	F	C	F	C
Corrado Margherita	F	C	F	C
Corti Stefano	A	F	C	F
Craxi Stefania Gabriella A.	A	F	C	F
Crimi Vito Claudio	F	C	F	C
Croatti Marco	F	C	F	C
Crucioli Mattia	F	C	F	C
Cucca Giuseppe Luigi Salvatore	F	C	F	C
Dal Mas Franco	A	F	C	F
D'Alfonso Luciano	F	C	F	C
Damiani Dario	A	F	C	F
D'Angelo Grazia	F	C	F	C
D'Arienzo Vincenzo	F	C	F	C
De Bertoldi Andrea	A	F	C	F
De Bonis Saverio			F	A
De Carlo Luca	A	F	C	F
De Falco Gregorio	F	A	F	C
De Lucia Danila	F	C	F	C
De Petris Loredana	F	C	F	C

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante				
<b>Nominativo</b>	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>3</b>	<b>4</b>
De Poli Antonio	A	F	C	F
De Siano Domenico	A	F	C	F
De Vecchis William	A	F	C	F
Dell'Olio Gianmauro	F	C	F	C
Dessi Emanuele	F	C	F	C
Di Girolamo Gabriella	F	C	F	C
Di Marzio Luigi	M	M	M	M
Di Micco Fabio	F	C	F	C
Di Nicola Primo	F	C	F	C
Di Piazza Stanislao	M	M	M	M
Donno Daniela	F	C	F	C
Doria Carlo	A	F	C	F
Drago Tiziana Carmela Rosaria	M	M	M	M
Durnwalder Meinhard	F	A	F	C
Endrizzi Giovanni	F	C	F	C
Errani Vasco	F	C	F	
Evangelista Elvira Lucia	F	C	F	C
Faggi Antonella	A	F	C	F
Fantetti Raffaele				
Faraone Davide	F	C	F	C
Fattori Elena				
Fazzolari Giovanbattista				
Fazzone Claudio	A	F		
Fede Giorgio	F	C	F	C
Fedeli Valeria	F	C	F	C
Fenu Emiliano	F	C	F	C
Ferrara Gianluca	F	C	F	C
Ferrari Alan	F	C	F	C
Ferrazzi Andrea	F	C	F	C
Ferrero Roberta	A	F	C	F
Ferro Giuseppe Massimo	A	F	C	F
Floridia Barbara	F	C	F	C
Floris Emilio	A	F	C	F
Fregolent Sonia	A	F	C	F
Fusco Umberto	A	F	C	
Galliani Adriano	M	M	M	M
Gallicchio Agnese	F	C	F	C
Gallone Maria Alessandra	A	F	C	F
Garavini Laura	F	C	F	C
Garnero Santanchè Daniela	A	F	C	F
Garruti Vincenzo	F	C	F	C
Gasparri Maurizio	A	F	C	F
Gaudiano Felicia	F	C	F	C
Ghedini Niccolò				
Giacobbe Francesco	F	C	F	C
Giammanco Gabriella	A	F	C	F
Giannuzzi Silvana	F	C	F	C

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante				
<b>Nominativo</b>	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>3</b>	<b>4</b>
Giarrusso Mario Michele				
Ginetti Nadia	F	C	F	C
Giro Francesco Maria	A	F	C	F
Giroto Gianni Pietro	F	C	F	C
Granato Bianca Laura	F	C	F	C
Grassi Ugo	A	F	C	F
Grasso Pietro	F	C	F	C
Grimani Leonardo	F	C	F	C
Guidolin Barbara	F	C	F	C
Iannone Antonio	A	F	C	F
Iori Vanna	M	M	M	M
Iwobi Tony Chike	A	F		F
La Mura Virginia	M	M	M	M
La Pietra Patrizio Giacomo	A	F	C	F
La Russa Ignazio Benito Maria				
L'Abbate Pasqua	F	C	F	C
Laforgia Francesco	F	C	F	C
Laniece Albert	F	C	F	C
Lannutti Elio	F	C	F	C
Lanzi Gabriele	F	C	F	C
Laus Mauro Antonio Donato	F	C	F	C
Leone Cinzia	F	C	F	C
Lezzi Barbara	M	M	M	M
Licheri Ettore Antonio	F	C	F	C
Lomuti Arnaldo	F	C	F	C
Lonardo Alessandrina	F	C	F	C
Lorefice Pietro	F	C	F	C
Lucidi Stefano	A	F	C	F
Lunesu Michelina	A	F	C	F
Lupo Giulia	F	C	F	C
Maffoni Gianpietro	A	F	C	F
Magorno Ernesto	F	C	F	C
Maiorino Alessandra	F	C	F	
Malan Lucio	A	F	C	F
Mallegni Massimo	A	F	C	F
Malpezzi Simona Flavia	F	C	F	C
Manca Daniele	F	C	F	C
Mangialavori Giuseppe Tommaso	A	F	C	F
Mantero Matteo	F	C		
Mantovani Maria Laura	F	C	F	C
Marcucci Andrea	F	C	F	C
Margiotta Salvatore	M	M	M	M
Marilotti Giovanni	F	C	F	C
Marin Raffaella Fiormaria	A	F	C	F
Marinello Gaspare Antonio	M	M	M	M
Marino Mauro Maria			F	C
Martelli Carlo	C	C	C	C

264ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

13 Ottobre 2020

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante

(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

<b>Nominativo</b>	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>3</b>	<b>4</b>
Marti Roberto	A	F	C	F
Masini Barbara	A	F	C	F
Matrisciano Mariassunta	F	C	F	C
Mautone Raffaele	F	C	F	C
Merlo Ricardo Antonio	M	M	M	M
Messina Alfredo	A	F	C	F
Messina Assunta Carmela	F	C	F	C
Mininno Cataldo	F	C	F	C
Minuto Anna Carmela	A	F	C	F
Mirabelli Franco	F	C	F	C
Misiani Antonio	F	C		
Modena Fiammetta	A	F	C	F
Moles Rocco Giuseppe	A	F	C	F
Mollame Francesco	M	M	M	M
Montani Enrico	A	F	C	F
Montevecchi Michela	F	C	F	C
Monti Mario	F	C	F	
Moronese Vilma	F	C	F	C
Morra Nicola	F	C	F	C
Nannicini Tommaso	F	C	F	C
Napolitano Giorgio	M	M	M	M
Nastri Gaetano	A	F	C	F
Naturale Gisella	F	C	F	C
Nencini Riccardo			F	C
Nisini Tiziana	A	F	C	F
Nocerino Simona Nunzia	F	C	F	C
Nugnes Paola	F	C	F	C
Ortis Fabrizio	F	C	F	C
Ostellari Andrea	A	F	C	F
Pacifico Marinella	F	C		
Pagano Nazario	M	M	C	F
Papatheu Urania Giulia Rosina	A	F	C	F
Paragone Gianluigi	C	C	C	A
Parente Annamaria	F	C	F	C
Paroli Adriano	A	F	C	F
Parrini Dario	F	C	F	C
Patuanelli Stefano	F	C	F	C
Pavanelli Emma	F	C	F	C
Pazzaglini Giuliano	A	F	C	F
Pellegrini Emanuele	A	F	C	F
Pellegrini Marco		C	F	C
Pepe Pasquale	A	F	C	F
Pergreffi Simona	A	F	C	F
Perilli Gianluca	F	C	F	C
Perosino Marco	A	F	C	F
Pesco Daniele	F	C	F	C
Petrenza Giovanna	A	F	C	F

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante

(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

<b>Nominativo</b>	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>3</b>	<b>4</b>
Petrocelli Vito Rosario	F	C	F	C
Pianasso Cesare	A	F	C	F
Piano Renzo				
Piarulli Angela Anna Bruna	F	C	F	C
Pichetto Fratin Gilberto	A	F	C	F
Pillon Simone	A	F	C	F
Pinotti Roberta	F	C	F	
Pirovano Daisy	A	F	C	F
Pirro Elisa	F	C	F	C
Pisani Giuseppe	F	C	F	C
Pisani Pietro	A	F	C	F
Pittella Giovanni Saverio	F	C	F	
Pittoni Mario	A	F	C	F
Pizzol Nadia	A	F	C	F
Presutto Vincenzo	F	C	F	C
Pucciarelli Stefania	A	F	C	F
Puglia Sergio	F	C	F	C
Quagliariello Gaetano	A	A	C	F
Quarto Ruggiero	F	C	F	C
Rampi Roberto	F	C	F	C
Rauti Isabella	A	F	C	F
Renzi Matteo				
Riccardi Alessandra	A	F	C	F
Ricciardi Sabrina	F	C	F	C
Richetti Matteo	A	A	A	A
Ripamonti Paolo	A	F	C	F
Rivolta Erica	A	F	C	F
Rizzotti Maria	A	F	C	F
Rojc Tatjana	F	C	F	C
Romagnoli Sergio	F	C	F	C
Romani Paolo	A	A	C	F
Romano Iunio Valerio	F	C	F	C
Romeo Massimiliano	A	F		
Ronzulli Licia	A	F	C	F
Rossi Mariarosaria	A	F	C	F
Rossomando Anna	F	C	F	C
Rubbia Carlo				
Rufa Gianfranco	A	F	C	F
Ruotolo Alessandro	F	C	F	C
Ruspanini Massimo	A	F	C	F
Russo Loredana	F	F	F	C
Saccone Antonio	A	F	C	F
Salvini Matteo	A	F	C	F
Santangelo Vincenzo	F	C	F	C
Santillo Agostino	F	C	F	C
Saponara Maria	A	F	C	F
Saviane Paolo				

264ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

13 Ottobre 2020

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante				
<b>Nominativo</b>	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>3</b>	<b>4</b>
Sbrana Rosellina	A	F	C	F
Sbrollini Daniela	F	C	F	
Schifani Renato	A	F	C	F
Sciascia Salvatore	A	F	C	F
Segre Liliana	M	M	M	M
Serafini Giancarlo	A	F	C	F
Siclari Marco				
Sileri Pierpaolo	F	C	F	C
Siri Armando	A	F	C	F
Stabile Laura	A	F	C	F
Stefani Erika	A	F	C	F
Stefano Dario	F	C	F	C
Steger Dieter	F	C	F	C
Sudano Valeria Carmela Maria				
Taricco Giacomino	F	C	F	C
Taverna Paola	P	P	F	C
Testor Elena	A	F	C	F
Tiraboschi Maria Virginia	A	F	C	F
Toffanin Roberta	A	F	C	F
Toninelli Danilo	F	C	F	C
Tosato Paolo	A	F	C	F
Totaro Achille	A	F		
Trentacoste Fabrizio	F	C	F	C
Turco Mario	M	M	M	M
Unterberger Juliane	F	C	F	C
Urraro Francesco	A	F	C	F
Urso Adolfo	A	F	C	F
Vaccaro Sergio	F	C	F	C
Valente Valeria	F	C	F	C
Vallardi Gianpaolo	A	F	C	F
Vanin Orietta	F	C	F	C
Vattuone Vito	F	C	F	C
Verducci Francesco	F	C	F	C
Vescovi Manuel	A	F	C	F
Vitali Luigi	A	F	A	F
Vono Gelsomina	F	C	F	C
Zaffini Francesco	A	F	C	F
Zanda Luigi Enrico	F	C	F	C
Zuliani Cristiano	A	F	C	F

## SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

*DISCUSSIONE SULLA RELAZIONE DELLE COMMISSIONI RIUNITE 5A E 14A SULLE LINEE GUIDA PER LA DEFINIZIONE DEL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA :*

sulla proposta di risoluzione n. 1, il senatore Marco Pellegrini avrebbe voluto esprimere un voto favorevole; sulla proposta di risoluzione n. 2, la senatrice Russo avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Anastasi, Barachini, Barboni, Bossi Umberto, Cario, Castaldi, Cattaneo, Cerno, Crimi, De Poli, Di Marzio, Di Piazza, Drago, Galliani, Iori, La Mura, Lezzi, Malpezzi, Margiotta, Marinello, Merlo, Misiani, Mollame, Monti, Napolitano, Pagano, Ronzulli, Segre, Sileri e Turco.

### **Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione**

Il senatore Fantetti, con lettera in data 12 ottobre 2020, ha comunicato di cessare di far parte del Gruppo parlamentare Forza Italia Berlusconi Presidente - UDC e di aderire al Gruppo Misto.

La Presidente del Gruppo Misto ha comunicato che il senatore Fantetti ha aderito, all'interno del Gruppo stesso, alla componente "MAIE".

Il senatore Barbaro ha comunicato di cessare di far parte del Gruppo parlamentare Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione e di aderire al Gruppo Misto.

### **Commissioni permanenti, presentazione di relazioni**

In data 13 ottobre 2020, a nome delle Commissioni permanenti riunite 5ª (Programmazione economica, bilancio) e 14ª (Politiche dell'Unione europea), i senatori Pesco e Stefano hanno presentato la relazione sulla "Proposta di linee guida per la definizione del piano nazionale di ripresa e resilienza" a conclusione di una procedura d'esame della materia svolta, ai sensi dell'articolo 50, comma 1, del Regolamento, nelle sedute del 24 e 28 settembre, 1°, 6, 7 e 12 ottobre 2020 (*Doc. XVI, n. 3*).



### **Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati, variazioni nella composizione**

Il Presidente del Senato, in data 8 ottobre 2020, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati, la senatrice Nisini in sostituzione del senatore Simone Bossi, dimissionario.

#### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Senatore De Bonis Saverio

Modifica all'articolo 71 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, in materia di elezione del sindaco e del consiglio comunale nei comuni sino a 15.000 abitanti (1974)

(presentato in data 08/10/2020);

senatori Donno Daniela, Giannuzzi Silvana, Romano Iunio Valerio, Trentacoste Fabrizio, Corrado Margherita, Vanin Orietta, Campagna Antonella, La Mura Virginia, Maiorino Alessandra, Angrisani Luisa, D'Angelo Grazia

Disposizioni a tutela della trasparenza delle informazioni sugli alimenti vegani e vegetariani (1975)

(presentato in data 12/10/2020);

senatori Donno Daniela, Maiorino Alessandra, Vanin Orietta, Corrado Margherita, Lannutti Elio

Disposizioni in materia di contributo unificato nei casi di ricorso straordinario al Presidente della Repubblica (1976)

(presentato in data 12/10/2020).

#### **Disegni di legge, assegnazione**

*In sede redigente*

*2ª Commissione permanente Giustizia*

Sen. Lonardo Alessandrina

Modifiche alla legge 31 dicembre 2012, n. 247, in materia di accesso alla professione forense e all'esercizio della professione (1906)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 11ª (Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 13/10/2020).

### **Governmento, trasmissione di atti**

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 6 ottobre 2020, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 maggio 2012, n. 56, l'estratto del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 6 ottobre 2020 recante l'esercizio di poteri speciali, con condizioni, in ordine alla notifica della società Leonardo S.p.a. avente ad oggetto il potenziale trasferimento di know-how e concessione di una licenza d'uso in favore dell'Aeronautica tunisina nell'ambito del programma "Tunisian Improved Air Defense System".

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 4ª e alla 10ª Commissione permanente (Atto n. 585).

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 6 ottobre 2020, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1-*bis* del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 maggio 2012, n. 56, l'estratto del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 22 luglio 2020 recante l'esercizio di poteri speciali, con condizioni, in ordine alla notifica della società Fastweb Spa, avente ad oggetto accordi con ZTE Corporation e Huawei Technologies Co. Ltd. per l'acquisto di apparati hardware e software e di servizi professionali.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 8ª e alla 10ª Commissione permanente (Atto n. 586).

### **Governmento, comunicazione dell'avvio di procedure d'infrazione**

Il Ministro per gli affari europei, con lettera in data 9 ottobre 2020, ha inviato, ai sensi dell'articolo 15, comma 1, della legge 24 dicembre 2012, n. 234, la seguente comunicazione concernente l'avvio di procedura d'infrazione - notificata il 7 ottobre 2020 - ai sensi dell'articolo 258 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea:

comunicazione relativa alla procedura di infrazione n. 2020/0444, sul mancato recepimento della direttiva di esecuzione (UE) 2018/958 del Parlamento europeo e del Consiglio relativa a un test della proporzionalità prima dell'adozione di una nuova regolamentazione delle professioni. La predetta comunicazione è trasmessa alla 1ª, alla 2ª, alla 10ª, alla 13ª e alla 14ª Commissione permanente (Procedura d'infrazione n. 78).

**Governo, trasmissione di atti e documenti dell'Unione europea di particolare rilevanza ai sensi dell'articolo 6, comma 1, della legge n. 234 del 2012. Deferimento**

Ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti i seguenti documenti dell'Unione europea, trasmessi dal Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, in base all'articolo 6, comma 1, della legge 24 dicembre 2012, n. 234:

Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni - Valutazione a livello dell'Unione dei piani nazionali per l'energia e il clima - Impulso alla transizione verde e promozione della ripresa economica attraverso la pianificazione integrata delle misure nei settori dell'energia e del clima (COM(2020) 564 definitivo), alla 10ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 13ª e 14ª;

Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni - Un'Unione dell'uguaglianza: il piano d'azione dell'UE contro il razzismo 2020-2025 (COM(2020) 565 definitivo), alla 1ª Commissione permanente e, per il parere, alla Commissione 14ª.

**Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 8 ottobre 2020, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria di CONI Servizi S.p.A. per l'esercizio 2018.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 337).

**Mozioni, apposizione di nuove firme**

La senatrice Pavanelli ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00119 della senatrice Moronese ed altri.

### Interrogazioni

BERGESIO, CENTINAIO, VALLARDI, SBRANA, DE VECCHIS  
- *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* - Premesso che:

la crisi degli allevamenti italiani, già emersa in tutta la sua gravità durante il *lockdown* adottato per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19, rischia di apparire irrecuperabile a seguito del prospettato crollo del prezzo del latte alla stalla per l'anno 2021;

semberebbe, infatti, che per il 2021 il prezzo del latte bovino italiano sarà di 355 euro per 1.000 litri;

molti allevamenti italiani sostengono oggi costi di produzione superiori ai prezzi di acquisto; questi ultimi, qualora venissero confermati, determinerebbero una notevole perdita di reddito per gli allevatori. Ad esempio, per una stalla di 100 bovine in lattazione, che produce 1.204.500 litri di latte all'anno, un calo di un centesimo al litro comporta un mancato ricavo di circa 1.000 euro al mese;

la volatilità del prezzo del latte alla stalla, intaccando pesantemente i ricavi degli allevatori, riduce inoltre la loro propensione agli investimenti e agli acquisti, con un danno enorme per tutto l'indotto;

la produzione primaria di latte e di carne è un *asset* economico e sociale strategico per il nostro Paese. Preoccupa dunque la debolezza e la fragilità della filiera, nei confronti della quale è necessario che le istituzioni intervengano, al fine di riposizionare il settore sulla strada della crescita e far fronte al calo dei consumi che ha avuto un impatto lungo tutta la filiera;

nell'audizione del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, presso la 9a Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare) del Senato, sulle linee guida per la definizione del piano di ripresa e resilienza, non è emersa una chiara posizione rispetto al sostegno della filiera del latte bovino,

si chiede di sapere quali misure il Ministro in indirizzo, anche nell'ambito della definizione degli interventi del piano nazionale di ripresa e resilienza, intenda adottare a sostegno della zootecnia da latte italiana, vera forza del *made in Italy*.

(3-01966)

STEFANO, ROSSOMANDO, FEDELI, CIRINNÀ, VALENTE, D'ALFONSO, GIACOBBE, BOLDRINI, ROJC, ALFIERI, RAMPI, D'ARIENZO, FERRAZZI, MESSINA Assuntela, TARICCO, PITTELLA, LAUS, IORI, BITI, COLLINA, VERDUCCI - *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

l'articolo 125 del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, ha previsto un credito d'imposta in relazione alle spese sostenute nel 2020 per la sanifi-

cazione e l'acquisto dei dispositivi di protezione, nella misura e alle condizioni indicate dal medesimo articolo;

con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate del 10 luglio 2020 sono stati definiti i criteri e le modalità di applicazione e fruizione del credito d'imposta, ai fini del rispetto del limite di spesa stabilito in 200 milioni di euro dal comma 1 del richiamato articolo 125. Il citato provvedimento ha previsto, tra l'altro, che: i soggetti aventi i requisiti previsti dalla legge per accedere al credito d'imposta comunicano all'Agenzia delle entrate l'ammontare delle spese ammissibili, entro il 7 settembre 2020; per ciascun beneficiario, il credito d'imposta è pari al 60 per cento delle spese complessive risultanti dall'ultima comunicazione validamente presentata, in assenza di successiva rinuncia. In ogni caso, il credito d'imposta richiesto non può eccedere il limite di 60.000 euro; ai fini del rispetto del limite di spesa, l'ammontare massimo del credito d'imposta fruibile è pari al credito d'imposta richiesto, moltiplicato per la percentuale resa nota con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate, da emanare entro l'11 settembre 2020. Detta percentuale è ottenuta rapportando il limite complessivo di spesa all'ammontare complessivo dei crediti d'imposta richiesti;

l'ammontare complessivo dei crediti d'imposta risultante dalle comunicazioni validamente presentate entro il 7 settembre 2020, in assenza di rinuncia, è stato pari a 1.278.578.142 euro;

l'Agenzia delle entrate, in data 11 settembre 2020, con proprio provvedimento, ha pertanto fissato la misura percentuale di fruizione del credito d'imposta per la sanificazione al 15,6423 per cento, ossia ad una percentuale ottenuta dal rapporto tra 200.000.000 euro messi a disposizione dal decreto-legge n. 34 del 2020 e la somma totale richiesta dai contribuenti pari a 1.278.578.142 euro, corrispondente ad una spesa totale rendicontata di oltre 2,1 miliardi di euro;

tale percentuale non appare corrispondere alle reali aspettative di coloro che facevano affidamento sul credito d'imposta per la sanificazione e l'acquisto di dispositivi di protezione individuale. In alcuni casi, infatti, a fronte di una spesa di 10.000 euro l'importo teorico del credito d'imposta è di 6.000 euro, mentre quello effettivamente utilizzabile è di soli 938,54 euro. Tale riduzione deriva, oltre che dall'applicazione della suddetta percentuale, anche dal meccanismo di calcolo previsto dal provvedimento del 10 luglio 2020, che monitora le spese previsionali per evitare sforamenti di spesa,

si chiede di sapere quali interventi il Ministro in indirizzo intenda adottare per garantire alle imprese che hanno effettuato investimenti per la sanificazione e l'acquisto dei dispositivi di protezione, ai sensi dell'articolo 125 del decreto-legge n. 34 del 2020, il riconoscimento di un credito d'imposta adeguato alle spese sostenute e per evitare che esse recuperino complessivamente un miliardo di euro in meno di quanto avevano preventivato, con grave pregiudizio in particolare per negozi e pubblici esercizi di minori dimensioni.

(3-01967)

RIZZOTTI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della salute e dell'istruzione.* - Premesso che:

secondo numerosi articoli apparsi sulla stampa, da quando sono riprese le attività scolastiche molti dirigenti e famiglie lamentano la carenza dei dispositivi di protezione per bambini e insegnanti;

gli istituti invece che hanno ricevuto dalla protezione civile, successivamente ai bandi di gara effettuati dal commissario straordinario Arcuri, le mascherine e i *gel* disinfettanti, hanno potuto verificare che le mascherine, oltre ad essere prive del marchio CE, sono prodotte con materiale dall'aspetto simile ad un notissimo panno per togliere la polvere domestica, mentre il *gel* non avrebbe attività virucida e quindi non nessuna azione anti COVID;

la gran parte delle scuole ha dovuto dunque provvedere ad informare le famiglie affinché fossero le stesse a garantire l'ingresso a scuola dei ragazzi con degli adeguati dispositivi di protezione,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quanto esposto e quali provvedimenti intenda adottare per garantire il normale svolgimento in sicurezza delle attività scolastiche;

se non ritenga opportuno verificare i contratti stipulati dal commissario straordinario con particolare riferimento alla qualità dei dispositivi di protezione acquistati e destinati agli istituti scolastici del Paese;

quali siano gli elementi di valutazione tecnica che hanno portato la struttura commissariale ad acquistare e distribuire *gel* per le mani senza alcuna azione virucida, e se in tal senso il Governo non ravvisi che si possa configurare un danno erariale;

se le mascherine distribuite, prive di marchio CE, siano state almeno validate in deroga dall'Istituto superiore di sanità, come previsto dall'articolo 15, comma 2, della legge 24 aprile 2020, n. 27.

(3-01968)

RIZZOTTI - *Ai Ministri della salute e per gli affari regionali e le autonomie.* - Premesso che:

il coronavirus in Italia è tornato in queste ultime settimane ad un livello di contagio preoccupante. I quasi 4.000 casi di positività riscontrati nella giornata del 7 ottobre 2020 hanno fatto alzare il livello di guardia da parte del Governo e del comitato tecnico scientifico, tanto che il ministro Speranza non ha escluso la possibilità di un nuovo *lockdown*;

i prevedibili focolai "di ritorno" delle infezioni da COVID-19 fanno emergere la necessità di assicurare, in tempi ed a costi contenuti, la diagnosi

basata sulla ricerca, nel tampone rinofaringeo, dell'RNA virale con metodiche di biologia molecolare, ovvero quella rapida basata sulla sola ricerca dell'antigene, molto più che la diagnosi retrospettiva basata sulla ricerca degli anticorpi (*test* sierologico);

è ragionevole ritenere che tale necessità di giorno in giorno trovi conferma, soprattutto dopo la ripresa delle attività scolastiche e della riapertura della gran parte degli uffici pubblici;

in molte regioni capita che pazienti per i quali è stata fatta specifica richiesta da parte del medico di base non possano eseguire un tampone di controllo a causa di una lista di attesa lunga anche 12 giorni;

nel 50 per cento delle province italiane il medico di famiglia non è autorizzato a richiedere direttamente il tampone per la ricerca biomolecolare del nuovo coronavirus, in quanto esistono norme diverse a livello di Regioni, Province o addirittura di singole ASL, che determinano una situazione di estrema confusione; tale quadro allunga anche i tempi per lo *screening*;

molti medici hanno sollevato dubbi anche sui *test* sierologici: non ci sarebbe precisione nel tracciare i possibili contatti tra persone, in presenza di un soggetto positivo ed anche in questi casi ritardi e attese per l'esecuzione del *test* e la comunicazione del relativo risultato, che dovrebbe essere un elemento indispensabile per informare i propri pazienti del pericolo di un eventuale contagio, sono fin troppo ampi;

è comprensibile dunque che, anche volendo provvedere ad un esame di *screening*, molti italiani vi rinuncino per evitare di perdere ulteriori giorni lavorativi;

le Regioni per le procedure di tracciamento e diagnosi hanno adottato disposizioni divergenti: alcune prevedono la possibilità di effettuare i tamponi e i *test* sierologici anche per i laboratori privati, purché in possesso di tutti i requisiti necessari, al pari dei laboratori pubblici, definendo per tutti un percorso omogeneo da seguire, dal momento del prelievo a quello della refertazione, altre, come la Regione Lazio, hanno assunto posizioni pregiudizialmente contrarie e ad oggi risultano insostenibili tempi di attesa per un *test* rinofaringeo;

inoltre, secondo notizie apparse sulla stampa, il Governo e il comitato tecnico scientifico non avrebbero preso in considerazione il piano suggerito dal professor Crisanti, mirato al raggiungimento di circa 300.000 tamponi al giorno, a fronte dei quasi 130.000 effettuati nelle ultime settimane, all'attivazione di 20 nuovi laboratori in ogni regione e adozione di una strategia omogenea in tutta Italia,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario attivarsi, per quanto di competenza, nell'obiettivo di garantire che in tutte le regioni anche i laboratori e le strutture diagnostiche private in possesso di tutti i requisiti necessari possano effettuare i *test* sierologici e soprattutto i tamponi, quale strumento diagnostico effettivamente affidabile, al fine di consentire che i

tamponi siano effettuati nel maggior numero e minor tempo possibile, a garanzia di un'effettiva tempestività nel monitoraggio e nel controllo della diffusione della Sars-Cov-2;

se non ritengano di dover intervenire al fine di risolvere la problematica legata all'impossibilità dei medici di base di prescrivere un tampone rinofaringeo;

quali siano le motivazioni che hanno portato il Governo e il comitato tecnico scientifico a non prendere in considerazione il piano proposto lo scorso agosto dal professor Crisanti di intensificare la diagnosi attraverso il tampone rinofaringeo e di attivare nuovi laboratori in ogni regione.

(3-01969)

*GASPARRI - Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali. -* Premesso che, a quanto si apprende dalla stampa, la magistratura avrebbe avviato un'inchiesta che rivelerebbe varie ipotesi di violazioni per lo sfruttamento dei *rider* nel servizio "Uber eats", si chiede di sapere se da parte del Ministero del lavoro e delle politiche sociali siano state disposte attività ispettive sulla società "Uber Italy" in riferimento a quanto riportato.

(3-01970)

*DE BONIS - Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale. -*

(3-01972) (Già 4-04191)

*GIACOBBE, ALFIERI - Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale. -* Premesso che:

la crisi economica legata alla pandemia da COVID-19 ha creato in tutto il mondo disparità sociali;

le azioni del Governo italiano di contrasto alla pandemia a livello economico hanno riguardato i tanti italiani in difficoltà sia in patria che all'estero;

considerato che:

le azioni concrete di aiuto economico da parte del Governo e Parlamento sono contenute in diversi provvedimenti legislativi approvati;

gli interventi legislativi in particolar modo per i tanti italiani residenti all'estero hanno previsto aiuti economici finanziati con il fondo di assistenza diretta ed indiretta;

gli stessi fondi, veicolati attraverso capitoli di spesa del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, sono arrivati alle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari di tutto il mondo,



si chiede di sapere:

quale sia la quantità, in termini economici, dei contributi messi a disposizione da parte del Governo;

quale sia la quantità, in termini economici, dei contributi realmente distribuiti;

quale parte del mondo abbia interessato tale distribuzione;

per quali tipi di interventi siano stati spesi gli aiuti economici.

(3-01973)

*Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento*

LAUS - *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

nell'intricata vicenda del riassetto di attività del gruppo Auchan, dopo l'acquisizione da parte di Conad, nulla si sa a tutt'oggi del destino di 127 dipendenti della cooperativa General solution service, con sede legale a Lavello (Potenza), divenuti loro malgrado un "danno collaterale" della vicenda milionaria dei supermercati che da mesi tiene con il fiato sospeso migliaia di lavoratori nel nostro Paese;

il 30 ottobre 2020 scadrà il contratto dei lavoratori,

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti il Ministro dello sviluppo economico intenda adottare al fine di fare chiarezza sul complicato sistema di appalti e subappalti che ha dato luogo a quelle commesse in procinto di venir meno;

quali iniziative urgenti il Ministro del lavoro e delle politiche sociali ritenga opportuno e doveroso adottare al fine di tutelare i dipendenti della cooperativa General solution service di Lavello e le loro famiglie.

(3-01971)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

PARAGONE - *Al Ministro dell'istruzione.* - Premesso che:

alla ripresa dell'anno scolastico sono state segnalate numerose criticità in ordine alla mancanza di insegnanti, soprattutto di sostegno, che a di-

stanza di diverse settimane costringe ancora molte classi a orari ridotti e ad un'incerta ripartenza della programmazione;

stando a quanto si apprende, a fronte di 39.000 pensionamenti, quest'anno su 84.808 insegnanti finanziati dal Governo per un'assunzione in cattedra, ne sarebbero stati stabilizzati appena 24.400, circa il 28,8 per cento (lo scorso anno, secondo alcune sigle sindacali, furono il 48 per cento, cioè 21.236 assunti su 53.627 emissioni) e i cosiddetti precari COVID, assunti per un anno, potrebbero essere tra i 50.000 e i 60.000;

in questa condizione di generale instabilità risulta, inoltre, particolarmente grave l'assenza di insegnanti specializzati per il sostegno. Molti di questi docenti attendono da tempo la stabilizzazione, ma quasi la metà di loro lavorerà anche in questo anno scolastico come supplente, nominato nelle settimane successive all'inizio dell'anno scolastico. Per tale ragione, si stima che circa 280.000 alunni disabili dovranno attendere settimane o, in alcuni casi, mesi prima di ricevere il necessario affiancamento con grave pregiudizio per la continuità didattica;

in queste settimane si sono moltiplicate le denunce di genitori e dirigenti scolastici per la mancata assegnazione delle cattedre. A Firenze, le famiglie degli alunni dell'istituto comprensivo "Compagni Carducci" hanno deciso di non mandare i propri figli a scuola, in segno di protesta, poiché, dall'inizio dell'anno, venivano garantite agli alunni appena tre ore di lezione al giorno per mancanza di insegnanti. Sempre in Toscana, la madre di una bambina di prima elementare affetta da disabilità ha denunciato il rientro in classe della figlia senza insegnante di sostegno e, a Milano, il padre adottivo di una bambina di 10 anni, anch'ella affetta da grave disabilità, ha denunciato al quotidiano "MilanoToday" l'assenza di sostegno per ben 15 giorni, circostanza che nella figlia avrebbe provocato uno stato di regressione. I sindaci di Arese, Baranzate, Bollate, Novate Milanese, Solaro e di altri comuni del circondario hanno scritto una lettera al Ministro in indirizzo, al direttore generale dell'ufficio scolastico regionale e al dirigente dell'ufficio scolastico territoriale, chiedendo un intervento affinché fosse garantita la regolare ripresa dell'anno scolastico perché "dopo un'estate in cui abbiamo profuso il massimo impegno insieme alle istituzioni scolastiche per garantire una ripartenza in sicurezza per il mese di settembre (...) In molti istituti mancano (...) i docenti, gli insegnanti di sostegno e il personale Ata per garantire un normale orario delle lezioni";

considerato che:

la legge 5 febbraio 1992, n. 104, assicura l'integrazione scolastica degli studenti con disabilità, tramite la programmazione coordinata dei servizi scolastici con quelli sanitari, socio-assistenziali, culturali, ricreativi, sportivi e con altre attività sul territorio gestite da enti pubblici o privati, garantisce la dotazione alle scuole e alle università di attrezzature tecniche e di sussidi didattici, nonché di ogni forma di ausilio tecnico, e l'assegnazione di docenti specializzati;

la figura dell'insegnante di sostegno attualmente risulta essere tra le più richieste, in funzione del fatto che cresce il numero di alunni con bisogni educativi speciali, per favorire l'inclusione e l'integrazione degli studenti;

il Ministro aveva assicurato che entro il 24 settembre tutte le cattedre sarebbero state assegnate, ma, stando a quanto risulta all'interrogante, sarebbero decine di migliaia i posti ancora vacanti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, in considerazione della pandemia COVID-19 in essere, per garantire la stabilizzazione dei docenti e la continuità didattica, intenda intervenire con urgenza per sanare la condizione di grave carenza degli insegnanti di sostegno, valutando anche procedure di assunzione straordinaria per titoli sui posti di sostegno che risultino vacanti e disponibili, per docenti in possesso del titolo di specializzazione previsto dalla legge n. 104 del 1992.

(4-04215)

GALLONE - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

l'interrogante ha già presentato l'atto di sindacato ispettivo 3-01140, pubblicato il 24 settembre 2019, in cui si evidenzia che da tempo il Tribunale di Bergamo registra una notevole carenza di organico, con il rischio di pesanti ricadute in termini di gestione del lavoro;

l'organico del personale risulta appena sufficiente a far fronte, non senza difficoltà, al normale svolgimento dell'attività giurisdizionale;

in particolare, attualmente sono coperti solo 96 dei 140 posti previsti in pianta organica, con una scopertura reale media superiore al 47 per cento, con massime del 61 per cento relativamente ai funzionari e dell'83 per cento relativamente ai direttori;

anche per quanto riguarda il personale di magistratura del Tribunale di Bergamo mancano 9 giudici su una pianta organica di 43;

parimenti critica è la situazione del giudice di pace di Bergamo, che presenta 17 posti vacanti su una previsione di organico di 21 giudici; del giudice di pace di Grumello del Monte, ove mancano tutti e 2 i giudici previsti dalla pianta organica e del giudice di pace di Treviglio, dove non ci sono 2 dei 4 giudici previsti;

in più sedi ed in più occasioni si è rappresentata tale criticità. Si aggiunga il fatto che la pianta organica prevista è persino sottostimata rispetto alle necessità di questo Tribunale, che in Italia è al 10° posto per bacino di utenza ed al 13° per affari sopravvenuti;

il 27 novembre 2019 il personale amministrativo del Tribunale di Bergamo ha dichiarato lo stato di agitazione in ragione della cronica carenza di organico;

il 6 dicembre il personale amministrativo ha avuto un incontro innanzi al prefetto di Bergamo con il presidente del Tribunale, ma non è stato

raggiunto un accordo conciliativo. Il verbale del mancato accordo ad oggi non ha avuto riscontro dal Ministero della giustizia;

al fine di rappresentare la situazione di disagio del Tribunale di Bergamo, la presidente dell'ordine, unitamente al presidente del Tribunale ed al procuratore facente funzioni in data 28 gennaio 2020 è stata ricevuta dal sottosegretario di Stato per la giustizia Vittorio Ferraresi, il quale assicurava che si sarebbe adoperato con concorsi e scorrimenti di graduatorie finalizzati quanto meno a ricostituire la pianta organica prevista;

la situazione ad oggi si è ulteriormente aggravata in seguito al fisiologico pensionamento di personale amministrativo non sostituito e rischia di aggravarsi ancora di più se vi fosse adesione ai benefici offerti dal cosiddetto pensionamento "quota 100"; gli effetti della pandemia, che si è abbattuta in modo preponderante sul circondario del Tribunale di Bergamo, rendono ancor più evidenti i limiti di questo sistema, tenuto anche conto che il carico giudiziario di questo Tribunale è prevedibilmente destinato ad aumentare. Per di più le risorse umane attualmente in servizio, seppure animate da grande abnegazione, ma già ora provate dalla cronica carenza di organico, non saranno in grado di far fronte all'aumento del carico di lavoro, cosicché sarà inevitabile il prolungarsi dei tempi per la definizione dei procedimenti, con grave pregiudizio per i cittadini colpiti dalla denegata giustizia;

la situazione degli uffici giudiziari bergamaschi è critica anche per la cronica carenza di spazi, sia presso il Tribunale di Bergamo, che presso l'ufficio del giudice;

in un incontro con i candidati alla carica di sindaco di Bergamo, che si è tenuto il 17 maggio 2019 presso la sala Viterbi della Provincia di Bergamo l'attuale sindaco di Bergamo, Giorgio Gori, prometteva che l'edificio della Maddalena sarebbe stato destinato all'ampliamento del Tribunale e che i lavori di ristrutturazione sarebbero iniziati una volta perfezionato l'iter amministrativo e ricevuti i dovuti fondi,

si chiede di sapere:

quali misure il Ministro in indirizzo intenda attuare al fine di recepire le istanze per sanare le gravi carenze del Tribunale di Bergamo, indicando i tempi per la loro realizzazione, al fine di rendere gli organici consoni alla mole e alla qualità di lavoro del tribunale;

se intenda ricorrere al recovery fund per ricevere fondi nell'ambito di un piano nazionale di ammodernamento e di riforma degli organici, dell'edilizia giudiziaria, delle dotazioni e degli strumenti;

se intenda prendere contatti con l'amministrazione comunale di Bergamo, affinché sia garantita l'assegnazione dell'edificio della Maddalena al Tribunale e se intenda stanziare i fondi necessari per garantire l'esecuzione dei lavori di ristrutturazione del medesimo edificio.

(4-04216)

PEPE - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e per i beni e le attività culturali e per il turismo.* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

nel comune di Latronico (Potenza), in contrada Mulini di Agromonte è stata istituita, con delibera di Giunta comunale n. 14 del 12 luglio 2007, un'area PIP (piano degli insediamenti produttivi) di 9 lotti, in area parzialmente vincolata per la presenza del fiume Sinni, del torrente Mole e del depuratore comunale;

a maggio 2006 la ditta Ageco Srl, con sede a Tito Scalo (Potenza), ha presentato al Comune di Latronico la richiesta di costruzione di un impianto di selezione rifiuti provenienti dalla raccolta differenziata di 34 comuni del bacino lagonegrese-senese, esaminata il 20 giugno 2006 dalla Giunta comunale; solo 2 giorni dopo, il Comune ha dichiarato che il bando ad evidenza pubblica per l'assegnazione dei lotti del PIP Mulini era andato deserto, aprendo la possibilità di una trattativa privata;

il 5 agosto 2016, l'ufficio tecnico del Comune di Latronico ha dato parere favorevole all'impianto e nello stesso giorno la Giunta comunale ha assegnato due lotti a favore di Ageco;

risulta all'interrogante che non ci sarebbe stato coinvolgimento del Consiglio comunale di Latronico, né della pertinente Unione dei Comuni, disattendendo i principi di partecipazione e informazione del pubblico della convenzione di Aarhus e del piano regionale dei rifiuti in merito ai criteri di localizzazione;

l'impianto risulta fortemente sovradimensionato, avendo una capacità di 24.000 tonnellate di rifiuti per un bacino di popolazione in calo, che oggi conta circa 60.000 abitanti, mentre i fabbisogni della popolazione sono già assicurati dagli 11 impianti esistenti;

l'impianto sorgerebbe estremamente vicino alle abitazioni delle zone circostanti, quali i Mulini, il rione Battista e il borgo di Agromonte Mileo, a soli 1,5 chilometri dal parco del Pollino e a 4 chilometri dalle terme di Latronico, individuate come "parco ambientale della salute" nel piano turistico della Regione Basilicata; la strada di accesso all'area PIP Mulini, per le sue dimensioni e per l'assenza di un regolare svincolo in uscita, si presenta non idonea a sopportare il traffico di *camion* che ne deriverebbe;

l'impianto è destinato anche allo stoccaggio di materiali etichettati come tossici e infiammabili, e nel 2017 in un impianto simile nell'area industriale di Tito Scalo, di proprietà della stessa Ageco, si è verificato un incendio per cause ancora ignote;

negli ultimi anni vicende giudiziarie hanno riguardato alcuni esponenti della società Ageco;

ad ottobre 2018 la Soprintendenza belle arti e paesaggio della Basilicata ha espresso parere negativo, definendo l'impianto "non compatibile" con i valori ambientali del territorio, rimarcando il vincolo paesaggistico per la presenza del fiume Sinni e del torrente Mole con una fascia di rispetto di

150 metri per i due lotti del PIP assegnati all'azienda, mentre a marzo 2019 il Dipartimento ambiente ed energia della Regione ha espresso parere negativo sull'autorizzazione paesaggistica sul progetto;

con sentenza del 17 gennaio 2020 il TAR Basilicata dichiarava "l'improcedibilità per sopravvenuto difetto di interesse" del ricorso di Ageco, facendo cadere l'ultimo ostacolo alla costruzione dell'impianto e, a quanto risulta all'interrogante, il Comune avrebbe concesso il permesso alla costruzione;

la popolazione ha costituito un "comitato No rifiuti a Latronico" raccogliendo oltre 650 firme, presentando nel 2016 osservazioni di VIA alla Regione Basilicata, manifestando in piazza il proprio dissenso e, da ultimo a luglio 2020, presentando un esposto denuncia, attualmente in istruttoria, insieme alle associazioni ambientaliste Italia Nostra Potenza, VOLA-Volontari per l'ambiente e Briganti d'Italia,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno verificare la legittimità e la correttezza dell'*iter* procedurale seguito e valutare un approfondimento della vicenda alla luce delle preoccupazioni sollevate nella popolazione locale;

quali provvedimenti di loro competenza intendano porre in essere per scongiurare la costruzione di un impianto di selezione rifiuti, inutile e dannoso, in un'area dal forte valore paesaggistico, nei pressi di corsi d'acqua importanti anche per la vicina regione Puglia.

(4-04217)

PILLON - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

il decreto-legge 30 aprile 2020, n. 28, all'articolo 7-bis, comma 1, prevede che "I contratti di fornitura nei servizi di comunicazione elettronica disciplinati dal codice di cui al decreto legislativo 1° agosto 2003, n. 259, devono prevedere tra i servizi preattivati sistemi di controllo parentale ovvero di filtro di contenuti inappropriati per i minori e di blocco di contenuti riservati ad un pubblico di età superiore agli anni diciotto";

l'articolo 7-bis prevede inoltre che "2. I servizi preattivati di cui al comma 1 sono gratuiti e disattivabili solo su richiesta del consumatore, titolare del contratto. 3. Gli operatori di telefonia, di reti televisive e di comunicazioni elettroniche assicurano adeguate forme di pubblicità dei servizi preattivati di cui al comma 1 in modo da assicurare che i consumatori possano compiere scelte informate. 4. In caso di violazione degli obblighi di cui al presente articolo, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ordina all'operatore la cessazione della condotta e la restituzione delle eventuali somme ingiustificatamente addebitate agli utenti, indicando in ogni caso un termine non inferiore a sessanta giorni entro cui adempiere";

alla data di redazione del presente atto le disposizioni dell'art. 7-*bis* risultano ancora disattese;

considerata l'importanza e la delicatezza del tema, anche alla luce dell'indagine conoscitiva su bullismo e cyberbullismo svolta dalla Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, il cui documento conclusivo, approvato in data 29 ottobre 2019, definisce i sistemi di controllo parentale come "un importante strumento per la prevenzione" e sottolinea la necessità di prevedere filtri di protezione obbligatori e gratuiti al fine di "assicurare una adeguata protezione soprattutto agli utenti più piccoli";

considerati, pertanto, i rischi ai quali gli utenti minorenni dei servizi di comunicazione elettronica sono esposti finché la disposizione di legge non troverà attuazione,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per garantire il pieno rispetto degli obblighi previsti dal citato articolo di legge.

(4-04218)

PILLON, MARIN - *Al Ministro della salute*. - Premesso che:

in data 23 settembre 2020 l'Agenzia Italiana del farmaco, con determine n. 104272/2020 e n. 104273/2020, ha inserito i farmaci ormonali usati per il processo di femminilizzazione delle donne *transgender* con diagnosi di disforia di genere-incongruenza di genere e per il processo di virilizzazione degli uomini *transgender* con diagnosi di disforia di genere-incongruenza di genere nell'elenco dei medicinali erogabili a totale carico del Servizio sanitario nazionale come farmaci di classe H, distribuibili presso le farmacie ospedaliere;

in data 30 settembre 2020 le determine sono state pubblicate in *Gazzetta Ufficiale*, Serie generale, n. 242;

considerato che in Italia persino farmaci indispensabili, quali, ad esempio, i farmaci antirigetto per persone che sono state sottoposte a trapianto di organi, oppure i farmaci orfani per la neuropsichiatria infantile, sono a carico dei cittadini,

si chiede di sapere:

come si definisca una donna *transgender*;

perché una donna abbia bisogno di ormoni per essere femminilizzata;

come si definisca un uomo *transgender*;

perché un uomo abbia bisogno di ormoni per essere virilizzato;

quali siano i costi previsti a carico dello Stato per l'erogazione dei farmaci per il trattamento della disforia di genere-incongruenza di genere per favorire "l'orientamento" personale;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di valutare l'eliminazione dei predetti farmaci dall'elenco di quelli a carico del SSN e indirizzare le risorse statali verso altre priorità, più necessarie e di maggiore impatto sulla vita dei cittadini, quali, ad esempio, quelle citate.

(4-04219)

PISANI Pietro, VALLARDI, BERGESIO, CENTINAIO, SBRANA, DE VECCHIS - *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e per l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione.* - Premesso che:

il Governo sta investendo sempre più nella digitalizzazione delle pubbliche amministrazioni, ritenendo questa fondamentale nel supportare l'Italia in questo particolare momento di crisi;

la dematerializzazione dei documenti cartacei è certamente un fatto positivo nell'ambito di un percorso diretto allo snellimento dell'*iter* amministrativo, ritenendosi pertanto auspicabile per tutti i cittadini la realizzazione di una semplificazione delle modalità di interazione con gli enti pubblici;

il presupposto essenziale è che tutti i cittadini abbiano le stesse possibilità di accesso alla rete digitale;

non tutti i comuni italiani sono dotati delle infrastrutture necessarie a garantire un'adeguata copertura di rete, né delle competenze richieste per approcciare ai sistemi digitali, cosicché quello che dovrebbe costituire una semplificazione diviene in realtà per molti cittadini un onere;

questo è quello che sta accadendo nelle parti più interne del territorio piacentino, dove la compilazione obbligatoria del "modello 4", per l'invio alla ASL dei dati relativi alla movimentazione degli animali, da inoltrare poi all'Istituto zooprofilattico di Teramo, sta diventando un vero problema per gli allevatori che sono ubicati in zone prive della necessaria copertura di rete,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, nelle more dell'azione degli interventi necessari a garantire la completa digitalizzazione del territorio, non ritengano di dover supportare i cittadini ubicati nei territori privi di adeguata copertura di rete, disponendo nei loro confronti la possibilità dell'invio cartaceo della documentazione richiesta, in particolare per le comunicazioni nel settore dell'allevamento.

(4-04220)

LONARDO - *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

l'Italia è stretta nella morsa della pandemia da alcuni mesi, e nelle ultime settimane i contagi sono in risalita, in particolare nelle regioni del Mezzogiorno, con il concreto rischio di un nuovo *lockdown*;



la proroga dello stato di emergenza al 31 gennaio 2021 impone una nuova strategia economica per il Paese, atteso che l'emergenza sanitaria ha determinato perdite di fatturato per le aziende e tante famiglie hanno ridotto i propri redditi per la cassa integrazione o la fine dei contratti di lavoro;

il 15 ottobre 2020 scade il termine del fermo alla riscossione delle cartelle esattoriali e riprendono anche i pignoramenti, il che equivale ad una vera sciagura per imprese e cittadini, considerata la condizione economica e sociale che vive il Paese a seguito della pandemia;

circa 9 milioni di cartelle esattoriali tra qualche giorno potrebbero partire, e la grande maggioranza sarà recapitata ad artigiani, commercianti e piccoli imprenditori che, per la difficile condizione economica in cui versa il Paese acuita dal *lockdown*, non riusciranno a pagare quanto richiesto dall'Agenzia delle entrate e della riscossione,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo ritenga di intraprendere affinché venga evitato che questa valanga di cartelle si abbatta direttamente sulle piccole e medie imprese e sulle famiglie italiane già fortemente provate dalla crisi economica;

se ritenga di attivarsi per differire di qualche mese, almeno fino al 31 dicembre 2020, la ripresa delle attività di accertamento e notifica delle cartelle esattoriali da parte dall'Agenzia delle entrate e della riscossione;

se, infine, ritenga di assumere iniziative urgenti al fine di varare una norma "saldo e stralcio" per le cartelle esattoriali, che in questa fase di emergenza è necessaria per dare la possibilità agli imprenditori di chiudere le pendenze con il fisco e liberarsi dalle pregiudizievoli pendenze che ostacolano l'accesso al credito e bloccano nuovi investimenti per la ripartenza e che, inoltre, consentirebbe alle casse dello Stato di ricevere un immediato gettito che diversamente non potrebbe realizzarsi.

(4-04221)

SBROLLINI - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

il decreto-legge 16 luglio 2020, n. 76, recante misure urgenti per la semplificazione e l'innovazione digitale, contiene disposizioni di modifica, tra l'altro, del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445, recante disposizioni legislative in materia di documentazione amministrativa;

in particolare, con la soppressione, operata dall'art. 30-*bis* del provvedimento, aggiunto in sede di conversione, delle parole "che vi consentono" agli articoli 2 e 71 del decreto del Presidente della Repubblica, nonché delle parole "previa definizione di appositi accordi" al medesimo articolo 71, di fatto viene notevolmente promossa l'accettazione dell'autocertificazione anche in capo ad aziende ed imprese private;

considerato che:

le compagnie di assicurazione italiane sovente prevedono che gli assicurati siano tenuti ad esibire vari documenti, compreso, ove occorra, lo stato di famiglia, nonché documenti del veicolo da assicurare, quali copia del libretto di circolazione, certificato di proprietà o personali, e ciò in netta controtendenza rispetto alla semplificazione digitale e alle norme che favoriscono la concorrenza;

le medesime compagnie, talvolta, impongono agli intermediari anche l'archiviazione delle fotocopie di tali documenti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno adottare tutte le iniziative necessarie, in collaborazione con l'IVASS, Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni, e l'ANIA, Associazione nazionale delle imprese assicurative, volte ad agevolare le imprese del settore ad adeguarsi alla suddetta normativa, consentendo l'accettazione delle autocertificazioni, e disincentivando altresì la richiesta di esibizione e di archiviazione di documenti riguardanti informazioni reperibili attraverso la consultazione di banche dati pubbliche.

(4-04222)

*LAUS - Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e delle politiche agricole alimentari e forestali. - Premesso che:*

la diga di Abate Alonia, sul torrente Rendina nel bacino dell'Ofanto, nel comune di Melfi (Potenza) è stata realizzata negli anni '50 del secolo scorso, ma è fuori esercizio da oltre 15 anni, a seguito di carenze di sicurezza e dell'esito negativo di precedenti lavori di risanamento;

risulta che le Regioni Basilicata e Puglia abbiano manifestato l'interesse al recupero della diga;

il gestore Consorzio della Basilicata, su prescrizione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, ha in corso studi per l'individuazione delle cause dei dissesti e per una valutazione di fattibilità circa il risanamento dell'opera;

il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali aveva in passato stanziato fondi per lo sfangamento del serbatoio, riconvertibili per la messa in sicurezza,

si chiede di sapere:

se ai Ministri in indirizzo risulti che il Consorzio della Basilicata, concessionario, si stia adoperando con efficienza per la risoluzione dei problemi della diga e per garantire la sua sicurezza nel periodo transitorio;

quali iniziative intendano porre in essere per sollecitare le iniziative di competenza del concessionario e dell'amministrazione regionale concedente;

quali iniziative intendano porre in essere per promuovere o favorire il recupero funzionale della diga;

se intendano porre in essere iniziative per consentire l'effettiva utilizzazione dei fondi, a suo tempo stanziati dal Ministero delle politiche agricole per interventi di sfangamento o di altri fondi nell'ambito della pianificazione irrigua, ai fini del recupero della diga;

se sia possibile individuare i tempi relativi agli interventi per il recupero e per la messa in sicurezza della diga di Abate Alonia nel comune di Melfi.

(4-04223)

**RUOTOLO, PITTELLA, QUAGLIARIELLO** - *Ai Ministri per le politiche giovanili e lo sport e della salute.* - Premesso che:

domenica 27 settembre 2020, alle ore 18, nell'ambito della seconda giornata del campionato di calcio di serie A, si è disputato presso lo stadio "San Paolo" di Napoli l'incontro tra le squadre del Napoli e del Genoa. In realtà l'orario dell'incontro, la sera prima, è stato posticipato dalle ore 15 alle ore 18 su decisione della Lega Calcio, causa la positività al COVID-19 del portiere rossoblù Mattia Perin. Lo slittamento dell'orario si è reso necessario, affinché tutti i calciatori, in organico alla squadra ligure, si potessero sottoporre all'esame di un nuovo tampone e una volta acquisiti i risultati, se negativi, partire per la trasferta di Napoli;

si fa presente che nonostante la positività del calciatore Perin e il lasso di tempo breve intercorso per l'esame del nuovo tampone (c'è un periodo finestra) si è consentita la disputa dell'incontro;

il giorno seguente alla partita, a seguito di un nuovo tampone a cui sono stati sottoposti i calciatori del Genoa, sono risultati positivi al COVID-19 ben 11 giocatori, 5 dei quali protagonisti della partita giocata con il Napoli fino a un totale complessivo di 17 atleti e 4 componenti dello *staff*;

subito è scattato per la squadra del Genoa il fermo di tutte le attività sportive con l'isolamento del gruppo squadra posto per un periodo di quarantena fino al termine previsto, sotto sorveglianza attiva quotidiana da parte dell'operatore di sanità pubblica del dipartimento di prevenzione territorialmente competente;

vista la gravità del focolaio, la Lega Calcio ha adottato la decisione di rinviare a data da destinarsi la gara d'anticipo del 3 ottobre della terza giornata di campionato Genoa-Torino;

congiuntamente anche i calciatori della squadra del Napoli sono stati sottoposti, a distanza di giorni, a una serie di tamponi dove sono risultati positivi al COVID-19 prima il calciatore Zelinski ed a conclusione di un'altra serie di controlli il giocatore Elmans;

sabato pomeriggio, 3 ottobre, la compagine napoletana, in procinto di trasferirsi dall'aeroporto di Capodichino alla volta di Torino, per disputare

il giorno seguente domenica 4 ottobre alle ore 20.45 il posticipo della terza giornata di campionato all'Allianz Stadium, con la squadra della Juventus, veniva fermata da un provvedimento congiunto emanato dalla ASL Napoli 1 Centro e dalla ASL Napoli 2 Nord. Una disposizione sanitaria che ha imposto allo *staff* tecnico ed ai giocatori azzurri, per aver avuto contatti diretti di un positivo, anche se questi risultano negativi al COVID, l'isolamento fiduciario a casa per 14 giorni. La squadra Napoli ha optato per tutto il gruppo squadra per mettere in atto "la bolla" presso il "Golden Tulip" resort di Marina di Castello;

a seguito della notizia del provvedimento dell'autorità sanitaria della Regione Campania, i vertici della società Juventus football club con un comunicato annunciavano che la squadra della Juventus sarebbe comunque scesa in campo all'orario già fissato, come poi è avvenuto, anche se il Napoli era stato impossibilitato a partecipare alla gara per il fermo imposto dall'autorità sanitaria. Ciò accadeva nonostante, nel corso dei controlli condotti il giorno prima nell'*entourage* della Juventus, due membri dello *staff* fossero risultati positivi al coronavirus. In ossequio alla normativa e al protocollo tutto il gruppo squadra entrava in isolamento fiduciario presso il "J Hotel" della Continassa, ritiro poi lasciato, dopo la partita saltata con il Napoli, da 7 calciatori bianconeri per tornare a casa o raggiungere le proprie squadre nazionali nei rispettivi Paesi. A tal riguardo è stato aperto un procedimento penale su segnalazione della ASL di Torino e inviata un'informativa alla prefettura, sulla base di quanto previsto dal decreto-legge n. 33 del 2020;

si fa notare altresì che diversamente dalla società sportiva calcio Napoli, che si è posta volontariamente in isolamento fiduciario, la dirigenza del Genoa cricket and football club attraverso il suo presidente Enrico Preziosi, nel corso di un intervento alla trasmissione radiofonica "Le mattine di Radio Capital", affermava che "Il Genoa non ha contattato la ASL di Genova perché avevamo due soli positivi e il protocollo indicava le dieci positività: così abbiamo preso il volo per Napoli";

si constata, inoltre, che, a seguito di due cicli di esami tampone, sono risultati positivi al coronavirus prima due e poi altri due calciatori dell'Inter. Nonostante questo, però, al momento la squadra nerazzurra non ha previsto la "bolla" al Suning center per disporre il gruppo squadra in isolamento fiduciario;

appare curioso che la Procura della FIGC abbia formalmente aperto un fascicolo d'inchiesta a carico della società sportiva calcio Napoli ipotizzando un presunto mancato rispetto delle norme del protocollo, mentre analoga iniziativa non sia stata assunta e adottata nei confronti delle società Genoa cricket and football club, Juventus football club e FC Internazionale Milano;

considerato che da notizie diffuse da organi di stampa pare che i veri motivi d'intervento della FIGC sul "caso" del Napoli siano anche da ricondurre alla competizione elettorale in corso per la guida della stessa FIGC,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, nelle rispettive competenze, tenendo conto del tendenziale e progressivo incremento del numero di calciatori positivi al COVID-19, esempio il *cluster* di Genoa, e in generale del peggioramento della situazione epidemiologica del Paese, ritengano di rivedere e aggiornare il contenuto dei protocolli firmati dal comitato tecnico scientifico e controfirmati dalla FIGC avvenuto prima dell'estate, quando la curva epidemica si era decisamente attenuata;

se ritengano opportuno intervenire rispetto alle anomalie documentate sul "caso" della società sportiva calcio Napoli, affinché si garantisca la regolarità del campionato di calcio di serie A e di agire almeno per fare chiarezza in merito alle elezioni per il rinnovo della carica del presidente federale.

(4-04224)

AIMI, CANGINI, GALLONE, MOLES, GIRO, ALDERISI - *Ai Ministri della salute e dell'istruzione*. - Premesso che:

il 22 ottobre 2020 prenderà il via la procedura straordinaria per titoli ed esami per l'immissione in ruolo di personale docente della scuola secondaria di primo e secondo grado. La data infatti per ora risulta confermata;

tuttavia, stante il prolungamento dello stato di emergenza e le misure di sicurezza di recente stabilite, a parere degli interroganti appare davvero incoerente, a questo punto, procedere con il concorso, specialmente in un momento in cui i dati sull'evoluzione epidemiologica sono oggettivamente preoccupanti;

oltre 64.000 persone, infatti, saranno costrette a spostarsi da tutta Italia per sostenere la prova. Pur ammettendo che tutte le misure di sicurezza saranno assunte, è innegabile il rischio, anche solo potenziale, di contagio tra migliaia di persone, che viaggeranno e si ritroveranno in luoghi e situazioni dove non si possono escludere assembramenti;

il Ministero dell'istruzione competente ha comunicato che, da protocollo, saranno allestite oltre 20.000 postazioni, per una media di 10 candidati per aula, al fine di garantire il distanziamento. Ciò nonostante, c'è una concreta esigenza di impedire assembramenti all'ingresso e all'uscita della prova;

peraltro, nel documento ministeriale, si invitano gli uffici scolastici regionali anche "a valutare di suggerire, in casi non diversamente risolvibili, ai dirigenti scolastici di posticipare l'ingresso in aula degli alunni nella mattina della prova al fine di non sovrapporre le operazioni di entrata nell'istituto con ingresso unico";

è del tutto evidente, dunque, la difficoltà di organizzazione di un concorso di tale portata in un momento storico così delicato per il Paese,

si chiede di sapere se sia stata valutata la possibilità di rinviare il concorso per docenti precari, in considerazione dell'andamento epidemiologico relativo alla diffusione del COVID-19.

(4-04225)

DE PETRIS, ERRANI - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

l'Italia è uno dei Paesi europei con il più alto tasso di prevalenza di infezione da HCV. L'Organizzazione mondiale della sanità stima che nel nostro Paese ci siano circa un milione di individui affetti da epatite cronica HCV correlata;

la stessa OMS ha fissato nel 2030 l'anno per il conseguimento dell'obiettivo della sconfitta dell'epatite C e anche in Italia da qualche anno si è iniziato a parlare di "obiettivo eliminazione";

la raccolta di dati inerenti all'HCV a livello europeo è di non agevole interpretazione, a causa dell'asimmetria nei sistemi di monitoraggio;

la criticità fondamentale nel nostro Paese è il "sommerso": si stimano circa 230.000 soggetti che non sanno di essere contagiati (fonte EpaC);

l'Alleanza contro l'epatite sostiene che la sconfitta dell'epatite in Italia dipende soprattutto dalla realizzazione di programmi di *screening* e *linkage to care* delle popolazioni a rischio;

l'attuale emergenza pandemica da COVID-19 ha rallentato notevolmente l'avvio del programma e in ogni caso delle terapie anti HCV. Si calcola che un ritardo di un anno nella cura per l'epatite C potrebbe pesare fra 5 anni in un aumento di circa 7.000 morti per cirrosi da HCV;

a giudizio degli interroganti, appare necessario accelerare l'*iter* di adozione del decreto attuativo relativo alle attività di *screening* di HCV di cui al comma 1 dell'articolo 25-*sexies* del decreto-legge n. 162 del 2019;

nelle norme vigenti risultano disponibili come finanziamenti i 71,5 milioni di euro per gli *screening* e quelli eventualmente rintracciabili dall'avanzo del fondo farmaci innovativi per il 2020 (pari ad almeno 150 milioni di euro);

per quanto risulta agli interroganti, sono disponibili *test* anticorpali che permettono la realizzazione di *screening* congiunti HCV e COVID-19, garantendo la totale sicurezza della popolazione e scongiurando la tendenza a non sottoporsi a *test* a causa della paura di essere contagiati, come dimostrano le iniziative delle scorse settimane con i *test* congiunti in alcune piazze italiane documentate da diversi articoli di stampa,

si chiede di sapere:

quali strategie il Ministro in indirizzo abbia intenzione di attuare per perseguire l'obiettivo dell'eliminazione dell'HCV entro il 2030, nonché quali misure abbia intenzione di attuare per garantire l'implementazione dei *test* e delle cure e se intenda proseguire sulla strada tracciata dai *test* congiunti;

a quale punto sia l'*iter* per l'adozione del decreto attuativo che definirà i criteri e le modalità per l'attuazione dello *screening* di cui al comma 1 dell'art 25-*sexies* del decreto-legge n. 162 del 2019, se condivida la necessità di una rapida accelerazione, e come intenda ripartire tra le regioni le risorse destinate agli *screening* ai sensi del citato decreto;

quali misure abbia intenzione di attuare per garantire l'accesso ai *test* anche alla popolazione indigente e senza fissa dimora, spesso collocata nelle categorie a rischio (detenuti, tossicodipendenti, migranti provenienti da Paesi ad alta diffusione di HCV);

quali strategie di comunicazione intenda adottare per sensibilizzare la popolazione sull'importanza dello *screening*;

quali iniziative intenda adottare per garantire una maggiore integrazione e cooperazione europea nella raccolta ed interpretazione dei dati inerenti all'infezione.

(4-04226)

CRUCIOLI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che, in seguito al crollo di una campata del viadotto Polcevera, meglio noto come ponte Morandi, verificatosi il 14 agosto 2018 a Genova sul tratto autostradale A10, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha avviato un procedimento volto ad accertare eventuali inadempimenti del concessionario Autostrade per l'Italia SpA (ASPI) agli obblighi scaturenti dalla convenzione unica sottoscritta in data 12 ottobre 2007;

considerato che:

dall'indagine ministeriale svolta dalla commissione ispettiva, nominata dal Ministro con decreto n. 386 del 14 agosto 2018 e conclusasi il 14 settembre 2018, emergono gravissime responsabilità per il crollo del ponte da parte di ASPI;

inoltre, nel parere giuridico redatto in data 28 giugno 2019 dall'apposito gruppo di lavoro interistituzionale, nominato nel corso del procedimento con decreto ministeriale n. 119 del 29 marzo 2019, viene evidenziata l'esistenza di un grave squilibrio nel rapporto contrattuale stipulato tramite la citata convenzione unica del 2007 tra il Ministero concedente e il concessionario (ossia ASPI);

il 15 ottobre 2019 l'interrogante ha presentato l'interrogazione 4-02287, che ad oggi non ha ricevuto risposta, volta a conoscere lo stato del procedimento amministrativo menzionato;

considerato altresì che il 15 luglio 2020 il Consiglio dei ministri ha emanato un comunicato in cui ha reso noto il raggiungimento di un preliminare di accordo transattivo con la società gestrice della concessione autostradale, specificando che "la rinuncia alla revoca potrà avvenire solo in caso di completamento dell'accordo transattivo" e che "l'immediato passaggio

del controllo di ASPI a un soggetto a partecipazione statale" costituiva uno dei punti caratterizzanti dell'accordo preliminare raggiunto;

considerato infine che:

a tutt'oggi non è dato sapere in che stato risulti il procedimento amministrativo volto all'eventuale caducazione della concessione, né quali siano i tempi previsti per la sua conclusione;

nonostante il suddetto comunicato del 15 luglio 2020 dichiarasse il raggiungimento di un accordo preliminare tra le parti basato sull'immediato passaggio del controllo di ASPI a un soggetto a partecipazione statale, l'accordo transattivo non risulta, ad oggi, ancora perfezionato così come non risulta ancora intervenuta alcuna modifica dell'assetto di tale società,

si chiede di sapere:

quale sia lo stato del procedimento amministrativo di eventuale caducazione delle concessioni ad ASPI;

chi sia il responsabile del procedimento citato;

quale sia il termine previsto per la conclusione del procedimento e quale sia il termine ultimo assegnato per l'eventuale perfezionamento dell'accordo transattivo di cui al comunicato del Consiglio dei ministri del 15 luglio 2020.

(4-04227)

BERARDI, MASINI, MALLEGGNI - *Al Ministro per le politiche giovanili e lo sport.* - Premesso che:

tra i settori più colpiti dalla pandemia da SARS-Cov-2 c'è sicuramente quello dello sport, soprattutto dilettantistico, con gravi ripercussioni di natura economica per le federazioni, le società, le associazioni sportive e per gli enti di promozione sportiva;

secondo le stime del CONI, lo sport in Italia rappresenta l'1,7 per cento del prodotto interno lordo del Paese, quindi 30 miliardi di euro, senza contare l'indotto che, di fatto, ne raddoppia il valore;

ad oggi, una delle realtà più a rischio a seguito del periodo di *lock-down* e nel corso dell'attuale fase di ripresa è quella delle associazioni sportive dilettantistiche;

attualmente, in Italia sono più di 100.000 le associazioni e società sportive dilettantistiche iscritte al registro del CONI, mentre i rapporti di affiliazione che caratterizzano lo sport dilettantistico risultano essere circa 140.000. Risulta evidente quindi come queste siano lo scheletro di tutto il sistema sportivo italiano e svolgano un ruolo di enorme rilievo, non solo sul piano economico ma anche su quello sociale: è una macchina che si regge sull'impegno quotidiano di decine di migliaia di volontari e di circa 480.000 operatori, tra dirigenti e tecnici sportivi;



oggi molte associazioni sportive dilettantistiche si trovano in condizioni di estrema difficoltà, che non permettono loro di rimanere indenni dopo mesi di mancate entrate (dovute, perlopiù, alla mancanza di iscrizioni ed alla chiusura degli impianti). Si tratta, infatti, di realtà che vivono, oltre che di quote di iscrizione, di contributi volontari e di piccole sponsorizzazioni. Molte di queste attività non potranno, quindi, affrontare le conseguenze della pandemia senza un diretto e considerevole sostegno finanziario da parte del Governo e saranno costrette a chiudere definitivamente;

sin dall'inizio della fase di emergenza, ai diversi provvedimenti legislativi messi in campo dal Governo, sono stati proposti emendamenti che andavano nella direzione di costituire un fondo volto a sostenere l'attività delle associazioni e società sportive dilettantistiche iscritte nel registro tenuto presso il CONI, delle federazioni sportive nazionali e delle altre istituzioni sportive riconosciute dal CONI impossibilitate ad operare nel periodo di emergenza epidemiologica da COVID-19,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo abbia piena contezza delle reali situazioni in cui versano le società sportive, dilettantistiche e non;

se non intenda farsi portavoce e garante di iniziative concrete a sostegno del settore inserendo nei prossimi provvedimenti tanto fondi per il finanziamento delle società sportive, quanto sgravi fiscali per *sponsor* e donazioni, da parte di aziende e privati, al settore sportivo;

quali altri interventi tempestivi e concreti intenda adottare, non solo nella forma del sostegno economico diretto, volti in particolare a sostenere l'attività delle associazioni e società sportive iscritte nel registro tenuto presso il CONI, anche attraverso nuove modalità di partecipazione degli spettatori e degli atleti alle attività promosse.

(4-04228)

BONINO - *Al Ministro per la pubblica amministrazione.* - Premesso che:

l'articolo 5, commi 1 e 2, del codice dell'amministrazione digitale di cui al decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, ha previsto che le pubbliche amministrazioni sono obbligate ad accettare i pagamenti spettanti a qualsiasi titolo attraverso sistemi elettronici; a questo fine, ha impegnato la Presidenza del Consiglio dei ministri a mettere a disposizione "attraverso il Sistema pubblico di connettività, una piattaforma tecnologica per l'interconnessione e l'interoperabilità tra le pubbliche amministrazioni e i prestatori di servizi di pagamento abilitati";

il secondo periodo del comma 1 precisa che "tramite la piattaforma elettronica di cui al comma 2 (...) Resta ferma la possibilità di accettare anche altre forme di pagamento elettronico, senza discriminazione in relazione

allo schema di pagamento abilitato per ciascuna tipologia di strumento di pagamento elettronico";

in base all'articolo 8, comma 2, del decreto-legge 14 dicembre 2018, n. 135, nel 2019 è stata costituita la società PagoPA SpA, interamente partecipata dallo Stato, che tra l'altro gestisce la piattaforma PagoPA per i pagamenti alle pubbliche amministrazioni attraverso canali elettronici;

l'articolo 65, comma 2, del decreto legislativo 13 dicembre 2017, n. 217, come modificato da ultimo dall'articolo 24, comma 2, dal decreto-legge 16 luglio 2020, n. 76, stabilisce che "L'obbligo per i prestatori di servizi di pagamento abilitati di utilizzare esclusivamente la piattaforma di cui all'articolo 5, comma 2, del decreto legislativo n. 82 del 2005 per i pagamenti verso le pubbliche amministrazioni decorre dal 28 febbraio 2021";

se l'individuazione di una piattaforma comune per l'incasso dei pagamenti può costituire un fattore di efficienza complessivo per la pubblica amministrazione italiana, questa scelta organizzativa comporta di fatto un significativo aggravio dei costi per gli utenti che fino ad oggi potevano provvedere gratuitamente ai pagamenti attraverso bonifici o addebiti diretti in conto corrente ed oggi potranno continuare a operarli solo pagando nella maggior parte dei casi una commissione, pur variabile sulla base dell'intermediario;

ad esempio, un pagamento prima effettuato attraverso un bonifico gratuito attraverso il medesimo istituto bancario potrà essere effettuato, con un costo di commissione, unicamente attraverso il canale CBILL per il pagamento gli avvisi emessi dalle amministrazioni pubbliche nell'ambito del progetto PagoPA;

se l'adozione di una piattaforma comune comporta un recupero di efficienza e quindi una riduzione dei costi per la pubblica amministrazione, il risparmio dovrebbe essere "restituito" agli utenti attraverso la gratuità di questa piattaforma, che non costituisce un servizio aggiuntivo che viene loro reso da parte della pubblica amministrazione, ma un onere, e quindi non dovrebbe comportare alcuna remunerazione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga da escludere il pagamento di costi di commissione per l'utilizzo della piattaforma PagoPA da parte degli utenti e quali iniziative intenda adottare a questo fine.

(4-04229)

BONINO - *Ai Ministri della salute e per l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione.* - Premesso che:

la campagna per l'adozione dell'applicazione per *device* portatili "Immuni" ha fino ad oggi ottenuto risultati deludenti;

ad oggi vi sono stati 7.713.251 *download*; 7.361 sono state le notifiche inviate e 419 i soggetti che hanno condiviso l'informazione di positività;

nel complesso il numero dei *download* è pari a circa il 15 per cento della popolazione con più di 14 anni;

molti Paesi, anche europei, hanno avuto difficoltà nel persuadere la popolazione all'utilizzo di applicazioni per il tracciamento dei contagi; nondimeno questo è uno strumento considerato dagli esperti molto utile per il contenimento della pandemia;

l'utilità del *contact tracing* è correlata alla tempestività con la quale si provvede alla verifica dell'eventuale positività dei soggetti cui la *app* abbia notificato un contatto a rischio, in modo tale da interrompere la catena del contagio;

varie fonti danno conto di una realtà molto diversa, in cui chi riceve la notifica non è sottoposto alla verifica dell'eventuale positività, ma si vede applicare dalle autorità sanitarie territorialmente competenti la misura della quarantena con sorveglianza attiva per 14 giorni; il *test* prima della fine della quarantena sarebbe riservato solo a chi registri anche una qualche sintomatologia, anche se lieve;

il giornalista Lorenzo Borga, che ha ricevuto la notifica di un contatto a rischio, sta tenendo in rete un diario di questa esperienza e ha effettuato una serie di ricerche di casi analoghi, che confermano questa realtà, malgrado le comunicazioni ufficiali, anche quelle sul sito di Immuni, non diano alcuna informazione in questo senso;

un'attività di tracciamento e di isolamento senza *test*, per soggetti che abbiano avuto la notifica di contatti a rischio, comporta conseguenze negative innanzitutto sul piano sanitario: infatti in primo luogo interrompe il tracciamento di linee di contagio in cui un soggetto tracciato, ma non testato, potrebbe essere stato nel frattempo coinvolto; in secondo luogo, disincentivando l'utilizzo dell'applicazione di tracciamento per quanti non vogliono vedersi imporre almeno due settimane di quarantena preventiva riduce sensibilmente la potenzialità di Immuni, che è legata alla cooperazione volontaria di milioni di cittadini;

l'imposizione della quarantena con sorveglianza attiva a chi comunica la notifica di un contatto a rischio via Immuni deriva dall'equiparazione dei contatti registrati dall'applicazione ai "contatti stretti" (quali ad esempio: una persona che vive nella stessa casa, una persona che ha avuto un contatto fisico diretto con una persona positiva al COVID-19, una persona che ha avuto un contatto diretto, faccia a faccia, con un'altra persona positiva, eccetera),

si chiede di sapere:

se quanto ricostruito corrisponda al vero, e in particolare se la comunicazione di un contatto notificato da Immuni comporti obbligatoriamente una quarantena di 14 giorni e, in tal caso, perché questa informazione essenziale non sia stata comunicata agli utenti in modo chiaro;

perché, al di là dell'obbligo di quarantena e della sua opportunità, non si provveda in ogni caso al *test* nei confronti di chi comunica il contatto

a rischio, considerando la rilevanza dell'informazione tempestiva dell'eventuale positività del soggetto per tracciare ulteriori contatti.

(4-04230)

ARRIGONI, BERGESIO, AUGUSSORI, CAMPARI, PIANASSO, MONTANI, PERGREFFI, ALESSANDRINI, ZULIANI, RUFA, PUCCIARELLI, RICCARDI, FERRERO, CANTU', STEFANI, BRIZIARELLI, TESTOR, RIPAMONTI - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

con la *Gazzetta Ufficiale* 9 agosto 2019, n. 186 è stato pubblicato il decreto del Ministero dello sviluppo economico 4 luglio 2019, il cosiddetto «decreto Fer1», recante "Incentivazione dell'energia elettrica prodotta dagli impianti eolici on shore, solari fotovoltaici, idroelettrici e a gas residuati dei processi di depurazione";

la finalità del decreto, in coerenza con gli obiettivi europei 2020 e 2030, è quella di sostenere la produzione di energia elettrica dagli impianti alimentati a fonti rinnovabili indicati nell'allegato 1 dello stesso decreto, attraverso la definizione di incentivi e modalità di accesso che promuovano l'efficacia, l'efficienza e la sostenibilità, sia ambientale che degli oneri di incentivazione, in misura adeguata al perseguimento degli obiettivi nazionali e con modalità conformi alle Linee guida in materia di aiuti di Stato per l'energia e l'ambiente di cui alla comunicazione della Commissione europea (2014/C 200/01);

sono ormai anni che si attende il cosiddetto «decreto ministeriale Fer2», riguardante l'incentivazione delle rinnovabili che hanno il più alto tasso d'innovazione tecnologica, quali ad esempio la geotermia, il biogas e il solare termodinamico, e che costituiscono una concreta opportunità per implementare concretamente l'utilizzo di tecnologie con un alto contenuto innovativo, in grado di rappresentare un volano di sviluppo economico e sostenibile, quale base di partenza indispensabile per realizzare gli ulteriori miliardi di euro di investimenti aggiuntivi previsti dal Piano nazionale integrato energia e clima (PNIEC);

secondo quanto si apprende dagli organi di informazione, il Ministero dello sviluppo economico sta lavorando per concludere il citato decreto ministeriale "FER2", il quale sarebbe stato aggiornato con le disposizioni legislative intervenute in materia di biogas e biomasse e attualmente sarebbe oggetto di confronto con i Ministeri dell'Ambiente e delle Politiche agricole, chiamati a esprimere il proprio concerto;

l'analisi delle graduatorie del bando 3 del decreto ministeriale FER1, pubblicato dal GSE il 24 settembre 2020, certifica il fallimento (atteso anche alla luce dell'esito del bando 2) del sistema di accesso agli incentivi per gli impianti di produzione di energia elettrica a fonti rinnovabili, considerato che su un contingente di potenza disponibile pari a 1340 MW, in posizione utile sono risultati soli 434 MW, risultando dunque non assegnati oltre i due

terzi di potenza elettrica incentivata; le scarse domande al bando 3 del decreto ministeriale FER1 riguardano tutte le tipologie di impianti, sia quelli nuovi sia i rifacimenti: eolici *on shore*, solari fotovoltaici e idroelettrici, mentre solo gli idroelettrici di piccole dimensioni hanno esaurito il proprio contingente;

le criticità, le complessità e le tempistiche per l'ottenimento delle autorizzazioni degli impianti, unitamente alle problematiche dovute all'emergenza sanitaria, fanno sì che gli obiettivi del governo al 2030 scritti nel PNIEC, che inevitabilmente saranno incrementati alla luce dei nuovi *target* di abbattimento di CO2 in via di determinazione presso le istituzioni europee, difficilmente saranno raggiunti in assenza di un'accelerazione relativa ai processi di produzione da fonti rinnovabili;

il *flop* del meccanismo delle aste e dei registri del decreto ministeriale FER1 e i ritardi nell'emanazione del decreto FER2 non solo compromettono il raggiungimento degli obiettivi del PNIEC, ma limitano gli investimenti assolutamente indispensabili in un periodo di profonda crisi economica, quale quella che sta attraversando il nostro Paese,

si chiede di sapere:

quali misure il Ministro in indirizzo intenda assumere per rimediare al fallimento del meccanismo delle aste e dei registri del decreto ministeriale FER1;

quale sia la tempistica relativa all'adozione del decreto ministeriale FER2.

(4-04231)

ROJC - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e della salute.*  
- Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

le organizzazioni sindacali del comparto Funzione Pubblica della Regione Friuli-Venezia Giulia hanno formalmente e più volte sollecitato l'assessorato competente a fornire i dati delle assunzioni e cessazioni dei dipendenti del comparto sanitario regionale;

secondo la CGIL, la Regione Friuli-Venezia Giulia non ha mai fornito spiegazioni valide sulle cause di tale inerzia;

in una dichiarazione pubblica, il segretario regionale FP CGIL, Orietta Olivo, ha affermato di aver "scritto la prima lettera ufficiale alla Regione Friuli Venezia Giulia ancora nel mese di novembre 2019, chiedendo che fossero inviati i dati ufficiali del personale fra assunti e cessati del comparto sanità. "Tali dati - ha dichiarato Olivo - da noi sempre richiesti ad ogni tavolo da quando è nata la nuova Giunta. Le risposte sono sempre state le stesse e cioè che entro pochi giorni si sarebbe tutto risolto. Invece da allora nulla è cambiato";

i dati richiesti, e che tutte le Aziende sanitarie hanno, sono necessari per avere contezza del rapporto reale fra cessati e nuovi assunti;

stando sempre alle dichiarazioni del segretario FP CGIL Olivo, "se nel periodo Covid le aziende sanitarie avessero assunto cinquecento addetti non significa nulla se non siamo in possesso di tutti i dati completi fra cessati e assunti. La Regione Friuli Venezia Giulia - prosegue - fino ad ora è mancata di trasparenza e di rispetto degli accordi previsti dalla contrattazione. I numeri relativi al personale - aggiunge - li hanno tutti gli uffici del personale delle aziende sanitarie e vengono regolarmente trasmessi al ministero della funzione pubblica";

nello scorso mese di settembre, a causa di tale mancata comunicazione, la stessa FP CGIL ha diffidato la Regione per mancata trasparenza e la stessa organizzazione sindacale è dell'avviso che il mancato invio di tali numeri in possesso della regione sia conseguenza "di una precisa scelta politica";

all'indomani della diffida, Orioli dichiara che "l'assessore alla Salute della Regione Friuli Venezia Giulia Riccardo Riccardi si è scusato dicendo che i report sul personale sanitario erano stati erroneamente fermi negli uffici e che ce li avrebbe inviati al più presto";

è trascorso un ulteriore mese senza che la Regione abbia ottemperato ad una norma essenziale di correttezza e trasparenza,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano attivarsi affinché la Regione Friuli-Venezia Giulia, tramite l'assessorato competente, fornisca i dati relativi alle assunzioni e alle cessazioni dei dipendenti del sistema sanitario regionale, rilevato che tali dati sono particolarmente importanti, anche al fine di comprendere se vi sia stato un potenziamento del personale sanitario per la lotta alla pandemia da COVID-19.

(4-04232)

ZULIANI, TOSATO - *Al Ministro per i beni e le attività culturali e per il turismo.* - Premesso che:

l'ex ospedale militare di Legnago (Verona) è stato trasformato circa 20 anni fa in una prestigiosa realtà museale contenente reperti che vanno dal Neolitico Antico (V millennio a.C.) alla tarda età del Ferro (II-I secolo a.C.);

il Ministero per i beni culturali ha in progetto di creare, a livello nazionale, un unico polo archeologico per singola provincia. A Verona sarà collocato il nuovo Museo archeologico nazionale ricavato all'interno del restaurato ex carcere di San Tommaso dove, in base al progetto, dovrebbero venire collocati anche diversi reperti provenienti dal Centro ambientale archeologico di Legnago;

il Sindaco di Legnago ha ricevuto comunicazione da parte della direttrice del Museo archeologico nazionale di Verona, che già in questi giorni alcuni materiali sarebbero stati rimossi dalle vetrine dell'Ambientale per di-

ventare parte integrante e permanente del nuovo allestimento museale del capoluogo scaligero;

l'amministrazione di Legnago non concorda che materiali di questa rilevanza vengano sottratti dalla cittadina e all'intera pianura dalla quale provengono, anche perché il museo di Legnago, privato di tali e tanti reperti, rischia la chiusura;

pur tenendo conto della circostanza che i reperti appartengono al Ministero per i beni culturali, questi costituiscono anche il patrimonio di un preciso territorio. Inoltre da vent'anni in questo museo si sono fatti numerosi investimenti, sono stati necessari milioni di euro tra restauro dell'edificio, allestimento museale e successiva gestione, per la quale il Comune offre, tuttora, un contributo annuo di 40.000 euro;

prima delle limitazioni imposte dalla pandemia, questo museo aveva una media di 2.000 studenti all'anno in visita, senza dimenticare le tante convenzioni di formazione con numerose università, i laboratori per le scuole e la collaborazione costante con il Dipartimento dei beni culturali dell'ateneo di Padova,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda intervenire, con la massima urgenza, in merito alla salvaguardia dei reperti presenti all'interno del museo legnaghese, al fine di evitare di indebolire irrimediabilmente il patrimonio culturale e la storia di questa comunità;

se intenda prendere in considerazione l'ipotesi di costituire il nuovo polo museale provinciale veronese proprio a Legnago.

(4-04233)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):*

3-01973 dei senatori Giacobbe e Alfieri, sugli aiuti agli italiani nel mondo contro la crisi da COVID-19;

*9ª Commissione permanente* (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-01966 del senatore Bergesio ed altri, sulle misure di sostegno alla zootecnia da latte italiana.



Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 259ª seduta pubblica del 23 settembre 2020, a pagina 75, sotto il titolo "Governo, trasmissione di atti per il parere. Deferimento", alla seconda riga dell'ultimo capoverso, sostituire le parole: "alla 6ª Commissione permanente" con le seguenti: "alla 10ª Commissione permanente".